RUDOLF STEINER

I VANGELI

PARTE PRIMA

IL VANGELO DI GIOVANNI

R. CARABBA, EDITORE
LANCIANO

RUDOLF STEINER

I VANGELI

PARTE PRIMA

IL VANGELO DI GIOVANNI

TRADUZIONE DI

EMMELINA DE RENZIS

LANCIANO
R. CARABBA EDITORE
Tip. R. Carabba. 1930

Sommario

BREVI PAROLE DEL TRADUTTORE

L'interpretazione del Vangelo, nella quadruplice espressione, che esso ha avuta per bocca di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, è forse l'opera più poderosa e più originale di Rudolf Steiner; certamente è lo studio fondamentale, su cui poggiano la sua dottrina e il suo insegnamento.

Dall'Autore non ebbe mai forma scritta; egli ne fece oggetto di quattro cicli di conferenze, tenute a un uditorio ristretto, successivamente ad Amburgo (1908: Giovanni), a Basilea (1909: Luca), a Berna (1910: Matteo) e nuovamente a Basilea (1912: Marco), e il testo è stato a volta a volta notato e fissato, mentre l'oratore parlava. Ed è per l'importanza basilare di questo studio, che ne è stata fino ad ora trattenuta la divulgazione, essendoci voluto che il pubblico interessato all'insegnamento steineriano si andasse, con la lettura e con la meditazione di altri lavori, preparando e maturando, prima di prendere conoscenza di quest'opera, che indubbiamente susciterà non poche discussioni.

Siamo orgogliosi, e perciò grati alla Signora vedova Steiner che a tanto ha consentito, che la traduzione italiana di quest'opera di Rudolf Steiner, tranne le parti relative ai Vangeli secondo Giovanni e Luca, che è già comparsa in tedesco, preceda la pubblicazione perfino del testo originale.

Rudolf Steiner considera i quattro Vangeli come un documento unico, organico. Le contraddizioni e le divergenze, che la critica profana, informata a criteri puramente razionalistici, crede di poter rilevare fra un Vangelo e l'altro, non sussistono, se si esaminano i Vangeli alla luce della Scienza dello Spirito. Ognuno dei quattro Evangelisti parla infatti da una sfera spirituale diversa, e si riferisce a un diverso principio fra quelli, che, insieme, costituiscono l'uomo. E come un oggetto, pur restando sempre lo stesso, può mutare aspetto, se viene contemplato da differenti punti di vista, così la Verità rimane sempre una, anche quando si esprima in modo vario a seconda del piano sul quale viene presa in considerazione. Quelle dunque che, superficialmente giudicate, possono parere contraddizioni fra i Vangeli, sono invece scambievoli corroborazioni della medesima verità.

Per questa, come del resto per tutte le opere dello Steiner, riesce assai difficile trasportare in italiano la precisione e la vigorìa con cui l'Autore si esprime nella lingua sua propria: chi si è accinto al non lieve compito di tradurre queste conferenze sui Vangeli si è perciò sforzato di contemperare per quanto possibile la precisione della versione con le esigenze del nostro idioma, e se talvolta in questo suo lavoro ha dovuto sacrificare un poco la forma, lo ha fatto per restare fedele, non tanto alla lettera del testo originale, quanto allo spirito che da quel testo vigorosamente si sprigiona.

E. d. R.

PREFAZIONE

Con questo libro penetriamo nella intima essenza del complesso dell'attività di Rudolf Steiner. Perchè tutta l'opera sua aveva questo unico fine: di tracciare al mondo le vie che conducono al Cristo. Nel tempo del razionalismo e del materialismo, il Cristo, per noi, era andato perduto; le Chiese sbadigliavano nella desolazione del vuoto, e chi non si adagiava in esse come un fanciullo ingenuo e puro, aveva testa e cuore o vuoti, o pieni di contraddizioni. Quanto usciva dalle labbra dei rappresentanti della dottrina cristiana non operava come verità e convinzione; suonava spesso vuoto, gonfio o artificioso, nel migliore dei casi volto a stordire sè stesso. La Chiesa era diventata una cosa formale, convenzionale, e di fronte alla scienza scendeva a compromessi, senza poterle opporre alcuna realtà operante; doveva a mano a mano rinunziare pretendere dagli uomini la fede, perchè a chi dubitava non era in grado di opporre nulla di sufficientemente concreto, che fosse capace di trasformare la credenza in sicuro convincimento e in sapere. Perfino i catecumeni dovevano ritirare i loro quesiti dinnanzi all'incertezza del venerato pastore e alla sua evidente ritrosìa ad affrontare tutto ciò che fosse essenziale; essi si vedevano come scolaretti abbandonati posti di fronte al Nulla spirituale, si sentivano vacillare il terreno psichico sotto i piedi. La Chiesa cattolica allontanava i protestanti, spaventati dell'asservimento che essa fa della libertà, e del vuoto chiacchierìo di coloro che ne compiono le cerimonie e il cui contegno equivaleva spesso a irrisione di ciò che dovevano rappresentare. Eppure le forme comunicavano qualcosa, che era andato perduto. Dove era possibile ritrovarlo? Non per le vie della moderna scienza. Questa aveva decretato quali fossero i limiti della conoscenza e agiva come il cranio di uno scheletro, cavo negli occhi e staccato dalla colonna vertebrale; mancavano l'azione coesiva della vita, una linea formativa, e un'integrazione; dal valore artistico delle singole parti si poteva anche rimanere affascinati, ma il tutto mancava di organicità; era frammentario. La grande tartaruga mondiale della religione bramana, su cui poggia il disco terrestre, esercitava con la sua forza immaginativa un'azione più gradevole. Dava la sensazione che rumoreggiassero attorno le ondate eteriche del Tutto; si sapeva, che essa è qualcosa di più di ciò che parla da quella

immagine, – è più di una meccanica automaticamente attiva, che di per sè pone in movimento un congegno mondiale, al quale a poco a poco vien conferito qualche significato da uomini altrettanto automaticamente creati, ma che poi ricade nuovamente priva di senso.

Da queste antiche religioni spirava qualcosa che conteneva sostanza. Seguendo la loro via si poteva in esse scorgere un'ascesa, dalla coscienza dapprima soffocata e intontita, a sfere di pensiero sempre più luminose. Grandi civiltà erano scaturite da queste religioni, potenti immaginazioni stendevano da esse la loro azione fino al tempo attuale; arte e scienza si erano in esse sviluppate e avevano lasciato insigni monumenti. Qui era un filo, che per necessità spirituale occorreva seguire, cui occorreva tener dietro.

Ma esso tornava sempre a perdersi nell'oscurità misteriosa; spariva nei santuari dei templi, dinanzi ai quali facevano guardia dei custodi ammonitori; e comparivano parole enimmatiche; questi, di cui la mancata soluzione veniva una volta espiata con la morte, e che in ultimo culminavano in questo unico monito: «Conosci te stesso».

Questa via occorreva nuovamente scoprire e illuminare. Ma come trovarla?

Dai silenziosi santuari dei templi, di cui era chiuso l'ingresso, trapelavano indizi. Il significato di questi indizi si manifestava nello svilupparsi di civiltà sempre più luminose, che abbracciavano gruppi sempre più larghi di uomini, finchè in ultimo emerse l'uomo, come personalità. Non vi fu più da una parte la Guida, il Maestro, o il Dominatore ispirato da Dio, e dall'altra il popolo ottuso, – c'era invece il singolo uomo, la personalità, che per speciale sua attitudine era diventata individualità. Questo si verificò in modo più evidente nel grecismo, che aveva avvicinato Dio all'uomo, aveva fuso supersensibile e sensibile nell'arte.

La singola personalità era diventata matura; i misteri però si trassero indietro, si celarono più profondamente. Il loro significato, che prima era stato misterioso, ma più sicuro e più tetragono a dubbi, si occultò. misteri però si trassero indietro, si celarono più profondamente. Il loro significato, che prima era stato misterioso, ma più sicuro e più tetragono a dubbi, si occultò.

Il pensiero umano cominciò il proprio corso. Sorsero scuole di filosofi; i dubbiosi, gli scettici alzarono la voce; con ciò sparì gradatamente la grandezza di quel popolo, che aveva creato la personalità poggiata su sè stessa; esso perdette il suo valore, la solida sua àncora, e attese il «Dio sconosciuto».

Il Dio sconosciuto era però quello, che per mezzo del suo sacrificio permise alla personalità umana di trascendere sè stessa, affinchè, con un passaggio fecondo di conoscenza attraverso il mondo fenomenico sensibile, ritrovasse la propria origine, con una coscienza di veglia pienamente perfezionata, in guisa da aggiungere alle forze originarie un nuovo elemento conquistato, tratto dalla più profonda densità della sostanza.

E questa via venne preparata in una profonda segregazione etnica da quel popolo che si evolveva parallelamente all'ellenismo, e che aveva da portare all'umanità il Dio unico, il Dio – Io – in carne e in verità.

Quando dopo l'asservimento e la degenerazione del popolo greco che succedettero alle spedizioni di Alessandro, la lupa romana celebrò le sue orgie nel Cesarismo, e inalzò a Dio il Cesare preso di megalomania, costruendogli altari e costringendo i sudditi ad adorarlo, avvenne nella lontana segregazione di un popolo ciò che salvò col suo intervento l'umanità dal minaccioso abbrutimento; ciò che ha redento l'umanità: il sacrificio del Golgotha. Esso spezzò il potere della lupa romana. Roma decadde: popoli nuovi si precipitarono sull'impero infracidito e una nuova sostanza di popolo raccolse ciò che condusse più tardi a un'altra configurazione animica dell'umanità.

Ma il nuovo elemento spirituale venne pervaso dal sedimento di ciò, che si era esplicato come sfera del potere nella romanità e che ora operò nel nuovo delicato patrimonio spirituale con la natura passionale che aveva invaso le ultime forme dominanti.

Queste forme vennero in parte accolte con lo spirito già decadente che le aveva interpenetrate, e con il germe di dissoluzione, che vi avrebbe dovuto essere superato.

Le fasi di questa lotta fra i nuovi elementi e i residui dell'antica spiritualità che erano stati adottati, formano la storia del Medio Evo e dell'èra moderna: esse possono rintracciarsi nella formazione della Chiesa, nelle confraternite segrete, negli ordini monastici e cavallereschi, nelle cosiddette comunità eretiche, nella corrente umanista, nella Riforma.

Vennero poi la nuova conoscenza della natura, la scienza naturale, l'interpretazione meccanica del mondo, i limiti della conoscenza, l'ignorabimus; nella filosofia, una vuota subbiettività, il distacco dal complesso cosmico: era rappresentazione subbiettiva del singolo l'intiero ricco mondo dei fenomeni; dottrina dell'anima, senza conoscenza dell'anima stessa e dello spirito, anzi con la negazione di entrambi, poichè era dalla materia che si prendeva il punto di partenza per la ricerca di essi.

La materia trionfava su tutta la linea e cominciò il Caos spirituale, che ha raggiunto l'apice ai nostri giorni e che ha trascinato l'umanità nel suo vortice, fino a culminare nella catastrofe mondiale fra le conseguenze della quale ci troviamo ancora impigliati. Questo è il punto della storia dell'umanità a cui siamo ora arrivati, e i nostri spiriti illuminati profetizzano il tramonto dell'occidente.

In questo mondo di tenebre che ci attornia irradia una sorgente di luce. Essa ci è stata aperta da un uomo, straordinariamente superiore al proprio tempo, e versa la luce sull'evento, che si è verificato nella storia dell'umanità per il bene di quest'ultima, allorchè il delirio romano avvinse il mondo nei suoi ceppi. Essa ci arreca ciò che ci è necessario per riacquistare la comprensione del punto centrale degli eventi umani e terrestri, affinchè la credenza possa trasformarsi in sapere, e la incredulità in conoscenza. Essa agisce con noi fin dal principio di questo secolo oscuro, con quelle forze, che possono trasformare la nostra oscurità in chiarezza spirituale.

A quelli fra noi, che cercavamo la via dei misteri andati perduti, essa si è rivelata: vi era un uomo che sapeva e che poteva diventare una guida! Ed egli ci condusse, con moderazione dapprima, poi con saggezza e sagacia ci spinse avanti senza tregua, come conveniva all'esigenza dei tempi. Noi non eravamo

ancora all'altezza di ciò che ricevevano; ma andavano raccogliendo e annotando consci che sarebbe venuto un tempo al quale avremmo dovuto trasmettere ciò che così ci veniva dato, e che di questo ci sarebbe grato. È ciò di cui un'umanità, maturata nel dolore e nella prova, ha bisogno per la propria salvezza e ascesa.

È venuto il tempo, in cui dobbiamo soddisfare a questo compito. Non vogliamo perciò tardare più oltre.

Rudolf Steiner ha nuovamente spianato le vie che conducono al Cristo. Egli mise mano alla ruota dell'evoluzione dell'umanità, sibilante verso l'abisso, e la fermò. Egli solo si oppose alle forze decadenti, con mano forte sollevò la ruota e la volse nuovamente verso una lenta ascesa. Lenta – perchè era piccola la schiera che intorno a lui si raccoglieva e la grandezza di ciò che egli aveva da dare quasi la schiacciava. Se l'umanità dei nostri giorni avesse avuto organi sufficientemente ricettivi, avremmo avuto l'irrompere di una nuova èra con vigore d'infinito slancio e con volo aquilino verso il sole. Così con faticoso lavoro ha dovuto invece compiersi gradatamente ciò che può destare organi dormienti nell'umanità. Con opera continua e premurosa, a pietra a pietra, Rudolf Steiner ha costruito le fondamenta per la comprensione di fatti che vanno divenendo sempre più sottili, di edifici concettuali sempre più delicati. Mai, nelle conferenze pubbliche, egli evitò di tornare a costruire queste fondamenta, per potere poi, a mano a mano, quando si era conquistato un pubblico stabile, partir da esse per spingersi più oltre sulla via, che conduce alla sana conoscenza dello Spirito. Mai egli si è permesso di lanciare qualche affermazione che sembrasse mirare a grande effetto, nè ha cercato d'imporsi all'anima di chicchessia. Ogni conferenza era una costruzione organica, che spingeva le proprie radici profondamente nel suolo, attirava le forze della terra, s'immergeva nello sfavillìo dei colori delle fluttuanti onde eteriche della spiritualità vivente; ma non lasciava sorgere le luminose corolle dei risultati delle nuove idee, se non interiormente legittimate da un organismo concettuale solidamente connesso. Ogni formazione di pensiero, era una nuova forza creativa, un'opera d'arte vivente. Si rimaneva scossi dinanzi alla perfezione di

questa costruzione mentale; ma di fronte ad essa si restava tuttavia liberi, meravigliati della grandezza e della bellezza di ciò, che con tanta luminosa necessità era sorto dinanzi all'occhio interiore.

Alla svolta del secolo si udiva il rumore di attività caotiche provenienti dalle vicine sfere del mondo degli spiriti. Per mettere ordine là dentro, per addossarsi l'odiosità perfino di essere accusato di far parte di questo disordine, che mareggiava confusamente, o che si manifestava come nelle correnti neo-orientali, con influssi molto anacronistici, occorreva coraggio, infinito coraggio – e necessità fatale.

Il destino però s'imponeva imperativo alla soglia del secolo XX, ed esigeva la più energica delle azioni per il soggiogamento del drago del materialismo, il quale teneva il nostro mondo solidamente avvinghiato e già minacciava di stritolarlo in tutta la sua estensione. – Come si squassò presto la Terra di cui pur si credeva tanto solida la compagine! La guerra mondiale e le guerre civili ne rendono eloquente e crudele testimonianza.

Accanto a tutto ciò stava, con bontà soccorritrice, il portatore dello Spirito dallo sguardo profondo e pensieroso, che sembrava avere assorbito tutti gli enimmi della gravità e del dolore della Terra e che rispecchiava con dolce calma tutto lo splendore del mondo spirituale e sapeva, ormai, di dovere illuminare e infiammare queste tenebre terrestri con l'oro della saggezza, fino a quando non fosse sorta nell'umanità una coscienza più elevata.

Questo compito è stato adempiuto; il tesoro della saggezza è qui e opera in molti; è stato tratto giù dal sole spirituale del Cristo e donato a noi. Esso compenetra dei suoi raggi la nostra Terra e il mondo del pensiero pesante, concreto, materialistico di questa.

Una nuova sostanza animica, che può esercitare azione vivificatrice sui nostri organi spirituali attutiti, è stata creata con delicata alchimia dall'introduzione di cognizioni e di percezioni supersensibili, tratte giù nel nostro mondo concettuale e rappresentativo, e dalla loro trasformazione in forme mentali che possono energicizzare l'attività della nostra coscienza. La forza per questa rivivificazione sgorga dal mistero del Golgotha; ma compito dell'uomo è quel-

lo di crescere incontro a questa forza e di aprirsi con comprensione ad essa. Perchè questo potesse succedere, Rudolf Steiner esercitò la sua azione fra noi. Tutto ciò che egli ha creato, scritto, pensato, ha servito a questo unico scopo: a far sì che il nostro mondo concettuale e sentimentale tornasse a vivificarsi in modo, da potersi nuovamente dischiudere, pieno di forza, all'Impulso-Cristo: che il nostro mondo volitivo si riattivasse in modo, da potersi riconnettere essenzialmente con quell'Impulso.

A noi sta dinanzi un lavoro quasi sterminato di una vita dedicata a questo unico scopo, che è un riassunto, una sintesi degli altri scopi: al ricongiungimento e alla reciproca compenetrazione di quei tre campi, che una volta agivano in armonia e ora sono staccati, scienza, arte e religione; alla comprensione del significato spirituale contenuto negli ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza; al risveglio dell'Io, nell'uomo, fino alla piena coscienza di sè medesimo e della sua appartenenza al mondo.

Tutti questi scopi sono da raggiungersi soltanto per mezzo del rinvigorimento dell'uomo con l'Impulso-Cristo.

Occorre attingere a tutta la saggezza del mondo per comprendere questo supremo mistero. Preparazione ad esso erano gli altri misteri. Rudolf Steiner ci condusse gradatamente nella loro essenza e nel loro significato; miravamo tutti a ciò che era avvenuto sul Golgotha. A passo a passo, egli ci ha avvicinati a questa comprensione: cosmogonia, teogonia, conoscenza della Terra e dell'umanità, e quelle scienze già fiorite nella vita rappresentativa dell'uomo fornirono il loro materiale per quest'opera di costruzione.

Ma vi sono critici di indirizzi diversi che credono soltanto ciò che conviene al programma del loro partito. Fra essi ve ne sono anche di quelli che hanno fama, e che ritengono fermamente che vi sia parecchio da accogliere dalla genialità di Rudolf Steiner, ma che ci si debba allontanare da lui, perchè respinge il Cristo.

Diverso è il sentimento di coloro, che si diedero la pena di studiare l'opera di Rudolf Steiner, prima di ragionarne. Presto riconobbero l'aiuto che ne potevano trarre.

Un certo numero di teologi vennero una volta da Rudolf Steiner, e dissero: Le nostre chiese si spopolano; I nostri seminari non ci dànno ciò che possiamo offrire come pane della vita alle anime affamate. Voi solo siete in grado di aiutarci. Volete darci ciò che ci renderà capaci di aiutare gli altri entro l'ambito dell'esercizio delle nostre funzioni? Altrimenti dobbiamo rinunziare allo stato ecclesiastico.

E Rudolf Steiner diede lori ciò che chiedevano: la chiave ai Vangeli, al Cristo vivente, la parola che diventa consacrazione.

Egli disse loro: Voi mi avete chiesto di darvi ciò che potete porgere a coloro, i quali ancora non sono abbastanza forti per l'elaborazione della scienza dello Spirito, e per la comunione spirituale. Per queste vie voi volete condurli alle sorgenti di quel sapere, che rende l'uomo sveglio e libero e pienamente cosciente, in conformità delle esigenze del tempo. Potete in questo modo aiutare all'opera, se la vostra azione non diventa per voi fine a sè stessa; se il pensiero della Chiesa non predomina su quello dello Spirito; se la via della cura dell'anima serve a fortificare l'uomo nel suo Io affinchè libero e desto si unisca con i mondi spirituali e col cuore del Cristo che risplende nel Sole e pulsa attraverso la Terra. Questo voi avete voluto e avete promesso, agite in conformità e serbatevi fedeli alla parola data.

Essi partirono e fondarono la Comunità per il rinnovamento cristiano, a salvezza di molte anime. La scienza dei Vangeli per la quale Rudolf Steiner aveva fornito la chiave viene in essa studiata con fervore.

Fin dai primissimi tempi della sua attività spirituale scientifica, egli curò di intessere continuamente, nelle sue considerazioni, ciò che ci ha condotti al tronco della croce e al significato di esso come albero della vita. A quel tempo i suoi uditori lo avevano avvicinato e lo avevano pregato di dar loro un ciclo continuato di conferenze sul Vangelo di Giovanni. Questa richiesta venne loro concessa. Una trascrizione pur troppo molto incompleta di queste conferenze dell'anno 1908 ci è rimasta. Di essa vi sono tante richieste e se ne fanno tante riproduzioni, che nonostante la imperfezione della trascrizione, non vogliamo più oltre tardare a pubblicarla. La sostanza trionferà sull'imperfezione della

copia e un soffio del mondo, da cui proviene, ancora aleggia su di essa. L'umanità ne ha bisogno e ha bisogno di questa sostanza.

A questa pubblicazione del Vangelo di Giovanni seguirà ben presto la pubblicazione delle considerazioni sugli altri Vangeli. Quando alla Pentecoste del 1908 in Amburgo, dopo un ciclo simile tenuto a Basilea, ci venne aperta questa via al Vangelo esoterico, le nostre anime vennero pervase come dal fuoco della Pentecoste, come dal soffio di una primavera galilea. La Pentecoste di nuovo ci si avvicina e accompagna la comparsa di questo libro; possa essere ad esso di buon presagio.

La Pentecoste è la festa dello Spirito Santo, che spinge la sua azione entro i cuori degli uomini. Possa lo Spirito che domina in questo libro trovare la via alle anime degli uomini, che hanno sete di verità e sono animati da buona volontà.

MARIE STEINER.

I - La dottrina del Logos

Le nostre conferenze sul Vangelo di Giovanni avranno un doppio scopo: primo, quello di approfondire i concetti spirituale-scientifici come tali, e di ampliarli in varie direzioni; secondo, di avvicinarci spiritualmente al gran documento del Vangelo di Giovanni stesso, appunto per mezzo di quelle idee, che si presenteranno all'anima nostra. Vi prego dunque di tenere presente, che le conferenze tenderanno verso queste due direzioni. – Non intendiamo soltanto dare la spiegazione del Vangelo di Giovanni, ma, con questo alla mano, vogliamo penetrare nei segreti profondi dell'esistenza e constatare di quale natura debba veramente essere il modo di considerare secondo la scienza dello Spirito quando la si applica a uno qualsiasi dei grandi documenti storici, che dalle varie religioni del mondo ci sono stati trasmessi. Si potrebbe infatti credere, che quando il rappresentante. della scienza dello Spirito parla del Vangelo di Giovanni, egli intenda, come anche in altri casi spesso avviene, di prendere quel documento come base, per trarne delle verità, e presentarle sull'autorità di quel documento sacro. Ma questo non potrà mai essere il compito della concezione spirituale-scientifica del mondo; dovrà essere tutt'altro. Se la scienza dello Spirito vuole adempiere al suo vero compito verso lo spirito umano moderno, dovrà dimostrare, che purchè l'uomo si serva delle sue forze e capacità interiori, – le forze le capacità della percezione spirituale – egli potrà, adoperandole, penetrare nei segreti dell'esistenza, in tutto ciò che si trova nascosto nei mondi spirituali dietro al mondo sensibile. Che l'uomo, per mezzo delle sue facoltà interiori, possa penetrare in tutti quei segreti dell'esistenza e possa giungere con la propria conoscenza sino alle forze e alle entità creatrici dell'universo, è una verità, che deve entrare sempre più nella coscienza dell'umanità moderna. Dobbiamo dunque dire, che la conoscenza dei segreti dell'esistenza può essere acquistata dagli uomini, indipendentemente da qualunque tradizione e da qualunque. documento storico. Per dire questo chiaramente conviene presentare una buona volta un caso estremo; si potrebbe dire: «Supponiamo, che per un evento qualsiasi, tutti i documenti

religiosi andassero perduti per l'uomo, e che questi conservasse solo quelle facoltà che oggi possiede; egli potrebbe, purchè si serva delle facoltà che ha conservate, penetrare nondimeno nei segreti dell'esistenza; potrebbe giungere sino alle forze ed entità creatrici divino-spirituali nascoste dietro al mondo fisico. E la scienza, dello Spirito deve costruite esclusivamente su queste fonti di conoscenza indipendenti da qualunque documento. Dopo però, quando l'uomo avrà investigato indipendentemente, quando avrà cercato i segreti divino-spirituali del mondo indipendentemente da qualunque documento, allora potrà esaminare i testi religiosi; allora soltanto potrà realizzare il loro vero valore, poichè sarà da quelli, in certo qual modo, libero e indipendente, e riconoscerà in essi, ciò che egli stesso già da solo aveva trovato. E potete essere sicuri, che quando un uomo ha preso questo atteggiamento di fronte a un qualsiasi testo religioso, questi testi religiosi non perderanno per lui mai nulla del loro valore e del rispetto e della venerazione che loro è dovuta. –

Permettete che mi valga di un paragone per chiarire di che si tratta: potrebbe dire qualcuno, che Euclide, l'antico geometra, ci ha dato per il primo quella geometria, che ogni scolaro impara oggi a un determinato stadio dell'insegnamento scolastico. – Ma è l'insegnamento della geometria proprio assolutamente collegato con il libro di Euclide? Vi domando, quanti imparano oggi la geometria elementare, senza avere la minima idea di quel primo libro di Euclide, nel quale egli notò le più elementari nozioni della geometria? S'impara la geometria, indipendentemente dal libro di Euclide, perchè essa sorge da una facoltà dello spirito umano. Poi, quando la si è imparata da noi, e si arriva in un secondo tempo al grande libro di geometria di Euclide, si sa apprezzarlo nel giusto modo; perchè allora solamente si ritrova in esso ciò che avevamo già fatto nostro, e s'impara a stimare la forma in cui quelle cognizioni sono apparse per la prima volta. Così possiamo, per mezzo delle forme che dormono ancora nell'uomo, trovare oggi le grandi universali verità del Vangelo di Giovanni anche senza aver conosciuto quel Vangelo, allo stesso modo come lo scolaro può imparare la geometria, senza nulla sapere del primo libro di geometria di Euclide.

Quando, provvisti della conoscenza dei mondi superiori, ci avviciniamo al Vangelo di Giovanni, dobbiamo dire a noi stessi: che cosa c'è nella storia spirituale dell'umanità? I più profondi segreti dei mondi spirituali si trovano occultati in un libro, vengono dati all'umanità in un libro, e siccome già sappiamo quali siano le verità che si riferiscono ai mondi divino-spirituali, riconosciamo solamente ora nel suo giusto senso la natura divina e spirituale del Vangelo di Giovanni. Questo del resto è il giusto atteggiamento con cui conviene avvicinarsi agli antichi testi che trattano di argomenti spirituali. Se a questi documenti, che trattano di cose spirituali, si avvicinano delle persone, quali sono i filologi (e anche gl'investigatori teologici di una certa specie sono oggigiorno, nei riguardi del contenuto di questi libri, dei semplici filologi) che comprendono letteralmente benissimo tutto ciò che sta contenuto in quei documenti, per esempio nel Vangelo di Giovanni, come si contiene il rappresentante della scienza dello Spirito di fronte a tali investigatori? Torniamo a prendere il paragone della geometria di Euclide. Chi ne sarà allora il più giusto interprete? colui che sa bene tradurre alla lettera ogni parola secondo il proprio concetto, ma che non ha idea alcuna delle conoscenze geometriche? Se una persona che non capisce niente di geometria, volesse dare un'interpretazione di Euclide, ne riuscirebbe cosa ben singolare! Lasciate però che lo interpreti un traduttore, che sia pure un mediocre filologo, ma che comprenda la geometria, ed egli saprà apprezzarlo giustamente. Questo, di fronte a molti altri investigatori, è l'atteggiamento del rappresentante della scienza dello Spirito verso il Vangelo di Giovanni. Spesso oggidì esso viene interpretato nello stesso modo, come i filologi spiegherebbero la geometria di Euclide. Ma la scienza dello Spirito trae dal proprio seno le cognizioni dei mondi spirituali, che sono registrate nel Vangelo di Giovanni. Di fronte a questo Vangelo, il cultore della scienza dello Spirito si trova dunque nella stessa situazione del geometra riguardo alla geometria di Euclide. Egli porta già seco ciò che nel Vangelo di Giovanni può trovare. – Non occorre che ci si lasci arrestare dall'eventuale obiezione, che con questo metodo si può aggiungere del proprio nell'interpretazione dei documenti; vedremo presto, che colui il quale ne comprende il contenuto, non ha bisogno di aggiungere al Vangelo ciò che non vi è;

chi comprende il modo di procedere della scienza dello Spirito non si lascia arrestare da quell'obiezione. E come gli altri documenti non perdono di valore o di considerazione, quando se ne conosce il vero contenuto, ancora meno sarà questo il caso per il Vangelo di Giovanni. A colui che già è penetrato nei segreti del mondo, questo Vangelo appare appunto uno dei documenti più significativi della vita dello spirito umano.

Se ci addentriamo più minutamente nel contenuto del Vangelo di Giovanni, potremo domandare: «Come si spiega che questo Vangelo, che appare un documento così significativo allo studioso spirituale, come si spiega che questo, appunto, sia stato, in confronto degli altri Vangeli, tenuto più in disparte dai teologi, il cui compito sarebbe pur quello di spiegare?» Questa è una domanda che esamineremo in via pregiudiziale prima di addentrarci nel Vangelo di Giovanni.

Voi tutti sapete quali opinioni e apprezzamenti straordinari sono stati messi avanti riguardo al Vangelo di Giovanni. Nei tempi antichi veniva venerato come uno dei documenti più profondi e più importanti che l'uomo possedesse circa la natura e il significato dell'influenza del Cristo-Gesù sulla Terra. E nei primi tempi del Cristianesimo a nessuno sarebbe venuto in mente di non considerare questo Vangelo come un importante ricordo storico degli avvenimenti di Palestina. Nei tempi più recenti, tutto ciò si è andato mutando, e proprio coloro, i quali credono più sicuramente di poggiare sulle basi di una ricerca storica, sono quelli, che più hanno minato il terreno, sul quale era fondato l'anzidetto apprezzamento di quel Vangelo. Da molto tempo, da secoli, sempre più si è andata soffermando l'attenzione sulle contraddizioni che si trovano nei Vangeli. E i teologi, specialmente, dopo molte esitazioni, sono riusciti a concludere quanto segue. Hanno detto: che si trovano molte contraddizioni nei Vangeli, e che non è possibile farsi un'idea chiara di come possa essere successo, che da quattro sorgenti, ossia nei quattro Vangeli, gli stessi avvenimenti svoltisi in Palestina sieno stati raccontati in modo diverso. – E si è detto: «se prendiamo ciò che viene esposto da Matteo, da Marco, da Luca e da Giovanni, abbiamo tanti dati differenti su questo e quel fatto, da dover ritene-

re impossibile che corrispondano tutti con i fatti storici». E questa divenne man mano l'opinione di tutti coloro che si occupavano di simili ricerche. – Però in tempi più recenti ancora si è delineata l'idea, che si può rilevare una certa armonia nella narrazione fra i primi tre Vangeli; ma che quello di Giovanni largamente si discosta da ciò che quelli raccontano, e che quindi, riguardo ai fatti storici, si deve credere a quei primi tre Vangeli, essendo quello di Giovanni dal punto di vista storico meno meritevole di fiducia. Così si è gradatamente giunti a dire: «il Vangelo di Giovanni non è stato scritto con lo stesso scopo degli altri tre. Questi ultimi intendevano soltanto raccontare ciò che era successo; l'autore del Vangelo di Giovanni non ha avuto quest'intenzione, ma una ben diversa». E per varie ragioni hanno accolto l'ipotesi che il Vangelo di Giovanni sia stato scritto relativamente tardi; ma torneremo in seguito su questo argomento. Una gran parte di studiosi crede che il Vangelo di Giovanni sia stato scritto soltanto nella terza o quarta decade del secondo secolo dell'èra Cristiana, forse anche nella seconda decade; e conchiude: che il Vangelo di Giovanni è stato dunque scritto in un'epoca, in cui il cristianesimo si era, in una determinata forma, già abbastanza diffuso, e aveva forse già degli oppositori. Da varie parti si erano fatti avanti degli oppositori. Coloro che sostenevano questa opinione dicevano: nello scrittore del Vangelo di Giovanni abbiamo dinanzi a noi un uomo, il quale tendeva specialmente a esporre una dottrina, una specie di apoteosi, come fosse una difesa del cristianesimo di fronte alle correnti contrarie che erano sorte. Lo scrittore del Vangelo di Giovanni non avrebbe avuto l'intenzione di descrivere fedelmente i fatti storici, ma ha voluto invece esprimere la propria posizione di fronte al suo Cristo. Così molti non vedono nel Vangelo di Giovanni altro, che una specie di poesia compenetrata di spirito religioso, che lo scrittore, mosso da una disposizione d'animo religioso-lirica, avrebbe scritto riguardo al suo Cristo, per entusiasmare gli altri e condurli allo stesso stato d'animo suo. Forse non si vorrà sempre ammettere questo giudizio con parole così esplicite. Studiando tuttavia la letteratura, potreste persuadervi che questa opinione è molto diffusa, e che trova grande eco nell'anima dei nostri contemporanei; sì, questa opinione corrisponde molto alle idee dei nostri contemporanei.

Da qualche secolo nell'umanità, che sempre più è andata avvicinandosi nelle sue idee al materialismo, si è venuta delineando una certa avversione contro qualsiasi punto di vista sul divenire storico del genere di quello, che a noi si affaccia fin dalle prime parole del Vangelo di Giovanni. Riflettete infatti che quelle prime parole si prestano a una sola interpretazione, cioè, che in Gesù di Nazareth, vissuto al principio della nostra èra, si era incarnala un'entità della più alta spiritualità. Lo scrittore del Vangelo di Giovanni, per sua natura, non poteva a meno, principiando a parlare di Gesù, di cominciare con quello che egli chiama il Verbo o il Logos, e non poteva dire altrimenti che: «Questo Verbo era nel Principio, e per mezzo del Verbo – o per mezzo del Logos – tutto è stato creato». Prendiamo questo Verbo nel suo completo significato; allora dobbiamo dire: «Lo scrittore del Vangelo di Giovanni si vede costretto, per definire il Principio del mondo, il punto più alto, al quale lo spirito dell'uomo possa elevarsi, a chiamarlo il Logos, e a dire: «Le cose tutte sono state fatte per mezzo del Logos, primordiale fondamento delle cose!» E poi egli continua e dice: «Questo Logos si è fatto carne e abitò tra di noi». E ciò vuol dire soltanto: lo avete visto che ha abitato fra di noi – lo comprenderete soltanto se lo considerate in modo, che lo stesso Principio è vissuto in lui, del quale tutte le cose che vedete – piante, animali, uomini, sono fatte. Se non vogliamo interpretare artificiosamente queste parole, conviene dire, che nel senso di questo documento, un Principio della più alta natura ha per una volta preso corpo nella carne. Paragoniamo questo appello che viene fatto al cuore umano con quello che oggi già cominciano a dire varii teologi. Lo potrete leggere oggi in opere teologiche e udirlo in conferenze, espresso nei più diversi modi. Essi dicono: «Noi non facciamo più appello a un Principio trascendentale qualsiasi; noi preferiamo quel Gesù, che ci viene rappresentato dai tre primi Evangelisti, perchè quello è «l'uomo semplice di Nazareth» che è simile agli altri uomini ».

Questo, in certo modo, è diventato un ideale per molti teologi. Gli uomini hanno la tendenza a porre tutto ciò che è diventato storico possibilmente al medesimo livello degli ordinari avvenimenti umani. Arreca disturbo agli uomini che una figura così elevata sovrasti, come quella del Cristo del Vangelo di Giovanni. Perciò di quest'ultimo parlano come dell'apoteosi di Gesù, «del-

l'uomo semplice di Nazareth», che a loro conviene in quanto possono dire: «Abbiamo anche Socrate e altri grandi uomini». Egli è però diverso da quelli, ma gli uomini lo misurano alla stregua di una comune e banale umanità, quando parlano «dell'uomo semplice di Nazareth». Questo parlare che si fa «dell'uomo semplice di Nazareth» che voi trovate oggi già in numerose opere teologiche, anche in scritti di teologia accademica, in ciò che si chiama «teologia illuminata», tutto questo è connesso con la concezione materialista, che da secoli si è andata formando nell'umanità; perchè questa crede che non vi possa essere che il fisico-sensibile, o per lo meno, che soltanto questo abbia un significato. In quei tempi dell'evoluzione umana, in cui lo sguardo dell'umanità ancora s'inalzava al soprannaturale, l'uomo poteva dire: «Fuori, nell'apparenza esteriore, questa o quella personalità storica potrebbe certamente essere paragonata all'«uomo semplice di Nazareth», ma riguardo a ciò che vi era di spirituale, di arcano in lui, questo Gesù di Nazareth è senza pari». Ma quando andò perduta questa visione e penetrazione nel soprannaturale e nell'invisibile, si perdette anche il concetto di misura per tutto ciò che superava la media dell'umanità. E questo si palesava particolarmente nella concezione religiosa della vita. Non vi fate illusioni a questo riguardo! Il materialismo è anzitutto penetrato nella vita religiosa. Assai, assai meno pericoloso è il materialismo per lo sviluppo intellettuale dell'umanità nei suoi rapporti con i fatti della scienza naturale esteriore, che non riguardo al modo di concepire i misteri religiosi.

Dovremo parlare, a titolo di esempio, del vero spirituale concetto dell'Eucaristia, della trasmutazione del pane e del vino in carne e in sangue, e vedremo, che attraverso questa concezione spirituale l'Eucaristia non perde davvero nulla del suo valore e del suo significato; ma sarà appunto una concezione spirituale, che impareremo a conoscere. Ed era anche l'antica concezione cristiana, che si aveva all'epoca, in cui gli uomini avevano maggiore percezione spirituale. Essa durava ancora nella prima metà del Medio Evo. Molti allora sapevano interpretare le parole: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue!» nel senso, che impareremo a conoscere. Ma questa concezione spirituale, nel corso dei secoli, andò necessariamente perduta. Del che verremo ora a

conoscere le cause. Nel Medio Evo vi fu una corrente assai strana che penetrò più profondamente di quello che non vi possiate credere nelle nature umane. Perchè dalla storia odierna poco si può sapere di come le anime si siano gradatamente evolute e quali esperienze abbiano attraversate. Circa la metà del Medio Evo c'era una profonda corrente che operava nelle anime cristiane dell'Europa, perchè ufficialmente il pristino concetto spirituale dell'insegnamento dell'Eucaristia era stato travisato in senso materialista. Gli uomini, di fronte alle parole: «Questo è il mio corpo! questo è il mio sangue!» potevano soltanto rappresentarsi il verificarsi di un processo materiale, di una trasformazione materiale del pane e del vino in carne e in sangue. Ciò che prima veniva interpretato spiritualmente, cominciò ad essere rappresentato in senso grossolanamente materiale. Qui il materialismo, molto prima di aver presa sulla scienza naturale, s'insinua nella vita religiosa. E v'ha un altro esempio, non meno significativo. Non dovete credere, che in nessuna delle spiegazioni medioevali della Storia della Creazione, che andavano per la maggiore, i sei giorni della Creazione siano stati considerati come giorni, quali oggi li abbiamo, giorni di 24 ore. A quei maestri autorevoli teologi ciò non sarebbe mai passato per la mente; perchè essi avevano capito ciò che sta nei documenti. E ancora seppero dare un senso alle parole della Bibbia. V'ha forse senso, di fronte al documento della Creazione, di parlare di giorni di Creazione di 24 ore come li intendiamo oggi? – Che cosa deve intendersi per un giorno? Un giorno si chiama ciò che viene effettuato per mezzo dei rapporti rotatorii della Terra rispetto al sole. Di giorni, nel senso attuale, possiamo parlare soltanto quando i rapporti fra sole e Terra e i loro moti vengono rappresentati come sono oggidì. Ma che Sole e Terra si trovassero reciprocamente in quelle condizioni, la Genesi lo dice soltanto del quarto periodo, del quarto giorno della Creazione. I «giorni» dunque possono cominciare soltanto al quarto giorno della Storia della Creazione. Prima sarebbe assurdo rappresentarsi dei giorni come sono oggidì. Poichè soltanto al quarto giorno subentrò la disposizione, per mezzo della quale giorno e notte divennero possibili; non poteva prima trattarsi di giorno nel senso odierno. Seguì un'epoca, in cui gli uomini non sapevano più di dover intendere il significato spirituale del giorno e della notte; in cui essi potevano

soltanto pensare alla possibilità di un tempo, che ci si può rappresentare in giorni fisici. Così per un uomo di mentalità materialista, perfino per un teologo, anche il giorno della Creazione diventò un giorno, come quelli di oggi, perchè quelli solo conosceva. Un teologo più antico parlava diversamente di queste cose; egli avrebbe detto, prima di ogni altra cosa, che negli antichi testi religiosi nulla d'inutile è mai detto nei punti importanti. A titolo di esempio consideriamo ora un passo. Si prenda nel secondo capitolo del primo libro di Mosè il 21mo versetto, che dice: «Mandò adunque il Signore Iddio un profondo sonno sull'uomo, ed egli si addormentò». Gli antichi espositori davano speciale importanza a questo passo. Coloro che si sono già un poco interessati allo sviluppo delle forze e facoltà spirituali dell'uomo, sanno, che vi sono varie specie di stati di coscienza, e che quello che attualmente nell'uomo ordinario si chiama «sonno», non è veramente che uno stato di coscienza transitorio, che in avvenire – come già negl'Iniziati – si trasformerà in uno stato di coscienza, in cui l'uomo, liberato dal corpo, guarderà nel mondo spirituale. Perciò l'espositore diceva: «Dio fece cadere Adamo in un sonno profondo e in esso poteva percepire ciò che non gli era possibile di percepire con gli organi sensori fisici». Questo s'intende per sonno chiaroveggente, – e quello che vien raccontato, è ciò che si sperimenta in uno stato di coscienza superiore. Perciò Adamo cadde «in un sonno». Questa era una interpretazione antica. E si diceva ancora: «Non si direbbe in un documento religioso: «Dio fece cadere un sonno profondo sull'uomo », se questi già prima si fosse altra volta addormentato. Queste cose ci dimostrano, che si trattava del primo sonno, e che l'uomo era prima in condizioni di coscienza tali, che poteva ancora percepire permanentemente le cose spirituali. È questo che veniva raccontato alla gente».

Si tratta oggi soltanto di mostrare, che una volta esisteva un'interpretazione del tutto spirituale dei testi biblici e che la mentalità materialista, sopravvenuta dopo, vi ha aggiunto quelle cose, che oggi vengono combattute nella Bibbia dalle persone illuminate. È stata la mentalità materialista a fare dapprima ciò che oggi essa stessa combatte. Così vediamo come la mentalità materialista sia effettivamente sorta nell'umanità, e come per essa sia andata perduta

la vera, genuina, e reale comprensione dei testi religiosi. Quando la scienza dello Spirito avrà adempiuto al suo compito e mostrato agli uomini quali misteri stanno nascosti dietro l'esistenza fisica, si potrà riconoscere come questi misteri siano esposti nei testi religiosi. Il materialismo esteriore e superficiale che gli uomini ritengono così pericoloso, non è che l'ultima fase di quel materialismo, che vi ho descritto. Si è cominciato per interpretare la Bibbia materialisticamente. Se nessun uomo avesse mai interpretato materialisticamente la Bibbia, allora anche nella scienza esteriore Haeckel non avrebbe mai interpretato materialisticamente la natura. E quello di cui furono gettate le basi nel 14° e 15° secolo in materia religiosa, maturò come frutto nel 19° secolo nella scienza naturale; e da questo è risultato, che è impossibile arrivare alla comprensione del Vangelo di Giovanni se non si penetra nelle primordiali sorgenti spirituali. Non apprezzare il valore del Vangelo di Giovanni significa solamente non averlo capito. E siccome coloro che non lo hanno capito sono afflitti da una mentalità materialista, esso è apparso loro nella luce or ora descritta. Un semplice paragone può spiegare in che cosa il Vangelo di Giovanni si discosti dagli altri tre Vangeli.

Immaginatevi un monte; sul monte e sui suoi fianchi stanno, a determinate altezze, varii uomini, e questi uomini – supponiamo che siano tre – ritraggono ciò che vedono nel basso. Ognuno di essi farà un disegno diverso secondo il posto in cui si trova, ma ciascuno dei tre disegni è vero per il punto di vista da cui è preso. Colui che sta sulla vetta del monte, e disegna ciò che vi è in basso, vedrà e ritrarrà un quadro diverso. Questo è il rapporto che corre fra i tre Evangelisti, i sinottici, Matteo, Marco e Luca – e Giovanni, il quale ha rappresentato i fatti da un punto di vista diverso. E quante non ne hanno pensate gl'interpreti dotti, per rendere comprensibile questo Vangelo di Giovanni! C'è talvolta veramente da meravigliarsi di tutto ciò che sono capaci di dire gli investigatori esatti, su cose che sarebbero tanto facili a essere riconosciute per false, se i nostri non fossero tempi di massima fede nell'autorità. Nei nostri tempi la fede nella infallibilità della scienza è giunta al sommo grado!

Così l'introduzione del Vangelo di Giovanni è diventata qualcosa di molto difficile per i teologi, tinti di materialismo. La dottrina del Logos o del Verbo ha recato grandi difficoltà alla gente. Essi dicono: «Ci piacerebbe che tutto fosse semplice e ingenuo. Ed ecco questo Vangelo di Giovanni che viene a parlarci di cose filosofiche così alte, del Logos, della Vita, della Luce!» Il filologo è abituato a ricorrere sempre alla ricerca delle fonti. Negli studi più recenti non si fa altro. Leggete le opere sul Faust di Goethe. Vi troverete ovunque indicata l'origine di questo o di quel pensiero; vengono, per esempio, esumati tutti i libri scritti nei secoli, per vedere donde Goethe abbia tratto la parola «Wurm»[1] che egli adopera. E similmente si domanda donde Giovanni abbia preso il concetto del Logos. Gli altri Evangelisti, che hanno parlato alla mente umana semplice, non hanno espresso vedute così personali. Si diceva ancora che lo scrittore del Vangelo di Giovanni era stato un uomo di cultura greca, e si ricordava che in Filone di Alessandria i Greci avevano uno scrittore che parlava pure del Logos. Si pensò quindi, che nei circoli dotti greci, quando si voleva parlare di qualcosa di elevato, si parlava del Logos, e che da lì Giovanni aveva attinto. E si prese questa per una nuova prova, che lo scrittore del Vangelo di Giovanni non si basò sulla stessa tradizione su cui si basarono gli scrittori degli altri Vangeli, ma – sì diceva – si era lasciato influenzare dalla cultura greca e aveva ricamato i fatti conformemente a quella. E precisamente le prime parole del Vangelo di Giovanni: «Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio e il Verbo era un Dio» dimostrano, che il concetto del Logos secondo Filone è penetrato nello spirito dello scrittore del Vangelo di Giovanni e ha esercitato un'influenza sulla sua esposizione!

A questa gente bisognerebbe opporre una buona volta il principio del Vangelo di Luca: «Giacchè molti si sono sforzati di stendere il racconto delle cose avvenute tra noi, come riferiscono a noi quelli, che sin da principio sono stati testimoni oculari e ministri del «Verbo», è paruto anche a me, dopo aver diligentemente rinvergato dall'origine il tutto, di raccontarlo a te, mio buon Teofilo».

---

[1] Goethe usa il termine Wurm (verme) per indicare il drago.

Qui sin da principio sta detto, che ciò che l'Evangelista vuol raccontare è stato riferito da coloro, che ne furono testimoni oculari e furono «ministri del Verbo». È strano che Giovanni abbia attinto dalla cultura greca, e che Luca, il quale secondo questo punto di vista pure apparteneva agli uomini semplici, parli ugualmente del Logos. Simili cose dovrebbero richiamare l'attenzione, perfino degli uomini più ossequenti all'autorità, sul fatto che non vi sono veramente delle basi esatte che conducano a siffatte conclusioni, ma dei preconcetti; sono le lenti materialiste, che hanno fatto nascere questo apprezzamento sul Vangelo di Giovanni, che cioè, egli debba essere considerato in rapporto agli altri Vangeli nel modo sopra descritto, il che possiamo facilmente dedurre dal fatto, che anche nel Vangelo di Luca si fa parola del Logos. Ciò che vien detto di coloro che erano stati testimoni oculari e ministri del Logos, significa che negli antichi tempi veniva parlato del Logos come di qualcosa che la gente conosceva, e con cui era familiare. Ed è questo che ora dobbiamo richiamare sopratutto davanti all'anima nostra, affinchè possiamo penetrare più profondamente nelle prime frasi paradigmatiche del Vangelo di Giovanni. Di che parla colui che adoperò in quei tempi la parola «Logos» o la parola «Verbo» nel nostro senso? Di che parla?

Non per mezzo di spiegazioni teoretiche, di astratte analisi concettuali arriverete a questa idea del Logos, ma occorre che vi immedesimiate effettivamente nell'intiera vita del sentimento di tutti coloro, i quali del Logos così hanno parlato. Anche queste persone hanno visto le cose intorno a loro. Non basta però che l'uomo guardi soltanto le cose che gli stan d'attorno, ma importa il modo come ad esse si ricollegano i sentimenti del suo cuore e della sua natura, il modo come egli stima superiore o inferiore or questa o quella cosa a seconda di ciò che in essa scorge. Le persone tutte volgono lo sguardo sui regni della natura che le circondano, su minerali, piante, animali e uomini. Esse chiamano l'uomo la creatura più perfetta, il minerale la più imperfetta. Nell'ambito dei varii regni della natura distinguono esseri di varii gradi di sviluppo. Secondo le varie epoche gli uomini hanno sentito queste cose in modo affatto diverso. Coloro che parlavano secondo il concetto del Vangelo di Giovanni sentivano una cosa essere sovra ogni altra importante. Guardavano in

basso sull'umile regno animale e scorrevano con lo sguardo su fino all'uomo – e in questa direzione evolutiva scorgevano qualcosa di ben determinato. Un cotale seguace della dottrina del Logos diceva allora: V'ha una cosa che a noi più profondamente rappresenta la superiorità degli esseri più alti su quelli inferiori: la facoltà di far risuonare esternamente per mezzo della parola ciò che vive nell'interiorità, di partecipare con la parola ai pensieri del mondo circostante. Un simile conoscitore dell'insegnamento del Logos avrebbe detto: «Guarda l'essere animale inferiore! è muto, e non esprime nè dolore nè piacere. – Prendete gli animali inferiori, essi friniscono o producono altri suoni, ma questo è effetto dello sfregamento e dell'attrito esteriore degli organi fisici, che allora risuonano come potrebbe succedere anche a un crostaceo. Più guardiamo in alto, più si sviluppa la facoltà di manifestare nel suono la vita interiore e di comunicare nel suono ciò che l'anima sperimenta. E perciò, si diceva, l'uomo di tanto sovrasta gli altri esseri, non solo perchè è in grado di esprimere con parole i suoi dolori e i suoi piaceri, ma anche perchè è capace di contenere in parole e di esprimere in pensieri, ciò che trascende il personale, ciò che è spirituale, impersonale. E fra costoro che professavano la dottrina del Logos, si diceva: «Vi è stato un tempo, prima che l'uomo avesse la sua figura attuale, in cui gli era possibile di far risuonare esteriormente in parole le sue esperienze più intime. Vi è stata prima un'altra epoca; è passato molto tempo prima che la nostra Terra si potesse evolvere fino al suo aspetto attuale (vedremo come si sia svolto il divenire di questa Terra). Ma se ne esaminiamo le condizioni primitive, ancora non vi troviamo l'uomo nella sua figura attuale, nè alcun essere che dal di dentro possa far risuonare esternamente ciò che sente interiormente. Il nostro mondo comincia con esseri muti, e solo a grado a grado si manifestano e appariscono sul nostro globo degli esseri, che possono far risuonare esternamente le più intime esperienze, che sono padroni della Parola. Ma ciò che dall'uomo comparisce per ultimo – dicevano a sè stessi coloro che professavano la dottrina del Logos – è ciò che per primo vi era nel mondo. Noi pensiamo, che nelle primiere condizioni terrestri, l'uomo non esisteva ancora nella sua figura attuale, ma invece vi era con figura imperfetta, muta, e a poco a poco si è evoluto fino al Logos, o fino al grado di un essere

dotato di parola. Che egli sia potuto arrivare a questo deriva dal fatto, che ciò che per ultimo comparisce in lui, il principio creatore, vi era fin dall'inizio, in una Realtà superiore. Ciò che si districa dall'anima, era il principio creatore divino iniziale; la Parola, che risuona dall'anima, il Logos, era là fin nel principio, e il Logos ha diretto l'evoluzione in modo, che in ultimo è sorto un essere, nel quale egli pure è potuto comparire. Ciò che per ultimo è apparso nel tempo e nello spazio, esisteva inizialmente nello Spirito. Se volete prendere un paragone per spiegarvi questo, potete dire a un dipresso così:

«Ho qui davanti a me questo fiore; questa corolla, questa campanula, che cosa era sino a poco tempo addietro? – Era un piccolo granello di seme; in esso come possibilità era questa campanula bianca. Se come possibilità non vi fosse stata dentro, questa campanula non avrebbe potuto nascere. Da dove proviene questo granello di seme? – Proviene a sua volta da altra campanula consimile. Il fiore precede il seme, e come il fiore precede il frutto, così pure il seme, da cui è nato questo fiore, si è evoluto da altra pianta consimile. Così il seguace della dottrina del Logos considerava l'uomo, e diceva a sè stesso: Ritorniamo indietro nell'evoluzione e troveremo nelle primitive condizioni l'uomo ancora muto, senza la facoltà della Parola. Ma come il seme proviene dal fiore, così, fin dal primo principio, il seme dell'uomo muto proviene dal Dio parlante, dal Dio dotato della Parola. E come il mughetto ha generato il seme, e il seme di nuovo il mughetto, così la parola creatrice divina ha procreato il seme dell'uomo muto – e quando la parola creatrice divina s'insinua nel seme umano muto, per schiudersi nuovamente in esso, risuona dal seme umano l'originaria parola creatrice divina. Ritorniamo indietro nell'evoluzione dell'umanità e incontreremo un essere imperfetto, e l'evoluzione ha il fine, che in ultimo, qual fiore, apparisca il Logos o la Parola, che rivela l'interiore dell'anima. Apparisce in principio l'uomo muto, quale seme dell'uomo dotato del Logos, e questo seme proviene dal Dio dotato del Logos. L'uomo scaturisce dall'uomo muto, non dotato della parola, ma in ultimo vi è: nel primo principio il Logos o la Parola. – Così colui che riconosce la dottrina del Logos nel suo antico significato, penetra avanti sino alla divina parola creatrice, che è il principio iniziale dell'esistenza, e a cui accenna nelle sue prime parole lo scrit-

tore del Vangelo di Giovanni: «Nel principio era il Verbo e il Verbo era appresso Dio e il Verbo era un Dio».

Oggi – egli vuol dire – dove è oggi la parola? Oggi pure la parola vi è! e la Parola è appresso l'uomo! ed è umana la parola! Così lo scrittore del Vangelo di Giovanni ricongiunge l'uomo a Dio, – e vediamo effettivamente risuonare, al principio di questo Vangelo di Giovanni, un insegnamento facile a intendersi da ogni cuore umano.

Oggi desideravo in questa conferenza preliminare descrivervi una volta in termini più generali, e specialmente dal punto di vista dell'emozione e del sentimento, come un seguace della dottrina del Logos sentisse tali parole del Vangelo di Giovanni. – E se ci saremo immedesimati nella disposizione d'animo che vi era quando queste parole vennero per la prima volta udite, avremo una migliore possibilità di penetrare nel profondo significato che sta a base di questo Vangelo di Giovanni.

Vedremo inoltre come quella, che chiamiamo scienza dello Spirito, sia una verace riproduzione del Vangelo di Giovanni e come ci ponga in grado di comprendere fondamentalmente questo Vangelo.

II - Esoterismo cristiano

Le prime parole del Vangelo di Giovanni penetrano veramente subito nei più profondi misteri del mondo. Queste si vede, se lasciamo che le verità della scienza dello Spirito, che di esse costituiscono la base, si affaccino all'anima nostra; e dovremo attingere profondamente alla conoscenza spirituale, se vogliamo che queste prime parole del Vangelo si rivelino a noi nella loro giusta luce. Richiameremo brevemente alla nostra mente molte cose, già note a coloro che da molto tempo si sono occupati della concezione antroposofica del mondo. Dovremo però penetrare oggi in alcune verità elementari di quest'ultima, con più ampia visione di diversi importanti segreti cosmici. Basterà che con poche parole ci poniamo dinanzi agli occhi l'essere umano, come questo essere ci si presenta nell'investigazione spirituale scientifica, anzitutto per il tempo che scorre dalla mattina, quando l'uomo si sveglia, fino alla sera, quando nuovamente s'immerge nel sonno. Sappiamo che l'uomo è costituito di corpo fisico, di corpo eterico o vitale, di corpo astrale e dell'Io. – Questi quattro arti dell'entità umana non si trovano però veramente fra di loro in quella connessione, che ad essi assegniamo normalmente per lo stato di veglia, altro che quando l'uomo è in questo stato di veglia. È necessario sopratutto che teniamo bene in mente, che durante lo stato notturno di sonno l'uomo è, in fondo, un essere del tutto differente, perchè i suoi quattro arti si trovano allora collegati in modo affatto diverso, che non nello stato diurno di veglia. Quando l'uomo dorme, il corpo fisico e quello eterico rimangono nel letto; il corpo astrale e l'Io sono, in certo qual modo, liberati dalla connessione con il corpo fisico e con quello eterico, sono dunque, – se intendiamo questa espressione, non in semplice senso spaziale, ma nel suo significato spirituale – fuori del corpo fisico e di quello eterico. L'uomo è quindi di notte un essere veramente costituito di due parti: di quella che rimane giacente nel letto, e di quella che si è separata dal corpo fisico e dal corpo eterico. Dobbiamo anzitutto renderci chiaramente conto che, durante la notte – dal momento che l'uomo si addormenta, fino a quello, in cui al mattino nuovamente si desta – il corpo fisico e

quello eterico, che rimangono a giacere nel letto, se venissero completamente abbandonati da quello che di giorno li riempie, – da ciò che vive nel corpo astrale e nell'Io, – non potrebbero come tali affatto esistere. Ed è qui che dovremo addentrarci un po'più profondamente nei segreti del mondo. Quando abbiamo dinanzi a noi il corpo fisico dell'uomo, dobbiamo renderci conto, che questo corpo fisico umano, che vediamo con gli occhi e percepiamo con le mani, ha attraversato un lungo processo di evoluzione. Esso è andato percorrendo questo processo di evoluzione durante il corso dell'intiera evoluzione del nostro pianeta terrestre. È già noto a coloro, che si sono un poco occupati di questo argomento, che la nostra Terra ha attraversato nel passato altre condizioni, diverse dalle presenti. Come l'uomo passa da incarnazione a incarnazione, e percorre ripetute vite terrene, così pure la nostra Terra ha percorso altre condizioni, prima di arrivare allo stato in cui attualmente si trova. Ogni pianeta, come ogni uomo, ha le sue passate incarnazioni. Nel grande mondo e nel piccolo mondo tutto è soggetto alla legge della, rincarnazione; e la nostra Terra, prima di divenire questa nostra Terra attuale, ha attraversato uno stato, che chiamiamo l'«antica luna», perchè l'attuale luna è una parte distaccatasi da quell'antico pianeta, Quando perciò parliamo dell'«antica luna», non intendiamo alludere alla luna attuale, ma a un pianeta, quale è oggi la nostra Terra. E come un certo intervallo di tempo trascorre per l'uomo tra una incarnazione e una nuova nascita, così pure un periodo di tempo separa l'incarnazione del nostro pianeta, cui diamo il nome di Terra da quella a cui diamo il nome di «antica luna».

E così pure è successo per lo stato del nostro pianeta, che indichiamo come «sole». Uno stato che viene indicato come «sole» ha preceduto lo stato lunare del nostro pianeta – e lo stato solare fu a sua volta preceduto dallo stato saturnio. Possiamo così volgere indietro lo sguardo sopra tre precedenti incarnazioni del nostro pianeta.

Il nostro corpo fisico umano ha ricevutoti il primissimo suo germe sull'antico Saturno. Allora, sull'antico Saturno, si cominciò a delineare un primo germe del corpo fisico umano, – ben diverso però dal corpo fisico umano odier-

no. Tranne il corpo fisico, tutto ciò che esiste oggidì dell'uomo, non esisteva su questo antico Saturno. Soltanto quando Saturno si trasformò nel Sole, dunque durante la seconda incarnazione del nostro pianeta, il corpo eterico si aggiunse al corpo fisico, lo compenetrò, lo pervase. Quale ne fu la conseguenza? – La conseguenza fu, che il corpo fisico umano subì una trasformazione, venne formato diversamente, raggiunse una nuova forma della sua esistenza. Il nostro corpo fisico si trova dunque al secondo gradino della sua esistenza durante il periodo dell'incarnazione solare della nostra Terra. Con quale mezzo ha raggiunto questo secondo gradino? – Vi è potuto arrivare perchè, mentre sopra Saturno esso era ancora macchinalmente automatico, divenne sul sole un corpo interiormente vivente. Il corpo eterico, introdottosi nel corpo fisico, ne operò la trasformazione. Sulla luna il corpo astrale si insinuò in questa connessione di corpo fisico e di corpo eterico. Il corpo fisico subì allora una nuova trasformazione, venne formato per la terza volta – il corpo eterico soltanto per la seconda volta. A questi tre corpi, il fisico, l'astrale e l'eterico, è venuto sulla nostra Terra ad aggiungersi finalmente l'Io, e questo Io, che s'insinuò in questo triplice insieme, trasformò nuovamente il corpo fisico, di guisa che questo è divenuto finalmente quell'intricato complesso, – che è attualmente. Ciò, dunque, che oggi vedete come corpo fisico umano, è un essere che ha subito molte trasformazioni, ed è diventato così complicato quale oggi ci appare, soltanto per il fatto, di avere percorso quattro stati di evoluzione. Quando parliamo del nostro corpo fisico attuale, e diciamo, che esso è costituito dalle medesime sostanze e forze fisiche e chimiche, come i minerali fuori nel Cosmo, dobbiamo nondimeno allo stesso tempo renderci ben conto, che fra questo corpo fisico umano e il minerale vi è una differenza importante. Quando parliamo in modo del tutto elementare rileviamo la differenza fra il corpo fisico umano e il corpo fisico di un minerale – o per esempio di un cristallo di rocca – dicendo: il cristallo di rocca, se non viene demolito dall'esteriore, conserva la sua forma. Il corpo fisico dell'uomo non può conservare la sua forma per forza propria; la può conservare solamente fino a tanto che un corpo eterico, un corpo astrale e un Io sono in esso. Nel momento in cui il corpo eterico, l'astrale e l'Io se ne distaccano, il corpo fisico comincia a diven-

tare qualcosa di affatto diverso da quel che era fra nascita e morte; esso segue le leggi delle sostanze e delle forze fisiche e chimiche e si disfa, mentre invece il corpo fisico del minerale si conserva. Qualcosa di analogo si verifica a un dipresso pel corpo eterico. Quando dopo la morte il corpo eterico, il corpo astrale e l'Io si sono distaccati dal corpo fisico, dopo qualche tempo anche il corpo eterico si distacca dall'unione con il corpo astrale e con l'Io, e si discioglie nell'etere cosmico, come il corpo fisico si discioglie nel regno terrestre. Del corpo eterico rimane indietro soltanto quell'estratto, di cui spesso abbiamo parlato; esso rimane unito all'uomo. Così possiamo dire che il corpo fisico dell'uomo, sotto un certo riguardo, ha senza dubbio il medesimo valore del regno minerale che ci attornia, dobbiamo però tenere ben presente la grande differenza che corre fra corpo fisico umano e regno minerale. «Ma», qualcuno potrebbe osservare, «poc'anzi è stato detto, che su Saturno il nostro corpo fisico non era ancora impregnato da un corpo eterico, nè da un corpo astrale e neppure dall'Io, poichè questi vi si sono aggiunti soltanto sul Sole, sulla Luna e sulla Terra; allora, dunque, il corpo fisico dell'uomo aveva – si potrebbe dire – il valore di un minerale». Ma abbiamo detto, che tre trasformazioni di questo corpo fisico si sono successivamente verificate dopo quell'antica condizione, in cui esso si trovava durante la sua esistenza saturnia. – Anche il minerale odierno, che avete dinanzi a voi come minerale morto, sarebbe impossibile che potesse esistere se avesse in sè il solo corpo fisico. Cercate di capire chiaramente, che è bensì vero, per questo nostro mondo fisico, ciò che si dice e che si deve dire, cioè, che il minerale di questo mondo ha soltanto un corpo fisico. Qui, nel mondo fisico, il minerale ha soltanto un corpo fisico; – ma questo non è del tutto esatto. Proprio allo stesso modo come il corpo fisico, quando ci sta dinanzi, ha in sè il suo corpo eterico, il suo corpo astrale e il suo Io che gli appartengono, così pure il minerale possiede, non solo un corpo fisico, ma anche un corpo eterico, un corpo astrale e l'Io, ma questi arti superiori del suo essere si trovano in mondi superiori. Il minerale ha un corpo eterico – che si trova soltanto nel cosidetto mondo astrale; il minerale ha un corpo astrale – che sta soltanto nel cosiddetto mondo devacanico o celeste, e ha il suo Io, che sta però in un mondo ancora più elevato, o spirituale. La differenza, dunque,

fra il corpo fisico umano e il corpo fisico di un minerale consiste nel fatto, che il corpo fisico umano, qui, in questo mondo fisico, allo stato di veglia, ha in sè il suo corpo eterico, il suo corpo astrale e il suo Io. Il minerale, invece, non ha qui in sè il suo corpo eterico, il suo corpo astrale e il suo Io. Già sappiamo che oltre al nostro mondo vi sono ancora altri mondi. Il mondo che percepiamo di solito con i nostri sensi viene interpenetrato dal mondo astrale e questo a sua volta dal mondo devacanico, il quale si spartisce in devacanico inferiore e devacanico superiore. L'uomo è, quindi un essere più progredito rispetto al minerale per il fatto, che durante la veglia diurna porta in sè gli altri tre suoi arti. Il minerale non ha in sè tutti questi arti, ma questo dobbiamo rappresentarcelo nel senso, che il minerale non è affatto completo sul piano fisico. Raffiguratevi l'unghia di un dito umano: dovrete convenire con me che questa unghia di un dito umano non trovasi in nessun posto nella Natura come un essere per sè stante, ma perchè possa crescere, infatti, richiede il resto dell'organismo umano; non può esistere senza di questo. Immaginatevi ora un piccolo essere che abbia soltanto occhi per vedere l'unghia del vostro dito, ma non abbia capacità per vedere il resto del vostro organismo. In tal caso il piccolo essere guarderebbe attraverso tutto lo spazio circostante, ma vedrebbe unicamente l'unghia del vostro dito. Così i minerali sono qui, in certo qual modo, soltanto come le unghie delle dita, e voi potrete vedere i minerali completi soltanto se salite nei mondi superiori; hanno ivi il loro corpo eterico, il corpo astrale ecc. e qui hanno soltanto i loro arti fisici. Dobbiamo tener ben conto di questo, perchè ci riesca chiaro, che nella Realtà spirituale superiore non può esistere nessun essere, che in un modo qualsiasi non abbia corpo eterico, corpo astrale e l'Io. Un essere fisico non può affatto esistere, se non appartiene a un corpo eterico a un corpo astrale e a un Io.

Ora però fra quanto oggi è stato detto, regna veramente una certa qual contradizione. – È stato detto, che di notte, quando dorme, l'uomo è un essere affatto diverso che di giorno quando è desto. Di giorno questo essere umano ci riesce facile a capire; sta davanti a noi come un'entità a quattro arti. Ora però avviciniamoci all'uomo che dorme e consideriamolo secondo la sua entità fisica. Abbiamo ora il corpo fisico e il corpo eterico che giacciono nel letto – il

corpo astrale e l’Io stanno fuori. Qui ci si presenta la contradizione di avere dinanzi a noi un essere abbandonato dal suo corpo astrale e dal suo Io. La pietra non dorme; il suo corpo eterico, il suo corpo astrale e il suo Io non la interpenetrano, ma rimangono sempre nel medesimo collegamento con essa. Ma nell’uomo il corpo astrale e l’Io escono ogni notte, – egli non s’incarica di notte del suo corpo fisico e del suo corpo eterico e li abbandona in balìa di loro stessi.

Non si riflette sempre abbastanza su questo fatto. Ogni notte si svolge nell’uomo questa modificazione: come vero uomo spirituale, egli prende commiato dal suo corpo fisico e dal suo corpo eterico, che abbandona a sè stessi. Questi però non possono esistere da per sè soli, poichè nessun corpo fisico e nessun corpo eterico può esistere da solo, e persino la pietra deve essere interpenetrata dai suoi arti superiori; ora dunque capirete facilmente, che è assolutamente impossibile, che il vostro corpo fisico e il vostro corpo eterico restino di notte nel letto senza un corpo astrale e senza un Io. – Ma allora che cosa succede durante la notte? Il vostro corpo astrale e il vostro Io non stanno nel corpo fisico e nell’eterico, ma in loro vece rimangono un altro Io e un altro corpo astrale! E qui che l’occultismo ci segnala l’esistenza divino-spirituale, le entità superiori spirituali. Mentre il vostro corpo astrale e il vostro Io escono di notte dal vostro corpo fisico e dal vostro corpo eterico, il corpo astrale e l’Io di entità superiori divino-spirituali sono effettivamente attive nel vostro corpo fisico e nel vostro corpo eterico. E ciò succede per le seguenti ragioni.

Se contemplate l’intiero corso dell’evoluzione dell’umanità dallo stato saturnio, attraverso a quello solare e quello lunare fino alla Terra, direte: «Sopra Saturno non esisteva che il solo corpo fisico umano, in questo non vi era nessun corpo eterico umano, nessun corpo astrale umano e nessun Io umano. Ma questo corpo fisico poteva allora esistere da solo altrettanto poco, quanto potrebbe oggi esistere da sola una pietra; il corpo fisico; umano poteva allora esistere, soltanto per il fatto, che veniva interpenetrato dal corpo eterico, da corpo astrale e dall’Io di entità divino-spirituali. Delle entità divino-spirituali vi dimoravano dentro e continuarono pure a dimorarvi. E quando sul sole un

corpo eterico entrò in questo corpo fisico, allora il piccolo corpo eterico umano si mescolò, per così dire, con l'antico corpo eterico delle entità divino-spirituali. E così già era su Saturno; anche su Saturno il corpo fisico era compenetrato da entità divino-spirituali. E se abbiamo capito questo bene, arriviamo ora a una comprensione più profonda dell'uomo odierno, e ci troviamo in condizione di poter ricordare e comprendere meglio ciò che è stato insegnato fin da principio nell'esoterismo cristiano. Questo esoterismo cristiano è stato sempre coltivato a lato dell'insegnamento cristiano exoterico. Già spesso ho fatto notare, che il grande apostolo del cristianesimo, Paolo, si servì del suo potente e infiammato dono di eloquenza per insegnare il cristianesimo ai popoli, ma che egli fondò contemporaneamente una scuola esoterica, della quale era direttore Dionigi l'Areopagita, che viene menzionata nella storia degli Apostoli. In questa scuola cristiana esoterica in Atene, che fu direttamente fondata da Paolo stesso, veniva insegnata la più pura scienza dello Spirito, e ciò che veniva insegnato potremo ora richiamare dinanzi all'anima nostra, poichè nelle considerazioni che precedono ne abbiamo raccolto il materiale.

Anche in questa scuola cristiana esoterica si diceva: Se consideri l'uomo come si presenta a te di giorno in stato di veglia, egli è costituito di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io. – Se anche le parole non erano proprio le stesse che oggi vengono adoperate, ciò non ha importanza. Poi veniva anche indicato il punto al quale l'uomo si trova attualmente nella sua evoluzione. Quest'uomo, composto di quattro arti, non rimane affatto quale dapprima ci appare. Se vogliamo considerare l'uomo costituito semplicemente da questi quattro arti, non dobbiamo guardare l'uomo attuale, ma dobbiamo ritornare molto indietro nella evoluzione fino all'epoca lemurica. A quell'epoca si associò all'uomo, che era costituito di corpo fisico, di corpo eterico e di corpo astrale anche l'Io. Si poteva allora dire veramente che l'uomo era costituito di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e dell'Io. Ma da quel tempo l'uomo ha attraversato molte incarnazioni. Quale è il significato di questa evoluzione attraverso le incarnazioni? Il significato di questa evoluzione attraverso le incarnazioni è che, da incarnazione a incarnazione, l'Io lavora su di sè, e trasforma i tre arti della propria entità. L'Io comincia anzitutto con la trasforma-

zione del suo corpo astrale. Nel comune uomo attuale questo corpo astrale non è mai tale, quale era prima che l'Io lavorasse ad esso nella prima incarnazione terrestre. Nella prima incarnazione terrestre l'Io, dall'interiore, trasformò certe idee, sensazioni e passioni, che originariamente erano state date all'uomo; e da incarnazione a incarnazione, per mezzo di questo lavoro dell'Io, sempre più va svolgendosi questa trasformazione. Possiamo dunque dire: «L'uomo, oggidì, possiede non soltanto questi quattro arti, corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e l'Io, ma per mezzo del lavoro dell'Io, egli ha nel suo corpo astrale una parte, che è creatura dell'Io stesso. E presso ogni uomo il corpo astrale si divide oggi in due parti: una parte trasformata dall'Io – e un'altra parte, non trasformata dall'Io. E sempre più proseguirà questo processo. Verrà per ogni uomo un tempo, in cui l'intiero suo corpo astrale sarà creatura del suo Io. Ci si è abituati, nella saggezza orientale, a dare il nome di Manas a quella parte del corpo astrale, che già è stata trasformata dall'Io; in tedesco si chiama Geistselbst, ossia Sè spirituale. In tal modo l'uomo è ancora costituito dai suoi quattro arti, ma possiamo ora distinguere in esso cinque parti: corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale, Io – e come quinta la parte trasformata del corpo astrale, Manas, o Sè spirituale. Di guisa che possiamo dire, che in ogni uomo il corpo astrale è tale, da contenere in sè Manas o Sè spirituale; questa è opera dell'Io, un prodotto del lavoro dell'Io. L'uomo continuerà a lavorare su di sè. La Terra attraverserà altre incarnazioni, l'uomo acquisterà gradatamente la facoltà, che già oggi può essere acquistata dagl'iniziati, di poter estendere il suo lavoro anche al corpo eterico. Sì, l'uomo normale già vi lavora oggidì; e quel tanto del suo corpo eterico, che viene trasformato per opera del suo Io, noi lo chiameremo Buddhi o Spirito Vitale. E finalmente l'uomo arriva a trasformare per opera del suo Io anche il corpo fisico, e quel tanto di corpo fisico che dall'Io è trasformato, si chiama Atma o Uomo Spirito.

Lasciamo spaziare ora lo sguardo verso un lontano, lontano avvenire, quando la Terra avrà attraversato altre forme planetarie, altre incarnazioni, quando essa, come si dice in occultismo, sarà passata per lo Stato di Giove, di Venere e di Vulcano; l'uomo si troverà allora a un grado molto superiore, e avrà trasformato l'intiero suo corpo astrale in Manas, o Sè spirituale, l'intiero

suo corpo eterico in Buddhi, o Spirito vitale, e l'intiero suo corpo fisico in Atma, o Uomo-Spirito.

Paragoniamo ora quest'uomo, come ci apparirà alla fine del corso della nostra evoluzione terrestre, con l'uomo, quale egli era al principio dell'evoluzione terrestre. Al principio, vi era di quest'uomo il solo corpo fisico. Questo era compenetrato dal corpo eterico, dal corpo astrale e dall'Io, i quali però appartenevano a entità divine, superiori, che semplicemente dimoravano in essi. Alla fine del corso dell'evoluzione terrestre l'uomo è compenetrato dal suo Io, e questo suo Io risiede esso stesso nel corpo astrale, dopo avere come Manas, o Sè spirituale, pervaso il corpo astrale; questo lo ha poi pervaso del tutto il corpo eterico questo è in tutto e per tutto impregnato di Buddhi o di Spirito vitale, – e il corpo fisico è completamente compenetrato di Atma o di Uomo-Spirito, prodotti dell'Io. V'ha una potente differenza fra l'uomo all'inizio della sua evoluzione, e l'uomo alla fine della sua evoluzione. Se però teniamo appunto questa differenza ben presente nella nostra mente, allora ciò che ho presentato deliberatamente come una contradizione, cioè, lo stato di sonno, ci diventa chiaro. Ed è proprio servendoci della stessa forma di spiegazione adoperata dall'esoterismo cristiano, che tutto ciò ci riuscirà comprensibile. Dobbiamo spiegarci chiaramente quanto segue: quando la Terra avrà raggiunto lo scopo della sua, evoluzione, che cosa si presenterà a noi come corpo fisico? Forse il corpo fisico di oggi? Questo no, davvero! ma sarà ciò che di questo corpo fisico l'Io avrà fatto. Questo corpo fisico sarà completamente spiritualizzato – così pure il corpo eterico e così pure il corpo astrale. Però tanto il corpo fisico – quanto l'eterico e l'astrale – erano già compenetrati dallo Spirito, prima che l'uomo li spiritualizzasse col suo Io. Persino la pietra, come abbiamo detto, è oggi spiritualizzala dal corpo eterico, dal corpo astrale e dall'Io, che risiedono in mondi superiori e appartengono alla pietra. Così comprenderemo che l'esoterismo cristiano ha ragione, quando dice: Sì, ciò che abbiamo oggi dinanzi a noi come corpo fisico umano, l'uomo ancora non lo può dominare; perchè egli non è ancora arrivato alla fine della sua evoluzione, quando dal suo Io stesso potrà lavorare nel corpo fisico. Anche ciò che ha nel corpo eterico, egli non lo può dominare; lo potrà dominare soltanto, quando la Terra

sarà arrivata alla condizione di Venere. L'uomo quindi non può ancora dominare il suo corpo fisico e il suo corpo eterico per mezzo del suo Io; potrà dominarli soltanto, quando avrà sviluppato Buddhi e Atma. Ma un simile corpo fisico e un simile corpo eterico devono essere dominati per via spirituale. Ciò che l'uomo stesso potrà dare in avvenire al corpo fisico e al corpo eterico deve già essere in essi. Anche oggi devono già esservi, nel corpo eterico e nel corpo fisico, le parti spirituali che l'Io potrà dar loro in avvenire. Queste, al principio, già erano dentro al corpo fisico, quando l'uomo stava su Saturno; erano in lui quando egli stava sul sole, e in lui sono rimaste. Così l'esoterismo cristiano dice con ragione: nel corpo fisico umano già vi è ciò che un giorno sarà in esso, quando l'uomo sarà giunto all'apice della sua evoluzione, ma è Atma divino, è entità divino-spirituale: e nel corpo eterico già vi è Buddhi, ma è Spirito vitale divino; e il corpo astrale dell'uomo, abbiamo detto, si compone di due parti, – della parte che l'uomo già domina, e di quella che ancora non domina. In quella parte che egli ancora non domina, che cosa vi è? Vi è pure un Sè spirituale – ma è un Sè spirituale divino. Soltanto in quella parte del corpo astrale in cui l'Io già operava fin dalla prima incarnazione, risiede la vera vita spirituale dell'uomo. Così l'uomo si presenta dinanzi a noi.

Guardiamolo ora allo stato di veglia; che cosa diremo? Il corpo fisico, quale ci appare, è soltanto la parte esteriore; interiormente esso è ciò che si chiama entità atmica; interiormente esso è di entità divino-spirituali, superiori, esso viene interpenetrato da entità divino-spirituali, elevatissime. Così pure il corpo eterico: esteriormente è ciò che tiene unito il corpo fisico, interiormente è Spirito vitale divino. E perfino il corpo astrale è interpenetrato dal Sè spirituale divino. Soltanto la parte trasformata del corpo astrale è qualcosa che l'Io si è già conquistata da tutto questo insieme.

Consideriamo ora l'uomo che dorme. Qui subito sparisce ogni contraddizione. Ci avviciniamo all'uomo che dorme e vediamo che l'uomo, come corpo astrale e Io, sta di fuori. L'uomo abbandona tranquillamente ogni notte il suo corpo fisico e il suo corpo eterico. Se egli abbandonasse il corpo fisico, senza che ad esso fosse provveduto per via divino-spirituale, egli lo ritroverebbe di-

strutto la mattina al suo ritorno. Ma un elemento fisico divino-spirituale e un elemento eterico divino-spirituale stanno dentro e rimangono dentro al corpo fisico, quando il corpo fisico e il corpo eterico giacciono nel letto e il corpo astrale e l'Io sono usciti. Il corpo fisico e il corpo eterico sono pervasi da essenza divina atmica, e da essenza divina budhica.

Rivolgiamo ora lo sguardo al principio della nostra evoluzione terrestre, quando l'Io nulla ancora aveva conquistato nell'uomo. Quando l'uomo non aveva ancora vissuto la sua prima incarnazione, l'Io allora non era ancora collegato con i tre arti, corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale. Dalla luna ci vennero tramandati il corpo fisico, il corpo eterico e il corpo astrale e soltanto sulla Terra vi penetrò dentro l'Io. In essi però era l'Io divino; non avrebbero potuto esistere, se questo Io divino non li avesse completamente compenetrati; il corpo astrale era interpenetrato da un Sè spirituale divino, il corpo eterico da uno spirito vitale divino, e il corpo fisico era pervaso da un elemento divino atmico, ossia dall'Uomo-Spirito. E ora guardiamo ancora più indietro sull'evoluzione lunare, su quella solare, e su quella saturnia. Sopra Saturno lo Spirito vitale divino, che ancora di notte dimora nell'uomo giacente nel letto, era tale, che formò il corpo umano e precisamente il corpo fisico – come qualcosa di minerale; durante lo stato solare lo formò come qualcosa di vegetale; sulla luna lo potè formare come qualcosa, che sentiva piacere e dolore, ma che non poteva ancora dire «Io» a sè medesimo. Il corpo ha attraversato questi stadii inferiori, – ora passiamo alla vera incarnazione terrestre.

In questa, il corpo fisico umano, attraverso una ulteriore trasformazione, doveva ancora maggiormente perfezionarsi. Quale cosa esso prima non poteva ancora fare? Che cosa gli era del tutto estranea? Che cosa lo spirito divino aveva trattenuto presso di sè? Che cosa non aveva ancora affatto affidato al corpo umano? La facoltà che dalla sua interiorità l'anima si esprimesse in suono. Era muto, questo corpo umano, quando si trovava allo stadio di animale sulla luna. La facoltà di far risonare esteriormente la propria interiorità era ancora presso Dio, non era ancora stata affidata all'essere che doveva abitare in quel corpo. Sebbene vi siano degli esseri animali, che oggi già possono

emettere suoni, si tratta di qualcosa di diverso, essi si trovano ancora in condizioni affatto differenti – emettono suoni, ma è la Divinità che risuona in essi. L'esprimere con parole gl'interiori sentimenti dell'anima fu concesso all'uomo per la prima volta sulla Terra. Prima gli uomini erano muti. Questa facoltà della parola venne dunque conferita all'essere umano con la sua esistenza terrestre.

Consideriamo ora nel suo insieme tutto quello che abbiamo richiamato dinanzi all'anima nostra, e diremo: L'intiera evoluzione è stata guidata in modo, che la facoltà della favella, la parola, era originariamente presso Dio, e che Dio ha creato dapprima le condizioni preliminari, perchè l'umano apparato fisico ne acquistasse la capacità e che questa parola, dall'interiorità, potesse risuonare esteriormente. Tutto venne diretto e guidato in questo modo. Come il fiore nel suo seme, così l'uomo che produce suono, l'uomo parlante, ossia l'uomo dotato della parola e del Logos, era già come seme su Saturno. Il suono però stava nascosto nel seme; dal seme si è prima sviluppato, così come l'intiera pianta sta nascosta nel seme e da esso si sviluppa. – Guardiamo ora indietro e consideriamo il corpo fisico umano, quale già era sopra Saturno, e domandiamoci: donde viene questo cono fisico urriano? Quale è la sua base primordiale? Quale è la cosa senza la quale esso non avrebbe mai potuto attraversare l'intiera evoluzione?

Questo corpo fisico umano proviene dalla Parola o dal Logos. Perchè già allora, su Saturno, esso era guidato in modo, da divenire più tardi un essere parlante, un testimonio del Logos. Se oggi siamo fatti a questo modo, e che il corpo umano abbia la sua forma attuale deriva dal fatto, che a base dell'intiero schema della nostra creazione era la «Parola». Sulla Parola è edificato l'intiero corpo umano, e fin dal principio è disposto in modo, che da esso in ultimo possa scaturire la Parola. Quando dunque il cristiano esoterico guarda questo corpo umano fisico, e chiede: Quale ne è l'archetipo originario, e quale è la sua riproduzione? dice allora a sè stesso. Questo corpo fisico umano ha il suo archetipo nella Parola o nel Logos; il Logos, o la Parola, operava sin da principio nel corpo fisico dell'uomo – e il Logos opera oggi ancora, quando il corpo fisi-

co umano giace nel letto, ed è abbandonato dall'Io, allora il Logos divino opera nelle membra abbandonate dall'uomo. Se dunque cerchiamo l'origine primordiale del corpo fisico, diciamo: Anzitutto il Logos, o la Parola.

E ora proseguiamo oltre nell'evoluzione. Saturno passò nello stato solare; al corpo fisico umano venne aggiunto il corpo vitale, ma che cosa doveva verificarsi perchè il progresso potesse svolgersi come appunto si è svolto?

Mentre sopra Saturno il corpo fisico era una specie di macchina, una specie di automa, ma in tutto e per tutto impregnato e sorretto dal Logos, si aggiunse ad esso sul sole il corpo vitale, e in questo operava lo Spirito vitale divino. Sopra Saturno – si può dire – il corpo umano è una espressione del Logos. Saturno perisce; questo corpo umano s'incarna nuovamente sul sole; qui al corpo fisico si congiunge il corpo vitale compenetrato dallo Spirito vitale. Il Logos divenne Vita, sul Sole e contemporaneamente sollevò di un gradino l'umanità. Il Logos divenne Vita sul Sole! E ora andiamo innanzi. – Sulla Luna si congiunse all'uomo il corpo astrale. Che cosa è il corpo astrale? Appare ancora oggi alla coscienza chiaroveggente, come un'aura che circonda l'uomo. È un corpo di luce, che però nello stato della nostra coscienza attuale non può essere visto. Ma se viene osservato con la coscienza chiaroveggente è luce, luce spirituale; e la nostra luce fisica è soltanto luce spirituale trasformata. Anche la luce fisica solare è l'incarnazione della luce divino-spirituale aurica del mondo, questa ne è la base. V'ha nel mondo odierno una luce che affluisce all'uomo dal sole. Ma vi è anche un'altra luce, che si effonde dalla sua luce interiore. – Sulla Luna, il corpo astrale dell'uomo riluceva ancora per gli esseri che si trovavano attorno a lui. Così sulla Luna il corpo di luce astrale dell'uomo venne ad aggiungersi al corpo fisico e al corpo eterico.

E ora contempliamo l'intiero corso dell'evoluzione. Sopra Saturno abbiamo il corpo fisico quale
espressione del Logos; sul Sole vi si aggiunge il corpo eterico, quale espressione dello spirito vitale: il Logos divenne Vita. Sulla Luna vi si aggiunge il corpo di luce! La Vita divenne luce! e così abbiamo il corso seguito dall'evoluzione del corpo umano. Quando l'uomo venne sulla Terra, egli era la creatura

di entità divino-spirituali. Egli esisteva allora, perchè nel suo corpo fisico, nel suo corpo eterico, e nel suo corpo astrale viveva il Logos, che era Vita e divenne Luce. E ora, che cosa successe sulla Terra? Per l'uomo e nell'uomo venne ad aggiungersi l'Io. Per virtù di questo fatto, però, l'uomo divenne capace, non soltanto di vivere nella luce, nella vita – ma divenne capace di contemplare tutto ciò dal di fuori, di porsi di fronte al Logos – alla vita – alla luce. Per mezzo di ciò tutto questo divenne per lui materiale, conseguì esistenza materiale. – E se col nostro pensiero avremo potuto inoltrarci a tanto, allora avremo fissato a un dipresso il punto, dal quale cominceremo la prossima volta a mostrare, come da quell'uomo, nato dalla Divinità, sia venuto l'uomo attuale, dotato dell'Io. Poichè vediamo, che prima dell'uomo attuale dotato dell'Io esisteva il pre-uomo divino. – Ciò che l'uomo si è conquistato per mezzo del suo Io, egli lo sottrae ogni notte al corpo fisico e al corpo eterico; ciò che in lui sempre vi era, rimane dentro e provvede al corpo fisico e al copro eterico, quando l'uomo perfidamente li abbandona, e non se ne cura; là dentro essa rimane, quella entità originaria divino-spirituale.

Tutto ciò che abbiamo cercato di rappresentarci, con espressioni dell'esoterismo cristiano, come segreto profondo dell'esistenza, e che era ben noto a «coloro che nei primi tempi erano ministri del Logos» viene detto chiaramente con frasi grandiose, lapidarie, nel Vangelo di Giovanni. Occorre però che queste prime parole siano tradotte in modo giusto, secondo il loro vero senso. Tradotte giustamente, queste parole ci presentano lo stato di fatto, che appunto abbiamo esposto. Poniamo questo stato di fatto nuovamente dinanzi all'animo nostro, per poterne comprendere appieno il preciso valore.

Nel principio era il Logos, quale archetipo del corpo fisico umano; ed egli stava a base delle cose tutte. Tutti gli animali, le piante e i minerali sono sorti dopo; su Saturno non esisteva di tutto ciò veramente che il solo uomo. Sul Sole vi si aggiunse il regno animale, sulla Luna il regno vegetale, e sulla Terra il regno minerale. Sul Sole il Logos divenne Vita, e Luce divenne sulla Luna, e ciò che il Logos è divenuto, è comparso dinanzi agli uomini quando l'uomo fu dotato dell'Io. Ma l'uomo doveva anzitutto imparare a conoscere, che cosa fos-

se il Logos, e sotto quale forma esso appaia in ultimo. Dapprima vi era il Logos, poi divenne vita, e poi luce, e questa luce vive nel corpo astrale. E la luce risplendette nell'interiorità umana, nelle tenebre, nell'ignoranza. E l'esistenza terrestre ha per finalità, che l'uomo trionfi interiormente delle tenebre, affinchè possa riconoscere la luce del Logos.

Lapidarie, e forse – come molti diranno – difficili a intendere, sono dunque queste prime parole del Vangelo di Giovanni. Ma può ciò che di più profondo v'ha nel mondo essere detto con parole superficiali? Non è strana l'idea, non è un vero sacrilegio ritenere, che mentre per comprendere il meccanismo di un orologio, occorre penetrare profondamente con l'intelligenza nella natura di esso, per comprendere il divino nel mondo debba invece bastare la semplice mente umana più primitiva, più ingenua? È male che per l'umanità attuale si sia verificato il fatto, che, ogni qual volta viene accennato alle profondità dei documenti religiosi, si dica: Oh, perchè tutte queste spiegazioni complicate, tutto questo deve essere facile e semplice! Ma soltanto colui, che ha la buona intenzione e la buona volontà di approfondire i grandi fatti cosmici, penetra nel profondo significato di parole, come quelle che si trovano al principio del più profondo dei Vangeli, nel Vangelo di Giovanni; parole che sono una trascrizione della scienza dello Spirito.

E ora traduciamo le parole del principio. Nel principio era il Verbo e il Verbo era appresso Dio e il Verbo era un Dio (o era divino). Questo era nel Principio appresso Dio. Per mezzo di lui le cose tutte divennero e senza questo Verbo nulla divenne di ciò che è divenuto. In lui era la Vita e la Vita divenne la Luce degli uomini. E la Luce splendette tra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa.

Come le tenebre gradatamente arrivino alla comprensione, questo vien raccontato nel seguito del Vangelo di Giovanni.

III - La missione della Terra

Ieri abbiamo visto quale profondo contenuto stia nascosto nelle prime parole del Vangelo di Giovanni e possiamo riassumere le nostre osservazioni al riguardo, dicendo: abbiamo visto che lo scrittore del Vangelo di Giovanni accenna al divenire del pre-uomo in un passato primordiale, accenna a come, nel senso dell'esoterismo cristiano, tutto venga ricondotto alla Parola o al Logos, il quale era creatore già durante l'antica epoca saturnia ed è poi diventato vita – e poi luce –; vita, mentre la nostra Terra ha attraversato il suo stato solare, – luce, mentre essa ha attraversato l'antico stato lunare. Ciò dunque che l'uomo era divenuto, sotto l'influenza di forze e di entità divino-spirituali nel corso dei tre stati planetari, divenne pervaso dall'Io umano, quando la Terra appunto divenne il nostro pianeta odierno. Di guisa che si può dire: come una specie di seme, è venuta dall'Antica Luna sulla Terra, un'entità, costituita di corpo fisico proveniente dalla Parola Primordiale divina, di corpo eterico o vitale, proveniente dalla vita divina, e di corpo astrale, proveniente dalla luce divina. Nell'interiorità di questa entità venne, durante l'esistenza terrestre, accesa la luce stessa dell'Io; questa triplice corporeità, corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale diventò capace di enunciare in sè stessa l'«Io sono», di guisa che, in un determinato modo, possiamo chiamare l'evoluzione della Terra l'evoluzione dell'«Io sono», dell'autocoscienza dell'uomo. E questo «Io sono», questa capacità di piena autocoscienza si è palesata durante il corso dell'umanità terrestre soltanto lentamente e gradatamente. Dobbiamo renderci conto, di come fosse l'evoluzione dell'umanità terrestre, in quanto in essa lentamente e gradatamente è venuto a esistenza l'Io, la completa autocoscienza.

Vi fu un tempo nella nostra evoluzione terrestre, a cui diamo il nome di antica epoca lemurica; è il tempo più antico, in cui l'uomo sia comparso nell'esistenza terrestre con la forma, con cui oggi unicamente si riscontra. Per la prima volta si è verificato, nell'antica epoca lemurica, ciò che chiamiamo l'incarnazione dell'Io, dell'entità propriamente più intima dell'uomo, nei tre corpi,

astrale, eterico e fisico. Venne poi l'epoca atlantea, in cui l'uomo ha dimorato per la maggior parte sull'antico continente atlanteo, una regione, che oggi forma il fondo dell'Oceano Atlantico, e che è stata sommersa per mezzo della grande inondazione atlantea, di cui il ricordo è stato conservato nelle leggende del Diluvio presso quasi tutti i popoli. L'uomo allora, durante l'epoca postatlantea, s'incarnò a seconda della sua più intima essenza, in una serie d'incarnazioni che si sono susseguite fino ai nostri giorni. Veramente le nostre anime si erano incarnate in una entità triplice, costituita di corpo fisico, eterico e astrale, quali abbiamo imparato a conoscerli per la prima volta nell'epoca lemurica. Ciò che ha preceduto quell'epoca formerà argomento in seguito di un altro esame. – Dobbiamo risalire molto indietro dunque, se vogliamo considerare il corso dell'evoluzione, e l'uomo si evolve soltanto lentamente e gradatamente alla sua esistenza odierna. Che cosa chiamiamo in occultismo, in senso spirituale-scientifico, la nostra «esistenza odierna?»

Chiamiamo nostra esistenza odierna quello stato di coscienza, che l'uomo ha oggidì dalla mattina, quando si desta, fino alla sera, quando si addormenta. In esso l'uomo vede, per mezzo dei suoi sensi fisici esteriori, le cose che gli stanno d'attorno. Dalla sera, quando si addormenta, fino alla mattina, quando si sveglia, egli non vede le cose che gli stanno d'attorno. Perchè? – Noi sappiamo, che la causa di ciò si è, che per le attuali condizioni dell'evoluzione, il vero uomo interiore, dunque l'Io e il corpo astrale, sono, durante il giorno, nel corpo fisico e nel corpo eterico sul piano fisico, cioè, nel mondo fisico. Ivi il corpo astrale e l'Io possono servirsi degli organi fisici dei sensi, possono udire e guardare fuori nel mondo e percepire le cose fisiche. Dalla sera, in cui l'uomo si addormenta, fino alla mattina, in cui si desta, l'Io e il corpo astrale sono al di fuori del mondo fisico, sul piano astrale. Ivi essi sono staccati dagli occhi fisici e dagli orecchi fisici; non possono ivi percepire ciò che li circonda. Questa condizione, ossia un tale cambiamento nell'uomo fra veglia diurna e sonno notturno si è sviluppato soltanto lentamente e gradatamente. Non era ancora così, allorchè l'uomo ha attraversato per la prima volta, nell'antico tempo lemurico, una incarnazione fisica. Allora l'uomo non stava che per brevissimo tempo – certo non tanto come oggi – col suo Io e il suo corpo astrale

dentro al suo corpo fisico. Per il fatto, però, che l'uomo stava maggior tempo fuori del suo corpo fisico e che da sveglio non scendeva dentro esso corpo che per breve tempo, la vita era in generale durante l'epoca lemurica ancora affatto diversa. Non è che lentamente e gradatamente che l'uomo, se proprio non sogna, è andato perdendo del tutto la coscienza durante la notte. La coscienza era ancora distribuita durante l'epoca lemurica fra giorno e notte in modo affatto diverso. Allora tutti gli uomini avevano ancora un'ottusa coscienza chiaroveggente. Quando di notte stavano al di fuori del corpo fisico nel mondo spirituale percepivano – (se pur non così chiaramente come l'uomo vede attualmente di giorno le cose fisiche) il mondo spirituale. Non bisogna semplicemente paragonare questo percepire con il sogno odierno. Il sogno odierno è soltanto un ultimo residuo completamente deperito di questa antica chiaroveggenza. Certamente l'uomo percepiva allora delle immagini, come anche oggi ne percepisce nel sogno; ma queste immagini avevano significato molto reale. Rendiamoci chiaramente conto quale fosse il significato di queste immagini.

Negli antichi tempi l'uomo, quando durante una breve parte delle 24 ore, molto più breve di oggi, viveva nella coscienza diurna, egli poteva vedere i corpi fisici esteriori soltanto in modo ottuso, come avvolti nella nebbia. Il fatto di vedere le cose fisiche come si vedono oggidì, non si è verificato che lentamente. Di giorno, l'uomo vedeva allora i primi accenni di corpi fisici avvolti nella nebbia – così come oggi, per le strade, in una serata di nebbia, si vedono i lampioni circondati di nebbia, come da una specie di aura di luce. Questo non è che parvenza: ma così l'uomo ha veduto dapprima apparire i corpi fisici attorno a lui; e quando si addormentava, egli non sprofondava nell'incoscienza, ma vedeva sorgere, durante la coscienza di sonno, delle immagini, in colori e in forme. Attorno all'uomo, allora, era un mondo, in confronto del quale oggidì il più vivace mondo di sogno non è che una debole eco nebulosa. Queste immagini significavano un elemento animico e spirituale nell'ambiente circostante. – Se dunque a quei tempi, al principio del corso del suo cammino terrestre, l'uomo si avvicinava, durante la peregrinazione notturna, a un essere a lui nocivo, non lo vedeva, come oggi lo si vede, – non vedeva dunque un leone,

che gli si avvicinava, come una figura di leone, – ma vedeva sorgere un'immagine di colori e di forme, ciò che gli palesava istintivamente: qui c'è qualcosa di nocivo per te, questo ti mangia, e devi evitarlo. Queste immagini ritraevano veramente ciò che di spirituale-animico si svolgeva attorno all'uomo. Di notte si vedeva tutto lo spirituale-animico, e molto lentamente e gradatamente l'evoluzione si effettuava in modo, che l'uomo si andava immergendo per sempre maggior tempo nel suo corpo fisico, la notte diventava sempre più breve e il giorno sempre più lungo; e quanto più l'uomo si familiarizzava col suo corpo fisico, tanto più andavano svanendo le immagini chiaroveggenti notturne, – tanto più sorgeva l'attuale coscienza diurna. Ma non dobbiamo dimenticare, che una vera reale autocoscienza, quale l'uomo deve conseguirla durante l'esistenza terrestre, non si può acquistare, che immergendosi nel corpo fisico. L'uomo, prima, non si sentiva come un essere indipendente, ma come un arto delle entità divino-spirituali, dalle quali è germogliato. Come la mano si sente un arto dell'organismo, così l'uomo, quando aveva ancora una chiaroveggenza ottusa, si sentiva come una parte della coscienza divino-spirituale, dell'Io divino. L'uomo non avrebbe detto di sè stesso «Io sono», ma «Dio è – e io in lui».

Ma, come sempre meglio comprenderemo, alla Terra, che aveva traversato nella sua evoluzione tre gradi antecedenti, come Saturno, Sole e Luna, era assegnata una missione affatto speciale. Non immaginatevi, che si possano considerare gli stati planetari uno accanto all'altro, di guisa che un pianeta abbia valore uguale all'altro. Di una semplice ripetizione di ciò che già è stato, non può trattarsi nella creazione divina. Ogni esistenza planetaria ha un ben determinato compito. La nostra Terra ha la missione, che gli esseri, che si devono evolvere su di essa, debbano sviluppare fino al massimo grado l'elemento dell'amore. L'amore dovrà permeare completamente in tutto e per tutto la Terra, quando essa sarà arrivata alla fine della sua evoluzione. – Rendiamoci conto di ciò che questo significa: la Terra è lo stato planetario per l'evoluzione dell'amore.

Noi diciamo nella scienza dello Spirito, che la Terra è stata preceduta dall'antica Luna. Questa antica Luna, come grado planetario, aveva pure una missione. Essa non aveva ancora il compito di sviluppare l'amore, doveva essere il pianeta o il Cosmo della saggezza. Prima del nostro stato terrestre, il nostro pianeta ha attraversato il grado della saggezza. Un esame semplice e, si potrebbe dire, logico, ve lo può dimostrare. Guardatevi attorno nella natura con tutte le sue entità. Non le guardate col vostro semplice intelletto, ma con il vostro cuore e con le vostre forze affettive e troverete ovunque saggezza impressa nella natura. Questa saggezza, di cui qui si parla, è intesa nel senso, che sta, come una specie di sostanza spirituale, a base delle cose tutte. Contemplate qualsivoglia cosa nella natura; prendete, per esempio, un pezzo di femore, e vedrete, che non si tratta di un masso solido, ma di una serie di travicelli sottili disposti ora in questa, ora in quella direzione, ordinati in modo da formare una meravigliosa armatura; e chi investiga la legge secondo la quale sono disposti, trova, che è stata seguita quella del minimo impiego di materiale per il massimo sviluppo, affinchè il femore possa sostenere la parte superiore del corpo umano. L'arte dei nostri ingegneri non è ancora arrivata a tanto, da potere edificare un'armatura così ingegnosa, come quella costruita dalla saggezza che domina ovunque. Solo più tardi l'uomo possederà tale saggezza. La saggezza divina pervade l'intiera natura; la saggezza umana non arriverà a tanto che a poco a poco. Nel corso del tempo la saggezza umana conseguirà interiormente, ciò che la saggezza divina ha occultato nella Terra. Ma nel medesimo senso, come la saggezza è stata preparata sulla Luna, di guisa che ora si trova ovunque sulla Terra, viene ora preparato l'amore sulla Terra. Se vi riuscisse di guardare indietro chiaroveggentemente all'antica Luna, potreste vedere, che allora tale saggezza non era in tutte le cose: molte di queste vi sembrerebbero ancora poco saggie, e soltanto durante il corso dell'intiera evoluzione lunare la saggezza si è impressa dentro nelle cose; e quando la Luna ebbe terminato la sua evoluzione, tutto ne era talmente impregnato, che ovunque vi era saggezza. – La saggezza interiore penetrò con l'uomo, con la comparsa dell'Io sulla Terra. Questa saggezza interiore deve essere però sviluppata dall'uomo soltanto gradatamente. Come sulla Luna si è sviluppata la

saggezza, di guisa che essa sta ora nelle cose, così si sviluppa ora l'amore. Dapprima è comparso nell'esistenza durante il tempo lemurico, nell'aspetto più basso, in quello sensuale; nel corso dell'esistenza terrestre, esso però sempre più e più si spiritualizzerà, finchè in ultimo, quando la Terra sarà arrivata alla fine della sua evoluzione, l'intiera esistenza sarà impregnata di amore – come oggi è impregnata di saggezza – per mezzo dell'opera degli uomini, se questi compiranno la loro missione. – E la Terra passerà in uno stato planetario avvenire – questo lo chiamiamo Giove; gli esseri però, che si aggireranno su Giove come gli uomini sulla Terra, troveranno ugualmente tutti gli esseri olezzanti dell'amore, che, come uomini, essi stessi vi hanno posto dentro durante l'esistenza terrestre, così come oggi gli uomini trovano la saggezza in tutte le cose. Allora gli uomini svilupperanno l'amore della loro interiorità, come ora gli uomini svilupperanno a poco a poco la saggezza. Il grande amore cosmico, che ora inizia la sua esistenza sulla Terra, pervaderà allora le cose. – La mentalità materialista non crede alla saggezza cosmica, ma soltanto a quella umana. Se con mente spregiudicata gli uomini guardassero dentro, nel corso dell'evoluzione, vedrebbero che tutta la saggezza cosmica in principio era arrivata al punto, a cui la saggezza umana sarà arrivata soltanto alla fine della Terra. Ai tempi, in cui i nomi venivano dati con maggiore esattezza che non oggi, la saggezza subbiettiva operosa nell'uomo veniva chiamata intelligenza, in contrapposto alla saggezza obiettiva cosmica. L'uomo non pone mente affatto, che ciò, che scopre durante il corso dell'evoluzione terrestre, è stato già acquistato durante l'esistenza lunare dalle entità divino-spirituali e da esse inoculato nella Terra. Prendiamo un esempio.

Viene inculcato nei bambini a scuola, per esempio, l'idea del grande progresso fatto dagli uomini, per mezzo della scoperta della carta. Ora, le vespe hanno creato la carta già da molti millenni; perchè ciò, che le vespe si costruiscono nei loro nidi consiste precisamente della medesima sostanza, di cui gli uomini formano la carta, ed esse la creano precisamente allo stesso modo ma per mezzo del processo vitale. Lo spirito delle vespe, l'anima di gruppo delle vespe, che è una parte della sostanza divino-spirituale, ha scoperto la carta già molto tempo prima degli uomini. – Così l'uomo veramente va sempre se-

guendo a tastoni la sapienza cosmica. Tutto ciò che l'uomo troverà nel corso dell'evoluzione della Terra, è in principio già contenuto nella natura. Ma ciò che l'uomo veramente darà alla Terra, è l'amore, che si svilupperà dalla forma più sensuale a quella più spirituale. È questo il compito dell'evoluzione terrestre. La Terra è il cosmo dell'amore.

Ma domandiamo noi – che cosa è necessario all'amore? – Che cosa occorre, perchè un essere possa amare un altro? – Occorre, che questo essere abbia la sua piena autocoscienza, che sia completamente indipendente. Nessun essere può amarne un altro, nel pieno senso della parola, se quest'amore non è un libero dono che fa a quest'altro essere. La mia mano non ama il mio organismo. Solo un essere, che è indipendente, che è svincolato dall'essere amato, può amare quest'ultimo. Occorreva per questo che l'uomo arrivasse a divenire un essere-Io; l'Io ha dovuto essere inoculato nella triplice corporeità umana, perchè la Terra possa adempiere alla sua missione dell'amore per mezzo degli uomini. Così potrete comprendere, che nell'esoterismo cristiano venga detto: come altre forze, e ultima la saggezza, sono affluite giù dagli Dei, durante l'esistenza lunare, così l'amore, durante l'esistenza terrestre, affluisce nella medesima; e il portatore dell'amore può essere soltanto l'Io indipendente, il quale si va sviluppando a poco a poco durante il corso dell'evoluzione terrestre. Ma l'uomo deve venire preparato a tutto molto lentamente, anche all'attuale modo della sua coscienza. – Ammettiamo il caso, che l'uomo si fosse immerso subito, fin dall'antica epoca lemurica, nel suo corpo fisico, e avesse già veduto allora la completa realtà esteriore; – non avrebbe potuto, in un «tempo» così accelerato, inoculare in sè medesimo l'amore. Occorse che egli fosse condotto a poco a poco alla sua missione terrestre. Quando ancora non aveva la sua piena autocoscienza, e non era arrivato a tanto, da percepire con la chiara coscienza diurna gli oggetti che lo attorniavano, gli venne dato, nella sua coscienza crepuscolare, il primo insegnamento dell'amore. Così vediamo, che durante quei tempi in cui l'uomo aveva ancora un'antica coscienza chiaroveggente di sogno, in cui l'anima dunque stava lungo tempo fuori del corpo, venne nell'uomo, in uno stato crepuscolare, ma non completamente autocosciente, inoculato l'amore. Rappresentiamoci bene dinanzi all'anima questo uomo

dell'antico tempo, il quale non era ancora arrivato all'altezza della completa autocoscienza.

L'uomo si addormentava la sera, ma in lui non avveniva un passaggio brusco dalla veglia al sonno. Sorgevano delle immagini; egli viveva immagini di sogno, che avevano però rapporto vivente con il mondo spirituale, – cioè, l'uomo si familiarizzava durante il sonno con il mondo spirituale. Ivi lo spirito divino gl'instillava nella coscienza crepuscolare i primi germi di ogni attività di amore. Ciò che deve manifestarsi nel corso dell'evoluzione terrestre per mezzo dell'amore, affluiva dapprima durante la notte dentro agli uomini. Il Dio, il quale porta sulla Terra la vera missione terrestre, cominciò a manifestarsi di nottetempo all'antica coscienza chiaroveggente ottusa, prima di potersi manifestare alla chiara coscienza diurna. – Poi, lentamente e gradatamente, i tempi, in cui l'uomo si trova nello stato chiaroveggente ottuso, diventano sempre più brevi, la coscienza diurna sempre più lunga, le cornici auriche intorno agli oggetti sempre più confuse, e gli oggetti acquistano contorni sempre più decisi. Prima l'uomo vedeva il sole, la luna con un possente alone, tutto sembrava giacere in una massa nebulosa. Lentamente si va rischiarando l'intiera vista, e i contorni delle cose si fanno precisi. A questa condizione l'uomo è arrivato gradatamente. Ciò che egli vede là esteriormente, mentre il sole rischiara la Terra, e gli manifesta attraverso la luce visibile l'intiera esistenza terrestre, minerali, vegetali, animali, lo sente come manifestazione del divino nell'esteriore. Che cosa è nel senso dell'esoterismo cristiano, ciò che diventa visibile nella chiara coscienza diurna? Ciò dai cui è composta la Terra nel vasto ambito suo? E una manifestazione di forze divine, una manifestazione esteriore, materiale, della spiritualità interiore! Volgete lo sguardo fuori sul sole – o su ciò che trovate sulla Terra: è una manifestazione del divino-spirituale. Questo divino-spirituale, nell'aspetto attuale con cui risiede a base di tutto ciò che apparisce alla chiara coscienza diurna, ossia, il mondo invisibile dietro a questo intiero mondo visibile diurno, vien chiamato dall'esoterismo cristiano, il «Logos», la «Parola». Perchè come l'uomo può in ultimo pronunciare in sè stesso la parola, così in principio, tutto, il regno animale, il regno vegetale, il regno minerale, è nato dal Logos. Tutto è Logos, che ha preso cor-

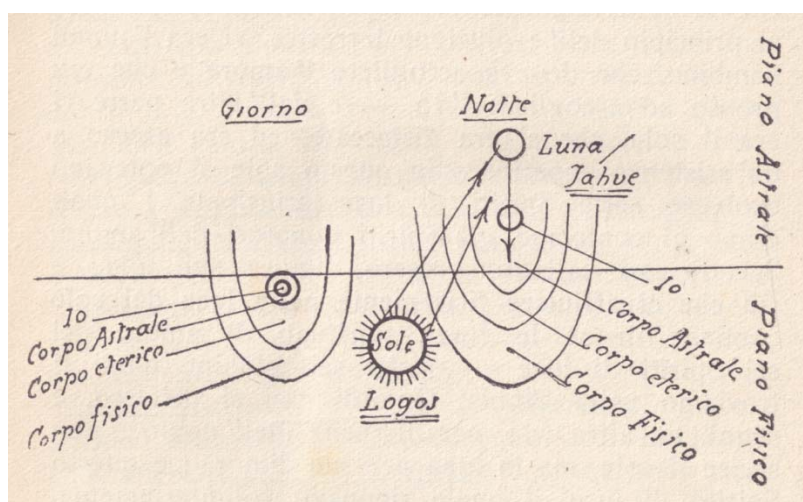
po; e come la vostra anima domina invisibile nella vostra interiorità e si crea esteriormente un corpo, così ogni elemento animico si crea nel mondo il corpo esteriore ad esso adatto, e si manifesta per mezzo di un fisico qualsiasi. Dove è allora il corpo fisico del Logos, di cui parla il Vangelo di Giovanni, e che oggi vogliamo sempre più portare alla nostra coscienza? L'apparizione più pura di questo corpo esteriore fisico del Logos è dapprima nella luce esteriore solare. La luce del sole non è mera luce materiale. Per la visione spirituale è altrettanto veste del Logos, come il nostro corpo fisico esteriore è la veste per la nostra anima. Se il nostro rapporto con un altro uomo fosse come quello attuale della maggior parte degli uomini con il sole, non potremmo imparare a conoscere quest'altro uomo; in tal caso, il nostro rapporto con ogni altro uomo, dotato di un'anima senziente, pensante e volente sarebbe tale, che non potremmo presupporre in lui niente di animico-spirituale, ma potremmo soltanto tastare un corpo fisico – e credere, che esso pure sia di carta pesta. Ma se vogliamo penetrare nello spirituale, nella luce solare, dobbiamo considerare, come se dalla parte corporea di un uomo imparassimo a conoscere la sua interiorità. Come il vostro corpo si comporta verso la vostra anima, così la luce solare verso il Logos. Nella luce solare v'ha spirito che si riversa sulla Terra. Questo spirito, se siamo capaci di comprendere non soltanto il corpo solare, ma anche lo Spirito solare, questo spirito è l'amore, che vien giù sulla Terra. La luce fisica solare non soltanto risveglia le piante, di guisa che le piante deperirebbero se essa non agisse su di loro, – ma con la luce fisica solare affluisce anche sulla Terra il caldo amore della Divinità; e gli uomini sono qui appunto, per accogliere in loro il caldo amore della Divinità, per svilupparlo e per contracambiarlo. Ma questo hanno potuto fare soltanto col divenire esseri-Io autocoscienti. Da allora soltanto hanno potuto contracambiare l'amore.

Allorchè gli uomini dapprincipio si trattenevano soltanto breve tempo nella loro vita diurna, non potevano intendere nulla della luce, che accendeva al contempo l'amore. La luce risplendeva nelle tenebre, ma le tenebre non potevano ancora nulla comprendere della luce; e se questa luce, che è al contempo l'amore del Logos, fosse stata manifestata all'uomo soltanto attraverso le brevi ore del giorno, l'uomo non avrebbe compreso questa luce dell'amore. Ma

nella ottusa coscienza chiaroveggente di sogno di quell'antica epoca l'amore scorreva tuttavia dentro nell'uomo. E ora gittiamo uno sguardo dietro l'esistenza, sopra un grande mistero del mondo, sopra un mistero importante.

Rendiamoci ben conto che, per così dire, la direzione del mondo per la nostra Terra era tale, che durante un certo tempo l'amore affluiva in modo incosciente nell'uomo, attraverso una coscienza crepuscolare chiaroveggente, e lo preparava interiormente ad accogliere l'amore nella piena chiara coscienza diurna. – Abbiamo visto, che la nostra Terra è diventata gradatamente il Cosmo, che ha da compiere la missione dell'amore. La Terra viene illuminata dal sole attuale. Come l'uomo dimora sulla Terra e si appropria a poco a poco l'amore, così degli altri esseri, più elevati, dimorano sul sole, perchè il sole è arrivato a un grado superiore di esistenza. L'uomo è abitante della Terra, e ciò significa essere un'entità, che fa suo l'amore durante il tempo terrestre. Un abitante del sole al tempo nostro significa un essere, che può accendere l'amore, che può far affluire l'amore. Gli abitanti della Terra non potrebbero sviluppare l'amore, non potrebbero accoglierlo, se gli abitanti del sole non mandassero loro la saggezza matura con i raggi della luce. In quanto la luce del sole fluisce giù sulla Terra, si sviluppa su questa l'amore. Questa è una verità ben reale. Le entità, che sono così elevate da potere emanare l'amore, hanno fatto del sole il loro campo d'azione. – Allorchè la luna ebbe terminato la sua evoluzione vi erano sette di tali entità principali, arrivate a tanto da poter emanare l'amore. Qui tocchiamo un mistero profondo che viene rivelato dalla scienza dello Spirito: là, al principio dell'evoluzione terrestre, vi era l'uomo bambino, che doveva accogliere l'amore e che era pronto ad accogliere l'Io, – e dall'altra parte vi era il sole, che si era distaccato, ed era asceso a un'esistenza superiore. Su questo sole si potevano evolvere sette Spiriti di luce principali, i quali erano al contempo gli Spiriti donatori dell'amore. Sei di essi soltanto presero dimora sul sole; e ciò che ci affluisce fisicamente nella luce del sole contiene in sè le forze spirituali di amore dei sei Spiriti di luce – o dei sei Elohim, quali li troviamo nella Bibbia. Uno di essi si distaccò, e seguì un'altra via per il bene dell'uomo; non scelse il sole, ma la luna per sua dimora; e questo Spirito di luce, il quale rinunziò, volontariamente, all'esistenza solare e

si scelse la luna, altri non è che colui, che l’antico Testamento chiama «Jahve» o «Jehova». E quest’uno che si scelse per dimora la luna, è quegli, che dalla luna riversò sulla Terra la saggezza matura, e in tal modo preparò l’amore. Considerate ora questo mistero, che sta dietro alle cose.

La notte appartiene alla luna, ed essa apparteneva anche di più alla luna in quell’antico tempo, quando l’uomo ancora non poteva ricevere dal sole la forza dell’amore, quando non poteva ancora ricevere dalla luce diretta questa forza dell’amore. Allora, dalla luce lunare, egli riceveva, riflessa, la forza della saggezza matura. Essa fluiva a lui dalla luce lunare, durante la coscienza notturna. Jahve si chiama perciò il Reggente della notte, il quale preparava l’uomo all’amore che doveva poi sorgere più tardi durante la piena coscienza di giorno. Così guardiamo indietro all’antica epoca dell’umanità, in cui si verificò spiritualmente il processo, del quale i corpi celesti sono soltanto i simboli, e in cui avete da una parte il sole, dall’altra la luna.

Durante la notte, a determinati tempi, la luna ci manda, riflessa, la forza solare. È la medesima luce che ci perviene anche dal sole. Così negli antichi tempi Jahve o Jehova irradiava di riflesso la forza della saggezza matura, la forza dei sei Elohim, e questa forza egli faceva scorrere negli uomini durante il tempo del sonno notturno, e li preparava in modo, che divenissero capaci di rice-

vere a poco a poco più tardi, anche durante la coscienza diurna, la forza dell'amore.

Il disegno, di cui sopra, deve accennare in modo simbolico agli uomini desti di giorno, in cui corpo fisico e corpo eterico dipendono dal divino, e l'Io e il corpo astrale sono sul piano fisico dentro al corpo fisico e al corpo eterico; qui, dall'esteriore, l'intiero sistema dell'uomo viene illuminato dal sole. Della notte sapete ora, che per gli uomini dei tempi primordiali, essa era molto più lunga molto più attiva. In essa il corpo astrale e l'Io sono fuori del corpo fisico e del corpo eterico; l'Io è completamente nel mondo astrale, e il corpo astrale viene immerso dall'esteriore nel corpo fisico, di guisa che però, in quanto all'intiera sua entità, esso è tuttavia adagiato nello spirituale divino. Là il sole non può risplendere direttamente sul corpo astrale umano e accendere in questo la forza dell'amore. Agisce la luna, che riflette la luce solare, per mezzo di Jahve o Jehova. La luna è il simbolo per Jahve o Jehova e il sole non è altro che il simbolo per il Logos, che è la somma degli altri sei Elohim. Questo disegno, che potete studiare, e sul quale potete meditare, non accenna a tutto ciò che simbolicamente; e se vi riflettete sopra, troverete, quali profonde verità dei Misteri sieno in esso rappresentate, come, cioè, durante molto tempo, per mezzo di Jahve, l'amore venisse inoculato nell'uomo a sua insaputa, durante la coscienza notturna. Così l'uomo veniva preparato, perchè a poco a poco egli potesse sentire anche il Logos, la forza del suo amore. Come era possibile questo? Come poteva succedere? Ora arriviamo all'altra parte del mistero.

Abbiamo detto, che l'uomo era chiamato sulla Terra all'amore autocosciente. Egli doveva dunque avere durante la chiara coscienza diurna una guida, un maestro, che gli si presentasse in modo che egli lo potesse percepire. Soltanto durante la notte, nella coscienza crepuscolare, poteva all'uomo venire inoculato l'amore. A grado a grado però doveva verificarsi qualcosa – doveva verificarsi qualcosa con piena realtà, che desse la possibilità all'uomo di vedere fuori, fisicamente, l'essere dell'amore stesso. Come poteva ciò verificarsi? Questo poteva verificarsi soltanto per il fatto, che l'essere dell'amore divino, del Logos, divenisse un essere sulla Terra – un essere di carne sulla Terra,

quale l'uomo poteva percepirlo sulla Terra con i suoi sensi. Poichè l'uomo si evolveva alla percezione, per mezzo dei suoi sensi esteriori, il Dio, il Logos, ha dovuto diventare egli stesso un essere sensibile. Doveva comparire in un corpo di carne. Questo è successo per mezzo del Cristo-Gesù, e l'avvento storico del Cristo Gesù altro non significa, se non il fatto, che le forze dei sei Elohim o del Logos si sono incarnate nel Gesù di Nazareth, al principio della nostra èra; che erano realmente in lui nel mondo della visibilità. Di questo si tratta. Ciò che di forza interiore giace nel sole, la forza dell'amore del Logos, prese figura umana fisica nel corpo di Gesù di Nazareth. Perchè sulla Terra, per la coscienza sensoria dell'uomo, Dio ha dovuto presentarsi a quest'ultimo con figura corporea, come un altro oggetto esteriore qualsiasi, come un altro essere. Che cosa è dunque questa entità che al principio della nostra èra ci si presentò come Cristo Gesù? Essa altro non è, che l'incarnazione del Logos, degli altri sei Elohim, ai quali era andato innanzi come preparatore quell'uno, il Dio-Jahve; e questa unica figura di Gesù di Nazareth, in cui era incarnato il Cristo o il Logos, reca perciò quello che prima affluiva giù sulla Terra soltanto dal Sole, ciò che è contenuto soltanto dalla luce solare; lo ha portato nella vita dell'uomo, nella storia stessa dell'umanità: «Il Logos divenne carne!» Questo è ciò, a cui il Vangelo di Giovanni attribuisce maggior valore. E lo scrittore del Vangelo di Giovanni ha dovuto dar maggior valore appunto a questo fatto. Perchè è vero: dopo che alcuni dei discepoli iniziati del Cristo ebbero compreso di che si trattava, ne sorsero degli altri, che non potevano comprendere questo completamente; essi capivano bensì pienamente che a base di ogni materialità, di tutto ciò che ci si presenta come sostanza, vi è un animico-spirituale: ma ciò che non potevano comprendere si era, che in un singolo uomo il Logos stesso, una volta, si fosse incarnato in modo fisico visibile per il mondo fisico-sensibile. Questo essi non potevano capire. È in questo che ciò che si presenta a noi nei primi secoli cristiani, come «Gnosi», si differenzia dal vero cristianesimo esoterico. Lo scrittore del Vangelo di Giovanni accenna a questo con possenti parole: «No, non dovete considerare il Cristo come un essere permanentemente supersensibile e invisibile, che risiede a base di ogni sostanzialità, bensì dovete porre gran valore al fatto, che la Parola è divenuta carne, che essa ha

dimorato fra noi!» Questa è la sottile differenza fra il cristianesimo esoterico e la Gnosi originaria. La Gnosi conosce il Cristo come lo conosce il cristianesimo esoterico, ma soltanto come un'entità spirituale, e vede tutt'al più in Gesù di Nazareth un messo umano, più o meno collegato con questa entità spirituale. Essa vuole tener fermo al Cristo, che rimane invisibile. All'incontro il cristianesimo esoterico è stato sempre nel senso del Vangelo di Giovanni, che poggiava sul terreno solido della parola: «E il Logos è divenuto carne e ha dimorato fra noi!» Quegli, che era là nel mondo visibile, è una vera incarnazione degli altri sei Elohim, del Logos.

Per mezzo di ciò, dunque, la missione della Terra, ciò che doveva divenire della Terra attraverso l'evento di Palestina, è finalmente penetrato giustamente nella Terra. Prima tutto era preparazione. Come doveva dunque principalmente qualificarsi il Cristo che dimorava nel corpo di Gesù di Nazareth?

Egli doveva principalmente qualificarsi, come il grande apportatore e vivificatore del libero essere umano autocosciente. Riassumiamo questa vivente dottrina del Cristo con brevi parole paradigmatiche. Dovremo dire: la Terra vi è, per dare all'uomo la piena autocoscienza, l'«Io sono». Prima tutto non era che preparazione per questa autocoscienza, per questo «Io sono»; e il Cristo fu colui, che diede l'impulso, perchè gli uomini tutti – ognuno come singolo essere – possano sentire l'«Io sono». Ora soltanto è stato dato il poderoso impulso, che ha dato agli uomini sulla Terra una vigorosa spinta innanzi. Possiamo verificare questo confrontando il cristianesimo con la dottrina del vecchio Testamento. In questa dottrina l'uomo non sentiva ancora completamente l'«Io sono» nella propria personalità. Egli aveva ancora un residuo di ciò, che era rimasto dall'antico tempo della coscienza trasognata, in cui l'uomo non si sentiva come un Sè, ma come un arto dell'entità divina, così come l'animale oggi ancora è un membro dell'anima di gruppo. Dall'anima di gruppo gli uomini sono usciti e sono progrediti fino a un'esistenza individuale indipendente, che sente l'«Io sono» in ogni singolo uomo – e Cristo è la forza, che ha portato gli uomini a questa libera coscienza dell'«Io sono». Contempliamo questo fatto nel suo pieno significato interiore.

Il seguace dell'antico Testamento non si sentiva ancora così segregato nella sua singola personalità, come quello del Nuovo Testamento. Il seguace dell'Antico Testamento non diceva ancora nella sua personalità: «Io sono un Io». Egli si sentiva nell'intiero antico popolo giudaico, e sentiva l'«Io di gruppo del popolo». Trasferiamoci ora viventemente nella coscienza di un siffatto seguace dell'Antico Testamento. Il vero cristiano sente l'«Io sono » e gradatamente sempre più imparerà a sentirlo; il seguace dell'Antico Testamento, invece, non sentiva così l'«Io sono». Egli si sentiva un arto dell'intiero popolo e alzava lo sguardo all'Anima di gruppo, e se voleva esprimere questo, diceva: «la mia coscienza risale fino al padre dell'intiero popolo, fino ad Abraham; noi – io e Padre Abraham – siamo tutt'uno. Un Io comune ci abbraccia tutti; e mi sento sicuro nella sostanzialità spirituale del mondo, soltanto, quando mi sento riposare nella sostanza spirituale del popolo!». Così il seguace dell'Antico Testamento guardava in su fino a Padre Abraham e diceva: «Io e il Padre Abraham siamo tutt'uno! Nelle mie vene scorre il medesimo sangue che scorre nelle vene di Abraham». Ed egli sentiva il Padre Abraham come la radice, dalla quale spuntava come un arto ogni singolo Abrahamita. Allora venne il Cristo-Gesù e disse ai suoi iniziati più vicini e più intimi: «Finora gli uomini hanno giudicato soltanto secondo la carne, secondo la parentela del sangue; la coscienza per loro consisteva nel sentirsi riposare in un rapporto superiore invisibile. Voi però dovete credere a un rapporto molto più spirituale, a quello, che va oltre la parentela del sangue. Dovete credere a un fondamento paterno spirituale, in cui è radicato l'Io, che è più spirituale di quel fondamento che unisce il popolo giudeo come Anima di gruppo; dovete credere a ciò che riposa in me e in ogni uomo, e ciò non è soltanto tutt'uno con Abraham – ciò è tutt'uno con il fondamento cosmico divino!»

Nel senso del Vangelo di Giovanni il Cristo Gesù perciò ha affermato: «Prima che Padre Abraham fosse era l'«Io-Sono». Non soltanto fino al Principio-Padre, che arriva fino ad Abraham, risale il mio Io primordiale – l'Io è tutt'uno con ciò, che pulsa attraverso l'intiero Cosmo – fino a quello risale la mia spiritualità: «Io e il Padre siamo tutt'uno!» Queste sono le parole importanti che si devono sentire; allora si sentirà la spinta che afferrò l'uomo, e che portò in-

nanzi l'evoluzione dell'umanità, per virtù di quell'impulso, che venne dato dalla comparsa del Cristo-Gesù. Il Cristo-Gesù fu il grande vivificatore dell'«Io sono».

E ora cerchiamo di ascoltare un poco, ciò che dicevano i suoi iniziati più intimi –, come esprimevano ciò, che ad essi si manifestava. Essi dicevano: finora non è esistita nessuna singola corporeità umana, alla quale si potesse applicare questo nome dell'«Io sono», come a colui che ha per primo portato nel mondo questo significato dell'«Io sono»; e perciò chiamarono l'«Io sono» il nome del Cristo-Gesù. Questo era il nome, in cui gl'iniziati più intimi si sentivano riuniti, – nel nome, che essi dunque intendevano, nel nome «Io sono». Così dovete penetrare nei capitoli più importanti del Vangelo di Giovanni. Se prendete dunque quel capitolo dove stanno le parole: «Io sono la luce del mondo!» dovete intendere questo letteralmente, del tutto letteralmente. L'«Io sono», il quale allora per la prima volta si presenta nella carne, che cosa è esso? È lo stesso che affluisce alla Terra nella luce del sole come forza del Logos. Ovunque, nell'intiero ottavo capitolo, a principiare dal 12.mo versetto, che ordinariamente è intitolato «Gesù, la luce del mondo», avete la parafrasi di queste profonde verità del significato dell'«Io sono». Leggete il capitolo in modo, da accentuare ovunque l'«Io» o l'«Io sono», e sapendo che l'«Io sono» era il nome, nel quale gl'iniziati si sentivano uniti. Allora lo comprenderete, allora questo capitolo vi apparirà tale, da doverlo leggere a un dipresso nel modo seguente:

Allora Gesù parlò ai suoi discepoli e disse: «Ciò che può dire «Io sono» a sè stesso è la forza della luce del mondo; e chi mi segue vedrà alla chiara lucida coscienza del giorno ciò, che non vedono coloro, i quali si aggirano nelle tenebre».

Coloro però, che si attenevano all'antica credenza, che la luce dell'amore potesse essere inoculata negli uomini soltanto per via notturna, e che erano chiamati Farisei, risposero: «Tu ti appelli al tuo «Io sono», noi però ci appelliamo al Padre Abraham. Là sentiamo la forza, che ci autorizza a presentarci

come esseri autocoscienti; là ci sentiamo forti, quando c'immergiamo nella comune base dell'Io, che conduce su fino al padre Abraham».

Gesù parlò: «Quando si parla nel senso dell'«Io», come parlo io, la testimonianza è verace, perchè io so che questo «Io» viene dal Padre, dalla comune base primordiale del mondo, e so dove ritorna».

E ora l'importante frase (Cap. 8 versetto 15), che dovete interpretare letteralmente nel modo seguente:

«Voi giudicate tutto secondo la carne. Io però non giudico il niente che è nella carne.

E quand'anche io giudicassi, il mio giudizio è verace. Perchè allora l'Io non è di per sè solo, ma l'Io è unito col Padre, dal quale l'Io trae origine».

Questo è il significato di questo passo. Vedete così ovunque il richiamo al padre comune e potremo raffigurarci dinanzi all'anima il concetto Padre anche con maggior precisione. Così vedete come le parole: «Prima che Padre Abraham fosse, era l'«Io sono», contengano vivente la quintessenza delle parole della dottrina cristiana.

Oggi abbiamo approfondito le parole del Vangelo di Giovanni meglio di quel che non avremmo potuto, se le avessi interpretate in modo esteriore. Abbiamo tratto queste parole dalla saggezza dello Spirito, in quanto abbiamo alluso ad alcune parole importanti del Vangelo di Giovanni, che indicano appunto ciò che vi è di essenziale nel Cristianesimo. Vedremo, come proprio per il fatto di aver prima compreso tali parole essenziali e primordiali del Vangelo, luce e chiarezza si spanderanno sull'intiero Vangelo di Giovanni.

Prendete tutto questo come il contenuto della dottrina, che è stata insegnata nella scuola esoterica cristiana, e che lo scrittore del Vangelo di Giovanni ha trascritta nel modo di cui parleremo, per trasmetterla al mondo avvenire a coloro, che vogliono veramente penetrarne il senso.

IV - Il risveglio di Lazzaro

Dalle tre precedenti conferenze si è potuto sufficientemente rilevare, che è possibile ritrovare nel Vangelo di Giovanni le verità scientifico-spirituali. Ma ci è riuscito altrettanto evidente, che per trovare queste verità, occorre pesare sulla bilancetta ogni parola del Vangelo di Giovanni. In questi documenti religiosi importa, in realtà, che il vero effettivo tenore delle parole venga perfettamente compreso. Perchè tutto in questo documento, e lo vedremo ancora in diversi altri casi, ha il significato più profondo che si possa immaginare. Non è però soltanto il tenore delle parole in questa o in quella frase che va tenuto in considerazione, ma anche qualcosa d'altro; cioè, la formazione, la composizione, la struttura del documento. Per tali cose, a dire il vero, l'uomo odierno non ha più completamente il giusto sentire. Gli antichi scrittori – se così ci è permesso di chiamarli – hanno messo nelle loro opere molto maggiore composizione architettonica, molto maggiore struttura interiore, di quello che ordinariamente non si creda. Per aver la conferma di questo, basta ricordarsi di un poeta relativamente poco lontano, di Dante, e di come nella «Divina Commedia» tutto sia architettonicamente costruito e articolato sulla base del ternario; e non è senza ragione che ogni parte della Commedia di Dante si chiude con parola «stelle». Valga questo soltanto per mostrare, come gli antichi scrittori abbiano costruito le loro opere architettonicamente; – sopratutto nei grandi documenti religiosi non si deve mai perdere di vista questa composizione architettonica, perchè, in certe circostanze, essa può significare moltissimo. Questo significato, però, occorre prima rintracciarlo.

A questo proposito bisogna ricordarsi, che alla fine del 10.mo capitolo del Vangelo di Giovanni vi è una frase, di cui dobbiamo conservare memoria. Sta detto nel 41.mo versetto:

«E andarono molti da lui, e dicevano: In quanto a Giovanni, ei non fece alcun segno.

E tutto quello che di costui disse Giovanni, era la verità».

Questo significa, che in questo versetto del 10.mo capitolo troviamo l'indicazione, che la testimonianza che vien data sul Cristo da Giovanni, è vera; con parole speciali, viene espresso che questa testimonianza è vera. – E ora arriviamo alla fine del Vangelo di Giovanni e vi troviamo un versetto corrispondente. Sta detto nel 24.mo versetto del 21.mo capitolo:

«Questo è quel discepolo che attesta queste cose e le ha scritte; e sappiamo che è veridica la sua testimonianza».

Così abbiamo alla fine una dichiarazione, che la testimonianza di colui che riferisce è veritiera. Tali corrispondenze e armonie, che or qua or là con una parola ci dicono qualcosa di speciale, non sono mai senza ragione negli antichi scritti; appunto dietro a questa particolare corrispondenza si nasconde qualcosa d'importante, e se ne indichiamo la base, le nostre considerazioni si troveranno poste in giusta luce.

A metà del Vangelo di Giovanni si narra un fatto, senza la comprensione del quale non si può affatto comprendere quel Vangelo. Immediatamente dopo il passo, in cui si trovano quelle parole corroboranti la verità della testimonianza, vi è il capitolo sul risveglio di Lazzaro. Per mezzo di questo capitolo sul risveglio di Lazzaro l'intiero Vangelo di Giovanni si scinde in due parti. E alla fine della prima parte viene indicato, che per tutto ciò che sta detto, e che deve essere confermato nei riguardi del Cristo Gesù, deve valere la testimonianza di Giovanni Battista; e proprio alla fine del Vangelo viene indicato, che per tutto ciò che vi è dopo il capitolo sul risveglio di Lazzaro, deve valere la testimonianza del discepolo, del quale sentiamo spesso dire «che il Signore lo amava». Che significa insomma il «risveglio di Lazzaro»?

Vi ricordo, che dopo la narrazione del risveglio di Lazzaro, vi è nel Vangelo di Giovanni una frase apparentemente enimmatica. Raffiguratevi un poco l'intiera situazione: il Cristo Gesù compie ciò, che nella parlata ordinaria si chiama un miracolo, nel Vangelo stesso un «segno»: il risveglio di Lazzaro. E dopo vi sono le seguenti parole: «Quest'uomo fa molti segni», e tutto ciò che segue mostra che gli accusatori non vogliono aver nessuna comunanza con lui per via di questi segni. – Se leggete queste parole, comunque possano essere tra-

dotte (già vi ho accennato nel mio «Cristianesimo come fatto mistico»), dovete chiedere: che cosa sta veramente a base di esse? È proprio il risveglio di un uomo che spinge gli oppositori a insorgere contro il Cristo Gesù? Perchè proprio il risveglio di Lazzaro eccita tanto gli oppositori? Perchè comincia proprio allora la persecuzione? Ogni persona, che sa leggere con intendimento, deve accorgersi che un profondo mistero sta nascosto in questo capitolo. Questo mistero che vi si occulta, altro non è, se non la comunicazione di chi sia effettivamente il vero autore del Vangelo di Giovanni, di chi realmente dica tutto ciò che sta detto in quel Vangelo. Per comprendere questo, dobbiamo gittare una volta uno sguardo su ciò che chiamiamo l'«Iniziazione» negli antichi Misteri. Come si svolgeva questa iniziazione negli antichi Misteri?

Un uomo, che era iniziato, poteva avere egli stesso delle esperienze, delle vicende nei mondi spirituali, di guisa che poteva diventare un testimonio dei mondi spirituali. Coloro che erano giudicati maturi per l'iniziazione, venivano attirati in questi Misteri. Ovunque – in Grecia, presso i Caldei, presso gli Egizi, presso gl'Indiani, vi erano di questi Misteri. In essi gl'iniziandi venivano istruiti lungamente nelle cose, a un dipresso, che impariamo oggi nella scienza dello Spirito; e quando erano abbastanza istruiti, seguiva ciò che schiudeva loro la via alla visione diretta. Ma negli antichi tempi ciò non poteva effettuarsi altrimenti che mettendo l'uomo, nei riguardi delle sue quattro membra, corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e l'Io, in uno stato del tutto speciale. Ciò che allora succedeva all'iniziando si era, che egli veniva trasferito dall'iniziatore, da colui che lo iniziava e che se ne intendeva, per tre giorni e mezzo in uno stato somigliante a morte. Questo avveniva per la seguente ragione. Quando nell'attuale ciclo di evoluzione l'uomo si trova in quello, che ordinariamente si chiama stato di sonno, il suo corpo fisico e il suo corpo eterico giacciono nel letto – l'Io e il corpo astrale ne vengono sollevati fuori. L'uomo non può allora percepire alcun evento spirituale attorno a sè, perchè il suo corpo astrale non ha ancora organi spirituali sensori per percepire in quel mondo, in cui l'uomo allora si trova. Soltanto quando il suo corpo astrale e il suo Io rientrano nel suo corpo fisico e nel suo corpo eterico, e si servono di nuovo degli occhi e delle orecchie, l'uomo percepisce nuovamente il mondo fisico, cioè, in genere

il mondo che lo circonda. Per mezzo di ciò, che gl'iniziandi avevano imparato, essi diventavano capaci di formare gli organi sensori spirituali del loro corpo astrale. Quando erano arrivati a tanto, che il loro corpo astrale aveva formato questi organi sensori, occorreva provvedere, a che tutto ciò che il corpo astrale aveva accolto in sè, s'imprimesse nel corpo eterico, come le parole di un sigillo nella ceralacca. Questo è ciò che importava. Tutte le preparazioni per l'iniziazione poggiavano sul fatto, che l'uomo si dedicasse a tali processi interiori, che trasformavano l'organizzazione del suo corpo astrale. L'uomo, anche nei riguardi del suo corpo fisico, era in tempi remoti tale, che non aveva occhi nè orecchie come oggidì, ma aveva invece degli organi indifferenziati – così come gli animali che non sono mai stati esposti alla luce, non hanno occhi. La luce forma l'occhio, il suono forma l'orecchio. Ciò che l'uomo esercita mercè la meditazione, la concentrazione, e ciò che egli sperimenta per tal mezzo interiormente, agisce come la luce sull'occhio, il suono sull'orecchio; per tal mezzo il corpo astrale viene trasformato e vengono tratti fuori gli organi di conoscenza, per guardare nel mondo astrale, nel mondo superiore. Ora essi non sarebbero ancora abbastanza fissati nel corpo eterico; vi rimangono fissati per il fatto, che ciò che si forma anzitutto nel corpo astrale, viene impresso sul corpo eterico. Fintanto però che il corpo eterico stava conficcato dentro al corpo fisico non era possibile, che ciò che veniva conseguito per mezzo degli esercizi si imprimesse pure veramente nel corpo eterico. Occorreva per questo che il corpo eterico venisse sollevato fuori del corpo fisico. Quando dunque durante i tre giorni e mezzo di sonno simile a morte il corpo eterico veniva sollevato fuori del corpo fisico, tutto ciò che era preparato nel corpo astrale s'imprimeva nell'eterico. L'uomo sperimentava il mondo spirituale. Quando veniva poi richiamato nel corpo fisico dal sacerdote iniziatore, egli era un testimonio per scienza propria di ciò che si svolge nei mondi spirituali. Questa procedura è diventata inutile appunto per virtù della comparsa del Cristo Gesù. Questo sonno simile a morte di tre giorni e mezzo può oramai essere sostituito dalla forza che emana dal Cristo. Perchè vedremo subito, che nel Vangelo di Giovanni risiedono le forze potenti, per cui oggi il corpo astrale, anche se il corpo eterico sta ancora dentro al corpo fisico, ha nondimeno la

forza di imprimere in quello, ciò che in esso prima è stato preparato. Ma occorreva a tal fine, che prima vi fosse il Cristo Gesù. Prima gli uomini non erano da tanto, che senza questo procedimento caratteristico potesse venire impresso nel corpo eterico ciò che per mezzo della meditazione e della concentrazione era stato preparato nel corpo astrale. Questo era un processo che si è svolto spesso nei Misteri: un iniziando viene posto da un sacerdote iniziatore in un sonno simile a morte; in questo, l'iniziando viene condotto attraverso ai mondi superiori, – poi viene di nuovo richiamato dal sacerdote iniziatore nel suo corpo fisico – ed è ormai, per esperienza propria, un testimonio dei mondi spirituali.

Ciò veniva compiuto sempre nel più profondo segreto, e il mondo esteriore non sapeva nulla dei processi degli antichi Misteri. Per mezzo del Cristo Gesù, al posto dell'antica iniziazione, doveva subentrarne una nuova, determinata da quelle forze, delle quali ancora dovremo parlare. Dovevasi, in certo qual modo, por fine all'antica forma di iniziazione. Ma occorreva un passaggio dall'èra antica alla nuova! per questo passaggio occorreva che ancora una volta si facesse un'iniziazione nel modo antico, però nell'esoterismo cristiano. Questo non poteva essere fatto che dal Cristo Gesù, – e l'iniziando dovette essere colui, che vien chiamato Lazzaro. «Questa malattia non è per morte» – così sta scritto; essa è il sonno simile a morte di tre giorni e mezzo; questo è chiaramente indicato.

Vedrete, che il fatto viene esposto in una descrizione molto velata, ma per chi è capace in genere di decifrare tali modi velati di rappresentare, esso si rivela come una iniziazione. L'individualità di Lazzaro doveva essere iniziata in modo, che egli potesse divenire un testimonio dei mondi spirituali. E ci vengono dette parole, che nel linguaggio dei Misteri sono molto significative; ci viene detto: «che il Signore amava Lazzaro». Che significa amare nel linguaggio dei Misteri? Amare, esprime il rapporto fra discepolo e maestro. «Colui che il Signore amava» è il discepolo più intimo, il più iniziato. Il Signore stesso aveva iniziato Lazzaro, e questi si è alzato dalla tomba come un iniziato, vale a dire, dal posto della sua iniziazione. E le medesime parole «colui che il Signore

amava» ci vengono sempre dette in seguito di Giovanni, – o, per dir meglio – dello scrittore del Vangelo di Giovanni; perchè il nome «Giovanni» non viene menzionato; è appunto colui, che è il discepolo prediletto, e al quale deve ricondursi il Vangelo di Giovanni. È Lazzaro stesso risvegliato, e lo scrittore del Vangelo di Giovanni intendeva dire con questo: «Ciò che io ho da dire, devo dirlo per virtù dell'iniziazione, che mi è stata impartita dal Signore stesso! Perciò lo scrittore del Vangelo di Giovanni distingue bene ciò che avviene prima del risveglio di Lazzaro, e ciò che succede dopo il risveglio di Lazzaro. Prima di quel risveglio viene citato un antico iniziato, uno che è arrivato alla conoscenza dello Spirito, e viene affermato che la sua testimonianza è verace. «Di ciò però che v'ha da dire sulle cose più profonde, sul Mistero di Palestina parlo io stesso, io, il risvegliato; di queste posso soltanto parlare dopo il risveglio!» Abbiamo perciò nella prima parte del Vangelo di Giovanni la testimonianza dell'antico Giovanni, – nella seconda parte abbiamo la testimonianza del nuovo Giovanni, che il Signore stesso ha iniziato. Perchè egli è Lazzaro risvegliato. Così intendiamo questo capitolo secondo il suo vero senso. Esso vi è, perchè Giovanni voleva dire: Io mi riferisco alla testimonianza dei miei sensi supersensibili, delle mie forze cognitive spirituali. Non è nel comune mondo fisico che ho visto ciò che racconto, ma nel mondo spirituale, nel quale io ero per il fatto che il Signore mi ha impartito l'«iniziazione».

Di guisa che la caratteristica del Cristo Gesù, quale si presenta a noi nei primi capitoli del Vangelo di Giovanni fino alla fine del 10.mo capitolo, dobbiamo ricondurla alla conoscenza, che, per così dire, poteva avere anche chi non fosse stato ancora iniziato nel senso più profondo dal Cristo Gesù stesso.

Ora diremo: «Ma noi abbiamo udito in queste conferenze quelle profonde parole sul Cristo Gesù, come Logos incarnato, come luce del mondo ecc.». – Non vi è da meravigliarsi che queste profonde parole sul Cristo Gesù vengano pronunciate fin dai primi capitoli. Perchè negli antichi misteri il Cristo-Gesù, cioè, il Cristo, che doveva in avvenire comparire nel mondo, non era un'entità sconosciuta. E tutti i Misteri accennavano a Uno, che doveva venire. Perciò gli antichi iniziati si chiamano «Profeti», perchè essi dovevano prima profetizza-

re, ciò che ancora era da venire. Per questo le iniziazioni appunto avevano lo scopo di far conoscere chiaramente, che nell'avvenire il Cristo si rivelerebbe all'umanità. Di guisa che, da ciò che egli già allora poteva sapere, la verità si rivelava al Battista, e gli permetteva di profetizzare, che in Cristo Gesù gli stava dinanzi colui, del quale parlavano i misteri. – Come ora si riconnetta il tutto, in quale rapporto il cosiddetto Battista stia col Cristo Gesù, ci risulterà più chiaro, se prima troviamo la risposta a due quesiti: il primo è, come si colloca il Battista stesso nel suo tempo? l'altro, si riferisce alla spiegazione di varie cose al principio del Vangelo di Giovanni.

Come si colloca il Battista nella sua epoca? Che cosa è veramente il Battista? Egli è uno, il quale – come gli altri che ne hanno udito qualcosa nelle iniziazioni, ha ricevuto l'annunzio, della venuta del Cristo – e che però appare come l'unico, a cui – di fronte al Cristo Gesù – si rivela il vero segreto, che colui che è comparso, è precisamente il Cristo. Ora coloro, che erano designati col nome di Farisei o con altri nomi, vedevano nel Cristo Gesù qualcuno, il quale si opponeva veramente al loro antico principio di iniziazione – e faceva dunque una cosa, che essi, nella loro mentalità conservatrice, non potevano ammettere. Essi dicevano, appunto perchè erano conservatori: bisogna tener fermo l'antico principio d'iniziazione! E questa contradizione, di parlare sempre del futuro Cristo, ma di non trovar mai il momento, in cui egli in realtà fosse presente, questo appunto è ciò che sta a base del loro conservatorismo. Perciò, quando il Cristo Gesù iniziò Lazzaro, essi dovettero considerare ciò come una infrazione alle antiche tradizioni dei Misteri. «Quest'uomo fa molti segni, non possiamo aver comunanza con lui!» Secondo il loro concetto, egli ha tradito i misteri, – ha reso pubblico, ciò che doveva rimaner chiuso nelle profondità dei misteri. E ora comprendiamo, che ciò sembrava loro un tradimento che poteva costituire un addebito da addurre contro di lui. Da questo momento s'inizia un repentino mutamento, la persecuzione del Cristo Gesù.

In quale qualità si palesa ora il Battista nei primi capitoli del Vangelo di Giovanni?

Anzitutto come colui che conosce bene la verità dei misteri del Cristo che deve venire, e la conosce tanto bene, che lo scrittore stesso del Vangelo di Giovanni può ripetere ciò di cui anche il Battista doveva avere conoscenza, e di cui si era convinto, per mezzo di quanto impareremo a conoscere.

Abbiamo visto quello che significano le primissime parole del Vangelo di Giovanni. Vogliamo esaminare ora un poco che cosa vien detto del Battista stesso. Facciamocene però una traduzione, il più possibilmente giusta. Abbiamo udito finora soltanto le prime parole.

«Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio e il Verbo era un Dio.

Questo era nel principio appresso Dio.

Per mezzo di lui sono divenute le cose tutte: e senza di lui nulla è divenuto di ciò che è divenuto. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini:

E la luce splende tra le tenebre, e le tenebre non l'hanno compresa.

Vi fu un uomo; era mandato da Dio, col suo nome Giovanni.

Questi venne qual testimone, affin di rendere testimonianza alla luce, onde per mezzo di lui tutti credessero.

Ei non era la luce, ma era per rendere testimonianza alla luce.

Perchè la vera luce, che illumina tutti gli uomini, doveva venire nel mondo.

Essa era nel mondo, e il mondo per essa è divenuto, ma il mondo non la riconobbe. Venne nei singoli uomini (venne fino all'uomo-Io) ma i singoli uomini (gli uomini-Io) non l'accolsero.

Ma quei che lo ricevettero poterono per lui manifestarsi come figlioli di Dio.

Quei che credettero al nome suo, non per via di sangue, nè per volontà della carne, nè per volontà d'uomo, ma da Dio son nati.

E il Verbo si è fatto carne, e abitò fra di noi e abbiamo udito il suo insegnamento, e l'insegnamento dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni rende testimonianza di lui e annunzia chiaramente: Questi è colui, del quale io diceva: Dopo di me verrà colui, che è stato prima di me. Perchè egli è il mio predecessore.

Perchè dalla pienezza di lui, tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia.

Perchè da Mosè fu data la legge; la grazia e la verità però è nata da Gesù Cristo.

Nessuno ha mai veduto Dio con gli occhi. L'unigenito Figliolo, che è nell'interiorità del Padre universale, è divenuto la Guida per questa visione».

Queste sono le parole, che rendono a un dipresso il senso di queste prime frasi del Vangelo di Giovanni. Ma a queste, prima di darne una spiegazione, occorre aggiungere qualcosa. Che cosa dice di sè Giovanni stesso? – Vi ricorderete, che avevano mandato a prendere informazioni su chi fosse Giovanni, il Battista. Vengono Sacerdoti e Leviti a domandargli, chi egli sia. Perchè egli dia ora la risposta citata, lo vedremo in seguito. Per il momento vogliamo soltanto considerare ciò che egli stesso dice:

«Io sono, disse, la voce di uno che grida nella solitudine». Queste sono le parole che stanno scritte. «Io sono la voce di uno che grida nella solitudine!» Nella solitudine, sta scritto – letteralmente in Greco, la parola «eremos» significa «il solitario». Ora comprenderete che è più giusto dire: Io sono la voce di uno che grida nella solitudine – che non: «Io sono la voce di uno che predica nel deserto». E comprenderemo meglio tutto ciò che sta esposto nelle parole iniziali del Vangelo di Giovanni, se teniamo presente l'auto-caratteristica di Giovanni. Perchè egli chiama sè stesso «la voce di uno che grida nella solitudine»?

Nel corso dell'evoluzione dell'umanità abbiamo veduto, che la vera missione della Terra è l'amore, ma che essa non può concepirsi, se non quando l'amore venga offerto dall'uomo autocosciente come dono volontario, e l'uomo si conquisti a poco a poco il proprio Io, e questo Io lentamente e gradatamente s'immerga nella natura umana. Sappiamo, che gli animali non hanno Io singoli. Se il singolo leone dicesse «Io», non s'intenderebbe con ciò il singo-

lo animale, ma l'Io di Gruppo nel mondo astrale. Così degli intieri gruppi di animali della medesima forma dicono «Io» a quell'Io di Gruppo, che è supersensibilmente percepibile nell'astrale. Questo è il grande privilegio dell'uomo rispetto agli animali: che egli ha un Io individuale. Ma l'Io individuale non si sviluppa che a poco a poco. L'uomo pure ha cominciato con un Io di gruppo, con un Io, che apparteneva a un intiero gruppo di uomini.

Se si risalisse ad antichi popoli, ad antiche razze, si troverebbe ovunque che, originariamente, gli uomini formavano dei piccoli gruppi. Presso i popoli germanici non occorrerebbe neppure risalire molto indietro. Negli scritti di Tacito si può constatare, che nel singolo Germano v'ha più della intiera stirpe che non della sua individualità. Il singolo si sente più un membro della stirpe dei Cheruschi o dei Sigambri che non una singola personalità; e perciò anche il singolo rappresenta il destino dell'intiera stirpe; ed è anche indifferente chi debba vendicare un'offesa, tanto se questa sia stata sofferta da un singolo membro, che dalla intiera stirpe. Nel corso del tempo poi si verifica, che delle singole persone escono dalla appartenenza alla stirpe, di guisa che le stirpi vengono spezzate e non rimangono più compatte. L'uomo, evolvendosi, ha superato il carattere dell'anima di gruppo, e a poco a poco si è inalzato al sentimento dell'Io, della personalità singola. Possiamo comprendere certe cose e particolarmente gli antichi documenti religiosi soltanto se conosciamo questo segreto delle anime di gruppo, degl'Io di gruppo. Presso i popoli, dove si era arrivati a una certa percezione del singolo Io, perdurava pur sempre un Io che si estendeva non soltanto su gruppi spaziali, simultaneamente in vita, ma anche su gruppi temporali. Oggi la memoria degli uomini è tale, che il singolo uomo si ricorda ancora soltanto della propria gioventù. Ma vi era un tempo, in cui esisteva un'altra memoria, in cui l'uomo si ricordava, non soltanto delle proprie azioni, ma si ricordava anche delle azioni di suo padre, di suo nonno, come delle proprie. La memoria arrivava, oltre nascita e morte, fin dove si poteva rintracciare la parentela di sangue. Un antenato, il cui sangue scorreva giù per le generazioni, trasmetteva per secoli col medesimo sangue anche la memoria, e un nipote, o un rampollo di una stirpe, diceva «Io» delle azioni, dei pensieri dei suoi antenati, come di sè stesso. Non ci si sentiva allora chiusi fra

nascita e morte, ma ci si sentiva anelli di una catena di generazioni, di cui l'antenato era il centro. Questa infatti è la coesione dell'Io, cioè, il ricordarsi appunto delle azioni del padre, del nonno ecc. Negli antichi tempi questo già veniva espresso esteriormente per mezzo dell'imposizione del nome. Il figlio si ricordava, non soltanto delle proprie azioni, ma anche di quelle del padre, del nonno e così di seguito. La memoria si estendeva lontano attraverso le generazioni. Tutto ciò che la memoria abbracciava si chiamava nei tempi antichi, per esempio, «Noè» o «Adamo». Con questi nomi non si designavano dei singoli uomini, ma le serie degli «Io», che conservavano la memoria durante secoli. Questo segreto si nasconde pure dietro ai nomi dei Patriarchi. Perchè vivevano i Patriarchi così a lungo? Non sarebbe mai venuto in mente negli antichi tempi di assegnare subito un nome a un singolo uomo, che si trovava fra nascita e morte. Adamo rappresenta una memoria collettiva, appunto perchè l'antica assegnazione dei nomi non teneva nessun conto della limitazione spaziale e temporale.

Così a poco a poco, e lentamente, il singolo Io umano si è liberato dall'anima di gruppo, dall'Io di gruppo; l'uomo gradatamente è arrivato alla coscienza del suo Io singolo. Prima egli sentiva il suo Io nell'appartenenza alla stirpe, nel gruppo di uomini con i quali era imparentato per via di sangue nello spazio o nel tempo; di qui il detto: «Io e il Padre Abraham siamo uno!» cioè, siamo un Io! E così il singolo si sentiva racchiuso in un Tutto, perchè il sangue comune scorreva giù per le vene attraverso tutti i membri del rispettivo popolo. Ma l'evoluzione andò oltre. Divenne maturo il tempo, in cui proprio nel seno di questi popoli gli uomini dovevano sentire il loro singolo Io. Dare agli uomini ciò che ad essi occorreva, per sentirsi sicuri e saldi in questo singolo Io individuale, questa era la missione del Cristo. Così dobbiamo pure comprendere le parole che possono essere tanto facilmente fraintese: «Chi non rinnega moglie e figlio, padre e madre, fratello e sorella, non può essere mio discepolo!» Non dobbiamo intendere questo nel senso comune, come un incitamento ad abbandonare la famiglia; ma dobbiamo intendere: voi dovete sentire che ognuno di voi è un Io singolo, e che questo Io singolo è direttamente tutt'uno con il Padre spirituale, il quale fluttua attraverso al mondo – ed è uno. Anticamente,

il seguace dell'Antico Testamento diceva: «Io e il padre Abraham siamo uno»; perchè l'Io si sentiva riposare nella parentela del sangue. Ora doveva invece affermarsi il nuovo sentimento di essere tutt'uno con la base spirituale del Padre. Non più la parentela del sangue doveva esser pegno che l'uomo apparteneva a un tutto, ma la conoscenza del puro principio spirituale del Padre con il quale tutti sono uno.

Così, con il Vangelo di Giovanni ci deve venir detto, che il Cristo è colui che dà il grande impulso, il quale conferisce all'uomo ciò che gli occorre per sentirsi eternamente nel suo singolo Io individuale. Il cambiamento dall'Antico Testamento al Nuovo consiste in questo, che l'antico ha sempre alcunchè dell'anima collettiva, in cui un Io si sente associato agli altri Io, e non sente bene nè sè, nè gli altri Io, mentre sente ciò in cui sta con questi unitamente riparato: l'Io di popolo, o l'Io della stirpe.

Come doveva ora sentirsi un Io, diventato tanto maturo da non avvertire più il vincolo con le altre personalità individuali dell'anima di gruppo? Come doveva sentire l'Io isolato, all'epoca in cui si poteva dire: «Non è più il tempo, in cui si possa sentire, come reale verità umana della vita, la coappartenenza con altre persone, con tutti gli Io, che rientrano in un'anima di gruppo; ma deve venire prima colui, che dà all'anima il pane spirituale della vita, per mezzo di cui l'Io singolo riceve il suo nutrimento?» L'Io singolo doveva sentirsi solitario, e il precursore del Cristo doveva dire: «io sono un Io, che è uscito dal guscio e che si sente solitario. E appunto perchè ho imparato a sentirmi solitario, mi sento come un profeta, al quale l'Io, nella solitudine, dà il giusto nutrimento spirituale». – Perciò l'annunciatore doveva indicare sè stesso, come uno che grida nella solitudine, vale a dire, come l'Io già isolato, isolato dall'anima di gruppo, il quale grida chiedendo ciò, di cui l'Io-singolo può ricevere nutrimento. «Io sono la voce di uno che grida nella solitudine». Udiamo là di nuovo la profonda verità: «Ogni Io individuale umano è alcunchè di completamente poggiato su sè stesso; Io sono la voce dell'Io che si è disciolto, e che cerca la sua base, sulla quale poter poggiare come Io liberato». Ora comprenderete il passo: «Io sono la voce di uno che grida nella solitudine».

Per intendere con precisione le parole del Vangelo di Giovanni, dobbiamo un poco familiarizzarci col modo come si assegnavano in generale a quell'epoca nomi e indicazioni. Così astratta e insignificante come oggi non era a quei tempi l'assegnazione dei nomi. E se gli espositori dei documenti biblici volessero soltanto riflettere un poco a quanto mai in essi sta detto, tante interpretazioni superficiali non vedrebbero la luce. Già ho fatto notare, che quando il Cristo dice: «Io sono la Luce del mondo» occorre veramente intendere che egli fu il primo a dare per l'Io-sono espressione e impulso. Perciò là dove nei primi capitoli si trova l'Io-sono, questo Io-sono deve sempre essere particolarmente accentuato. Tutti i nomi e le indicazioni, negli antichi tempi, erano, in certo modo, adoperati in senso assolutamente reale – e al contempo profondamente simbolico. In due direzioni si cade spesso a questo riguardo in grave errore. Con giudizio molto superficiale potrebbe dire qualcuno: «sì, secondo una tale concezione molte cose vengono a essere intese simbolicamente, ma di una interpretazione siffatta, in cui tutto deve essere inteso simbolicamente, noi non ne vogliamo sapere, perchè così voi fate sparire gli avvenimenti storici della Bibbia». E coloro che non capiscono niente degli avvenimenti storici, possono dire: «Qui tutto è inteso soltanto simbolicamente». Ma chi parla così, non comprende per l'appunto niente dei Vangeli. Non è la realtà storica che viene rinnegata da una interpretazione simbolica; bisogna invece riaffermare, che la spiegazione esoterica abbraccia entrambe: la concezione dei fatti come storici, e in quanto appunto sono storici, contiene al contempo il significato che ad essi attribuiamo. Certamente, chi vede soltanto i fatti brutali esteriori, per esempio, un uomo che è nato in una località qualsiasi a una data epoca, – non comprenderà, che questo uomo è qualcosa di più, che non un semplice uomo, con il rispettivo nome, e di cui si può scrivere la biografia. Chi però conosce il rapporto spirituale, imparerà a comprendere, che l'uomo, che è nato in un determinato luogo, quest'uomo vivente, è anche un simbolo per il suo tempo, e che per mezzo del suo nome si esprime l'intiero significato che egli ha per l'evoluzione dell'umanità. I Vangeli sono al contempo simbolo e storia, non soltanto l'uno e non soltanto l'altro; di questo si deve tener conto nella vera spiegazione di essi. E così, in quasi tutti gli eventi e le indicazioni,

vedremo, che Giovanni, o lo scrittore del Vangelo di Giovanni, il quale veramente vede con percezioni supersensibili, vede al contempo gli eventi e la manifestazione di profonde verità spirituali. Egli ha davanti agli occhi la figura storica del Battista – e guarda la figura storica; – al contempo però, anche questa vera figura storica è per lui simbolo per tutti gli uomini, che negli antichi tempi già erano chiamati a imprimere in sè l'Io, ma che si erano appena messi su quella via, e nel cui Io singolo poteva risplendere la luce del mondo; – ma non per quegli altri uomini, che non erano ancora in condizione di comprendere nelle loro tenebre la luce del mondo.

Ciò che è comparso come Vita, come Luce e Logos nel Cristo Gesù, già sempre risplendeva nel mondo; non lo hanno però riconosciuto coloro, che stavano soltanto in via di diventar maturi. La Luce vi fu sempre. Perchè se la Luce non vi fosse stata, non sarebbe potuta, nascere la disposizione all'Io. Sulla luna esistevano dell'uomo odierno soltanto il corpo fisico, il corpo eterico e il corpo astrale; nessun Io vi era dentro. Soltanto perchè la luce si è trasformata nel modo come ora risplende sulla Terra, ha avuto la forza di accendere i singoli Io, e di condurli lentamente a maturazione. «E la luce splende tra le tenebre, ma le tenebre non potevano comprenderla». Essa è giunta fino all'uomo singolo, fin all'uomo-Io; perchè gli uomini-Io non sarebbero potuti affatto nascere, se la luce non fosse stata versata in loro dal Logos. Ma gli uomini-Io non l'accolsero. Soltanto alcuni pochi l'accolsero, gl'iniziati; essi si inalzarono fino ai mondi spirituali; portarono sempre il nome di «figlioli di Dio», perchè essi avevano una conoscenza del Logos, della Luce e della Vita, e potevano sempre darne testimonianza. Erano alcuni pochi, che già sempre, dagli antichi Misteri, sapevano dei mondi spirituali. Che cosa viveva dunque in loro? Viveva in loro ciò, che nell'uomo è eterno; viveva in loro del tutto coscientemente. Essi già presentivano le grandi parole «Io e il Padre siamo uno», cioè Io e la grande Causa primordiale siamo uno! E ciò che di più profondo portavano nella coscienza, il loro proprio Io, essi non l'avevano da padre e madre, – ma lo avevano per mezzo della loro iniziazione nel mondo spirituale. Lo avevano non dal sangue, e non dalla carne e non dalla volontà di un padre o di una madre – bensì, «da Dio», vale a dire, dal mondo spirituale. – Così avete la spiegazione

di quelle parole: che la maggior parte degli uomini, sebbene avessero già la disposizione all'Uomo-Io, non accolsero la luce; questa discese bensì fino all'Io di gruppo, ma i singoli non l'accolsero. Coloro, però, che l'accolsero – non erano che pochi – poterono per essa farsi figlioli di Dio; coloro però che ebbero fiducia in essa, diventarono tali mercè Dio, per mezzo dell'iniziazione. Siamo arrivati così a un'idea chiara. Ma perchè tutti gli uomini con i sensi terreni potessero riconoscere il Dio che vi era, egli ha dovuto comparire sulla Terra, in modo che lo si potesse vedere con occhi corporei, vale a dire, egli dovette assumere una figura di carne, perchè una figura siffatta può essere veduta soltanto con gli occhi corporei. Prima i soli iniziati nei misteri potevano vederlo; ora però, per la salute di tutti, egli aveva assunto figura di carne: «Il Verbo, o il Logos si era fatto carne». Così lo scrittore del Vangelo di Giovanni riconnette la comparsa storica del Cristo Gesù con l'intiera evoluzione. «Abbiamo udito il suo insegnamento, – l'insegnamento dell'unigenito figlio del Padre!» Che insegnamento è questo? Come sono generati gli altri uomini?

Negli antichi tempi, in cui vennero scritti i Vangeli, venivano chiamati «bigeniti», coloro che erano nati dalla carne. Si chiamavano bi-geniti – si può dire, per la miscela del sangue di padre e di madre. Ciò che non è nato da carne, e non per azione degli uomini, e che non è sorto da miscela di sangue, è «nato da Dio». Questo è «uni-generato» – unigenito. Coloro, che prima erano chiamati figli di Dio erano sempre in certo modo «uni-generati» e l'insegnamento del figlio di Dio è l'insegnamento dell'uni-generato. L'uomo fisico è il «bi-generato», l'uomo dello spirito è l'«uni-generato ». E la parola indica, che l'uomo oltre alla nascita fisica può attraversare anche una nascita spirituale, cioè, l'unione con lo Spirito, la nascita per mezzo di cui diventa l'uni-generato, il bambino, il figlio della Divinità. – E un tale insegnamento poteva per la prima volta venire udito soltanto per opera di colui, che rappresentava la parola, divenuta carne. Per mezzo di lui l'insegnamento diventò generale, «l'insegnamento del figlio uni-generato dal Padre pieno di dedizione e di verità!» «Dedizione» deve essere la più giusta traduzione, – perchè sebbene si abbia veramente a che fare con un nascere dalla Divinità – si rimane tuttavia con essa collegati eliminando ogni illusione che deriva soltanto dall'essere bi-generati,

e che costringe l'uomo negli errori dei sensi. Questo al contrario è un insegnamento, che porta la verità in Cristo Gesù, come egli fu e dimorò fra gli uomini, come Logos incarnato. Giovanni però si nominò, questo è il significato letterale: il precursore, il predecessore colui che precorre per annunziare l'Io. Giovanni indica sè stesso come colui, il quale sapeva bensì che questo Io deve diventare indipendente nei singoli, ma che doveva rendere testimonianza di Colui, il quale doveva venire, per compiere questa opera. Egli diceva chiaramente: «Colui che dovrà venire è l'«Io sono», che è eterno, che veramente può dire di sè stesso: Prima di Abraham era l'«Io-sono». Giovanni poteva dire: L'Io, di cui qui si parla, è stato prima di me; sebbene io sia il suo precursore, esso è al contempo il precursore mio, io rendo testimonianza di ciò che prima era in ogni uomo; dopo di me verrà colui, che è stato prima di me!» E ora vengono dette parole importanti: «Perchè dalla pienezza di lui noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia». Vi sono molti uomini che si chiamano cristiani, i quali leggendo, sorvolano la parola «pienezza», e nei quali questa parola non suscita nessun pensiero speciale. «Pleroma» significa la «Pienezza» in greco. Questo sta anche nel Vangelo di Giovanni. «Perchè dal Pleroma noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia!» lo dicevo, che ogni parola del Vangelo di Giovanni, se lo si vuole veramente comprendere, deve essere pesata sulla bilancetta. Che cosa è dunque Pleroma, la Pienezza? Può capirlo soltanto chi sa, che negli antichi misteri si parlava del Pleroma, o della Pienezza, come di cosa assolutamente reale. Perchè allora già si era affermato l'insegnamento, che, quando si manifestarono dapprima quelle entità spirituali, che erano salite fino alla divinità sull'antica Luna, gli Elohim, uno di essi si distaccò, – e rimase sulla Luna, e da lì riverberò la forza dell'amore, finchè gli uomini furono sufficientemente maturi per la luce dei rimanenti sei Elohim. Così si distinguevano Jahve, il Dio singolo, il riflettore, e la sestupla pienezza della divinità, il «Pleroma». Ma poichè con l'insieme della coscienza del Logos solare s'intende il Cristo, occorreva, nominando lui, parlare della pienezza degli Dei. Questa profonda verità si nasconde dietro queste parole: «Perchè dal Pleroma tutti abbiam ricevuto grazia su grazia».

Ora, per procedere, trasferiamoci nell'epoca delle anime di gruppo, quando il singolo sentiva il proprio Io come Io di gruppo. Consideriamo ora che cosa viveva nel gruppo come ordinamento sociale. Gli uomini, in quanto erano uomini visibili, vivevano bensì come singoli, sentivano, sì, l'Io di gruppo, ma per i sensi erano singoli. Poichè essi non si sentivano ancora come singoli, non potevano neppure ancora sentire interiormente l'amore nella sua pienezza. Un uomo amava l'altro perchè legato da vincoli di sangue. La consanguineità era la base di ogni amore. I consanguinei furono i primi ad amarsi, e dalla consanguineità è nato l'amore, che non è amore sessuale. Da questo amore di anima di gruppo, gli uomini devono andarsi liberando sempre più, e offrire l'amore come libero dono dell'Io. Alla fine dell'evoluzione della Terra gli uomini arriveranno a un tempo, in cui l'Io divenuto indipendente nell'intimo suo con piena dedizione avrà l'impulso a fare il giusto, e il bene. Per il fatto che l'Io ha questo impulso, fa il giusto, fa il bene. Quando l'amore sarà tanto spiritualizzato, che da nessuno si vorrà altro, che seguire questo impulso stesso, allora sarà compiuto ciò che il Cristo Gesù voleva portare nel mondo. Perchè uno dei segreti del cristianesimo è l'insegnamento: «Guardate al Cristo, riempitevi della forza della sua figura, cercate di diventare come lui, di seguirlo; e il vostro Io liberato diventerà tale, da non avere più bisogno di leggi ma, come un essere libero nella propria interiorità, farà il bene, il giusto. Così il Cristo è il portatore dell'impulso della liberazione dalla Legge, per cui il bene non vien fatto per virtù della Legge, ma per impulso dell'amore che vive interiormente. Questo impulso richiederà però l'intiera rimanente epoca terrestre per la sua evoluzione. Ad esso è stato dato inizio dal Cristo Gesù, e la figura del Cristo sarà sempre la forza che educherà gli uomini a svilupparlo. Fintanto che gli uomini non erano maturi ad accogliere un Io indipendente, finchè esistevano come membra di un gruppo, essi dovevano venir socialmente regolati da una legge esteriormente manifestata. E anche oggi gli uomini non hanno in tutto ancora superato l'Io di gruppo! Sotto quanti mai rapporti l'uomo oggi non è completamente un uomo individuale, ma è un essere di gruppo! L'uomo, che sia già oggi un essere libero (lo si chiama il «senza patria», a un determinato grado del discepolato esoterico) è ancora un ideale! Chi si pone volontaria-

mente nell’attività del mondo, è individuale, non viene regolato dalla Legge. Nel principio-Cristo sta il superamento della Legge: «Perchè la Legge è data da Mosè; la grazia però dal Cristo». In senso cristiano, s’indicava come grazia la capacità dell’anima di operare il bene per virtù della propria interiorità. La grazia, e la verità interiormente riconosciuta sono nate nel Cristo. Vedete quale presa profonda ha questo pensiero per l’intiera evoluzione dell’umanità.

Prima coloro che venivano iniziati erano condotti ad acquistare organi di percezione spirituale superiore. Con gli occhi esteriori nessuno prima ha mai veduto un Dio. Il figliolo uni-generato che riposa nell’interiorità del Padre, è il Primo che ci ha condotti a vedere un Dio nello stesso modo come gli uomini sulla Terra vedono il mondo circostante con i sensi terrestri. Prima il Dio era rimasto invisibile. Egli si rivelava nel supersensibile, per mezzo del sogno, o per altro mezzo, nei santuari di iniziazione. Ora il Dio era diventato un fatto storico, sensibile, una figura di carne. Questo sta detto nelle parole: «Nessuno finora ha mai veduto Dio. Il figliolo uni-generato che era nell’interiorità del Padre dei Mondi, è divenuto Colui che guida a questa visione». Egli ha condotto gli uomini a vedere un Dio con i sensi terrestri.

Così vediamo indubbiamente con quale acutezza e significazione si accenni nel Vangelo di Giovanni all’evento storico in Palestina, e come vi si usino parole paradigmatiche chiaramente definite, che dobbiamo tuttavia pesare sulla bilancetta, se vogliamo adoperarle per la comprensione del Cristianesimo esoterico. E ora vedremo nelle prossime conferenze, come questo tema venga ulteriormente sviluppato, e come al contempo venga mostrato, che il Cristo non è soltanto la guida di coloro, che dipendono dall’anima di gruppo, ma come egli penetri in ogni singolo uomo, e voglia per l’appunto conferire all’Io individuale il proprio impulso. La consanguineità tuttavia rimane; ma vi si aggiunge la spiritualità dell’amore. E a questo amore, che va da Io libero a Io libero, egli dà l’impulso. A coloro che sono compresi nell’iniziazione si rivela giorno per giorno una verità dopo l’altra. Una verità importante, per esempio, si rivela sempre al terzo giorno. Ed è quella, in cui si impara completamente a comprendere, che vi è nell’evoluzione della Terra un momento, per il quale

l'amore materiale collegato al sangue, sempre più si spiritualizza. Questo è l'evento che deve rendere palese il trapasso dal puro amore consanguineo all'amore spirituale. A questo viene accennato con parole significative dal Cristo Gesù, quando dice: «Verrà un tempo, che è il mio tempo, in cui le cose più importanti verranno compiute da uomini, che non sono più collegati dalla consanguineità, ma stanno, come singoli, da per sè. Questo tempo però ancora ha da venire». Il Cristo stesso, il quale dà il primo impulso, dice in un'occasione importante, che questo ideale si avvererà un giorno, ma che il suo tempo ancora non è venuto. Questa indicazione profetica egli fa, quando la madre è là a incitarlo a fare qualcosa per l'umanità, quando essa, in certo qual modo, fa valere di aver diritto a spingerlo a un'azione importante per gli uomini. Egli risponde allora: «Sì, ciò che facciamo oggi ha ancora a che fare con i vincoli del sangue, con il rapporto di «me e te»; perchè il mio tempo ancora non è venuto!» Che venga questo tempo, in cui il singolo deve stare dà per sè, è espresso con il racconto delle nozze di Cana, e alla richiesta: «Essi non hanno più vino!» Gesù risponde in modo da dire: «Questo è qualcosa che ha ancora a che fare con «me e te»; non è per anco venuto il mio tempo!» Perciò vi sono là le parole «fra me e te» e «non è per anco venuto il mio tempo». Ciò che vi è nel testo accenna a questo mistero. Come molti altri passi, anche questo è stato tradotto assai malamente; non vi dovrebbero stare le parole: «Che ho io a fare con te, o donna?» ma bensì: «questo nel rapporto fra me e la tua consanguineità». Il testo è così fine e sottile, ma è soltanto comprensibile da coloro, che lo vogliono intendere. Se oggi però questi documenti religiosi vengono continuamente spiegati da ogni specie di gente, vien fatto di domandare: Non hanno coloro che si dicono cristiani alcuna capacità di sentimento, quando, dopo avere incorrettamente tradotto, fanno dire al Cristo: «Che ho io a fare con te, o donna?»

Per molta gente, che oggi si chiama cristiana, e che si richiama al Vangelo, si deve chiedere: «Ha essa il Vangelo?» Si tratta anzitutto di avere il Vangelo. E per un documento così profondo, come è il Vangelo di Giovanni, si tratta veramente di pesare prima ogni parola sulla bilancetta, per conoscerla nel suo vero valore.

V - I sette gradi dell'iniziazione - I primi segni

Nello studio del Vangelo di Giovanni non bisogna mai trascurare di tener conto della spiegazione assolutamente fondamentale, che ieri abbiamo esposta: cioè, che nell'autore originario del Vangelo di Giovanni dobbiamo vedere il discepolo prediletto iniziato dal Cristo Gesù stesso. Qualcuno potrebbe naturalmente domandare: Ma, a prescindere dalla conoscenza occulta, esiste forse un segno esteriore, attraverso il quale l'autore del Vangelo di Giovanni lascia trasparire, che egli sia arrivato alle forme superiori del sapere sul Cristo per mezzo del risveglio, dell'iniziazione, che è descritta nel cosiddetto miracolo di Lazzaro? – Se leggete con cura il Vangelo di Giovanni, osserverete una cosa. Osserverete, che in nessun punto di quel Vangelo, proprio in nessun punto prima di quel capitolo, che tratta del risveglio di Lazzaro, si fa parola del discepolo, «che era amato dal Signore»; questo significa, che il vero autore del Vangelo di Giovanni vuol dire: Ciò che precede, non deriva ancora dal sapere, che mi è venuto dall'iniziazione; fin qui non dovete ancora tener conto di me. Dopo, soltanto, egli cita il discepolo, «che era amato dal Signore». Così il Vangelo di Giovanni si scinde in due parti importanti; in una prima parte, in cui del discepolo amato dal Signore non si fa menzione, perchè ancora non era iniziato – e soltanto dopo il risveglio di Lazzaro viene nominato quel discepolo. In nessun punto di quel documento stesso troverete una contradizione con ciò che è stato esposto nelle ultime conferenze. Naturalmente un uomo che osserva soltanto superficialmente il Vangelo, sorvola facilmente quel fatto, non ci pone attenzione; e oggi, che tutto viene volgarizzato, e ogni specie di sapienza viene imposta all'uomo, dobbiamo assistere allo strano spettacolo, che sotto quella sapienza v'ha spesso molta merce equivoca.

A chi non sembrerebbe una benedizione, se per mezzo di una letteratura così economica, quale la «Biblioteca Universale Réclame», si potesse diffondere la scienza universale fra il popolo! Ora, fra gli ultimi fascicoli, ne è comparso uno sulla «Formazione della Bibbia». L'autore si qualifica sulla copertina

come dottore in teologia, egli è dunque teologo. Egli ritiene, che nel Vangelo di Giovanni, attraverso tutti i capitoli dal 35.mo versetto del primo in poi, si indica veramente Giovanni, come autore di quel Vangelo. Quando mi capitò nelle mani quest'opuscolo non credevo ai miei occhi e dicevo a me stesso: Qui veramente ci si trova di fronte a qualcosa di molto strano, che cozza contro tutte le passate opinioni occulte – secondo le quali il discepolo prediletto non viene citato prima del risveglio di Lazzaro. Ma un teologo lo dovrebbe sapere! Per non giudicare troppo di fretta, prendete il Vangelo di Giovanni e vedete ciò che vi sta scritto: «Il dì seguente di nuovo, trovandosi Giovanni con due dei suoi discepoli». Viene dunque menzionato Giovanni, il Battista, e vi si parla di due dei suoi discepoli. L'ipotesi più favorevole, che si possa fare per questo teologo, è che la sua coscienza sia piena di un'antica tradizione exoterica, secondo la quale uno dei due discepoli sarebbe stato Giovanni. Questa tradizione poggia su Matteo 4, 21. Ma non è lecito spiegare il Vangelo di Giovanni per mezzo degli altri Vangeli. Un teologo è dunque riuscito a introdurre un libro direttamente nocivo nella letteratura popolare; e quando si sa, come dilaghi ciò che proprio in questo modo arriva al popolo per mezzo di una siffatta letteratura economica, si possono misurare i danni, che ne risultano. Questa non deve essere che un'osservazione incidentale, fatta allo scopo di erigere un certo riparo dalle diverse obiezioni, che potrebbero essere sollevate contro ciò che qui viene detto.

Ora vogliamo considerare, come ciò che precede il risveglio di Lazzaro, sia bensì la comunicazione di fatti importantissimi, ma che tuttavia l'autore si è conservati i fatti più profondi soltanto per i capitoli che seguono il risveglio di Lazzaro. Nondimeno, egli ha voluto indicare ovunque, che il contenuto del suo Vangelo è qualcosa, di cui può avere conoscenza soltanto chi sia iniziato fino a un determinato grado. Egli accenna perciò ripetutamente, che in ordine a quanto viene comunicato nei primi capitoli, si ha a che fare con un genere di Iniziazione, che arriva fino a un dato grado. Vi sono appunto iniziazioni di diversi gradi. Si distinguevano, per esempio, in una data forma di iniziazione orientale, sette gradi di iniziazione, e questi gradi venivano chiamati con varii nomi simbolici.

Il primo grado era quello del «corvo», il secondo quello dell'«occulto», il terzo del «lottatore», il quarto del «leone». Il quinto grado, presso i diversi popoli, che ancora sentivano una certa comunione di sangue come espressione della loro anima di gruppo, veniva indicato col nome del popolo stesso; dunque, per esempio, presso i Persiani, un iniziato del quinto grado veniva chiamato, soltanto in senso occulto, un «Persiano». Se ci rendiamo ben conto di ciò che significano questi nomi, ci si paleserà presto la giustificazione di quegli appellativi.

Un iniziato del primo grado è colui che forma il tramite fra la vita occulta e quella esteriore, che viene mandato dall'una all'altra. Al primo grado l'uomo deve ancora darsi con piena dedizione alla vita esteriore, ma deve portare ciò che egli apprende nei santuari d'iniziazione. – Del «corvo» si parla dunque ogniqualvolta le parole devono essere tramite di comunicazioni dall'esteriore all'interiore. Ricordatevi dei corvi di Elia, o di quelli di Wotan, perfino anche dei corvi della leggenda di Barbarossa, che devono investigare se sia giunto il tempo di uscire. L'iniziato del secondo grado stava già in pieno nella vita occulta. Colui che si trovava al terzo grado poteva farsi avanti a difesa della verità occulta; il grado di lottatore non significa un uomo che lotta, bensì uno, che può difendere le dottrine occulte, ciò che la vita occulta è capace di dare. Colui che è «leone», è uno che realizza in sè la vita occulta; di guisa che egli può difendere ciò che è occulto, non solo con le parole, ma anche con i fatti, cioè, con una specie di attività magica. Il sesto grado è quello dell'«eroe solare», e il settimo è il grado del «padre». A noi importa considerare il quinto grado.

Negli antichi tempi l'uomo stava particolarmente entro la sua comunità, e perciò, quando sentiva il suo Io, si sentiva piuttosto come parte di un'anima di gruppo. Chi però era iniziato del quinto grado, aveva fatto un certo sacrificio, aveva cancellato la sua personalità fino al punto di accogliere in essa l'essere del suo popolo. Come l'altro uomo sentiva la propria anima nell'anima del suo popolo, così egli aveva accolto l'anima del popolo in sè, perchè non aveva per lui importanza tutto ciò che era personalità, ma bensì lo spirito generale del popolo. Un tale iniziato perciò s'indicava col nome del rispettivo popolo. – Ora

sappiamo, che ci vien detto nel Vangelo di Giovanni, che fra i primi discepoli del Cristo-Gesù vi è anche Natanaele. Egli viene condotto dinanzi al Cristo. Egli non è ancora tanto elevato da essere capace di penetrare con lo sguardo nel Cristo. Il Cristo è naturalmente lo Spirito del sapere omnicomprensivo, che non può essere penetrato da un Natanaele, da un iniziato del quinto grado. Ma il Cristo penetra in Natanaele. Ciò si palesa per due fatti. Come infatti lo denomina Cristo? «Ecco un vero Israelita!» Qui abbiamo la denominazione secondo il nome del popolo. Come presso i Persiani un iniziato del quinto grado veniva chiamato un «Persiano», così presso gli Israeliti veniva chiamato «Israelita»; perciò il Cristo chiama Natanaele un «Israelita». E poi gli dice: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti vidi, quando eri sotto il fico». Questa è una designazione simbolica di un iniziato, proprio come il Buddha seduto sotto l'albero del Bodhi. L'albero di fico è un simbolo dell'iniziazione egizio-caldaica. Con ciò Cristo gli vuole dire: «Oh, so bene che in un certo senso tu sei un iniziato, e puoi penetrare in alcune determinate cose, perchè ti ho visto!» E ora Natanaele lo riconosce: Natanaele rispose e dissegli: «Maestro, tu sei Figliolo di Dio, tu sei un re in Israele». La parola «re» significa in questa connessione: «Tu sei uno più elevato di me, altrimenti non potresti dire: «Quando eri seduto sotto il fico io ti vidi». E il Cristo gli rispose e disse: «Perchè ti ho detto che ti ho veduto sotto il fico, tu mi credi; vedrai cosa maggiore di questa». Delle parole «in verità, in verità» avremo ancora da parlare. Poi dice: «Io vi dico, vedrete gli angeli del cielo andare e venire al Figliolo dell'uomo». Cose maggiori di quelle già viste, dovranno ancora vedere coloro, che sono capaci di riconoscere il Cristo. E di nuovo, che cosa sono queste parole importanti?

Per spiegarle, ricordiamoci, che cosa veramente sia l'uomo. Abbiamo detto, che l'uomo, di giorno, è diverso che di notte; di giorno i quattro arti dell'uomo, corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e l'Io sono solidamente connessi fra di loro. Essi operano l'uno sull'altro. Possiamo dire, che quando l'uomo veglia di giorno, la sua corporeità fisica e la sua corporeità eterica vengono, in un determinato modo, interpenetrate e vigilate dalla spiritualità del suo astrale e del suo Io. Ma abbiamo anche mostrato come qualcosa d'altro debba pure esercitare un'azione nella corporeità eterica e in quella fisica, perchè l'uomo

possa esistere in generale nella sua attuale fase di evoluzione. Perchè abbiamo riflettuto, che l'uomo ritira ogni notte ciò che provvede al suo corpo fisico e al suo corpo eterico, ossia il corpo astrale e l'Io, e abbandona così il suo corpo fisico e quello eterico l'intiera notte alla loro propria sorte. – Proditoriamente abbandoniamo ogni notte il nostro corpo fisico e il nostro corpo eterico. Da questo riconoscerete, che la scienza dello Spirito afferma a buon diritto, che delle potenze e forze divino-spirituali pervadono di notte questo corpo fisico e questo corpo eterico, di guisa che, in certo qual modo, il vostro corpo fisico e il vostro corpo eterico sono inseriti nelle forze e nelle entità divino-spirituali. Abbiamo anche accennato al fatto, che appunto, quando il corpo astrale e l'Io, negli antichi tempi – nel tempo che abbiamo chiamato il tempo di Jahve – o di Jehova, – stavano fuori del corpo fisico e del corpo eterico, Jehova esercitava allora un'azione ispiratrice. È però la vera luce, la pienezza della divinità o degli Elohim, il Pleroma, che permea sempre anche il corpo fisico e il corpo eterico con i suoi raggi; ma l'uomo non può riconoscerlo, perchè ancora non ha ricevuto dal Principio-Cristo, prima che questo Principio fosse comparso sulla Terra, l'impulso necessario. Quei principii, che devono arrivare a esprimersi nel corpo fisico, dimorano nella sfera della spiritualità superiore, nel Devachan. Le entità spirituali e le potenze che agiscono sul corpo fisico, dimorano nelle sfere superiori celesti, nel Devachan superiore; e quelle potenze, che agiscono sul corpo eterico, risiedono nelle sfere celesti inferiori. Di guisa che possiamo dire: In questo corpo fisico agiscono di continuo delle entità dalla regione più elevata del Devachan, e sul corpo eterico agiscono di continuo delle entità dalle regioni inferiori del Devachan. L'uomo le può riconoscere se accoglie in sè l'impulso del Cristo: «Se imparate a riconoscere veramente il Figliolo dell'uomo, allora riconoscerete come le forze spirituali salgano e discendano all'uomo dalle sfere celesti. Questo lo potrete sapere per mezzo dell'impulso, che il Cristo dà alla Terra».

A ciò che ora segue si è già accennato ieri. Si tratta di quanto è successo alle nozze di Cana in Galilea, che spesso si chiama pure «il primo dei miracoli» – meglio sarebbe dire «il primo dei segni», che fa il Cristo Gesù. – Per compren-

dere ora quel che in esso v'ha di potente, dobbiamo riassumere molto di ciò che abbiamo udito nelle ultime conferenze.

Anzitutto si fa parola qui di nozze – ma perchè di nozze in Galilea? Comprenderemo perchè sono in Galilea, se richiamiamo ancora una volta dinanzi alla nostra anima l'intiera missione del Cristo. La sua missione consiste nel dare all'uomo la piena forza dell'Io, nel portare indipendenza interiore nell'anima. Il singolo Io doveva sentirsi completamente poggiato su sè stesso, in piena indipendenza e isolamento, e per mezzo dell'amore che vien dato come libero dono, gli uomini devono essere condotti a unirsi fra di loro. Per mezzo del Principio-Cristo deve dunque essere introdotto nella missione della Terra un amore, che sempre più e più si elevi al di sopra del materiale, e sempre maggiormente ascenda allo spirituale. L'amore è uscito dalla sua forma più bassa, che è legata alla materialità. Nei tempi originari dell'umanità si amava tutto ciò che era collegato da consanguineità, e si teneva moltissimo a che l'amore avesse questa base materiale della consanguineità. Il Cristo era venuto per spiritualizzare quest'amore, – da una parte, per distaccare l'amore dai vincoli, in cui viene impigliato dalla consanguineità, e dall'altra, per dare la forza, l'impulso verso l'amore spirituale. Nella cerchia dei seguaci dell'Antico Testamento, vediamo ancora espresso appieno ciò che possiamo chiamare l'appartenenza all'anima di gruppo, come base all'Io singolo nell'Io collettivo. Abbiamo visto che la sentenza: «Io e il Padre Abraham siamo tutt'uno», ha un significato per i seguaci del Vecchio Testamento; significa sentirsi al riparo nella coscienza che quel sangue, che già scorreva nelle vene del padre Abraham, è scorso giù fino a lui, fino al seguace. Questi si sentiva ivi al riparo in un Tutto; e si consideravano come gli uni agli altri appartenenti soltanto coloro, che erano provenuti da un siffatto genere di riproduzione umana, rimasto conservato per mezzo di questa consanguineità. Ai primi inizi dell'evoluzione dell'umanità sulla Terra, ci si sposava soltanto entro cerchie ristrettissime, tra famiglie consanguinee. Il matrimonio fra parenti vicini era ciò a cui, nel principio dell'evoluzione dell'umanità, ci si atteneva saldamente. Sempre più si andarono allargando le strette cerchie della consanguineità. Ci si sposava fuori della tribù, ma non ancora in un altro popolo. Il popolo dell'Antico Testa-

mento teneva fermamente a che la consanguineità del popolo venisse conservata. È « Giudeo » colui, che è tale per sangue. – A questo principio non fa appello il Cristo Gesù; egli si rivolge a coloro, che infrangono questo principio della pura consanguineità; perciò quello che d'importante ha da mostrare, Egli, a tutta prima, non lo mostra in Giudea, ma fuori, in Galilea. La Galilea era la regione dove erano genti mescolate da ogni possibile stirpe e popolo. Il «Galileo» significa l'«Ibrido». Dai Galilei va il Cristo Gesù, da coloro che erano più mescolati. E da quello che sta a base di siffatta riproduzione ibrida dell'umanità deve scaturire ciò, che non è più appunto vincolato alla base materiale dell'amore. Perciò quello che il Cristo ha da dire, lo dice in occasione di un matrimonio. Perchè appunto di un matrimonio? Perchè per mezzo del matrimonio può accennarsi alla riproduzione dell'umanità. E ciò, che egli vuol mostrare, non lo mostra là dove ci si sposa soltanto entro cerchie ristrette, dove ci si sposa soltanto entro i vincoli del sangue, ma là, dove ci si sposa indipendentemente dai vincoli del sangue. Perciò il Cristo parla in occasione di nozze, e di nozze in Galilea. E se vogliamo comprendere ciò che qui viene mostrato, dobbiamo tornare a gittare uno sguardo sull'intiera evoluzione dell'umanità.

È stato spesso ripetuto, che per l'occultista non vi è niente di esteriore, di semplicemente materiale. Tutto ciò che è materiale è per lui espressione di un animico-spirituale, e come il vostro volto è l'espressione di un animico-spirituale, così la luce del sole è l'espressione di una luce animico-spirituale – e tutto ciò che succede e che è apparentemente soltanto materiale è al contempo l'espressione di processi spirituali più profondi. L'occultismo non nega la materia; per esso perfino la materia più grossolana è tuttavia l'espressione dell'animico-spirituale. Così ai processi spirituali di evoluzione corrispondono sempre nel mondo dei fatti materiali paralleli. Volgiamo uno sguardo spirituale retrospettivo sull'evoluzione dell'umanità, al tempo, in cui essa si trovava ancora sull'antico continente fra l'Europa e l'America, sull'antica Atlantide, e da questa passò nella successiva epoca postatlantea; e guardiamo come le varie generazioni l'abbiano finalmente condotta fino a noi. Se allora consideriamo l'evoluzione della razza, possiamo abbracciare l'intiero significato di questa evoluzione dell'umanità, dalla quarta alla quinta razza, e vedere come, per

così dire, dall'umanità dell'Atlantide, completamente immersa nell'anima di gruppo, si sia andato gradatamente evolvendo e lentamente maturando nell'epoca postatlantea l'Io singolo della personalità umana. Ciò che il Cristo ha portato spiritualmente, per mezzo del potente suo impulso spirituale, dovette pure essere preparato lentamente, per mezzo di altri impulsi. L'azione di Jahve consiste nel porre l'Io dell'anima di gruppo nel corpo astrale preparando così quest'ultimo alla sua lenta maturazione, necessaria per accogliere l'Io-sono pienamente indipendente. Ma questo Io-sono non avrebbe potuto essere compreso dall'uomo, se il suo corpo fisico non fosse divenuto pure uno strumento adatto per albergarlo. Potete facilmente rappresentarvi, che per quanto il corpo astrale possa essere ancora capace di accogliere un Io – se il corpo fisico non è ancora uno strumento adatto per realmente intendere l'Io-sono anche nella coscienza di veglia, non è proprio possibile che questo Io-sono venga accolto. Anche il corpo fisico deve sempre essere strumento adatto per ciò che s'imprime qui sulla Terra. Il corpo fisico dunque, allorchè il corpo astrale si era maturato, ha dovuto essere preparato per divenire uno strumento per l'Io-sono. E questo è successo pure nell'evoluzione umana. Possiamo seguire i processi, attraverso i quali il corpo fisico venne preparato a divenire il portatore dell'uomo auto-cosciente, dotato dell'Io-sono. Perfino nella Bibbia ci viene accennato, che colui, che sotto un determinato riguardo diviene padre della stirpe nell'epoca postatlantea, cioè Noè, è il primo bevitore di vino, è il primo a sperimentare l'azione dell'alcool. – Arriviamo qui a un capitolo, che può veramente scandalizzare molte persone. Ciò che si è presentato come un culto speciale nella epoca postatlantea, è il culto di Dioniso. Voi tutti sapete, come il culto di Dioniso venga messo in rapporto col vino. Questa sostanza strana viene portata all'uomo indubbiamente soltanto nell'epoca postatlantea, e questa sostanza esercita un'azione sull'umanità. Voi sapete che ogni sostanza agisce in qualche modo sugli uomini e l'alcool ha un'azione ben determinata sull'organismo umano. Aveva una missione nel corso dell'evoluzione dell'umanità, aveva – per quanto strano possa sembrare – la missione di preparare, per così dire, il corpo umano in modo che venisse staccato dal rapporto col divino, affinchè l'Io-sono personale potesse affiorare. L'alcool produce

infatti l'effetto di staccare l'uomo dalla connessione con il mondo spirituale, in cui l'uomo prima si trovava. – L'alcool esercita quest'effetto anche oggidì; non inutilmente esso è allignato nell'umanità. In una umanità avvenire si potrà dire, nel pieno senso della parola, che l'alcool aveva la missione di tirare l'uomo tanto giù nella materia, da renderlo egoista, e che lo ha condotto al punto di rivendicare l'Io per sè medesimo, anzichè porlo al servizio dell'intiero popolo. L'alcool ha dunque prestato opera opposta a quella che l'anima di gruppo aveva prestata all'umanità. Esso ha tolto all'uomo la capacità di sentirsi nei mondi superiori tutt'uno con un Tutto; di qui venne il culto di Dioniso che coltivava la comunione di vita in una specie di ebbrezza esteriore; era uno schiudersi in un Tutto, senza vedere questo Tutto. L'evoluzione nell'epoca postatlantea era connessa con il culto di Dioniso, perchè quel culto era un simbolo per la funzione e la missione dell'alcool. Ora, che l'umanità aspira nuovamente a ritrovare la Via, e che l'Io è tanto evoluto, che l'uomo può trovare di nuovo l'unione con le potenze divino-spirituali, ora è venuto il tempo, in cui, da principio magari per impulso incosciente, si determina una certa reazione contro l'alcool. Questa reazione è determinata dal fatto, che molti sentono già oggi, che quel che aveva uno speciale significato per una determinata epoca, non conserva per questo eternamente la sua ragion d'essere. – Non che ciò che è stato detto della missione dell'alcool a un dato tempo debba intendersi detto a difesa dell'alcool, ma è stato detto per chiarire, che questa missione dell'alcool è compiuta, e che a diverse epoche si convengono cose diverse. Ma nella medesima epoca, in cui l'umanità è stata dall'alcool tratta più in basso nell'egoismo, è sorta anche la forza più possente, che può dare agli uomini il maggiore impulso per ritrovare nuovamente il collegamento con il Tutto spirituale. Da una parte l'uomo dovette scendere fino al gradino più profondo per diventare indipendente dall'altra dovette venirgli incontro la forza possente, capace di dare di nuovo l'impulso per ritrovare la via del Tutto. Questo il Cristo dovette significare sulla sua missione, nel primo segno. Egli dovette accennare anzitutto, che l'Io doveva diventare indipendente, e inoltre, che egli si rivolgeva a coloro, che si erano già liberati dai legami della consanguineità. Egli dovette intervenire in una festa nuziale, in cui i corpi si trovavano sotto

l'influenza dell'alcool; perchè a quelle nozze veniva bevuto il vino. E il Cristo Gesù mostra, come egli consideri la sua missione nei riguardi dei diversi periodi della Terra. Quante strane interpretazioni non si sono date del significato che ha qui la trasformazione dell'acqua in vino! Perfino dal pulpito si può udire, che ciò significa soltanto, che all'acqua insipida dell'Antico Testamento debba seguire il vino possente del Nuovo Testamento. Sono stati probabilmente gli amatori del vino, che hanno sempre amato questo genere di interpretazione. Perchè questi simboli non sono tanto semplici. Bisogna tener fermo, che il Cristo dice: «La mia missione è tale, che accenna a un lontanissimo avvenire, e agli uomini, come uomini indipendenti, deve essere conferito il collegamento con la Divinità – l'amore per la Divinità come libero dono dell'Io indipendente». Questo amore deve legare l'uomo con piena libertà alla Divinità, così come prima un impulso interiore coercitivo dell'anima di gruppo lo aveva incorporato in questa Divinità.

Raffiguriamoci ora come disposizione d'animo ciò che l'umanità sperimentava a quel modo. Consideriamo anzitutto le idee che allora si avevano. Si diceva: L'uomo era una volta collegato con l'anima di gruppo e sentiva il suo legame con la Divinità. Poi, sviluppandosi, è disceso in basso. Questo si considerava come un impigliarsi nella materia, come una degenerazione, come una specie di caduta dal divino, e si domandava: Da dove proviene originariamente ciò che l'uomo ha attualmente? Da che cosa è decaduto? Quanto più risaliamo indietro nell'evoluzione della Terra, tanto più troviamo, che le sostanze solide, sotto l'influenza di condizioni più calde, passano sempre più allo stato fluido. Sappiamo però, che allorchè la Terra era ancora un pianeta liquido, l'uomo già esisteva. Ma l'uomo era ancora, a quel tempo, meno distaccato dalla Divinità che non più tardi. A misura che la Terra si solidificava, l'uomo pure si materializzava. Quando la Terra era liquida, l'uomo era già contenuto nell'acqua; ma non poteva aggirarsi sulla Terra, prima che questa avesse formato del solido. Perciò si considerava il solidificarsi dell'uomo in modo, che si diceva: dalla Terra, che ancora era acqua, è nato l'uomo; ma in quella egli è ancora completamente legato alla Divinità; tutto ciò che lo ha portato dentro nella materia, lo ha contaminato. Coloro, che dovevano ricordarsi di questo antico

rapporto con il divino, venivano battezzati con l'acqua. Questo battesimo significava simbolicamente per loro: «Diventate coscienti del vostro antico rapporto con la Divinità e sappiate che ora siete contaminati, e discesi alla condizione attuale!» Così battezzava anche il Battista, per avvicinare a questo modo agli uomini il collegamento con la Divinità, e così ogni battesimo veniva inteso negli antichi i tempi; era una espressione radicale, ma un'espressione che ci fa coscienti di ciò che si deve intendere. Il Cristo Gesù doveva battezzare con qualcosa d'altro. Egli non doveva volgere gli uomini verso il passato, ma per mezzo dell'evoluzione della spiritualità nella loro interiorità doveva volgerli verso l'avvenire. Per mezzo dello «Spirito Santo», dello Spirito sacro, la spiritualità dell'uomo doveva ricongiungersi con la Divinità. Il battesimo dell'acqua era un battesimo di ricordo; il battesimo però con lo «Spirito Santo» è un battesimo profetico, che accenna all'avvenire. Quella connessione che è andata completamente perduta e che il battesimo con l'acqua doveva ricordare, è andata perduta anche in ciò che veniva espresso nel simbolo del vino, del vino del sacrificio. Dioniso è il Dio frantumato, che è penetrato nelle singole anime, in modo che le singole parti nulla più sapevano l'una dell'altra. E frantumato in molti pezzi l'uomo viene gettato nella materia da ciò, che è stato portato all'umanità per mezzo dell'alcool – simbolo di Dioniso. Ma nelle nozze di Cana viene affermato un gran principio: il principio pedagogico dell'evoluzione. Vi sono bensì delle verità assolute; ma non possono senz'altro venir comunicate all'umanità in ogni tempo. Ogni epoca deve avere le sue particolari pratiche, le sue particolari verità. Perchè ci è permesso oggi di parlare di rincarnazione ecc.? Perchè ci è permesso di trovarci assieme in una riunione come questa e di coltivare la scienza dello Spirito? Lo possiamo fare, perchè tutte le anime che stanno oggi in voi, sono state incarnate in tanti e tanti corpi e tante e tante volte sulla Terra. Parecchie delle anime che oggi sono in voi, sono vissute altra volta in paesi germanici, dove i sacerdoti druidici si sono avvicinati a loro, e hanno recato loro la saggezza spirituale sotto forma di miti e di saghe; e perchè l'anima a quel tempo l'ha accolta in quella forma, essa è oggi in condizione di accoglierla in altra forma, in forma antroposofica. A quell'epoca sotto forma di immagine – oggi in quella dell'antroposofia. Ma a quell'epoca la verità non

avrebbe potuto essere presentata nella forma attuale. Non dovete credere, che l'antico sacerdote druidico avrebbe potuto annunziare la verità in questa forma, come succede oggi. Ma l'antroposofia è quella forma, che vale per gli uomini attuali, e per quelli che stanno immediatamente per venire. Nelle future incarnazioni si annunzierà la verità, e si opererà per essa, in tutt'altre forme, e ciò, che oggi si chiama «antroposofia», verrà raccontato come un ricordo, come oggi si narrano le saghe e le fiabe, L'antroposofo non deve essere così irragionevole da dire, che nei tempi antichi non vi furono che sciocchezze e concezioni infantili e che «noi soli siamo oggi arrivati a tanto». Così fanno, per esempio, coloro che asseriscono di essere monisti. Noi però lavoriamo nella scienza dello Spirito, per preparare la prossima epoca. Perchè se non vi fosse la nostra epoca, la prossima pure non vi potrebbe essere. Ma neppure deve essere ad alcuno consentito di scusare il presente con l'avvenire. Anche con la dottrina della rincarnazione si commettono molte sconvenienze. Mi si sono presentati degli uomini a dirmi, che non occorreva loro ancora in questa incarnazione di essere galantuomini, perchè avrebbero più tardi il tempo di esserlo. Ma se oggi non ci si mette all'opera, la conseguenza della nostra trascuranza ci colpirà appunto nella successiva incarnazione. Così dobbiamo renderci chiaramente conto, che nelle forme della verità non vi è qualcosa di assoluto, ma che ogni volta viene riconosciuto quel tanto, che corrisponde a una determinata epoca dell'umanità. Perfino l'impulso più alto ha dovuto, per così dire, discendere fino alle abitudini della vita di quell'epoca. Perchè ha dovuto rivestire ciò che è la verità più elevata, in parole e pratiche adeguate alla comprensione della relativa epoca. Il Cristo così dovette dire, per mezzo di una specie di sacrificio dionisiaco o divino, come l'umanità dovesse elevarsi alla Divinità. Non bisogna essere zelanti e dire: Perchè il Cristo trasforma l'acqua in vino? Va tenuto conto dell'epoca. Per mezzo di una specie di sacrificio dionisiaco il Cristo ha dovuto preparare ciò che doveva venire.

Il Cristo va fra i Galilei, che sono un miscuglio di ogni sorta di nazioni non unito da consanguineità, e compie fra loro il primo segno della sua missione; e penetra tanto nelle abitudini della loro vita, che trasforma per essi l'acqua in vino. Teniamo fermo ciò che il Cristo vuole allora veramente dire: «Io voglio

condurre a un'unione spirituale anche quegli uomini, i quali sono discesi fino al gradino della materialità che viene simbolizzato dal bere il vino». Ed egli non vuole esservi soltanto per coloro, che possono elevarsi per mezzo del simbolo del battesimo dell'acqua. È molto significativo che ci venga appunto indicato, che vi erano là sei idrie per la purificazione. Torneremo di nuovo su questo numero. La «purificazione» è ciò, che viene effettuato per mezzo del battesimo. Ai tempi dai quali provengono i Vangeli, quando si esprimeva il fatto del «battesimo» si parlava del «battezzare», come di una purificazione. Veramente non si diceva mai la parola «battesimo», ma «battezzare» e ciò che veniva effettuato dal battesimo, si chiamava la «purificazione». – Nel Vangelo di Giovanni non troverete mai la parola corrispondente, cioè Baptizw altro che in forma di verbo. Quando però la parola viene impiegata come sostantivo, si esprime sempre la purificazione, il suo effetto, perchè l'uomo si ricordi del suo stato di purificazione, del suo rapporto con la Divinità.

Dunque, perfino dalle idrie simboliche per il sacrificio della purificazione il Cristo Gesù trae occasione per il segno, col quale, – in modo conforme all'epoca – indica la sua missione. Così le nozze di Cana in Galilea ci esprimono qualcosa della profondissima missione del Cristo. Ivi egli dovette dire: «Il mio tempo verrà nell'avvenire, non è per anco venuto. Ciò che qui devo operare, dipende ancora in parte da ciò che deve venir superato per mezzo della mia missione». Egli sta nel presente, e designa al contempo l'avvenire, e mostra in tal modo, come egli non operi per il suo tempo in senso assoluto, ma in senso culturale pedagogico. È la madre perciò che lo interpella, e dice: «Ei non hanno più vino». Egli dice però: «Ciò che ora io devo compiere, è connesso ancora con gli antichi tempi, con «me e te», perchè il mio vero tempo, in cui il vino verrà ritrasformato in acqua, per anco non è venuto». Del resto, quale senso potrebbe esservi nel dire: «Che ho io a fare con te, o donna?», se egli eseguisce poi ciò che la madre ha detto? Quelle parole hanno senso soltanto, se debbono mostrarci che l'attuale condizione dell'umanità è stata prodotta dalla consanguineità, e che verrà dato un segno, nel senso delle antiche usanze ancora a base dell'azione dell'alcool, per indicare il tempo, in cui l'Io indipendente si districherà dai vincoli del sangue; per indicare, dunque, che provvisoriamente

si deve tener ancora conto dell'uso antico, simbolizzato nel vino, ma che verrà un tempo futuro, che sarà il «suo tempo».

E capitolo per capitolo il Vangelo di Giovanni ci mostra due cose la prima delle quali è che ciò che viene comunicato, viene comunicato per coloro, che in un certo modo sono capaci di intendere le verità occulte. Oggi la scienza dello Spirito viene esposta exotericamente, ma allora le verità scientifico-spirituali potevano essere comprese soltanto da coloro, che erano, in certo modo, veramente iniziati in un grado qualunque. Chi poteva comprendere qualcosa di ciò che il Cristo Gesù aveva da dire sui fatti più profondi? Lo poteva comprendere soltanto chi era capace di percepire al di fuori del proprio corpo – chi poteva uscire dal proprio corpo e divenire cosciente nel mondo spirituale. Se il Cristo Gesù voleva parlare a uomini, che lo potessero intendere, doveva rivolgersi a coloro che erano iniziati in un determinato modo, e che già potevano vedere spiritualmente. Quando, per esempio, parla della rinascita dell'anima nel capitolo del «colloquio con Nicodemo», ci si palesa, che egli comunica questa verità a un uomo, che vede con i sensi spirituali. Basta che si legga: «Eravi un uomo della setta dei Farisei, chiamato Nicodemo, de'principali tra Giudei. Questi andò di nottetempo da Gesù... ».

Occorre proprio abituarci a pesare le parole sulla bilancetta. Ci viene accennato che Nicodemo viene «di nottetempo» da Gesù – vale a dire, che egli accoglie al di fuori del suo corpo fisico, ciò che il Cristo ha da comunicargli. «Di nottetempo», cioè: è quando si serve dei suoi sensi spirituali, che egli viene dal Cristo Gesù. Come Natanaele e il Cristo Gesù s'intendono come iniziati, per mezzo del discorso dell'albero del fico, così anche qui viene accennato a una capacità di comprensione. E ciò che ancora ci viene indicato, è, che il Cristo vuole sempre compiere una missione, che prescinde dai meri vincoli della consanguineità. Questo ci viene ben chiaramente indicato nel fatto, che egli va dalla Samaritana al pozzo. Egli le dà l'insegnamento, che vuol dare a coloro, il cui Io si è sollevato fuori della comunanza della consanguineità.

«Giunse pertanto a quella città della Samaria, chiamata Sichar, vicino alla tenuta che fu data da Giacobbe al suo figliolo Giuseppe.

E quivi era il pozzo di Giacobbe. Onde Gesù, stanco del viaggio, si pose così a sedere sul pozzo. Ed era circa l'ora sesta.

Viene una donna samaritana ad attingere l'acqua. Gesù le dice: Dammi da bere.

Imperocchè i suoi discepoli erano andati in città per comperare da mangiare.

Risposegli dunque la donna samaritana: «Come mai tu, essendo Giudeo, chiedi da bere a me, che sono Samaritana? (imperocchè non avevano comunione i Giudei coi Samaritani)».

Con ciò viene indicato che è significativo il fatto, che il Cristo vada da un popolo, presso il quale i singoli «Io» si sono sollevati, si sono sradicati, dall'anima di gruppo. – Questa è una cosa importante che va notata. Dalla narrazione dell'ufficiale del re risulta inoltre, che il Cristo non infrange soltanto ciò che costringe il popolo a nozze per vincoli di sangue, ma anche ciò che secondo vincoli del sangue si divide in classi; egli va da coloro, di cui l'Io si è, in certo qual modo, sradicato: egli guarisce il figlio dell'ufficiale del re, il quale veramente, secondo la concezione dei Giudei, era per lui straniero. Dappertutto ci viene indicato, che Cristo è il missionario dell'Io indipendente, il quale si trova in ogni individualità umana. Perciò egli può anche dire: «Quando parlo di me stesso, non parlo affatto dell'Io, che risiede in me, ma quando parlo dell'Io-sono, parlo di una entità, di qualcosa, che ognuno trova in sè. Il mio Io è tutt'uno col Padre; ma l'Io in generale, che si trova in ogni persona è tutt'uno col Padre». Questo è anche il significato più profondo dell'insegnamento che il Cristo impartisce alla Samaritana al pozzo.

Vorrei anzitutto ricordarvi una parola, che, giustamente intesa, potrà schiudervi una profonda comprensione: cioè il passo dal 31.mo al 34.mo versetto del terzo capitolo, che naturalmente va letto in modo che si sia coscienti, che è Giovanni Battista che dice queste parole:

«Quegli che vien di lassù, è sopra tutti. E chi è della terra, parla della terra. Colui che vien dal Cielo, è sopra tutti, ed egli attesta ciò che ha veduto e udito e nessuno accetta la sua testimonianza.

Chi però accetta la sua testimonianza conferma che Dio è verace.

Imperocchè quegli che da Dio è stato mandato parla parole di Dio; conciossiachè non gli dà Iddio lo spirito con misura».

Vorrei conoscere un uomo che abbia realmente compreso queste parole secondo questa traduzione. Che cosa è questo contrasto: «Quegli che da Dio è stato mandato parla parole di Dio, conciossiachè non gli dà Iddio lo spirito con misura!

Che cosa è il senso di queste frasi?

In innumerevoli discorsi Cristo vuol dire: «Quando io parlo dell'Io, parlo dell'Io eterno nell'uomo, che è tutt'uno con la base primordiale spirituale del mondo. Quando io parlo di questo Io, parlo di qualche cosa che dimora nell'interiorità più profonda dell'anima umana. Se qualcuno mi ascolta (e ora parlo soltanto dell'Io inferiore, che nulla sente dell'eterno), egli non accetta la mia testimonianza, non mi capisce affatto. Perché non posso parlargli di qualcosa, che scorre da me a lui. Egli non sarebbe in tal caso indipendente. Ognuno deve trovare in sè stesso, come propria base eterna, quel Dio, che io annunzio!» Pochi versetti prima trovate il seguente passo:

« E Giovanni ancora stava battezzando in Enon, vicino a Salim, perchè quivi erano molte acque, e la gente vi concorreva, ed erano battezzati.

« E nacque una disputa tra i discepoli di Giovanni e i Giudei intorno alla purificazione» (vale a dire, sulla forma del battesimo). Quando si sollevava una tale quistione, in quella cerchia si parlava sempre della connessione con il divino e dell'immergersi dell'uomo nella materia e del legame che, secondo l'antica idea di Dio, si aveva con il divino per mezzo dell'anima di gruppo. Allora vennero gli altri e dissero a Giovanni: Gesù pure battezza! E allora Giovanni deve prima spiegar loro, che ciò, che viene nel mondo per mezzo di Gesù, è qualcosa di affatto speciale, e glielo spiega dicendo: Gesù non inse-

gna quel collegamento che viene simbolizzato dall'antico battesimo, ma insegna, come l'uomo venga da sè guidato per mezzo del libero dono dell'Io divenuto indipendente; e ognuno deve scoprire in sè stesso l'«Io-sono», il Dio. Soltanto con questo mezzo l'uomo arriva alla condizione di trovare in sè il divino. Se queste parole vengono lette a questo modo, allora chi ascolta si accorge, che Egli stesso, che l'«Io-sono» è mandato da Dio. Un tale uomo mandato da Dio, inviato ad accendere a quel modo il «Dio» nell'uomo, annunzia anche il Dio nel giusto senso, e non più secondo la consanguineità. E ora traduciamo questo passo come veramente va inteso.

« Troveremo i materiali adatti, se ci rendiamo conto, come erano gli insegnamenti degli antichi; essi erano artisticamente trascritti in molti libri.

Basta pensare ai Salmi, dove nell'Antico Testamento, con parole ben ordinate, è stato annunziato il divino. Vi si parla soltanto degli antichi vincoli di consanguineità come unione con un Dio. Si poteva imparare tutto ciò, ma non se ne imparava che la connessione con questa antica divinità. Se si voleva però comprendere il Cristo, non facevano bisogno tutte le antiche leggi, tutte le antiche ricercatezze. Ciò che il Cristo insegnava, si poteva comprendere a misura che si comprendeva in sè l'Io spirituale. Non si poteva allora certo avere alcuna piena conoscenza della Divinità, ma si poteva comprendere ciò che si udiva dalle labbra del Cristo Gesù. Così si avevano le condizioni necessarie per la comprensione. Non occorreva allora nessun salmo, nessun insegnamento artisticamente composto, ma occorreva soltanto ciò che v'era di più semplice e che era allora soltanto allo stato di un balbettìo. Basta balbettare le parole di Dio per testimoniare di Lui; bastava balbettare le parole più semplici, anche singole parole che non avessero «misura». Chi soltanto balbettava, chi sentiva nel proprio Io di essere mandato da Dio, poteva comprendere ciò che il Cristo diceva: Chi conosce soltanto la connessione terrena con Dio, discorre con la prosodia dei salmi, ma tutta la sua metrica non lo conduce ad altro, che agli antichi Dei. Colui invece, il quale si sente poggiato sui mondi spirituali, è al disopra di tutti, e può rendere testimonianza di ciò che egli ha veduto e udito nei mondi spirituali. Ma la sua

testimonianza non viene accolta da coloro, che accettano soltanto testimonianze secondo l'antica usanza. Se v'è chi l'accetta, questa accettazione stessa dimostra che è persona che si sente mandata da Dio. Essa non soltanto crede, ma comprende, ciò che le vien detto, e con la sua comprensione stessa conia le sue parole. «Chi sente l'Io manifesta le parole di Dio anche quando balbetta». Questo significa. Perchè lo Spirito, di cui qui s'intende parlare, non ha bisogno di esprimersi per mezzo di nessun metro, di nessuna prosodia; ma può esprimersi nel più semplice modo, balbettando. Parole siffatte vengono spesso addotte a giustificare l'ignoranza. Chi però respinge la saggezza, perchè, a parer suo, i segreti più elevati devono essere espressi nella forma più semplice, fa questo – certo spesso incoscientemente – soltanto per una certa inclinazione a comodità psichica. Quando vien detto: Iddio non dà lo Spirito con «misura», s'intende appunto dire, che la «misura» non aiuta per arrivare allo spirito; dove però lo spirito veramente è, nasce pure la «misura». Non tutti coloro, che hanno la «misura», hanno lo spirito; chi però ha lo «Spirito», arriva certo alla «misura». Non si possono naturalmente invertire certe cose: non è ancora un segno di «aver lo spirito» il fatto di non aver «misura», come all'inverso «aver misura» non è un segno che vi sia lo spirito. La scienza non è certo un segno di saggezza; ma l'ignoranza pure non lo è sicuramente.

Così ci viene dunque indicato, che il Cristo fa appello all'Io divenuto indipendente, in ogni a- lima umana. La «misura» dovete qui intenderla in modo analogo al «metro dei versi», come linguaggio costruito artisticamente. – E la frase precedente significa letteralmente: «Colui, il quale comprende Dio nell'«Io-sono», testimonia, perfino nel balbettìo, del linguaggio divino o del «linguaggio di Dio» e trova la via a Dio».

VI - L'«Io-sono»

In queste conferenze si è già accennato, che nel colloquio del Cristo Gesù con Nicodemo dobbiamo vedere la conversazione del Cristo con una persona, che è in condizione di percepire ciò che si percepisce al di fuori del corpo fisico, per mezzo degli organi superiori di conoscenza, sviluppati fino a un determinato grado. Per colui che comprende queste cose ciò risulta chiaro ed evidente nel Vangelo, per il fatto che vi sta detto: Nicodemo venne dal Cristo Gesù «di nottetempo», vale a dire, in uno stato di coscienza, entro il quale l'uomo non si serve dei suoi organi sensori esteriori. Non c'imbarcheremo nelle spiegazioni superficiali, che dell'espressione «di nottetempo» sono state date da varie parti. Ora sapete, che in questo colloquio si è parlato di una rinascita dell'uomo – «per mezzo dell'acqua e dello spirito». Sono parole molto importanti quelle che il Cristo dice a Nicodemo, sulla rinascita, nel terzo capitolo, versetto 4:

«Dissegli Nicodemo: Come può un uomo rinascere, quando sia vecchio ?» (ecc.).

«Gli rispose Gesù: In verità, in verità io ti dico: Chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito non può entrare nel regno di Dio».

Che queste parole si debbano pesare sulla bilancetta, già lo abbiamo detto, e si deve assolutamente tener fermo, che da un canto, le parole di un documento religioso siffatto devono essere prese in senso letterale; e che dall'altro, è importante anzitutto ritrovare e conoscere questo senso letterale. Spesso si cita la massima: La lettera uccide, ma lo spirito dà vita! Gli uomini, che citano questo detto, lo applicano spesso in stranissimo modo! Essi considerano quella massima come un pretesto per dar valore alla loro fantasia, che essi chiamano lo «spirito della cosa», e dicono poi, a chi si dà la pena di conoscere la lettera prima di arrivare allo spirito: «Ma che c'importa della lettera; la lettera uccide, lo spirito però vivifica!» Chi parla così sta a un dipresso al medesimo livello di un uomo che dice: «Lo spirito è veramente ciò

che è vivente, il corpo è cosa morta; spezziamo dunque il corpo e lo spirito diventerà vivente!» Chi parla a questo modo, non sa che lo Spirito si forma a gradi, che l'uomo deve servirsi degli organi del suo corpo fisico per accogliere ciò che egli impara nel mondo fisico, e portarlo poi su allo Spirito. Prima dunque dobbiamo conoscere la lettera; poi potremo anche ucciderla, così come il corpo umano si stacca dallo spirito umano, quando questo ha tratto dal corpo quanto gli occorreva.

Proprio in questo capitolo del Vangelo di Giovanni si trova qualcosa di straordinariamente profondo. Possiamo penetrare nel senso di questo capitolo, soltanto se risaliamo il corso dell'evoluzione dell'umanità ancora più indietro di quanto, per gli scopi che ci eravamo prefissi nell'esame del Vangelo di Giovanni, ancora non si sia fatto. Oggi dobbiamo rintracciare l'uomo in epoche ancora più remote dell'evoluzione terrestre.

Ma per evitare che fin da principio vi scandalizziate troppo di ciò che vi è da dire su quegli stati primitivi dell'umanità, mi propongo anzitutto di condurvi indietro all'antica epoca atlantea.

Abbiamo già fatto notare, che i nostri antenati umani, prima di quel grande rivolgimento della nostra Terra che è ricordato nelle leggende del Diluvio, vivevano in Occidente, in una regione, che oggi non esiste più, ma forma il fondo dell'Oceano Atlantico. Questo continente, che chiamiamo l'antica Atlantide, albergava i nostri antenati. Se osserviamo gli ultimi tempi di questo periodo atlanteo dell'umanità, troviamo che indubbiamente, in quell'epoca così remota, l'uomo, per lo meno, non era molto dissimile dalla sua figura odierna; se invece risaliamo ai primi tempi di questa Atlantide troviamo già una figura umana affatto diversa dall'odierna. Ora possiamo risalire ancora più indietro.

Prima dell'epoca atlantea, l'uomo è vissuto in una regione, che nel linguaggio odierno si chiama Lemuria. Essa pure è stata distrutta da violenti cataclismi della nostra Terra, e si trovava a un dipresso nella parte, che oggi giace fra l'Asia meridionale, l'Africa e l'Australia. Se si esaminano le figure umane dell'antica Lemuria, quali appaiono alla visione chiaroveggente, sono

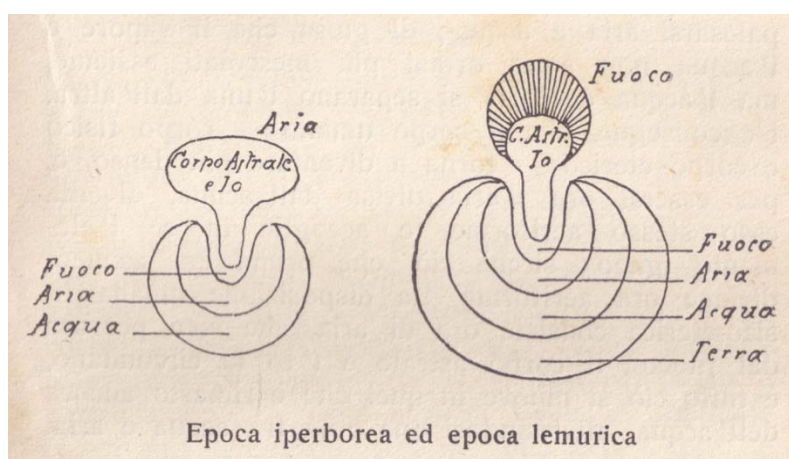
molto diverse da quelle dell'uomo odierno, e non occorre che io vi descriva esattamente queste figure umane lemuriche, nè quelle dei primi tempi atlantei. Anche se avete già accettato parecchie descrizioni della scienza dello Spirito, nondimeno la figura di questi antichi uomini lemurici, così radicalmente diversa da quella attuale, vi apparirebbe davvero molto inverosimile. Ma sotto un certo riguardo sarà necessario descriverla, sia pure esteriormente, se vogliamo comprendere ciò che è successo all'uomo nel corso dell'evoluzione terrestre.

Supponiamo ora – la cosa in realtà non è possibile, ma vogliamo supporla per meglio comprendere – che con i vostri sensi attuali, che a quell'epoca naturalmente non avevate, vi fosse possibile vedere l'ultimo scorcio dell'epoca lemurica dell'umanità, e il principio di quella atlantea, e contemplare la superficie della Terra nelle sue diverse parti. Se vi aspettate con questi mezzi sensori di trovare l'uomo sulla Terra v'ingannate. L'uomo a quel tempo non esisteva ancora in forma tale, da potere essere veduto con i sensi odierni. Vedrete bensì che certe regioni della nostra superficie terrestre emergevano già a un dipresso come isole dal resto della Terra ancora liquida, o circondata dall'acqua del mare, o avvolta nel vapore. Ma queste zone, che emergevano come isole, non erano però ancora solide, come la nostra odierna terraferma, sibbene erano masse di terra molle, fra le quali giocavano forze ignee, di guisa che quelle zone insulari venivano continuamente sollevate e risommerse dalle potenze vulcaniche di allora. Insomma, si trovava ancora nella Terra un elemento che era attivo nel fuoco; tutto fluttuava ancora viventemente e si trasformava. Troverete, che su certe regioni, che già esistevano a un certo grado di raffreddamento, vivevano dei predecessori del nostro mondo animale odierno. Di essi potreste qua e là già percepire qualcosa; trovereste delle figure grottesche, predecessori dei nostri rettili e anfibi. Ma dell'uomo non potreste vedere niente, perchè a quell'epoca l'uomo non aveva affatto un corpo fisico così denso, così solido. Dovreste cercare l'uomo in altro luogo, nelle masse di acqua e di vapore, così come oggi, nel mare, vedete certi animali inferiori appena come una massa molle e vischiosa. Allo stesso modo nelle regioni di vapore acqueo trovereste ada-

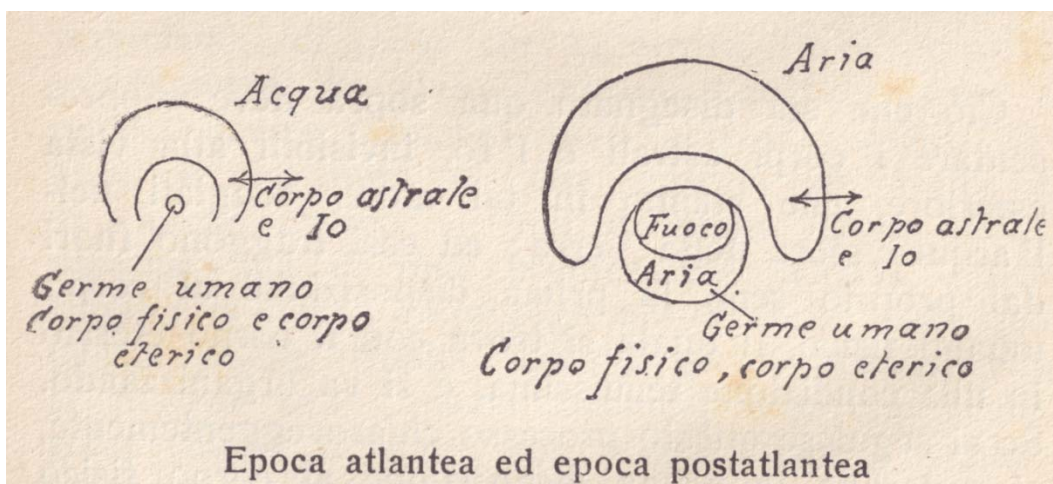
giato il corpo fisico umano di quel tempo. Quanto più risalite nel passato, tanto più l'uomo di quell'epoca è sottile, è simile al suo ambiente, vaporoso e acqueo. Soltanto durante l'epoca atlantea, egli si condensa sempre più, e se si potesse seguire con lo sguardo l'intiero corso del suo divenire, lo si vedrebbe densificarsi fuori dall'acqua e scendere sempre più sul suolo della Terra. Sicchè è effettivamente vero, che l'uomo fisico ha calcato relativamente tardi il suolo della nostra superficie terrestre. Egli è disceso dallo spazio acqueo aereo, e da quello si è andato gradatamente cristallizzando. Ci siamo procurati così a un dipresso un'immagine abbozzata della possibilità dell'esistenza di un uomo, che, per così dire, non si distingue ancora dall'ambiente che lo circonda ed è costituito dei medesimi elementi nei quali vive. Se risaliamo verso i primordii nell'evoluzione della Terra troviamo questo corpo umano sempre più e più sottile.

Arriviamo ora al principio del nostro pianeta terrestre attuale. Sappiamo che il nostro pianeta terrestre proviene dall'antica luna. Abbiamo chiamato l'antica luna il «Cosmo della saggezza». Questa antica luna, a un determinato grado della sua evoluzione, non aveva ciò che chiamiamo oggi terra, terra solida; perchè dobbiamo assolutamente renderci conto, che nell'incarnazione del pianeta che ha preceduto la Terra, anche le condizioni fisiche erano tutt'altre. Se risaliamo all'antico stato di Saturno non dobbiamo immaginarlo con un aspetto simile a quello della nostra Terra odierna, con roccie, sulle quali salire, e alberi, sui quali arrampicarsi. Tutto ciò non esisteva. Se dai remoti spazi cosmici vi foste andati avvicinando all'antico Saturno, a metà della sua evoluzione, non avreste veduto librarsi il corpo di uno speciale mondo, ma avreste invece sentito qualcosa di strano; vi sarebbe, cioè, sembrato di penetrare in una regione, avendo l'impressione di entrare in un forno. L'unica realtà di Saturno era di avere una condizione di calore diversa dall'ambiente circostante. Non v'era altro mezzo di percepirlo. L'occultismo non distingue, come la fisica attuale superficiale, tre stati della materia, ma ne distingue ancora altri. Il fisico dice: attualmente vi sono corpi solidi, liquidi e gassosi. Ma Saturno non aveva ancora neppure forma gassosa. Lo stato gassoso è molto più denso del più solido stato di Saturno. In occulti-

smo distinguiamo anche uno stato di calore, che non è un semplice stato di moto della materia, ma è un quarto stato sostanziale. Saturno era costituito di solo calore; e se da Saturno passiamo al sole, sperimentiamo subito una densificazione di questo antico pianeta igneo. Il sole è la prima incarnazione del nostro pianeta, che sia gassosa. Il sole è il primo corpo formato di gas, o di aria. La luna si densifica ancora di più è un corpo liquido, il quale soltanto più tardi, quando il sole lo abbandona, assume uno stato più denso; ma il suo vero stato medio, quando esso ancora era unito col sole, è lo stato liquido. Quella, però, che chiamiamo oggi terra minerale, che è formata di minerali, di masse rocciose, che è terreno coltivabile, ancora non esisteva sull'antica luna. Tutto questo appare soltanto sulla nostra Terra, sulla quale si cristallizza. Quando la Terra comincia la sua evoluzione, deve ripetere ancora una volta tutti i diversi stati precedenti. Ogni corpo e ogni essere nel Cosmo ripete sempre, sopra un nuovo grado di evoluzione, le condizioni precedenti; di guisa che la nostra Terra percorre rapidamente lo stato saturnio, quello solare e quello lunare. Quando essa percorre quello lunare, è costituita di una miscela di acqua e di vapore acqueo – non di acqua come quella odierna, ma di una sostanzialità acquea, ossia fluida; la Terra raggiunge allora come stato più denso, quello fluido. Questo globo acqueo, che si librava nello spazio cosmico, non era acqua come quella di oggi, ma acqua mista a vapore acqueo; era dunque una miscela di gassoso e di fluido, e in essa già era l'uomo. Non essendosi ancora depositata alcuna sostanza solida, era all'uomo possibile di essere dentro a questo globo acqueo. Di quello che costituisce l'uomo odierno stavano là dentro l'Io e il corpo astrale. Ma questo Io e questo corpo astrale non si sentivano ancora esseri distaccati, ma si sentivano come adagiati nel seno di entità divino-spirituali; non si sentivano ancora svincolati dall'entità, il cui corpo era la Terra acquea e vaporosa. Ora in questi corpi astrali provvisti dell'Io si formarono dei nuclei, dei sottilissimi tenui germi umani. Questo è disegnato nella prima figura.

Epoca iperborea ed epoca lemurica

Ciò che sta disegnato qua sopra deve rappresentare i corpi astrali e l'Io, invisibili alla vista esteriore, che stanno in tal modo adagiati nell'acquea sfera della Terra; ed essi traggono fuori dal proprio seno la prima disposizione al corpo umano fisico, il quale si trova con il corpo eterico in una condizione tenuissima, e si va organizzando. Se si seguisse questo processo chiaroveggentemente, si vedrebbe la prima disposizione al corpo fisico e a quello eterico come avvolta dal corpo astrale e dall'Io, come è disegnato nella prima figura. Ciò che rimane a giacere nel letto quando si dorme, il corpo fisico e quello eterico, si va formando, nelle sue prime disposizioni, in questa condizione terrestre, come primo germe umano, ancora completamente avvolto dal corpo astrale e dall'Io. La massa acquea di vapore si densifica; il corpo astrale con l'Io dànno occasione a che la prima disposizione umana si organizzi ovunque in questa terra-acquea originaria. Il divenire degli animali e delle piante non possiamo seguirlo più oltre in quel processo. Ciò che ora si forma è un densificarsi dell'acqua, e sotto un certo rapporto arrivano a palesarsi aria e acqua; di guisa che il vapore e l'acqua non sono ormai più mescolati assieme, ma l'acqua e l'aria si separano l'una dall'altra. Ne consegue, che il corpo umano – corpo fisico e corpo eterico – torna a diventare più denso, e, per essersi ora l'aria divisa dall'acqua, diventa esso stesso aeriforme, e accoglie in sè l'elemento igneo; sicchè ciò che prima era acqueo, diviene ora aeriforme. La disposizione umana fisico-eterica consiste ora di aria, che vien pervasa dal fuoco; il corpo astrale e l'Io la circondano, e tutto ciò si

muove in quel che è rimasto ancora dell'acqua, alternandosi qua e là fra acqua e aria.

Epoca atlantea ed epoca postatlantea

Abbiamo dunque oramai un uomo, il cui corpo fisico e quello eterico, che oggigiorno, lui dormente, rimangono a giacere nel letto, esistevano in modo tale da avere raggiunto la densità dell'aria e da essere ardenti di fuoco. A ogni cotale uomo igneo appartiene un corpo astrale e un Io, i quali sono però completamente adagiati nel grembo della Divinità, vale a dire, che neppure essi si sentono ancora come un Io a sè.

Dovete riflettere profondamente su queste cose. Perchè queste condizioni sono così diverse da quelle attuali terrestri, da scandalizzare la gente e apparirle incomprensibili. – Ora però chiederete: Che cosa è quel fuoco, disegnato nell'aria? Questo fuoco, che l'uomo allora già aveva, vive tuttora in noi. È il fuoco che pulsa attraverso il nostro sangue, è il calore del sangue. E anche i residui dell'antica aria vivono ancora nel nostro organismo. Quando voi inspirate ed espirate succede che nel vostro corpo, di per sè solido, avete dell'aria che entra ed esce. Supponete di inspirare profondamente dell'aria, essa viene allora accolta nel vostro sangue; così diviene aria calda. Immaginatevi ora che quest'aria si spinge, per tutto il vostro corpo – essa penetra ovunque. Immaginatevi ora che quest'aria si spinga per tutto il solido e il fluido, e rappresentatevi soltanto la figura che così rimane: un uomo, che

appunto ha inspirato dell'aria, vale a dire, che ha spinto l'ossigeno fino alle parti più esteriori del suo corpo. Rimane allora una figura molto simile all'uomo, ma costituita di aria. L'aria che pervade l'uomo assume completamente le forme del corpo. Vi rimane un corpo come un'ombra, costituita di aria, pervasa di calore. A quell'epoca non avevate quella forma, ma eravate uomini siffatti: corpo fisico e corpo eterico erano avviluppati dal corpo astrale, provveduto dell'Io. Questo stato perdurò fin dentro nell'epoca atlantea. Colui, che si abbandona all'illusione, che nei primi tempi dell'Atlantide gli uomini avessero già subito le trasformazioni, che li hanno resi quali sono oggi, è in errore. Gli uomini sono prima discesi dalle sfere aeree nella regione più densa, materiale. A quell'epoca vi erano tutt'al più degli animali sulla Terra, che non avevano potuto ritardare la loro incarnazione nel fisico, e che perciò non poterono progredire, poichè la Terra non era ancora matura per provvedere il materiale necessario per gli uomini. Gli animali pertanto si sono fermati a forme inferiori, perchè non avevano potuto differire la loro discesa.

Poi seguì che l'uomo, in quanto al suo corpo fisico, si organizzò con aria e calore e con parti costitutive liquide; vale a dire, in senso occulto, che egli divenne un uomo acqueo. Potreste ora osservare, che già prima l'uomo era acqueo. Ma l'osservazione non sarebbe completamente esatta. Prima la Terra era una sfera acquea e dentro vi erano – soltanto spiritualmente – il corpo astrale e l'Io; essi nuotavano nell'acqua come entità spirituali; non erano entità separate. Ora soltanto siamo al punto, dove sarebbe possibile trovare il corpo fisico umano contenuto nell'acqua, in forma, per così dire, di medusa. Potreste nuotare in questo mare primordiale e vi trovereste delle figure trasparenti, formatesi per densificazione dall'acqua. Così da principio erano questi uomini: hanno avuto prima un corpo acqueo, e in quanto avevano questo corpo acqueo il loro corpo astrale e il loro Io erano ancora completamente adagiati nelle entità divino-spirituali. Quando l'uomo aveva questo corpo acqueo la distribuzione dei suoi stati di coscienza era affatto diversa di quella che poi è divenuta. La distribuzione fra notte incosciente e giorno cosciente non era come quella di oggi, ma a quel tempo, quando l'uomo an-

cora era adagiato nelle entità divino-spirituali, egli aveva di notte una coscienza indistinta astrale. Quando s'immergeva di giorno nel suo corpo fisico liquido, per lui era notte; e quando di nuovo usciva dal suo corpo fisico, gli si schiudeva la luce astrale abbagliante. Quando la mattina s'immergeva nel corpo fisico, tutto diveniva per lui confuso e tetro e cominciava una specie d'incoscienza. Ma sempre più si andarono formando nel corpo fisico gli organi fisici odierni, e con questi l'uomo imparò a poco a poco a vedere. La coscienza diurna divenne sempre più limpida e in conseguenza egli si distaccò dal grembo divino. Soltanto verso la metà dell'epoca atlantea, essendosi prima densificate le cartilagini, si andarono gradatamente formando le ossa e l'uomo si densificò al punto da divenire carne e ossa. La Terra al contempo divenne pure esteriormente sempre più solida e l'uomo discese giù sul suolo terrestre. Per questo fatto sparì sempre più la coscienza che egli aveva dei mondi divino-spirituali; sempre più egli divenne un osservatore del mondo esteriore e si preparò a divenire un vero cittadino della Terra. Nell'ultimo terzo dell'epoca atlantea la figura umana andò divenendo sempre più simile a quella odierna.

Così l'uomo discende letteralmente, nel vero senso della parola, da sfere, che possiamo indicare come sfere di acqua e di vapore acqueo, sfere di acqua e di aria ecc. Finchè egli era nelle sfere di acqua e di aria, la sua coscienza aveva capacità percettiva chiaroveggente astrale, perchè quando stava fuori del suo corpo fisico, egli si trovava su dagli Dei, ma col densificarsi del corpo fisico, egli si distaccò, per così dire, dalla sostanza divina. Come una cosa che andasse acquistando un guscio, così l'uomo, quando terminò di avere forma acquea e aerea, si districò lentamente dalla sua precedente condizione di dipendenza. Finchè egli fu acqueo e aereo, stava su con gli Dei; non potè evolvere il suo Io, ma non si era ancora distaccato dalla coscienza divina. Discendendo nel fisico, gli si oscurò sempre più la sua coscienza astrale. Se vogliamo caratterizzare il significato di questa evoluzione, possiamo dire: Anticamente, quando l'uomo era ancora con gli Dei, aveva il corpo fisico e il corpo eterico di forma acquea e aerea, e a poco a poco, con la densificazione della Terra, egli si è andato pure densificando fino all'odierna

sua materialità. Questa è la discesa. Così come l'uomo è disceso, tornerà a risalire. Dopo che avrà sperimentato ciò che può sperimentare nella materia solida, egli risalirà nelle regioni dove il suo corpo fisico sarà di forma acquea e aerea. L'uomo deve essere in sè cosciente, che se la sua coscienza vuole nuovamente riunirsi con gli Dei, la sua vera esistenza sarà nelle regioni dalle quali è provenuto. L'uomo si è densificato dall'acqua e dall'aria: egli dovrà nuovamente sottilizzarsi. Spiritualmente soltanto, egli può oggi procurarsi anticipatamente quella unione, in quanto interiormente si procura la coscienza di ciò che egli sarà più tardi corporalmente. Ma gli uomini ricevono la forza per procurarsi tale coscienza soltanto se oggi si mettono consapevolmente all'opera. Se l'uomo si acquista questa coscienza, raggiungerà il suo scopo terrestre, la sua missione terrestre. Che cosa significa questo? Significa, che l'uomo non è nato dalla carne o dalla Terra, ma dall'aria e dall'acqua. Ed egli deve più tardi veramente rinascere nello spirito dall'aria e dall'acqua. – Il linguaggio usato ai tempi, in cui sono stati creati i Vangeli, e che è necessario studiare, si serviva della parola «acqua», veramente anche per l'acqua; ma «pneuma» che oggi viene adoperato per «Spirito», voleva dire «aria»; la parola aveva a quei tempi assolutamente tale significato. La parola «pneuma» si deve tradurne con «aria» o «vapore», altrimenti si provoca un malinteso. Si deve perciò dire questa frase del discorso con Nicodemo nel modo seguente: «Amen, Amen, io ti dico: Chi non rinascerà dall'acqua e dall'aria non può entrare nei regni dei Cieli».

Così il Cristo accenna allo stato avvenire, in cui l'uomo si deve evolvere, sicchè in questo dialogo troviamo un profondo segreto della nostra evoluzione. Occorre soltanto intendere giustamente le parole e interpretarle per mezzo di ciò che l'antroposofia ci può dare. Nella parlata comune alcunchè di questo significato è rimasto, in quanto le sostanze molto fluide si chiamano «spiriti». Ma originariamente la parola «pneuma» significava aria. Vedete dunque, che è di somma importanza comprendere le parole in senso preciso ed esatto, e pesarle sulla bilancetta. Allora, proprio dal senso letterale di esse, scaturisce il mirabile significato spirituale.

Cerchiamo ora di volgere il nostro sguardo spirituale, brevemente, verso un altro fatto dell'evoluzione.

Spingiamo nuovamente lo sguardo indietro nel lontano passato, quando il corpo astrale umano con l'Io erano immersi nel grembo del divino astrale universale. L'evoluzione – se si segue questo corso di essa – si verificò in modo, da lasciarsi descrivere schematicamente. Originariamente l'intiero nostro elemento astrale era adagiato nell'astralità universale; e per mezzo dei processi, che appunto abbiamo descritti, si formarono il fisico e l'eterico come dei gusci. Per tal mezzo i singoli uomini si distaccarono, come parti isolate, dall'astralità universale – come se da una sostanza liquida si tirassero fuori tante parti. Simultaneamente con questa formazione del corpo fisico si verificò anche il distacco delle singole coscienze umane dalla coscienza divina. Di guisa che procedendo innanzi con l'evoluzione dell'uomo, possiamo dire di vedere che si vanno formando dei singoli uomini individuali, chiusi nel guscio del corpo fisico, come parti che si distaccano dall'astralità universale. L'uomo deve naturalmente scontare questo suo acquisto dell'indipendenza con l'oscuramento della sua coscienza astrale, ma in compenso egli guarda fuori dal guscio del suo corpo fisico e vede il piano fisico. Ma l'antica coscienza chiaroveggente, a poco a poco, va per lui perduta. – Così vediamo nascere ciò che è l'interiorità dell'uomo, l'interiorità umana indipendente, individuale, che è portatrice dell'Io. Se oggi contemplate l'uomo dormente, avete, nel corpo fisico e in quello eterico che rimangono nel letto, ciò che è nato da questi gusci, che si sono formati nel corso del tempo, per via di densificazione. Ciò che prima si è distaccato dall'astralità universale, ritorna indietro ogni notte, per rafforzarsi nella sostanza divina universale. Non si schiude naturalmente tanto ad essa quanto si schiudeva prima, altrimenti sarebbe chiaroveggente. Conserva la propria indipendenza. Questa individualità indipendente è dunque qualcosa, che è nato durante il corso dell'evoluzione. – A chi va debitrice della sua esistenza questa interiorità umana indipendente, individuale, che cerca forza fuori del corpo fisico e del corpo eterico? Ne va debitrice al corpo fisico e al corpo eterico dell'uomo, che si sono formati a poco a poco nel corso dell'evoluzione; da essi è nato

ciò che s'immerge di giorno nei sensi fisici, e guarda fuori nel mondo fisico, ma che di notte sprofonda in uno stato incosciente, perchè si è distaccato dallo stato in cui prima si trovava. Il linguaggio occulto usa chiamare ciò che oggi giace nel letto, il vero uomo terrestre; quello era «l'uomo». E ciò in cui sta conficcato l'Io di giorno e di notte, ma che è nato dal corpo fisico e da quello eterico, si chiamava il «bambino dell'uomo» o il «figliolo dell'uomo». Il figliolo dell'uomo è l'Io e il corpo astrale, quali sono nati durante il corso dell'evoluzione terrestre dal corpo fisico e dal corpo eterico. Per questo vi è l'espressione tecnica «figliolo dell'uomo».

Perché il Cristo Gesù è venuto sulla Terra? Che cosa doveva venir comunicato alla Terra per mezzo del suo impulso?

Questo figliolo dell'uomo, che si è disciolto dal grembo della Divinità, dalla connessione in cui prima si trovava, ma che in compenso si è acquistata la coscienza fisica, deve ritornare di nuovo per mezzo della forza del Cristo, che è comparso sulla Terra, alla coscienza della spiritualità, Egli non deve poter vedere soltanto con i sensi fisici nell'ambiente fisico circostante, ma, per mezzo della forza della sua propria entità interiore, di cui ora non è cosciente, gli si deve illuminare la coscienza dell'esistenza divina. Per mezzo della forza del Cristo, il quale è venuto sulla Terra, il figliolo dell'uomo deve nuovamente venir elevato al divino. Prima, alcuni singoli eletti soltanto potevano guardare dentro al mondo divino-spirituale, secondo l'antica iniziazione dei misteri. Per tali uomini si aveva negli antichi tempi un termine tecnico. Coloro che potevano guardare nel mondo divino-spirituale e renderne testimonianza venivano chiamati «serpenti». Sono «serpenti» quegli uomini degli antichi tempi, che venivano iniziati in questo modo nei misteri. Questi «serpenti» furono i precursori dell'avvento del Cristo Gesù. Mosè indicò la sua missione inalzando dinanzi al suo popolo il simbolo dell'elevazione di coloro, che potevano guardare entro i mondi spirituali; egli inalzò il serpente. Ogni figliolo dell'uomo, per virtù della forza del Cristo, doveva diventare sulla Terra ciò che erano quei singoli uomini. È questo che il Cristo esprime nell'ulteriore corso del dialogo con Nicodemo, quando dice: «E

come Mosè inalzò il serpente, così pure fa d'uopo che sia inalzato il Figliuolo dell'uomo». Il Cristo Gesù si serve sempre delle espressioni tecniche del suo tempo. Occorre però prima ricercare il senso letterale delle sue parole; allora si comprende il vero significato, che collima con l'insegnamento antroposofico. Perciò negli antichi tempi poteva affermarsi soltanto un preannunzio di quell'insegnamento dell'«Io sono». Soltanto sulla base dell'autorità esteriore degli iniziati i popoli potevano udire alcunchè della forza dell'Io-sono, che doveva venir accesa in ogni figliolo dell'uomo. Ma anche a questo riguardo verremo sufficientemente istruiti.

Abbiamo visto ciò che l'Io-sono significhi nel Vangelo di Giovanni; anche questo Io-sono è stato portato all'uomo a poco a poco? E stato esso annunziato a grado a grado? E stato veramente indicato e preparato nell'antico Testamento ciò che, per mezzo della discesa dell'Io-sono incarnato, viene portato all'uomo come impulso?

Ricordiamoci, che tutto ciò che succede nel corso del tempo viene preparato lentamente e gradatamente. Quello che viene portato dal Cristo Gesù doveva – come il bambino nel grembo materno – maturare lentamente negli antichi Misteri, nei seguaci dell'Antico Testamento. E quello che venne ivi preparato nei seguaci dell'antico Testamento nell'antico popolo giudaico, si era andato maturando a sua volta presso gli antichi Egizi. E gli Egizi avevano profondi iniziati, i quali sapevano ciò che doveva venire sulla Terra. Sentiremo come presso gli Egizi, i quali erano la terza sotto-razza della razza postatlantea, si andò formando a poco a poco il completo impulso dell'Io-sono; essi fornirono, come un grembo materno, la costituzione esteriore per l'Io-sono, ma non arrivarono a tanto, da poter far nascere da loro il Principio-Cristo; vedremo come in ultimo si liberò da essi l'antico popolo ebraico. Ci viene descritto che Mosè viene considerato presso gli Egizi come il preannunziatore del Dio, il quale è l'Io-sono incarnato. Egli doveva preannunziarlo a coloro che ne potevano comprendere qualche cosa. Egli doveva annunziare, che la massima «Io e il Padre Abraham siamo uno», doveva essere rimpiazzata dall'altra: «Io e il Padre siamo uno» vale a dire: Io e la Causa

primordiale spirituale del mondo siamo direttamente tutt'uno. I seguaci dell'antico Testamento, come collettività, guardavano l'anima di gruppo del popolo, e il singolo si sentiva in questa anima di gruppo come al riparo nella Divinità. Ma prima venne annunziato da Mosè, come da un iniziato nell'antico senso, che il Cristo doveva venire, ossia, che v'ha un principio divino, che è superiore al principio del sangue che scorre attraverso le generazioni. Di fatto Iddio opera nel sangue fin da Abraham, ma questa non è che la manifestazione esteriore del Padre spirituale, di questo padre del sangue.

«Disse Mosè a Dio: Chi sono io, per andare a trovar Faraone, e per trarre i figliuoli d'Israele dall'Egitto?

Ed ei gli disse: Io sarò con te; e il segno che tu avrai dell'averti io mandato, sarà questo: Quando avrai tratto il mio popolo fuor dall'Egitto, offrirai sacrifizi a Dio sopra di questo monte.

Disse Mosè a Dio: Ecco ch'io anderò a trovare i figliuoli d'Israele, e dirò loro: Il Dio de'padri vostri mi ha spedito a voi! S'ei mi diranno: Qual è il suo nome? che dovrò io dir loro?»

Egli deve annunziare profeticamente un Dio più alto, che sta dentro al Dio del Padre Abraham, ma, in certo qual modo, come un principio superiore. Quale è il suo nome?

Disse Dio a Mosè: Io sono l'«Io-sono».

Qui viene preannunziata la profonda verità della parola, che comparisce più tardi incarnata nel Cristo Gesù.

«E disse: Così dirai a'figliuoli d'Israele: «L'Io-sono me lo ha insegnato!»

Così sta detto letteralmente. Vale a dire, con altre parole, che: il «Nome», quel nome che risiede a base del nome del sangue, è l'Io-sono – ed esso comparisce incarnato nel Cristo del Vangelo di Giovanni.

«E di nuovo disse Dio a Mosè: Queste cose dirai ai figliuoli d'Israele: Il Signore Dio de'padri vostri, il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, e il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi».

Ciò, dunque, che finora avete veduto soltanto esteriormente, che scorreva attraverso il sangue, ciò è, nel suo significato più profondo, l'«Io-sono».

Così si annunzia ciò che entra nel mondo per mezzo del Cristo-Gesù. Udiamo il nome del Logos, lo udiamo gridato a suo tempo a Mosè: «Io sono l'«Io-sono»! Qui il Logos grida il suo nome. Egli dice ciò che per mezzo della ragione, per mezzo dell'intelletto, si può dapprima comprendere di lui. Ciò che viene allora gridato comparisce nella carne come Logos incorporato nel Cristo Gesù.

Ora esaminiamo il segno esteriore, per mezzo del quale il Logos scorre giù sugli Israeliti, per quel tanto che essi lo possono concepire nel pensiero, per via di semplice comprensione. Questo segno esteriore è la «manna» nel deserto. Manna realmente (e lo sanno coloro, che conoscono i segreti della scienza occulta), è la medesima parola di «Manas», il «Sè spirituale». Così in quella umanità, che si è acquistata a poco a poco la coscienza dell'Io, penetra il primo accenno del Sè spirituale. A ciò però, che vive e comparisce nel Manas stesso, conviene dare un altro nome. Esso non è soltanto ciò che si può sapere, ma è una forza che si può accogliere. Quando il Logos si limita a gridare il suo nome lo si deve comprendere, lo si deve afferrare con la ragione. Quando il Logos diviene carne e comparisce nell'umanità, egli è allora un impulso di forza, che viene portato fra gli uomini, e che non vive soltanto come insegnamento e come concezione, ma che è contenuto nel mondo come un impulso di forza, al quale l'uomo può partecipare. Allora, però, non si chiama più «Manna», bensì il «pane della vita»; questa è l'espressione tecnica per Budhi, o Spirito vitale.

L'acqua trasformata dallo spirito, che viene offerta in simbolo alla Samaritana, e il pane della vita sono il primo annunzio della penetrazione del Budhi ossia dello Spirito vitale nell'uomo. Domani queste spiegazioni ci serviranno di punto di partenza.

VII - Il mistero del Golgotha

Nel Vangelo di Giovanni tutto converge in ultimo verso il fatto, che nella storia dell'umanità si è verificato ciò che chiamiamo il «Mistero del Golgotha». La comprensione esoterica di questo mistero significa anche decifrare il profondo significato del Vangelo di Giovanni. Se si considera ciò che forma il punto centrale del Mistero del Golgotha e lo si vuole interpretare nel senso dell'occultismo, occorre pensare al momento della crocifissione, allorchè il sangue del Redentore scorse fuori dalle ferite. E questo ci ricorda qualcosa, che già spesso abbiamo ripetuto durante il corso di queste conferenze: cioè, che per i conoscitori dei mondi spirituali tutto ciò che è materia, sostanza fisica, non è che espressione esteriore, manifestazione esteriore dello spirituale. E ora rievochiamo dinanzi all'anima nostra l'evento fisico, il Cristo Gesù sulla croce, il sangue sgorgante dalle ferite; che cosa esprime spiritualmente questa immagine, il cui contenuto è un evento fisico, per colui che può comprendere giustamente il Vangelo di Giovanni?

Questo processo fisico, l'evento del Golgotha, è l'espressione, la manifestazione di un processo spirituale, che sta a metà dell'intiero divenire terrestre. A chi comprende queste parole, nel senso della odierna concezione materialistica del mondo, esse non rappresenteranno niente d'importante. Perchè egli non potrà immaginarsi, che a quell'epoca, in quell'unicissimo evento del Golgotha, sia successo qualcosa, che si differenzia da un qualsiasi altro evento fisico uguale, o somigliante. Ma v'ha grandissima differenza fra tutti i processi terrestri, che hanno preceduto questo evento del Golgotha, e quelli verificatisi dopo.

Se vogliamo precisare le particolarità di questo fatto, dobbiamo dire: Non soltanto il singolo uomo, o qualsiasi altro singolo essere, ha corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale, quali sono stati descritti sotto molti aspetti nelle conferenze precedenti, ma anche un corpo cosmico non è soltanto quella materia fisica, che appare agli astronomi e agli altri investigatori fisici; anche un corpo cosmico ha un corpo eterico e un corpo astrale. La nostra

Terra ha il suo corpo eterico e il suo corpo astrale. Se la nostra Terra non avesse il corpo eterico, che le appartiene, essa non potrebbe albergare le piante; se la nostra Terra non avesse un corpo astrale, che le appartiene, non potrebbe albergare gli animali. Se ci si vuole rappresentare il corpo eterico della Terra, occorre immaginarne il punto centrale nel centro della Terra stessa, così come il corpo fisico della Terra ha pure ivi il suo centro. Questo intiero corpo fisico terrestre è adagiato nel corpo eterico della Terra, e alla loro volta ambedue sono adagiati nel corpo astrale. Se qualcuno avesse osservato chiaroveggentemente il corpo astrale della Terra nel corso dell'evoluzione terrestre, attraverso lunghi periodi di tempo, avrebbe veduto che, effettivamente, questo corpo astrale e questo corpo eterico della Terra non sono rimasti sempre quali erano, ma si sono modificati. Per raffigurarci questo fatto esattamente, trasferiamoci per via spirituale al di fuori della Terra, sopra una qualsiasi altra stella, e immaginiamoci che da questa un uomo chiaroveggente volga lo sguardo in basso, sulla nostra Terra. Un uomo siffatto non vedrebbe la Terra soltanto librarsi come un pianeta fisico, ma vedrebbe anche un'aura; egli vedrebbe la Terra circondata da un'aura di luce, perchè percepirebbe il corpo eterico e il corpo astrale della Terra. Un uomo siffatto che vedesse la Terra lungamente da quella stella lontana, tanto tempo da poter seguire lo svolgersi dei tempi precristiani della Terra e da assistere all'evento del Golgotha, vedrebbe l'aura della Terra, corpo eterico e corpo astrale, presentare un dato aspetto di colori e di forme prima dell'evento del Golgotha; dopo l'evento, però, egli vedrebbe, che a un determinato momento l'intiera aura cambia colore. Quale è questo momento? È il momento, in cui sul Golgotha il sangue sgorga dalle ferite del Cristo Gesù. Tutte le condizioni spirituali della Terra, come tali, si modificarono in quel momento.

Abbiamo detto: Ciò che noi chiamiamo il Logos, è la somma dei sei Elohim, i quali sono uniti con il sole, e perciò beneficano la Terra spiritualmente con i loro doni, mentre esteriormente la luce solare scende sulla Terra. Così la luce del sole ci è apparsa come il corpo esteriore fisico per lo spirito e l'anima degli Elohim o del Logos. Nel momento in cui l'evento del Golgotha

si è verificato, la forza, l'impulso, che poteva prima affluire soltanto dal sole alla Terra nella luce, ha cominciato a unirsi con la Terra, e l'aura della Terra è diventata diversa. Consideriamo ora l'evento del Golgotha, anche da un altro punto di vista. Abbiamo già esaminato retrospettivamente sotto i più diversi aspetti il divenire dell'uomo e il divenire della Terra. Sappiamo, che la nostra Terra, prima di divenire Terra, ha attraversato le tre incarnazioni di Saturno, del sole e della luna; di guisa che l'incorporazione precedente della nostra Terra è stata l'antica luna. Quando un pianeta siffatto ha raggiunto la mèta della sua evoluzione, gli succede come all'uomo, che in una incarnazione abbia raggiunto la mèta della sua vita; il pianeta passa in un'altra esistenza invisibile, che si chiama Pralaya, per poi tornare a prender corpo. Così vi fu uno stato intermedio fra la passata incorporazione della nostra Terra, che sarebbe l'antica luna, e l'attuale incorporazione. Da un'esistenza, per così dire, spirituale e in sè vivente, ma esteriormente invisibile, la Terra comparve sfolgorante nel suo primo stato, dal quale poi sono derivati quegli stati, che ieri abbiamo descritti. Allora, quando la nostra Terra dunque sfolgorò in quell'antico tempo, essa era ancora unita con tutto ciò che appartiene al nostro sistema solare. Essa era ancora talmente grande, da estendersi fino ai più lontani pianeti del nostro sistema solare. Tutto era ancora unito, e i singoli pianeti si separarono soltanto più tardi. La Terra era unita fino a un determinato momento col nostro sole odierno, e colla nostra luna attuale. Vi è stato dunque un tempo, in cui sole, luna e Terra erano un corpo solo, come se si prendesse oggidì la luna attuale e il sole attuale e si mescolassero assieme con la Terra, formando di tutto un solo grande corpo cosmico. Così era una volta la nostra Terra; così era, quando il suo corpo astrale e il suo Io ondeggiavano in una forma come di vapore acqueo, e anche prima: sole, luna e Terra erano unite. A quel tempo le forze, dunque, che sono oggi nel sole, le forze spirituali e fisiche, erano collegate con la Terra. Poi venne un tempo, in cui il sole si distaccò dalla Terra; non soltanto il sole fisico con la sua luce fisica, ma questo sole fisico, che l'occhio fisico umano può vedere, si scisse dalla Terra con le sue entità animico-spirituali, a capo delle quali stanno gli Elohim, i veri spiriti di luce, gli abitanti del sole; e rimase indietro

ciò che si otterrebbe se si mescolasse la luna attuale con la Terra. Perchè per un certo periodo la Terra era distaccata dal sole, ma era rimasta ancora unita con la luna. Soltanto nell'epoca lemurica la luna si scisse dalla Terra, e allora si costituirono i rapporti fra i tre corpi, sole, luna e Terra, quali sono oggi. Questi rapporti dovevano nascere a quel modo. Gli Elohim dovevano anzitutto agire dal di fuori, uno di essi dovette costituirsi signore della luna e riverberare da lì la poderosa forza degli altri Elohim. Noi viviamo oggi sulla nostra Terra, come sopra un'isola nello spazio cosmico, che si sia costituita disarticolandosi dal sole e dalla luna. Verrà però un tempo, in cui la nostra Terra si riunirà di nuovo col sole e formerà con esso unico corpo. Allora gli uomini saranno talmente spiritualizzati, che potranno di nuovo sopportare le forze più intense del sole, le potranno accogliere in sè e potranno unirsi con esse. Allora gli uomini e gli Elohim dimoreranno nella stessa sfera d'azione.

Quale forza determinerà questo risultato?

Se l'evento del Golgotha non si fosse verificato, non sarebbe più possibile una nuova riunione della Terra col sole. Perchè per mezzo dell'evento del Golgotha, per virtù del quale la forza degli Elohim nel sole, ossia la forza del Logos, si unì alla Terra, venne dato l'impulso, che spinge l'una verso l'altra le diverse manifestazioni della forza del Logos e che condurrà in ultimo sole e Terra a riunirsi. A datare dall'evento del Golgotha, la Terra, considerata spiritualmente, ha in sè la forza che la ricondurrà nuovamente al sole. Perciò diciamo: nell'esistenza spirituale della Terra venne accolto ciò che prima le affluiva dal di fuori: la forza del Logos, – e questo è successo per virtù dell'evento del Golgotha. Che cosa viveva prima nella Terra? La forza che irradia giù dal sole sulla Terra. Che cosa vive da allora in poi nella Terra? Il Logos stesso, il quale per mezzo del Golgotha divenne lo Spirito della Terra.

Per quanto è vero che nel vostro corpo dimora il vostro elemento animico-spirituale, altrettanto è vero che nel corpo della Terra – in quel corpo della Terra che è costituito di pietre, piante e animali e sul quale voi vi aggirate – dimora l'elemento animico-spirituale della Terra; e questo animico-spiri-

tuale, questo Spirito della Terra è il Cristo. Il Cristo è lo Spirito della Terra. Quando, dunque, il Cristo parla ai suoi discepoli più intimi, e in un'occasione da annoverarsi fra le più intime, che cosa può egli dir loro? Quale segreto può loro affidare?

Egli può dire: «Supponete che dal vostro corpo voi guardiate nella vostra anima. La vostra anima sta dentro. Così è pure, quando guardate l'intiera sfera terrestre. Ciò che provvisoriamente sta qui oggi dinanzi a voi nella carne, è il medesimo spirito, il quale non sta soltanto provvisoriamente in questa carne, ma è pure lo Spirito dell'intiera Terra – e sempre più lo diventerà». – Egli ha potuto accennare alla Terra come al suo vero corpo. «Quando vedete il seminato, e mangiate il pane, che vi nutrisce – che cosa in verità mangiate in questo pane? È il corpo mio che mangiate! E quando bevete i succhi delle piante, sono come il sangue nel vostro corpo. È il sangue della Terra – è il mio sangue!» Questo disse letteralmente il Cristo Gesù ai suoi discepoli più intimi, occorre soltanto interpretare le parole veramente alla lettera. Allorchè li raccoglie, ed espone loro simbolicamente l'iniziazione cristiana, così la chiameremo, egli dice delle parole straordinarie, annunziando che un discepolo lo tradirà. Egli dice al 18.mo versetto del 13.mo capitolo del Vangelo di Giovanni:

«Uno che mangia il pane con me, mi calpesterà coi piedi».

Queste parole devono essere intese letteralmente. L'uomo mangia il pane della Terra – e si aggira coi piedi su questa Terra. Se la Terra è il corpo dello Spirito della Terra, vale a dire, del Cristo, allora l'uomo è colui, che si aggira coi piedi sul corpo della Terra, che calpesta dunque coi piedi il corpo di ciò, di cui mangia il pane. Col farci sapere del Cristo, dello Spirito, della Terra e del pane che viene tolto dal corpo della Terra, ci viene dato, nel senso del Vangelo di Giovanni, un approfondimento infinito del concetto dell'Eucaristia. A questo accenna il Cristo dicendo: «Questa è la mia carne»! Come la carne muscolare dell'uomo appartiene al corpo dell'anima umana, così il pane appartiene al corpo della Terra, vale a dire, al corpo del Cristo. E i succhi, che scorrono attraverso le piante, e pulsano attraverso le viti, sono

uguali al sangue, che pulsa attraverso il corpo umano. Il Cristo può indicare questo, dicendo: «Questo è il mio sangue»! Soltanto chi non vuol comprendere, o non vuol avere disposizione a comprendere, può credere che con questa spiegazione veridica l'Eucaristia perda alcunchè della santità che ad essa è collegata. Chi però vuol comprendere, dirà a sè stesso: nulla essa perde, in tal modo, della sua santità. Anzi, l'intiero pianeta terrestre viene santificato da questa interpretazione. E quali sentimenti possenti possono pervadere l'anima nostra, quando giungiamo a scorgere nell'Eucaristia il più grande mistero della Terra; il collegamento dell'evento del Golgotha con l'intiera evoluzione della Terra; quando impariamo a sentire nell'Eucaristia, che lo sgorgare del sangue dalle ferite del Redentore ha un significato non soltanto umano, ma cosmico, che esso, cioè, dà alla Terra forza per proseguire nella sua evoluzione! – Così colui, il quale comprende questo significato più profondo del Vangelo di Giovanni, deve sentire come egli non sia legato al corpo fisico della Terra soltanto per mezzo del proprio corpo fisico, ma sia legato – come essere animico-spirituale – all'essere animico-spirituale della Terra, che è il Cristo stesso; come il Cristo, quale Spirito della Terra, pervada il nostro corpo. – Se sentiamo questo, possiamo dire: che cosa lampeggiò allo scrittore del Vangelo di Giovanni nel momento, in cui egli potè guardare nei profondi arcani che sono connessi col Cristo Gesù? Egli vide in quel momento quanta mai forza, quanti impulsi siano nel Cristo Gesù, e come questi impulsi debbano tutti operare entro l'umanità, purchè questa li accolga.

Per comprendere bene, occorre rievocare nuovamente il vero corso dell'evoluzione dell'umanità. L'uomo è costituito di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e dell'Io. Come si svolge la sua evoluzione? Si svolge per il fatto, che l'uomo, per opera del suo Io, elabora, purifica e rinforza gradatamente gli altri suoi tre arti. L'Io è chiamato a purificare a poco a poco il corpo astrale, a purgarlo, a elevarlo a un grado superiore. Quando l'intiero corpo astrale sarà purificato, rinvigorito, per virtù della forza del proprio Io, esso diventerà Sè spirituale o Manas. Quando il corpo eterico o vitale sarà in tutto e per tutto elaborato e rinvigorito dalle forze dell'Io, esso sarà Budhi o

Spirito vitale. Quando il corpo fisico sarà completamente vinto e dominato dall'Io, esso sarà Atman o l'Uomo-Spirito. E allora l'uomo avrà raggiunto la mèta che gli si presenta per prima. Ma questo sarà conseguito soltanto in un lontano avvenire. Quello che ora è stato descritto, cioè che l'uomo costituito di quattro arti, corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e l'Io, elaborerà per opera del suo Io gli altri tre arti e ne farà il Sè spirituale, lo Spirito Vitale e l'Uomo-spirito, va inteso nel senso che l'Io, nell'eseguire questo lavoro, è completamente cosciente. Ma questo, per la maggior parte degli uomini odierni, non è ancora il caso. L'uomo comincia veramente a elaborare oggidì con piena coscienza soltanto un poco il suo corpo astrale, per introdurvi il Manas. L'uomo è ora a questo punto. Ma incoscientemente, mercè l'aiuto di entità superiori, l'uomo già ha lavorato durante l'evoluzione terrestre sui suoi tre arti inferiori. In antichi tempi, egli ha lavorato incoscientemente sul suo corpo astrale, e questo corpo è stato per tal fatto pervaso dall'anima senziente. L'Io ha lavorato incoscientemente sul corpo eterico, e questo corpo eterico, incoscientemente trasformato, è ciò che troviamo descritto nella sistematica esposizione del mio libro «Teosofia», come «anima razionale»; e ciò che l'Io ha elaborato incoscientemente nel corpo fisico è quello che trovate in quel libro sotto il nome di «anima cosciente». L'anima cosciente è dunque nata verso la fine dell'epoca atlantea, quando il corpo eterico, di cui prima una parte della testa ancora emergeva al di fuori del corpo fisico, s'introdusse gradatamente tutto nel corpo fisico. Per tal fatto l'uomo imparò a enunciare «Io». Così l'uomo gradatamente passò con i suoi arti nell'epoca postatlantea. La nostra epoca è chiamata a introdurre il Manas, o Sè spirituale, a poco a poco, in ciò che prima già era stato accolto incoscientemente. L'uomo, con tutte le forze che ha acquistate per il fatto di possedere oggidì corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale, anima senziente, anima razionale e anima cosciente, con tutte le forze che questi arti gli possono dare, deve formare in sè il Manas – e inoltre, se pure in misura minima, anche la disposizione allo Spirito vitale o Budhi. Con ciò viene assegnata alla nostra epoca postatlantea l'importante missione, che l'uomo sviluppi in sè coscientemente questi arti superiori del suo essere, Manas o Sè spirituale, Budhi o Spirito

vitale e Atman o Uomo-spirito, se anche quest'ultima mèta non possa essere raggiunta che in un lontano avvenire. L'uomo deve già oggi sviluppare in sè a poco a poco la forza, per evolvere i suoi corpi inferiori a corpi superiori.

Ora chiederemo: Che cosa esiste nell'uomo per il fatto che egli oggi ancora non ha sviluppato questi arti superiori, e che cosa esisterà invece in lui nell'avvenire? Come si differenzierà l'uomo futuro da quello attuale?

Quando in avvenire il completo uomo superiore sarà evoluto, l'intiero astrale sarà purificato a tal punto, da essere divenuto al contempo Manas, o Sè spirituale; il corpo eterico sarà talmente purificato, che sarà divenuto al contempo Budhi o Spirito vitale; e il corpo fisico sarà talmente trasformato che, per quanto è vero che è corpo fisico, sarà al contempo divenuto Uomo-Spirito o Atma. Occorrerà massima forza per trionfare del corpo più basso, perciò il superamento e la trasformazione del corpo fisico segnerà il massimo trionfo per l'uomo: quando gli uomini avranno compiuto quest'opera appieno, questo uomo fisico sarà Uomo-spirito o Atman. Oggidì tutto ciò vive nell'uomo soltanto come disposizione; ma verrà un tempo in cui vivrà completamente nell'uomo. E il volgere lo sguardo alla personalità del Cristo, agli impulsi del Cristo, il farsi permeare di forze, il farsi rinvigorire per mezzo dell'Impulso-Cristo, coltiva nell'uomo ciò per mezzo di cui può compiere questa trasformazione.

Se l'uomo non ha ancora compiuto oggi questa trasformazione, quali ne sono per lui le conseguenze? La scienza dello Spirito le esprime molto semplicemente. Dal fatto, che il corpo astrale non è ancora purificato, non è ancora trasformato in Sè spirituale, risulta la possibilità dell'interesse personale, dell'egoismo; per il fatto, che il corpo eterico non è ancora compenetrato dalla forza dell'Io, è possibile la menzogna e l'errore; e per il fatto che il corpo fisico non è ancora compenetrato dalla forza dell'Io, è possibile la malattia e la morte. Non vi sarà più interesse personale nel futuro Sè spirituale pienamente evoluto; non vi sarà più malattia o morte, bensì salvezza e salute, nell'Uomo-Spirito pienamente evoluto, vale a dire, nel corpo fisico pienamente evoluto. Che cosa significa dunque, che l'uomo accoglie gli im-

pulsi del Cristo? Egli impara a comprendere, quale forza vi è nel Cristo; egli accoglie in sè le forze che lo devono condurre a dominare perfino il proprio corpo fisico.

Rappresentatevi che un uomo possa accogliere completamente in sè l'Impulso-Cristo, che questo impulso possa completamente trasferirsi in lui; che il Cristo si trovi direttamente di fronte a un uomo, e che l'Impulso-Cristo si trasferisca direttamente dentro a quest'uomo. Che cosa significa questo? – Se l'uomo fosse cieco, potrebbe acquistare la vista per mezzo della diretta influenza di questo Impulso-Cristo, perchè l'ultima mèta della evoluzione è il superamento delle forze della malattia e della morte. Quando l'autore del Vangelo di Giovanni parla della guarigione del cieco-nato, egli parla nel senso della profondità dei misteri, e mostra con un esempio, che la forza del Cristo è una forza sanatrice, quando si presenta nella pienezza della sua forza. Dove è, dunque, questa forza? Nel corpo del Cristo, nella Terra. Questa Terra deve però essere pervasa in verità dall'essere dello Spirito-Cristo o del Logos. Vediamo, ora, se lo scrittore del Vangelo di Giovanni narra secondo questa interpretazione. Come narra egli? Il cieco è là; Cristo prende della terra, vi sputa sopra, e la pone sul cieco; egli pone sul cieco il proprio corpo pervaso dal proprio spirito. Con questa descrizione lo scrittore del Vangelo di Giovanni mostra un mistero, che egli conosce esattamente. E ora – astraendo da qualsiasi preconcetto – parleremo con maggior precisione di questo segno, fra i più grandi del Cristo Gesù, per imparare a conoscere esattamente la natura di tale fatto, senza preoccuparci delle critiche dei nostri contemporanei tanto intelligenti, che giudicheranno assurdo e stolto ciò che ora verrà detto. Ma conviene pur dire una volta, che vi sono dei grandi e poderosi segreti nel mondo, che oggi ancora non sono adatti per l'uomo. Gli uomini odierni, per quanto evoluti possano essere, non sono abbastanza forti per celebrare anche i grandi misteri. Possono conoscerli, possono vederli, se li possono sperimentare spiritualmente; ma l'uomo, così profondamente disceso nella materia, non è capace di trapiantarli nel fisico.

Ogni forma di vita è in realtà costituita di contrasti, di estremi. Vita e morte sono estremi siffatti. Il sentimento e l'atteggiamento dell'occultista avverte qualcosa di molto peculiare, quando, per esempio, vede un cadavere accanto a un uomo vivente. Quando si ha davanti a sè un uomo vivo, desto, si sa: in lui vivono anima e spirito. Ma questi ultimi, nell'uomo desto, come coscienza, sono, per così dire, esclusi dal pieno rapporto con il mondo spirituale, e non guardano nel mondo spirituale. Se abbiamo dinanzi a noi un cadavere, sentiamo che lo spirito e l'anima che hanno appartenuto a quel cadavere, stanno ora per passare nei mondi spirituali, e che ivi si schiude loro la coscienza, la luce del mondo spirituale. Così il cadavere diventa il simbolo di ciò che succede nei mondi spirituali. Ma anche nel fisico vi sono le riproduzioni di ciò che si verifica nello spirituale – però in un modo strano. Quando un uomo discende di nuovo nella nascita, gli si deve edificare una parte corporea. È necessario, per così dire, che si verifichi un concorso di materia perchè gli venga edificato un corpo. E a un chiaroveggente questo concorrere della materia si palesa, in certo qual modo, come il morire della coscienza che sta nel mondo spirituale. Ivi essa muore – qui rivive. Nel concorrere della materia per formare un corpo umano fisico si vede, in un certo modo, il morire di una coscienza spirituale; e veramente, nella decomposizione e nella combustione di un corpo fisico, quando le parti si distaccano, si disciolgono, si palesa contemporaneamente – nello spirituale – un processo opposto: vi si palesa il nascere di una coscienza spirituale. La decomposizione fisica è una nascita. Perciò anche tutti i processi di dissoluzione, di decomposizione, sono per l'occultista anche qualcosa di ben diverso. Un cimitero, dove si decompongono dei corpi fisici, visto spiritualmente (astrazion fatta dagli uomini, s'intende qui ciò che si verifica spiritualmente nel cimitero), è un processo meraviglioso: è un continuo accendersi e lampeggiare di rinascite spirituali. – Supponiamo, per un momento, che un uomo si dedichi fisicamente – questo non viene naturalmente consigliato a nessuno, perchè i corpi attuali non sopportano questo processo in nessun caso – supponiamo dunque, che un uomo, per mezzo di una speciale disciplina, possa allenare il suo corpo fisico a respirare per un determinato tempo, precedentemente

stabilito, dell'aria putrida, corrotta, con la coscienza di accogliere in sè il processo spirituale, che appunto è stato descritto. Se egli fa questo in modo adeguato allora indubbiamente, nella successiva incarnazione (non si può fare in una medesima incarnazione), egli s'incarnerà con la forza che dà impulsi vivificatori e sanatori. Respirare l'aria dei morti rientra nella disciplina atta a condurre la propria saliva a poco a poco, a quella forza, per cui, mista alla terra comune, essa può dare ciò che il Cristo ha posto sugli occhi del cieco. Questo mistero, per mezzo di cui si consuma la morte, la si mangia e la si respira, per mezzo di cui si consegue la forza di risanare, è il segreto, a cui accenna lo scrittore del Vangelo di Giovanni, quando mostra dei segni, come quello della guarigione del cieco-nato. E sarebbe molto meglio, che invece di ragionare tanto sul modo come la cosa vada intesa, la gente potesse imparare, che esiste letteralmente ciò che è descritto nella guarigione del cieco, e che imparasse la considerazione dovuta a una personalità, come quella dello scrittore del Vangelo di Giovanni, in modo da dire: «Egli era una personalità iniziata in questi misteri; dobbiamo cercare di acquistarci la comprensione per questi misteri».

Era necessario indubbiamente, che io facessi notare che ci si trova ora in un gruppo antroposofico, in cui non ci si cura di tanti pregiudizi, prima di narrare un mistero, come quello della saliva mischiata alla terra quale mezzo curativo, e di affermare che un tale fatto ha un significato letterale.

Ora cerchiamo di comprendere quanto la piena conoscenza di quel fatto ci ravvicini strettamente all'idea, di cui oggi ci siamo occupati, cioè che il Cristo è lo Spirito della Terra e che la Terra è il suo corpo. Da un esempio abbiamo visto, come il Cristo spiritualizzi la Terra, e lo abbiamo visto offrire una parte di sè stesso, affinchè si compiesse ciò che andava compiuto. E ora passiamo ad altro.

A quanto oggi si è esposto si aggiunga, che il Cristo ha detto: «Il più profondo segreto del mio essere è l'Io-sono, e la vera ed eterna potenza dell'Io-sono o dell'Io, che ha la forza di penetrare negli altri corpi, deve fluire negli uomini. Essa è nello Spirito della Terra». Teniamo presente queste parole, e

consideriamo seriamente, molto seriamente, che il Cristo vuole, facendosi mediatore per ogni uomo del vero possesso dell'Io, vuole in ogni uomo risvegliare il Dio, accendere in ogni uomo, a mano a mano, il Signore e il Re che è in lui.

Che cosa ci si palesa allora? Ci si palesa niente meno che il fatto, che il Cristo è nel più alto senso l'espressione dell'idea del Karma, della legge del Karma. Perchè quando comprenderà completamente l'idea del Karma, la si comprenderà in questo senso cristiano. Essa significa, che nessun uomo si deve erigere a giudice della interiorità dell'altro. Chi non ha ancora compreso l'idea del Karma in questo senso, non l'ha intesa in tutta la sua profondità. Fintanto che un uomo giudica dell'altro, egli impone all'altro la coercizione del proprio Io. Quando però si crede veramente in senso cristiano all'Io-sono, non si giudica, ma si dice: «Io so, che il Karma è il grande pareggiatore. Qualsiasi cosa tu abbia fatto, io non giudico!» Supponiamo che un peccatore venga condotto dinanzi a un uomo che intende realmente la parola del Cristo. Quale sarà l'atteggiamento di quest'uomo di fronte al peccatore? Supponiamo che tutti coloro che si reputano cristiani accusino quest'ultimo di gravi peccati. Il vero cristiano risponderebbe: «qualsiasi cosa gli addebitiate, che egli l'abbia o non l'abbia commessa, occorre rispettare l'Io-sono; lasciate il giudizio al Karma, alla grande legge, che è la legge dello Spirito stesso di Cristo; esso deve essere lasciato al Cristo stesso». Il Karma si compie nel corso dell'evoluzione terrestre; possiamo affidare a questa evoluzione stessa la punizione che il Karma infliggerà a quell'uomo. Ci si potrebbe rivolgere forse alla Terra e agli accusatori, dicendo: «Badate a voi stessi! spetta alla Terra di eseguire il castigo? Scriviamolo dunque sulla Terra, dove del resto già sta iscritto come Karma!»

«E Gesù se n'andò al Monte Oliveto.

E di gran mattino tornò nuovamente al Tempio, e tutto il popolo andò da lui e stando a sedere insegnava.

E gli Scribi e i Farisei condussero a lui una donna côlta in adulterio, e postala in mezzo, gli dissero: Maestro, questa donna or ora è stata côlta che

commetteva adulterio: Or Mosè nella legge ha comandato a noi che queste tali siano lapidate, Tu però che dici?

E ciò essi dicevano per tentarlo e per avere onde accusarlo. Ma Gesù, abbassato in giù il volto, scriveva col dito sulla terra.

Continuando però quelli ad interrogarlo, si alzò e disse loro: Quegli che è tra voi senza peccato, scagli il primo la pietra contro di lei.

E di nuovo chinatosi, scriveva sopra la terra. Ma coloro, che udito ebbero questo (convinti dalla loro coscienza), uno dopo l'altro se n'andarono, principiando dai più vecchi; e rimase solo Gesù, e la donna che si stava nel mezzo.

E Gesù alzatosi, (non vedendo altro che la donna) le disse: Donna, dove sono coloro che ti accusavano? Nessuno ti ha condannata?»

Egli dice questo, per scartare ogni giudizio dall'esteriore e per designare il Karma interiore.

«Ed ella: Nessuno, o Signore»,

Essa viene affidata al suo Karma; perciò l'unica cosa da farsi è di non pensare più al castigo, che si compie nel Karma, ma di ravvedersi.

«E Gesù le disse: Nemmen io ti condannerò: vattene e non peccar più».

Così vediamo la connessione fra l'idea più profonda del Cristo, l'importanza del suo Essere per la Terra e l'idea del Karma. «Se avete compreso la mia entità, avete anche compreso chi è Colui, del quale io esprimo l'essere; e come l'Io-sono determini il pareggio». Indipendenza e interiore raccoglimento, è questo che il Cristo ha dato come impulso agli uomini.

Gli uomini non sono arrivati ancora molto avanti nella vera interiore comprensione del Cristianesimo. Ma quando gli uomini avranno imparato a comprendere ciò che risiede in uno scritto quale è il Vangelo di Giovanni, accoglieranno a poco a poco gli impulsi che giacciono in esso: allora si avvererà in un lontano avvenire l'ideale cristiano.

Così vediamo come nell'epoca postatlantea fluisca nella Terra il primo impulso per evolvere l'uomo superiore. Domani impareremo a conoscere l'evoluzione dell'uomo in relazione con il Principio-Cristo, per l'appunto in questa epoca postatlantea, e proseguiremo mostrando ciò che il Cristo sarà in avvenire.

VIII - L'evoluzione dell'uomo in relazione col Principio-Cristo

Abbiamo visto che ci si avvicina meglio al profondo significato del Vangelo di Giovanni quando si cerca di penetrare in esso da diverse parti; e ieri abbiamo potuto difatti accennare, da un determinato aspetto, a uno dei segreti più importanti del Vangelo di Giovanni. Occorrerà ora, per arrivare a poco a poco alla completa comprensione del mistero di cui ieri appunto si è parlato, di considerare l'avvento del Cristo Gesù, per sè stesso, come tale, nella nostra epoca postatlantea. Abbiamo raccolto gli elementi più diversi per seguire l'evoluzione dell'uomo e il Principio-Cristo in essa. Cercheremo oggi di comprendere, perchè il Cristo sia comparso, come uomo, e si sia aggirato sulla Terra proprio in quel momento della nostra evoluzione. Dovremo riallacciarci a ciò che già in parte abbiamo udito nelle ultime conferenze ed esaminare l'evoluzione della nostra umanità nell'epoca postatlantea.

Abbiamo detto ripetutamente, che i nostri avi primordiali hanno dimorato, in un'epoca remota, sopra una regione della Terra, oggi sommersa nell'Oceano Atlantico. I nostri antenati vivevano sull'antica Atlantide. Avanti ieri abbiamo accennato all'aspetto della corporeità esteriore di quei nostri antenati atlantei. Abbiamo veduto, che ciò che dell'uomo viene percepito oggidì con i sensi esteriori, cioè, il corpo fisico, non è arrivato che a poco a poco, lentamente, alla densità cornea che possiede oggidì. Potremmo dire, che soltanto nell'ultima parte dell'epoca atlantea l'uomo cominciava a somigliare un poco alla sua figura attuale. Ma anche verso l'ultimo terzo dell'epoca atlantea l'uomo era ancora essenzialmente diverso da quello che è oggi, sebbene per i sensi esteriori non sembrasse molto differente. Potremo meglio comprendere il progresso che l'uomo ha compiuto, se paragoniamo l'uomo odierno con un qualsiasi animale superiore vivente. Per molte ragioni ci deve essere già riuscito chiaro, in che cosa l'uomo si differenzi oggi essenzialmente da qualsiasi animale odierno, sia pure superiore. Presso ogni animale troviamo che, sul piano fisico o nel mondo fisico, l'entità di questo animale è costituita dal corpo fisico, dal corpo eterico o vitale, e dal

corpo astrale; che queste tre parti costitutive rappresentano l'essere dell'animale nel mondo fisico. Non dovete credere che nel mondo fisico vi sia soltanto del fisico. Sarebbe un grande errore di cercare tutto l'eterico e specialmente tutto l'astrale nei mondi supersensibili. Effettivamente, con i sensi fisici, non potete vedere nel mondo fisico che ciò che è fisico. Ma ciò non dipende dal fatto, che nel mondo fisico esista il solo fisico. No, nell'animale esiste nel mondo fisico un corpo eterico e un corpo astrale, e l'uomo dotato di chiaroveggenza vede questo corpo eterico e questo corpo astrale dell'animale. Soltanto se vuole arrivare al vero Io dell'animale non può limitarsi al mondo fisico, ma gli occorre salire nel mondo astrale. Ivi sta l'anima di gruppo o l'Io di gruppo degli animali; e la differenza fra l'uomo e l'animale consiste nel fatto, che nell'uomo vi è l'Io, anche qui giù nel mondo fisico. Cioè, l'uomo è costituito nel mondo fisico di corpo fisico, di corpo eterico, di corpo astrale, e dell'Io, sebbene i tre arti superiori, a cominciare dal corpo eterico, non siano riconoscibili che dalla coscienza chiaroveggente. Ora questa differenza fra l'uomo e l'animale si rileva, in un determinato modo, anche chiaroveggentemente. Supponiamo che un chiaroveggente osservi un cavallo e un uomo. Egli troverebbe, che al di fuori della testa del cavallo, che si prolunga fino al muso, vi è un'aggiunta eterica, ed egli direbbe: al di sopra della testa fisica del cavallo emerge la testa eterica potentemente organizzata. Queste due teste non coincidono nel cavallo. Nell'uomo odierno si vede chiaroveggentemente che la testa eterica è di forma e di grandezza a un dipresso corrispondente alla testa fisica. Specialmente grottesco ci appare l'elefante; osservato chiaroveggentemente, ha una enorme testa eterica, di guisa che ci appare come un animale assolutamente grottesco. Ma nell'uomo odierno la testa fisica e la testa eterica coincidono, esse sono per forma e grandezza quasi uguali. Ma non è stato sempre così nell'uomo. Nell'ultimo terzo dell'epoca atlantea soltanto troviamo questo stato di cose. All'antico atlanteo la testa eterica emergeva potentemente al disopra di quella fisica; poi le due teste andarono sempre più crescendo l'una nell'altra, finchè nell'ultimo terzo dell'epoca atlantea arrivarono a coincidere completamente. Vi è nel cervello un punto – vicino agli occhi – che coincide oggidì completa-

mente con un determinato punto della testa eterica: questi due punti erano separati negli antichi tempi. Il punto eterico stava al di fuori del cervello. Questi due punti importanti si sono accostati. Quando questi due punti hanno potuto coincidere, allora soltanto l'uomo ha imparato a dire «Io» a sè stesso, e allora è comparso ciò che ieri abbiamo chiamato l'anima cosciente. Con questo coincidere della testa eterica con quella fisica dell'uomo, la testa di questo si è notevolmente modificata. Perchè questa testa umana aveva un aspetto essenzialmente diverso presso l'antico Atlanteo da quello attuale. Se vogliamo comprendere come sia stata possibile l'odierna evoluzione, occorre esaminare alquanto le condizioni fisiche dell'antica Atlantide.

Se avessimo attraversato l'antica Atlantide verso Occidente, non avremmo sperimentato una distribuzione fra pioggia, nebbia, aria e luce solare, quale l'abbiamo oggidì, nelle regioni che abitiamo. Specialmente le contrade nordiche, a occidente della Scandinavia, erano allora pervase di nebbia. Gli uomini che abitavano dove ora è l'Irlanda – e anche più a occidente dell'Irlanda – non hanno mai veduto nell'antica Atlantide la distribuzione fra pioggia e luce solare quale oggi la vediamo. Essi erano sempre immersi nella nebbia e soltanto col Diluvio atlanteo venne il tempo, in cui le masse nebbiose si disciolsero dall'aria e precipitarono. Avremmo potuto investigare l'intiera Atlantide e mai ci sarebbe apparso un fenomeno che oggi noi tutti conosciamo, un fenomeno meraviglioso della natura: – sarebbe stato impossibile trovare l'arcobaleno. Questo non è possibile che con una distribuzione di pioggia e luce solare, quale oggi può esistere nell'atmosfera. Nell'Atlantide, prima del Diluvio atlanteo, non si trova l'arcobaleno. Soltanto gradatamente, dopo il Diluvio atlanteo, è comparso il fenomeno dell'arcobaleno, vale a dire, che esso divenne fisicamente possibile. Se ora dunque dalla scienza dello Spirito vi viene comunicato questo fatto, e vi ricordate, che nelle varie saghe e nei miti il Diluvio atlanteo è stato conservato come Diluvio universale del peccato, che Noè uscì fuori e dopo il Diluvio vide per prima cosa l'arcobaleno, acquisterete un'idea di quanto i documenti religiosi sieno profondamente, letteralmente veri. È vero, che soltanto dopo il Diluvio atlanteo gli uomini, per la prima volta, poterono vedere l'arcobaleno. – Queste sono le espe-

rienze che può avere colui, il quale sperimenta l'occultismo, e dopo soltanto impara pezzo per pezzo a comprendere come convenga accogliere letteralmente i documenti religiosi, come occorra prima imparare a comprenderli alla lettera.

Verso la fine dell'epoca atlantea ci risulta, che le condizioni esteriori ed interiori erano per gli uomini più favorevoli in una determinata regione della superficie terrestre, che oggi si trova nelle vicinanze dell'Irlanda odierna. Oggi quella regione è sommersa nell'acqua. Ivi erano allora delle condizioni spirituali specialmente propizie, e ivi, nell'ambito dei popoli atlantei si formò il popolo più riccamente dotato, più di ogni altro predisposto alla libera autocoscienza umana. E la guida di questo popolo, che nella letteratura della scienza dello Spirito si usa chiamare il popolo dei «Semiti primordiali», era un grande iniziato, il quale – se è lecito esprimersi alla buona – si scelse i più progrediti individui di quello speciale popolo, ed emigrò con essi verso Oriente, attraverso l'Europa fino nell'Asia, nella regione del Tibet odierno. In quella regione emigrò una frazione relativamente piccola, ma spiritualmente molto progredita della popolazione atlantea. Nell'ultima epoca atlantea, a poco a poco le regioni occidentali dell'Atlantide andarono sparendo, ricoperte dal mare. L'Europa sempre più andò prendendo il suo aspetto attuale; in Asia, i grandi territori della Siberia erano ancora coperti da vaste distese di acqua; ma le regioni meridionali dell'Asia per quanto diversamente formate, già esistevano. Le popolazioni meno progredite si unirono in parte a questo nucleo di popolo che emigrava da Occidente a Oriente; quali accompagnandolo più lontano, e quali meno lontano. Anche l'antica popolazione europea però si costituì in gran parte dalle popolazioni emigrate dall'Atlantide, le quali si fermarono nella vecchia Europa e la popolarono. A questa migrazione di popoli si unirono altre masse di genti già precedentemente fuoruscite, e che in parte anche erano venute in Asia da altre regioni dell'Atlantide, e perfino dall'antica Lemuria. Di guisa che delle popolazioni diversamente dotate, e dalle più varie capacità spirituali, si fermarono in Europa e in Asia. La piccola frazione che fu guidata dalla menzionata grande Individualità spirituale, si fermò in Asia, per coltivare ivi la più alta spiritualità

possibile. Da questa regione di cultura si diffusero le correnti culturali verso le più diverse regioni della Terra e presso i più diversi popoli.

La prima corrente di cultura discese verso l'India, ove, per l'impulso datole dalla missione spirituale di quella grande Individualità, si formò quella che chiamiamo civiltà antichissima indiana. Non intendiamo parlare qui di quella cultura indiana, della quale ci sono rimasti dei residui nei meravigliosi libri dei Veda, e neppure di ciò che più tardi, per via di tradizione, è arrivato al mondo. Tutto ciò che di queste culture esteriori si può sapere è stato preceduto da una cultura più antica e molto più bella, la cultura degli antichi santi Rischis, di quei grandi Maestri, che in tempi remotissimi dell'umanità, hanno dato la prima civiltà postatlantea. Trasferiamoci per un momento nell'anima di questa prima corrente di cultura dell'epoca postatlantea. Questa prima cultura dell'umanità postatlantea fu la prima cultura veramente religiosa dell'umanità. Le precedenti culture atlantee non erano, nel vero senso della parola, delle culture religiose. La «religione» è in fondo una peculiarità dell'epoca postatlantea. Perchè? – Ma come vivevano gli Atlantei? Per il fatto, che la testa eterica ancora sporgeva fuori della testa fisica, essi non avevano ancora perduto completamente l'antica chiaroveggenza crepuscolare. L'uomo, quando di notte stava fuori del corpo fisico, vedeva e spaziava con lo sguardo nel mondo spirituale; mentre di giorno, quando s'immergeva nel suo corpo fisico, vedeva cose fisiche qui nel mondo fisico; invece di notte, fino a un determinato grado, vedeva ancora le regioni del mondo spirituale. Trasferiamoci ora nella metà o nel primo terzo dell'epoca atlantea. Quale era allora la condizione dell'uomo? Egli si svegliava la mattina. Il suo corpo astrale penetrava nel suo corpo fisico e nel suo corpo eterico. Gli oggetti del mondo fisico non avevano ancora dei contorni così nitidi e decisi come oggidì. Pensate una città avvolta nella nebbia, con i lampioni di sera circonfusi di aure colorate, dai margini indistinti e con irradiazioni colorate – questo vi dà un'immagine dell'aspetto che aveva l'Atlantide a quell'epoca. – D'altra parte non vi era neppure, fra la chiara coscienza di giorno e la incoscienza notturna, una separazione così netta come vi fu dopo l'epoca atlantea. Di notte il corpo astrale sgusciava bensì fuori dal corpo eterico e dal

corpo fisico; ma, finchè il corpo eterico rimaneva in parte ancora unito col corpo astrale, persistevano sempre dei riflessi del mondo spirituale; l'uomo poteva sempre avere una chiaroveggenza crepuscolare, si familiarizzava col mondo spirituale, vedeva attorno delle entità spirituali, dei processi spirituali. Di ciò che leggete, per esempio, come miti e saghe di Dei germanici, gli scienziati, seduti a tavolino, vi dicono che sono tutte poesie, che la gente del popolo ha tratte dalla fantasia popolare! Wotan e Thor e tutti gli Dei sarebbero personificazioni di forze della Natura, e così via. Esistono delle intiere teorie mitologiche che parlano così di una fantasia creativa del popolo. A udire di questa roba si potrebbe facilmente credere che uno scienziato siffatto sia come l'homunculus del Faust di Goethe, nato dalla storta, e che non abbia mai veduto un vero uomo. Perchè a chi ha veduto veramente il popolo, non riesce più possibile parlare a quel modo di creazioni della fantasia popolare. Queste saghe degli Dei altro non sono, che il residuo di veri processi, che gli uomini hanno realmente veduto chiaroveggentemente negli antichi tempi. Questo Wotan è esistito! Di notte l'uomo si aggirava fra gli Dei nel mondo spirituale e in esso conosceva Wotan e Thor, altrettanto bene, quanto oggi conosce i suoi simili di carne ed ossa. Ciò che allora le nature primitive hanno veduto chiaroveggentemente e ancora per lungo tempo in modo crepuscolare forma il contenuto dei miti e delle saghe, specialmente di quelle germaniche. Quegli uomini, i quali allora sono emigrati da Occidente in Oriente, nelle regioni che più tardi vennero chiamate germaniche, erano uomini che avevano conservato, fino a un dato grado, – chi più, e chi meno – una certa chiaroveggenza, di guisa che, almeno in alcuni tempi speciali, potevano ancora guardare nel mondo spirituale; e mentre il sommo Iniziato emigrò con i suoi discepoli nel Tibet e da lì inviò una prima colonia culturale nell'India, erano rimasti indietro ovunque presso i popoli in Europa degl'iniziati, che coltivavano la spiritualità nei misteri. Presso questi popoli si coltivavano i misteri, per esempio, i Misteri Druidici, dei quali oggidì l'umanità non ha notizia – perchè ciò che ne vien comunicato è frutto di fantasia. È importante però, che quando allora fra i Druidi o fra gli uomini della regione russa occidentale e della Scandinavia, dove vi erano i misteri Trottici, si par-

lava dei mondi superiori, vi era sempre un certo numero di uomini che sapevano dei mondi spirituali. Se si parlava di Wotan o dell'episodio che si svolse fra Baldur e Hödur, non si parlava di qualcosa che fosse loro completamente sconosciuto. Molti avevano ancora sperimentato essi stessi tali eventi, in speciali condizioni di coscienza, e coloro che non li avevano sperimentati, li udivano raccontare dal loro vicino a cui prestavano fede. E ovunque in Europa vi era ancora un ricordo vivo di ciò che esisteva in Atlantide. Che cosa vi esisteva? Qualcosa, che si può chiamare una convivenza naturale degli uomini con il mondo spirituale, con ciò che oggi si chiama il Cielo. L'uomo entrava continuamente nel mondo spirituale e viveva in esso. Insomma, non occorreva che da alcuna speciale religione gli venisse indicata l'esistenza di un mondo spirituale. Che cosa significa religione? Significa il collegamento fra mondo fisico e mondo spirituale. A quell'epoca l'uomo non aveva bisogno di nessuno speciale collegamento col mondo spirituale, perchè egli lo sperimentava. Come non occorre che nessuno vi faccia credere ai fiori dei campi, agli animali del bosco, perchè voi li vedete, così l'atlanteo credeva agli Dei e agli spiriti – non per religione – ma perchè li sperimentava. Con il progredire dell'umanità l'uomo era arrivato alla chiara coscienza diurna. L'epoca postatlantea è dunque quella, in cui l'uomo arrivo alla chiara coscienza diurna. E vi arrivò per il fatto , di aver dovuto abbandonare l'antica coscienza chiaroveggente. Questa però gli ritornerà nell'avvenire e si aggiungerà alla sua attuale chiara coscienza diurna. Presso i nostri antenati in Europa si verificava spesso che nelle saghe e nei miti venivano dati in forma immaginosa dei ricordi dei tempi antichi. Ma come era veramente la natura degli antenati più progrediti? Per quanto possa sembrare strano, i più progrediti, che vennero condotti dalla loro Guida in Oriente fino al Tibet, erano proprio coloro che avevano perduto l'antica coscienza trasognata chiaroveggente Che cosa significa infatti progredire dalla quarta razza alla quinta? Significa vedere di giorno, perdere l'antica-chiaroveggenza. Il grande Iniziato, la Guida, ha condotto via coloro, che appartenevano al suo gruppetto, perchè non dovessero vivere in mezzo agli altri, che si trovavano ancora al grado dell'antico popolo atlanteo; e fra quei suoi seguaci potevano

venir condotti nei mondi superiori soltanto coloro che si educavano e si allenavano appositamente per mezzo di una disciplina occulta. Dell'antica convivenza con i mondi divino-spirituali che cosa era rimasto agli uomini della prima epoca postatlantea? Era rimasta la nostalgìa di quel mondo spirituale, di cui l'entrata si era chiusa per loro – la nostalgìa però era rimasta. Ogni uomo sentiva a un dipresso a quel modo – dalle saghe e dalle tradizioni udiva parlare di quei mondi e diceva a sè stesso: Vi era un tempo, in cui i nostri antenati guardavano nel mondo spirituale, in cui vivevano con Spiriti e Dei e vivevano nella realtà spirituale più profonda. Oh, potessimo penetrarci anche noi! E da questa nostalgìa si formò il metodo antico indiano di iniziazione che è scaturito dalla nostalgìa di ciò che era stato perduto, e che poggia sul fatto, che l'uomo abbandona per un tempo la chiara coscienza diurna che ha acquistata, per insinuarsi retrospettivamente con la sua coscienza nell'antico stato. La yoga è il metodo dell'iniziazione antica indiana, che per mezzo della sua tecnica, dei suoi esercizi pratici, riuscì a ristabilire per via artificiale ciò che era andato perduto per l'uomo per via naturale. – Raffiguratevi ora un tale antico atlanteo, di cui la testa eterica ancora sporgeva molto al di sopra della testa fisica. Quando poi usciva il corpo astrale, una gran parte della testa eterica era ancora connessa con il corpo astrale stesso, e allora ciò che quest'ultimo sperimentava poteva imprimersi nel corpo eterico – sicchè a questo modo l'atlanteo poteva acquistar coscienza delle proprie esperienze. Quando poi nell'ultimo tratto dell'epoca atlantea la parte eterica della testa si ritirò completamente nella testa fisica, il corpo astrale usciva ogni notte completamente dal corpo eterico. Bisognava dunque cercare nell'antica iniziazione di trar fuori con arte il corpo eterico, – vale a dire, bisognava porre l'uomo in una specie di stato letargico, in una specie di sonno di morte, che durava tre giorni e mezzo, durante il quale il corpo eterico emergeva fuori del corpo fisico ed era sciolto, – di guisa che ciò che il corpo astrale sperimentava, s'imprimeva nel corpo eterico. E quando poi il corpo eterico veniva di nuovo condotto nel corpo fisico, l'uomo sapeva ciò che aveva sperimentato nel mondo spirituale.

Questo era l'antico metodo di iniziazione, l'iniziazione della yoga, per mezzo di cui l'uomo si sollevava, per così dire, fuori del mondo in cui si trovava, per trasferirsi di nuovo nel mondo spirituale. E la disposizione d'animo della civiltà che provenne da questa iniziazione, è quella che sopravvive come eco nella civiltà indiana successiva. Era la disposizione d'animo in cui l'uomo diceva a sè stesso: verità, realtà, veracità, esistenza, sono soltanto nel mondo spirituale, in quel mondo spirituale, in cui penetra l'uomo quando si sottrae al mondo fisico sensibile. Ora l'uomo è nei regni del mondo fisico, circondato dal regno minerale, da quello vegetale e da quello animale; questa però che circonda l'uomo non è la verità, non è che parvenza esteriore; egli ha perduto la verità fin dai tempi primordiali e vive ora in un mondo di parvenza, di illusione, di Maya! E così il mondo fisico divenne il mondo della Maya per l'antica cultura indiana. Bisogna comprendere questo come una conseguenza della disposizione d'animo di quella cultura – di come allora si sentiva – e non come una grigia teoria. Per l'indiano primordiale, che vuol essere specialmente santo, il mondo della Maya non ha valore. Questo mondo fisico è per lui un'illusione; il vero mondo esiste per lui, quando egli si ritira dal mondo fisico e – per mezzo della yoga può vivere di nuovo nel mondo, in cui gli antenati suoi erano vissuti nell'epoca atlantea.

Il significato dell'ulteriore evoluzione consiste nel fatto, che l'uomo si abitui gradatamente ad apprezzare il mondo fisico, che gli si schiude nella cultura postatlantea, al suo giusto valore, secondo il suo significato. La seconda epoca di cultura già sta di un passo innanzi all'antico Indianesimo, essa è pure una cultura preistorica, che noi però chiamiamo secondo i popoli che hanno abitato più tardi in quelle regioni; la chiamiamo cultura paleopersiana. Non intendiamo parlare della cultura persiana che venne dopo, ma di una cultura preistorica.

Il secondo periodo già si differenzia essenzialmente dall'epoca primordiale indiana per la disposizione dell'animo e per il suo contenuto effettivo. Sempre più divenne difficile di liberare il corpo eterico, ma era tuttavia possibile di riuscirvi, e in un determinato modo lo si continuò a fare, fino alla

venuta del Cristo Gesù. Questi uomini dell'antichissima cultura persiana avevano però cominciato ad apprezzare la Maya o l'illusione e a considerarla come qualcosa di valore. L'indiano si sentiva felice quando poteva sfuggire all'illusione; per il persiano essa era diventata un campo di lavoro. Essa gli appariva bensì sempre come qualcosa di antagonistico, ma tuttavia come qualcosa che doveva venir vinto, e da questo provenne più tardi la lotta fra Ormuzd e Arimane, in cui l'uomo si riunisce con gli Dei buoni, contro le potenze degli Dei cattivi, conficcate nella materia. Da ciò si andò formando la disposizione d'animo che si aveva a quell'epoca. Questa realtà non era ancora amata dai persiani, ma essi non la sfuggivano più come la sfuggivano gl'indiani, la elaboravano, la consideravano come un campo d'azione, sul quale si poteva lavorare, e dove si trovava ciò che occorreva superare. In questo secondo stadio di civiltà si era fatto un passo verso la conquista del mondo fisico.

Venne poi la terza epoca di civiltà con la quale ci avviciniamo sempre più alla storia. La indichiamo nella scienza dello Spirito come la cultura caldeo-babilonese-assiro-egiziana. Tutte queste culture furono fondate per mezzo di colonie, spedite sotto la direzione di grandi Guide. La prima colonia fondò la cultura degli antichi indiani, la seconda fondò ciò che abbiamo appunto indicato come centro della cultura antichissima persiana, e una terza corrente di cultura si spinse più lontano verso Occidente e vi fondò ciò che sta a base della cultura babilonese-caldeo-assiro-egiziana. Con questo si era fatto un passo ancora più importante verso la conquista del mondo fisico. Al persiano quest'ultimo appariva ancora come una massa resistente che occorreva elaborare, se in essa si voleva operare con quelli che si ritenevano i buoni spiriti della vera realtà spirituale. Ora si era diventati più familiari, più intimi, con la realtà fisica. Guardate l'antica astronomia caldea, che ci fornisce una delle prove più straordinarie e più grandiose dello spirito dell'uomo postatlanteo. In essa vedete come vengano investigati il cammino delle stelle e le leggi del cielo. L'antico indiano aveva ancora alzato lo sguardo al cielo e aveva detto: comunque vadano le stelle e quali che siano le leggi che in esse si esprimono, non vale la pena di approfondirle. A un uomo della terza epo-

ca di cultura sembrava già molto importante di penetrare in queste leggi, e a quello della cultura egizia era perfino molto importante di investigare particolarmente le condizioni della Terra e di creare la geometria. Venne investigata la Maya e sorse la scienza esteriore. L'uomo studia i pensieri degli Dei e sente che egli deve procurarsi un rapporto fra la propria attività e ciò che egli trova inciso nella materia come scrittura degli Dei. Si otterrebbe un concetto diverso da quello che gli uomini possono avere oggidì, della natura di uno Stato, se s'investigassero le prime condizioni della vita dello Stato egizio-caldeo. Perchè le individualità che dirigevano e guidavano erano dei saggi, i quali conoscevano le leggi dei corsi delle stelle che regolavano i moti dei corpi cosmici, e si rendevano conto che, nell'Universo, tutto deve essere in reciproca corrispondenza. Essi avevano studiato i corsi delle stelle e sapevano che vi deve essere un accordo fra ciò che avviene nel cielo e quello che succede sulla Terra. Secondo gli eventi del cielo, essi annotavano ciò che nel corso del tempo dovrebbe svolgersi sulla Terra. Perfino nel tempo romano più antico (della quarta epoca di cultura) gli uomini erano ancora coscienti, che ciò che succede sulla Terra deve corrispondere a quello che si manifesta nel Cielo. Negli antichi misteri, all'inizio di una nuova epoca, si sapeva quali eventi dovevano verificarsi per lungo tempo avvenire. Dalla sapienza dei misteri si sapeva – per esempio, all'inizio della storia romana –: seguirà un'epoca in cui gli avvenimenti più diversi si verificheranno e si svolgeranno nelle vicinanze di Albalonga! E per chi vi sa leggere è evidente, che qui viene accennato con un'espressione simbolica profonda al fatto, che la saggezza sacerdotale tracciava, per così dire, l'indirizzo della cultura dell'antica Roma. «Alba-longa» è la lunga veste sacerdotale. In queste antiche regioni venivano «tracciati» in questo modo gli eventi futuri della storia. Si diceva: sette epoche devono susseguirsi; si divideva l'avvenire secondo il numero sette, e si segnavano anticipatamente le linee fondamentali della storia. E potrei mostrarvi facilmente, come nei sette Re di Roma, i quali già stavano registrati all'inizio dell'epoca romana nei «Libri Sibillini», fossero occultate delle vere profezie storiche. A quei tempi però gli uomini sapevano pure: «dobbiamo vivere ciò che sta scritto». E in occasione di eventi im-

portanti si consultavano i libri sacri questa è la ragione della venerazione e della segretezza con cui venivano tenuti i Libri Sibillini.

Così l'uomo della terza epoca di cultura ha introdotto col suo lavoro lo spirito nella materia, ha compenetrato di spirito il mondo esteriore. Innumerevoli prove storiche di questo fatto si celano nel corso del divenire dell'epoca di questa terza corrente culturale, l'assiro-babilonese-caldeo-egizia. Si comprendono i nostri tempi soltanto se si sa quali rapporti importanti vi sono fra quell'epoca e la nostra. Vorrei ora accennare a un rapporto fra queste due epoche, perchè possiate vedere quanto straordinariamente le cose appaiano collegate, a chi può penetrare più a fondo con lo sguardo, e sa, che ciò che si chiama egoismo, e il principio utilitario, hanno raggiunto oggi il loro apice. Mai la cultura è stata così meramente egoistica, così priva di ideale, come lo è oggidì, e nei prossimi tempi sempre più lo andrà diventando. Perchè oggi lo spirito è completamente disceso nella cultura materiale. L'umanità ha dovuto impiegare forza spirituale straordinaria per le grandi invenzioni e scoperte dei tempi moderni, particolarmente per quelle del 19.mo secolo. Quanta mai forza spirituale sta nei telefoni, nei telegrafi, nelle ferrovie ecc.! Quanta forza spirituale si è materializzata, cristallizzata, nelle relazioni commerciali sulla Terra! Quanta mai forza spirituale è occorsa perchè una somma di denaro potesse venir pagata a Tokio, o in un paese qualsiasi, in base a un pezzo di carta scritta, un assegno. E così ci si chiede: È volta nel senso del progresso spirituale questa forza spirituale? – Chi esamina bene la quistione, dice: «Voi costruite ferrovie, ma vi trasportate soltanto ciò che vi abbisogna per lo stomaco; e se voi stessi ve ne fate trasportare, è soltanto per farvi condurre verso ciò che è legato alle vostre necessità». Produce forse qualche differenza alla scienza dello Spirito, se l'uomo si macina il grano con un paio di pietre o se se lo procura da lontano per mezzo del telegrafo, di vapori ecc.? Una forza spirituale straordinaria è stata impiegata, ma a scopo assolutamente personale. Quale è il contenuto di ciò che gli uomini si trasmettono a quel modo? Probabilmente non è antroposofia, cioè, verità spirituale! Quando gli uomini adoperano telegrafi o piroscafi, è in prima linea per sapere, quanto cotone far venire dall'America in Europa, e

così di seguito, cioè, sempre per cose che servono per la soddisfazione di bisogni personali; gli uomini sono discesi fino nelle più profonde profondità dei bisogni personali, della personalità più materiale. Ma un principio utilitario egoistico di questo genere doveva pur venire, perchè per mezzo di esso si effettui meglio l'ascesa nel corso dell'evoluzione dell'umanità. Che cosa è successo perchè l'uomo tenga tanto alla sua personalità? quale è la ragione per cui egli si sente così esageratamente una personalità singola? e con qual mezzo si è predisposto l'uomo a sentirsi oggi così forte di fronte al mondo spirituale nella sua esistenza fra nascita e morte?

La preparazione più importante per raggiungere quel risultato avvenne nella terza epoca culturale, in cui si volle, nella «mummia», conservare la forma del corpo fisico al di là della morte; dunque in un corpo imbalsamato, che non permetteva assolutamente alla forma di disciogliersi. Così l'attaccamento alla singola personalità si è impresso nell'uomo in modo, da far risorgere il sentimento di personalità nelle odierne incarnazioni. Che questo sentimento personale sia oggi così forte è conseguenza del fatto, che si mummificavano i corpi nell'epoca egiziana. Così nell'evoluzione dell'umanità ogni cosa è collegata con l'altra. Gli Egizi imbalsamavano i corpi dei defunti, perchè gli uomini della quinta epoca potessero avere un forte sentimento di personalità. Vi sono misteri i profondi nell'evoluzione dell'umanità.

Così vedete come gli uomini discendano sempre più nella Maya e compenetrino la materia di ciò che l'uomo può acquistare. Nella quarta epoca di cultura, la greco-latina, l'uomo cominciò per collocare il proprio essere interiore nel mondo esteriore. Così vedete a tutta prima come in Grecia, l'uomo obbiettivi sè stesso nella materia, nelle forme. L'uomo occulta la propria forma nelle figure degli Dei greci. Con Eschilo, si vede anche nella drammatica come l'uomo voglia valorizzare artisticamente la propria individualità. Egli esce fuori nel piano fisico e crea una riproduzione di sè stesso. E nella cultura romana l'uomo crea nelle istituzioni statali una riproduzione di sè stesso. È puro dilettantismo voler far risalire ciò che oggi si chiama giuri-

sprudenza a un'epoca anteriore a quella romana. Ciò che v'era prima, è qualcosa di affatto diverso dal concetto di «Jus», del diritto. Perchè il concetto dell'uomo come personalità esteriore, il concetto umano del diritto, prima non esisteva ancora. Nell'antica Grecia v'è la «Polis», la piccola città-Stato, e l'uomo si sente come membro di essa. In questa coscienza dell'epoca greca l'uomo si orienterà oggi difficilmente. Nella cultura romana si penetra nel mondo fisico al punto, che la singola personalità umana – come cittadino romano – appare anche giuridicamente. Così tutto procede a gradi, e andando innanzi vedremo come la personalità vada sempre più emergendo e il mondo fisico conseguentemente venga sempre più conquistato; l'uomo s'immerge sempre più nella materia.

La nostra cultura è la prima dopo l'epoca greco-latina, dunque la quinta dell'epoca postatlantea; poi segue la sesta e infine una settima epoca di cultura. La quarta cultura, la greco-latina, è quella di mezzo – e nel corso di questa civiltà mediana postatlantea compare il Cristo Gesù sulla Terra. Questo evento viene preparato durante la terza cultura dell'epoca postatlantea, perché tutto nel mondo deve essere predisposto. Entro la terza epoca venne preparato il più grande evento della Terra, che doveva poi verificarsi durante la quarta epoca postatlantea, in cui gli uomini si erano talmente fatti avanti nella loro personalità, da proiettarsi al di fuori e da foggiare gli Dei simili a sè stessi. Nell'epoca greca l'uomo si crea il mondo degli Dei nell'arte, a immagine propria. Lo stesso fa poi nell'ordinamento dello Stato. L'uomo è disceso fino alla comprensione della materia, fino alle nozze della Maya con lo spirito. Era questo il momento, in cui l'uomo era arrivato anche alla comprensione della personalità. Comprenderete che questo era anche il tempo, in cui poteva intendere il Dio con aspetto personale, in cui anche lo Spirito appartenente alla Terra progredì fino alla personalità. Così vediamo come a metà della cultura postatlantea il Dio stesso sia comparso come uomo, come singola personalità. Si potrebbe dire, che ciò che accadde allora, ci comparisce come in immagine nel fatto, che l'uomo crea nelle opere d'arte greche una copia di sè stesso. Non è difatti proprio così, quando, passando dalla cultura greca alla romana, vediamo i tipi della grande romanità, come delle

figure divine greche discese dai loro piedistalli ad aggirarsi nella loro toga! Si vedono effettivamente!

Così l'uomo dal tempo, in cui si sentiva parte della Divinità, era progredito fino a sentire sè stesso come personalità. Allora potè comprendere come personalità anche la Divinità stessa, la quale era discesa fra gli uomini e dimorava nella carne.

Dobbiamo dunque rappresentarci nell'anima la ragione, per cui il Cristo Gesù è comparso proprio in quel momento dell'evoluzione dell'umanità. Come questo Mistero si sia ulteriormente sviluppato, come già risplenda profeticamente nei tempi dell'evoluzione precedente, e come operi profeticamente su tempi futuri remoti, di questo parleremo la prossima volta.

IX - L'annunzio profetico e il sorgere del Cristianesimo

Durante queste nostre conferenze avete veduto quale posizione noi prendiamo di fronte al documento, che si chiama il «Vangelo di Giovanni», quando ci poniamo sul terreno della scienza dello Spirito. Avete veduto, che non si tratta di acquistare da quel documento delle verità qualsiasi sui mondi superiori, ma di mostrare come, indipendentemente da tutti i documenti umani o altri, vi sia la possibilità di penetrare nel mondo spirituale, proprio allo stesso modo come se oggi s'imparasse la matematica, indipendentemente da qualsiasi documento originario per mezzo di cui per la prima volta, nel corso dell'evoluzione dell'umanità, sia stata comunicata questa o quella parte della matematica. Che ne sanno, per esempio, coloro che cominciano a scuola a imparare la semplice geometria elementare, che ognuno impara per virtù propria, dalla geometria stessa, che ne sanno della geometria di Euclide, di quel documento originario, nel quale, per così dire, per la prima volta è stata comunicata questa geometria elementare all'umanità! Ma se gli uomini hanno imparato la geometria per virtù propria, potranno tanto meglio apprezzare questo libro nel suo essere e nel suo significato. Ciò deve sempre più mostrarci, che dalla vita spirituale stessa si possono acquistare quelle verità che trattano di essa. E quando si sono trovate, e si tornano a esaminare i documenti storici, si ritrova in questi ciò che, per così dire, già si conosce.

In tal modo si arriva a una valutazione giusta, a un vero apprezzamento umano di questi documenti. Nel corso delle conferenze abbiamo veduto, che non per questo il Vangelo di Giovanni perde del suo valore; abbiamo anzi visto, che in colui che poggia sulla base della scienza dello Spirito, il rispetto e la estimazione di quei documenti non è affatto da meno di quella di chi, a priori, si pone sulla base dei documenti stessi. Sì, abbiamo visto che gl'insegnamenti più profondi sul cristianesimo, che possiamo chiamare, altrettanto giustamente, gli universali insegnamenti della saggezza, ci si presentano di nuovo nel Vangelo di Giovanni. E abbiamo visto che soltanto se inten-

diamo in questo modo il profondo senso dell'insegnamento cristiano, possiamo comprendere perchè il Cristo abbia dovuto presentarsi proprio in un ben determinato momento; al principio della nostra èra, nell'evoluzione dell'umanità. Abbiamo visto come nel tempo postatlanteo questa umanità si sia andata evolvendo a poco a poco. Abbiamo indicato che dopo il Diluvio atlanteo vi è stata una grande epoca di cultura postatlantea, quella antichissima indiana. Abbiamo indicato, che questa cultura antichissima indiana può essere caratterizzata come quella, in cui gli animi erano dominati dalla nostalgìa e dal ricordo. Il ricordo consisteva nel perdurare tuttavia di tradizioni viventi, provenienti da un'epoca dell'umanità precedente al Diluvio atlanteo, nella quale l'uomo, per la sua natura e la sua entità, aveva ancora una specie di chiaroveggenza crepuscolare, che gli permetteva di guardare nel mondo spirituale, di guisa che il mondo spirituale gli era noto per via di esperienza diretta, così come alla umanità odierna sono noti i quattro regni della natura, il regno minerale, quello vegetale, quello animale e quello umano. Abbiamo visto, come in questo tempo antecedente al Diluvio atlanteo non vi fosse ancora un distacco molto profondo fra lo stato di coscienza della vita diurna e quello della vita notturna. Quando l'uomo, allora, s'immergeva la sera nel sonno, le sue esperienze interiori non erano per lui così incoscienti e oscure come oggi; ma quando si spegnevano per lui le immagini della vita diurna, gli si schiudevano quelle della vita spirituale, ed egli si trovava allora in mezzo alle cose del mondo spirituale; e quando la mattina s'immergeva di nuovo nel suo corpo fisico, sprofondavano nell'oscurità le esperienze e le verità del mondo divino-spirituale, e sorgevano attorno a lui le immagini della realtà odierna, dei regni odierni dei minerali, dei vegetali, degli animali ecc. Quel limite ben determinato fra l'incoscienza notturna e lo stato diurno di veglia è sorto soltanto dopo il Diluvio atlanteo, nella nostra epoca postatlantea. Ormai l'uomo era in un determinato modo – nei riguardi della percezione diretta – staccato dalla realtà spirituale e sempre più esposto alla realtà puramente fisica. Era rimasto soltanto il ricordo dell'esistenza di un altro regno, di un regno di entità spirituali e di processi spirituali, e a questo ricordo si riconnette la nostalgìa degli animi di risalire, per mezzo di stati

eccezionali qualsiasi, in quei regni, dai quali l'uomo era disceso. A questi stati eccezionali potevano accedere soltanto alcuni pochi, gl'iniziati, ai quali nei santuari dei misteri venivano aperti i sensi interiori, di guisa che essi potevano vedere nel mondo spirituale; e potevano, prima degli altri uomini non ancora in condizione di vedere i mondi spirituali, testimoniare e comunicare che questi mondi erano realtà. Nella cultura primordiale indiana era la Yoga il processo per mezzo di cui l'uomo si trasponeva nell'antica condizione di chiaroveggenza crepuscolare. Quando poi alcune nature eccezionali erano state iniziate, divenivano in tal modo Guide dell'umanità, testimoni del mondo spirituale.

Sotto l'impressione di questa nostalgia e di questo ricordo si andò precipuamente formando nella cultura primordiale indiana prevedica, quella disposizione d'animo che vedeva Maya o illusione nella realtà esteriore. Gli uomini dicevano allora: «La vera realtà non è veramente che nel mondo spirituale, nel quale possiamo trasferirci soltanto per mezzo di uno stato eccezionale, per mezzo della Yoga; questo mondo di esseri e di processi spirituali è reale. Ciò che l'uomo vede con i suoi occhi non è reale, è illusione, è Maya!» Questo fu il primo sentimento fondamentale religioso al tempo postatlanteo, e la Maya fu la prima forma di iniziazione dell'epoca postatlantea. Non vi era allora ancora nessuna comprensione della vera missione dell'epoca postatlantea. Perchè non era missione dell'umanità di considerare la realtà, che noi chiamiamo materiale, come Maya o illusione, nè di sfuggirla o di rendersi ad essa estranea; l'umanità postatlantea aveva invece un'altra missione, quella, cioè, di conquistare sempre più la realtà fisica, di divenire signora del mondo e dei fenomeni fisici. Ma è anche perfettamente comprensibile che quell'umanità, che era stata per prima trasferita in questo piano fisico, ritenesse da principio essere Maya o illusione ciò che in un primo tempo a mala pena affiorava nella realtà spirituale e che ora soltanto essa arrivava a potere percepire. Ma questa disposizione d'animo di fronte alla realtà non doveva perdurare; questa concezione della realtà fisica come di una illusione non doveva rimanere il fondamento vitale dell'epoca postatlantea. E abbiamo veduto come a pezzo a pezzo l'umanità postatlantea si

sia andata conquistando nelle varie epoche di cultura la sua relazione con la realtà fisica. – In quella cultura che chiamiamo antica persiana – perchè quella che la storia conosce come cultura persiana e cultura di Zarathustra non è che l'ultima eco della civiltà di cui qui s'intende parlare – in quella seconda epoca di cultura abbiamo visto gli uomini muovere il primo passo per superare il principio antico indiano, e conquistarsi la realtà fisica. Non avviene ancora in nessun luogo una penetrazione amorevole nella realtà fisica, e neppure uno studio del mondo fisico. Ma già vi è di più, che non nell'antica cultura indiana. Anzi ciò che è rimasto della antichissima cultura indiana nei tempi successivi ci palesa ancora l'eco di quella disposizione d'animo, che considerava la realtà fisica come illusione. La nostra cultura attuale non avrebbe perciò mai potuto derivare da questa cultura indiana. Nella cultura indiana la sapienza distoglieva sempre lo sguardo dal mondo fisico e lo volgeva in alto ai mondi spirituali, che esistevano come ricordi; e agli indiani appariva inutile lo studio e l'elaborazione della realtà fisica. Perciò il vero principio indiano non avrebbe potuto mai produrre una scienza utile per il nostro mondo terreno, non avrebbe mai potuto produrre quel dominio delle leggi della natura che forma oggi la base della nostra cultura. Tutto ciò non avrebbe potuto mai scaturire dall'antico Indianesimo – poichè a quale scopo imparare a conoscere le forze di un mondo, che poggia soltanto sull'errore! Se più tardi questo sentimento si è modificato anche nella civiltà indiana, ciò non deriva da essa, ma è conseguenza di influenze successive esteriori.

La civiltà antichissima persiana considera la realtà esteriore fisica anzitutto come un campo di lavoro. La considera bensì ancora come l'espressione di una divinità nemica, ma sente già germogliare la speranza di poter penetrare in questo campo materiale di realtà con l'aiuto della divinità della luce, e di trasformarlo in un campo completamente compenetrato di potenze spirituali e di Dei buoni. Così il seguace della cultura persiana avverte già un poco la realtà del mondo fisico. La considera bensì ancora come la regione del Dio delle tenebre, ma ha tuttavia la speranza di poter incorporare in essa le forze delle divinità buone.

L'umanità prosegue più oltre e passa in un'epoca di cultura, che trovò la sua espressione storica nella cultura babilonese-assiro-caldeo-egizia, e abbiamo visto come sia successo che il cielo stellare non fosse più Maya per gli uomini, bensì qualcosa nei cui tratti si poteva leggere come in una scrittura. In ciò, che per gl'indiani era ancora Maya, nel cammino e nello splendore delle stelle, il seguace della terza epoca di cultura vedeva la espressione delle decisioni e delle intenzioni di entità divino-spirituali. Gli uomini si familiarizzarono gradatamente col sentimento che la realtà esteriore non è illusione, ma che è una rivelazione, una manifestazione delle entità divino-spirituali. E nella civiltà egizia si comincia ad applicare alla ripartizione della Terra stessa ciò che si legge nella scrittura stellare. Perchè gli Egizi divennero i maestri della geometria? Perchè credevano che per mezzo del pensiero che spartisce la Terra, si potesse costringere anche la materia, e che fosse possibile trasformare quella materia, che lo spirito dell'uomo può comprendere. Così gradatamente una più recente umanità compenetrò questo mondo materiale, che dapprima era stato considerato come Maya, dello spirito, che andava sempre più affiorando anche nell'interiorità dell'uomo.

Abbiamo visto, che veramente soltanto verso gli ultimi tempi postatlantei gli uomini si sono trovati in condizione di poter sentire l'Io, o l'«Io sono». Fintanto, infatti, che gli uomini vedevano le immagini spirituali, si rendevano anche conto, che essi stessi appartenevano al mondo spirituale, e che erano un'immagine fra le immagini. Ora subentrò la comprensione dello spirito nell'interiorità. Consideriamo ora, riguardo a quanto oggi è stato ripetuto, l'evoluzione dell'interiorità propria dell'uomo.

Finchè nell'epoca atlantea l'uomo ha guardato fuori con una specie di coscienza trasognata, chiaroveggente, egli non si è curato molto della sua interiorità. Il mondo interiore, che può essere ab-bracciato dall'Io o dall'Io-sono, non era ancora per lui delineato con nitidi contorni; a misura che il mondo spirituale andò sparendo, l'uomo divenne cosciente della propria spiritualità. Nella cultura antica indiana rispetto alla propria spiritualità dominava una strana disposizione d'animo. Si diceva: «Se vogliamo penetrare nel

mondo spirituale e sollevarci al di sopra dell'illusione, dobbiamo perderci noi stessi nel mondo spirituale, dobbiamo possibilmente estinguere l'Io-sono e discioglierci nello Spirito Universale, nel Brahman». – Così, soprattutto nelle antiche iniziazioni, si trattava di perdere ciò che era personale. Un immergersi impersonale nel mondo spirituale era ciò che contrassegnava anzitutto la più antica forma della iniziazione. – Non era più così, per esempio, nella terza epoca di cultura. Perchè fino alla terza epoca, l'autocoscienza dell'uomo si sviluppò sempre più intensamente. Sempre più l'uomo divenne interiormente cosciente del suo essere come Io. Gli uomini, in quanto sempre più andavano amando la materia circostante, e l'approfondivano con leggi escogitate dallo spirito umano stesso, e non acquistate in alcuno stato crepuscolare di sogno, divenivano sempre più coscienti del proprio Io, finchè questa coscienza della personalità giunse nell'antico Egitto a un punto culminante. In questa coscienza della personalità esisteva anche dell'altro, che la faceva al contempo apparire come qualcosa d'inferiore, come qualcosa di vincolato, che si dischiudeva al mondo esteriore, senza alcuna possibilità di conseguire il collegamento con ciò da cui l'uomo era nato. Dobbiamo raffigurarci due disposizioni d'animo fondamentali della evoluzione dell'umanità, se vogliamo comprendere l'intiero svolgimento di quel processo.

Dobbiamo ricordarci come gli uomini dell'epoca atlantea e di quella antica indiana bramassero di eliminare la personalità. Gli atlantei lo potevano fare, perchè era per loro naturale di eliminare ogni notte la personalità e di vivere in un mondo spirituale. Gl'indiani pure lo potevano fare, perchè i loro principii d'iniziazione li conducevano per mezzo della Yoga nell'impersonale. Ciò che si voleva, era di riposare nel divino-universale. Questo riposare nell'universale era rimasto presso un'ultima propaggine dell'umanità, nella coscienza dell'appartenenza comune attraverso le generazioni, nella coscienza, che si era nati da una serie di generazioni, che come uomo singolo si era legati per vincoli di sangue attraverso le generazioni fino all'avo primordiale. Questa era la disposizione d'animo, che si era andata formando da quella antica, che si sentiva spiritualmente nascosta in uno spirituale-divino. Così era successo, che quegli uomini che avevano percorso un'evoluzio-

ne normale cominciarono, nella terza epoca di cultura, a sentirsi come singoli uomini, ma al contempo si sapevano inseriti in un Tutto, in un divino-spirituale; essi, per via della consanguineità, si riallacciavano all'intiera serie degli antenati e il Dio viveva per loro in quel sangue che scorreva attraverso le generazioni. Abbiamo poi visto, che entro quel popolo, che era costituito di seguaci dell'Antico Testamento, si andò formando un certo grado di perfezionamento di quella disposizione d'animo. «Io e il Padre Abraham siamo uno!» vale a dire, il singolo si sentiva compreso nell'intiero insieme, fin su al Padre Abraham. Questa era, a un dipresso, anche la disposizione d'animo fondamentale di tutte le stirpi etniche normalmente evolute, di tutte le stirpi etniche della terza epoca di cultura. Ma soltanto ai seguaci dell'Antico Testamento era stato profeticamente preannunziato, che vi era'ancora qualcosa di spiritualmente più profondo della paternità divina, che scorre per mezzo del sangue attraverso le generazioni. E abbiamo accennato al gran momento nell'evoluzione dell'umanità, in cui è stato dato questo profetico preannunzio. Quando Mosè udì il grido: «Dì, quando annunzierai il mio nome, che l'«Io sono» te lo ha detto», allora risuona per la prima volta l'annunzio e la rivelazione del Logos, del Cristo. Allora venne annunziato per la prima volta profeticamente a coloro, che potevano intendere, che nel Dio non vive soltanto ciò che risiede nella consanguineità, ma che in esso vive puro spirito. Era come una profezia, questa che ha pervaso l'antico Testamento. – Chi era effettivamente – questa è la domanda, alla quale ormai dobbiamo attenerci – chi era dunque, che allora, per la prima volta, annunziò a Mosè il proprio nome per via di profezia? Qui abbiamo di nuovo un passo, dove i commentatori del Vangelo di Giovanni si mettono all'opera molto superficialmente, e non vogliono riconoscere che bisogna sondare questi documenti quanto più profondamente è possibile. Chi era colui, il quale annunziava profeticamente il proprio nome, e al quale si deve dare il nome di «Io sono»? Chi era?

Arriveremo a saperlo se intendiamo rettamente e con serietà e dignità un passo del Vangelo di Giovanni. È quel passo che troviamo al 12.mo capitolo dal 37.mo versetto in poi. Il Cristo Gesù accenna ivi all'avveramento di un

detto del profeta Isaia, alla predizione, che i Giudei non avrebbero voluto credere al Cristo Gesù. Gesù stesso accenna al detto d'Isaia.

«Accecò i loro occhi e indurì loro il cuore, affinchè con gli occhi non veggano, e col cuore non intendano e si convertano e io li risani.

Tali cose disse Isaia, allorchè vide la gloria di lui e con lui parlò».

Isaia parlò con lui! Con chi parlò Isaia? Si accenna qui al passo (Isaia 6, 1) che dice:

«Nell'anno in cui si morì il re Ozia, io vidi il Signore sedente sopra un trono eccelso ed elevato e le estremità (della veste) di lui riempievano il tempio».

Chi vede Isaia? Sta detto chiaramente nel Vangelo di Giovanni: vide il Cristo! – Nello spirito lo si poteva sempre vedere; e non vi sembrerà difficile comprendere, che la scienza dello Spirito ci indica, che colui che Mosè vide, e che gli annunziò il proprio nome come l'«Io sono», era la medesima entità, che poi comparve sulla Terra come Cristo. Il vero «Spirito di Dio» dell'antichità, altro non è che il Cristo, di guisa che ci troviamo dinanzi a uno dei passi dei documenti religiosi, dove riuscirà difficilissimo, a chi non si metta giustamente all'opera, di veder chiaro. Perchè qui occorre vedere specialmente chiaro, per il fatto, che con le parole «Padre» «Figlio» e «Spirito Santo» si sono verificati gli errori più strani. È sempre successo che esteriormente, exotericamente, queste parole sieno state impiegate nei modi più diversi, appunto per non lasciarne trapelare subito il vero senso esoterico. Se nel senso dell'antico Giudaismo si parlava del «Padre», si parlava anzitutto di quel padre che scorreva materialmente attraverso il sangue delle generazioni. Se si parlava così come Isaia ha parlato qui del «Signore», di Colui che si manifestava spiritualmente, si parlava appunto del Logos, come nel Vangelo di Giovanni. E lo scrittore di questo Vangelo altro non vuol dire, che questo: Colui che sempre poteva essere veduto nella sfera spirituale è divenuto carne, e ha dimorato fra noi! – Se ci siamo resi conto, che anche nell'antico Testamento si parla, sotto un certo riguardo, del Cristo, comprenderemo pure in quale modo l'antico popolo ebraico si trovi collocato nella nostra

evoluzione. Dall'Egitto si va formando il principio antico ebraico, in esso si solleva e si stacca dallo sfondo del principio egiziano.

Così vediamo come il corso normale dell'evoluzione dell'umanità progredisce nel modo che ieri abbiamo descritto. La prima cultura dell'epoca postatlantea è l'antica Indiana, la seconda, l'antica Persiana, la terza, quella babilonese-assiro-caldeo-egizia, poi segue la quarta, l'epoca greco-latina, e la quinta è la nostra epoca attuale di cultura. Prima che cominciasse la quarta epoca, proviene dalla terza epoca, come un ramo misterioso, quel popolo ricco di tradizioni, che fornisce il terreno per il cristianesimo. Se noi riassumiamo tutto ciò che abbiamo potuto raccogliere nelle nostre conferenze, ci riuscirà ancora più evidente, perchè l'avvento del Cristo abbia dovuto verificarsi nella quarta epoca di civiltà.

Abbiamo già rilevato, che nella quarta epoca l'uomo era arrivato a tanto, da obiettivare, da proiettare la propria spiritualità, il proprio Io, fuori nel mondo; abbiamo veduto come l'uomo pervada gradatamente la materia con il proprio spirito, con lo spirito del suo Io. Vediamo le opere dei plastici greci, dei drammatici greci, in cui l'uomo dà corpo a ciò che egli chiama sua proprietà psichica e se lo pone dinanzi all'anima. Vediamo più tardi, nel mondo romano, come l'uomo arrivi ad aver coscienza di quello che egli è, e come egli fissi ciò per il mondo esteriore nel «Jus», anche se questo rimane velato da una scienza giuridica sfigurata. Per il conoscitore più profondo della giurisprudenza, è chiaro che il vero diritto, che considera l'uomo come soggetto del diritto, è sorto per la prima volta in questa quarta epoca di cultura. In essa l'uomo era divenuto tanto cosciente della propria personalità, da sentirsi per la prima volta un vero cittadino. In Grecia il singolo uomo si sentiva ancora un membro dell'intiera CittàStato; era più importante essere Ateniese che essere uomo. Ma è qualcosa di affatto diverso, dire: «Io sono un Romano!» anzichè: «Io sono un Ateniese!» Quando si dice: «Io sono un Romano» si indica che come singolo uomo, come cittadino dello Stato, si ha un valore, si ha una volontà. Si potrebbe anche aggiungere che, per esempio, la nascita dell'idea del «testamento» è diventata possibile soltanto in quell'e-

poca; perchè infatti è un'idea romana. Soltanto allora l'uomo aveva reso la sua volontà così personale, così individualizzata, da volere agire con essa, anche al di là della morte. Le cose che si hanno da dire nella scienza dello Spirito coincidono perfino nei dettagli con i fatti reali.

Così l'uomo era arrivato sempre più a compenetrare la materia con il suo spirito. Ma in seguito ciò si palesa sempre di più. La quarta epoca di cultura è quella, in cui l'uomo incorpora completamente nella materia ciò che egli afferra nel suo spirito. Nella piramide egizia si vede ancora come spirito e materia lottino fra di loro, come ciò che è compreso dallo spirito non si esprima ancora completamente nella materia. Nel tempio greco si esprime tutto il punto di svolta dell'epoca postatlantea. Per colui che se ne intende, non vi è anzi architettura più significativa, più perfetta della greca, che è la più pura espressione della interiore legge spaziale. La colonna è assolutamente concepita come elemento sostenitore e ciò che vi poggia sopra è sentito in modo da dover essere sostenuto e da far pressione. II pensiero spaziale sovrano emancipato è portato nel tempio greco fino alle sue ultime conseguenze. Pochi uomini hanno più tardi sentito ancora l'idea spaziale come a quel tempo. Vi sono stati indubbiamente ancora degli uomini, che hanno potuto sentire l'idea spaziale, ma essi l'hanno sentita pittoricamente. Osservate lo spazio nella cappella Sistina; ponetevi alla parete di fondo, dove è il grande quadro del Giudizio e guardate in alto; vedrete che la parete del fondo sale obliquamente in alto. Essa sale obliquamente, perchè l'artista ha sentito l'idea spaziale, e non l'ha pensata in modo astratto come gli altri uomini. Perciò questa parete sta così mirabilmente in quell'angolo. Questo significa non sentire più grecamente l'idea spaziale. Vi è un senso artistico che sente i volumi virtuali contenuti nello spazio. Sentire architettonicamente non significa sentire per l'occhio, ma sentire anche dell'altro. L'uomo oggi crede facilmente che la destra sia come la sinistra, il sopra come il sotto e ciò che sta davanti come ciò che sta dietro. Ma l'uomo dovrebbe riflettere, che vi sono quadri, nei quali si vedono librarsi tre, quattro o cinque angioli. Questi potrebbero essere dipinti in modo, da giustificare il timore, che da un momento all'altro debbano precipitare; ma potrebbero però anche essere

dipinti da qualcuno che abbia sviluppato il vero senso dello spazio, in modo da non dar adito a quella preoccupazione; essi infatti non possono cadere, perchè si sostengono reciprocamente. Si hanno allora dinanzi a sè pittoricamente i rapporti dinamici dello spazio. Il greco li aveva dinanzi a sè architettonicamente; egli sentiva l'orizzontale non soltanto come linea, ma anche come forza di pressione, ed egli sentiva la colonna non soltanto come un palo, ma la sentiva come forza di sostegno. Questo partecipare al senso delle linee dello spazio significa «sentire geometricamente lo spirito vivente». Questo è ciò che Platone intendeva dire, quando si servì della strana espressione «Dio geometrizza continuamente». Queste linee nello spazio esistono e secondo esse il greco costruiva il suo tempio. Che cosa è, infatti, il tempio greco? Esso è necessariamente una dimora del Dio. È qualcosa di completamente diverso dalla chiesa odierna. Questa è un santuario per predica; nel tempio greco invece, viveva il Dio stesso. Gli uomini vi si possono trovare dentro soltanto incidentalmente, quando vogliono stare con Dio. Chi comprende le forme del tempio greco sente un arcano rapporto con il Dio che dimora nel tempio. Ivi, nelle colonne, e in ciò che vi sta sopra, si vede non quel che l'uomo ha tratto dalla sua fantasia, ma qualcosa, che il Dio stesso avrebbe fatto a quel modo, se avesse voluto crearsi una dimora. Questo è stato il massimo a cui sia giunta la compenetrazione spirituale della materia.

Confrontate ora il tempio greco con una chiesa gotica. Non s'intende dir niente contro l'arte gotica, perchè essa, da un altro punto di vista, si trova a un grado superiore. Nella chiesa gotica vedete, come ciò che viene a esprimersi nelle sue forme non può essere affatto nè pensato, nè sentito, senza la massa di fedeli che la riempiono. Nelle forme degli archi dell'arte gotica vi sta qualcosa – che per colui, che lo può sentire – non può essere sentito altrimenti che nel modo espresso con le seguenti parole: «Se là dentro non vi è la folla dei fedeli che congiungono le loro mani nella stessa forma arcuata, l'insieme non è completo». La chiesa gotica non è soltanto la dimora di Dio, ma è al contempo il luogo di riunione dei fedeli che pregano Dio. Così l'umanità, in un certo modo, torna a superare l'apice della propria evoluzio-

ne. Vediamo come ciò che nel senso spaziale greco è sentito mirabilmente nelle linee dello spazio, nelle colonne e nei travi, venga più tardi a decadere. Una colonna che non sostenga nulla e che abbia puro scopo decorativo, non è, per il sentimento greco, una colonna. Nell'evoluzione umana tutto sta in assoluta armonia. L'epoca di cultura greca rappresenta la più bella compenetrazione della coscienza, che l'umanità aveva scoperta in sè, con ciò che veniva sentito fuori nello spazio, come elemento divino. L'uomo si era completamente immedesimato con il mondo fisico-sensibile in quella epoca di cultura.

È una vera assurdità che gli scienziati odierni vogliano oscurare ciò che si sentiva nei tempi passati. In senso spirituale-scientifico vediamo la quarta epoca postatlantea come quella, in cui l'uomo sta in completa armonia col mondo circostante.

Quel tempo, in cui l'uomo era come immedesimato con la realtà esteriore, era il solo adatto a comprendere, che il divino può comparire in un singolo uomo. Nessuna delle epoche precedenti sarebbe stata capace di comprenderlo, ma avrebbe sentito, che il divino è troppo elevato e sublime per poter comparire in una figura fisica umana; esse volevano appunto preservare il divino dalla figura fisica. Al popolo, perciò, che doveva concepire l'idea di Dio nella sua figura spirituale, si dovette dire: «Tu non ti farai mai scultura, nè rappresentazione alcuna... ». Da concezioni di questo genere si sviluppò questo popolo, dal cui grembo sorse l'idea-Cristo, l'idea che lo Spirito dovesse comparire nella carne. A questo scopo venne destinato quel popolo, e in esso, nella quarta epoca postatlantea, doveva compiersi l'Avvento del Cristo.

Per la coscienza cristiana perciò l'intiero divenire dell'uomo si scinde in due tempi, in quello precristiano, e in quello postcristiano. Il Dio-uomo poteva essere compreso dagli uomini soltanto a un determinato momento. E così vediamo che il Vangelo di Giovanni per coscienza e per mentalità si riconnette a ciò che, se mi è permesso esprimermi alla buona, era direttamente adeguato al tempo, e derivava direttamente dalla coscienza dell'epoca. Ne

risultò perciò naturalmente, come per interiore affinità – che le immagini mentali, per mezzo di cui lo scrittore del Vangelo di Giovanni cercò di comprendere il più grande Evento della storia del mondo, gli parvero potersi meglio esprimere nelle forme del pensiero greco. E a poco a poco l'intiero sentimento cristiano adottò questa forma di pensiero. Vedremo come con il progresso dovesse sorgere qualcosa come l'arte gotica, poichè il cristianesimo era indubbiamente chiamato a superare ancora una volta la materia. Ma poteva nascere soltanto là, dove gli uomini erano discesi nella materia fino a un punto che permetteva loro ancora di non sopravalutarla, non vi si erano immersi così profondamente come ai tempi nostri, ma ancora erano capaci di spiritualizzarla e di penetrarla.

Così, io penso che dall'intiero sviluppo spirituale dell'umanità il sorgere del cristianesimo si palesi dunque come un'assoluta necessità. Se vogliamo ora comprendere quale forma il cristianesimo dovesse a poco a poco assumere, quale forma gli venisse preannunziata profeticamente da una individualità, come quella dello scrittore del Vangelo di Giovanni, dovremo occuparci nella prossima conferenza di alcuni concetti essenziali e importanti.

Si è mostrato che tutto va inteso alla lettera, ma che prima occorre comprendere veramente la lettera. Non è senza ragione che il nome di Giovanni non comparisce mai, ma si parla sempre del discepolo «che il Signore amava». Abbiamo visto, quale segreto si nasconda dietro a questo fatto e di che profonda importanza. Ora vogliamo considerare anche un'altra espressione, un'espressione, che ci darà l'immediata possibilità di riallacciarci ai successivi periodi di evoluzione del cristianesimo.

Nel Vangelo di Giovanni non si tien conto generalmente del modo come si parla della «Madre di Gesù». Se si chiede a un cristiano di media levatura: chi è la madre di Gesù? egli ci risponderà: la madre di Gesù è Maria. E molti crederanno, che stia scritto nel Vangelo di Giovanni, che la madre di Gesù si chiami Maria. Ma non è detto nel Vangelo di Giovanni che la madre di Gesù si chiami Maria. Ovunque in quel Vangelo si parli di essa, sta detto, a ragion veduta, e ne vedremo più tardi la causa, «la madre di Gesù». Nel capitolo

delle nozze di Cana sta detto: «... ed era quivi la madre di Gesù...» e più tardi: «... disse la madre a coloro che servivano...». In nessun posto vien nominata «Maria». E dove essa ci si presenta di nuovo, quando vediamo il Redentore sulla croce, sta detto nel Vangelo di Giovanni: «Ma vicino alla croce di Gesù stavano la sua Madre, e la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa e Maria Maddalena».

Sta detto chiaramente chi stava vicino alla croce: vi era la madre, la sorella di lei, che era moglie di Cleofa e si chiamava Maria, e la Maria Maddalena. Se ci si riflette sopra si dirà: È strano che le due sorelle si chiamassero Maria! I oggi ciò non si usa. E a quel tempo nemmeno si usava. E poichè lo scrittore del Vangelo di Giovanni chiama la sorella Maria, è chiaro che la madre di Gesù non si chiamava «Maria». Nel testo greco sta detto chiaramente: Ma vicino alla croce di Gesù stavano la sua madre, e la sorella di sua madre, moglie di Cleofa, Maria e Maria Maddalena». Sorge qui, se ci si pensa seriamente, la domanda: «Chi è la madre di Gesù?» E qui sfioriamo una delle quistioni più importanti del Vangelo di Giovanni: «Chi è il vero padre di Gesù? Chi è sua madre?»

Chi è il padre? – lo si può veramente domandare? Sì, non soltanto nel senso del Vangelo di Giovanni, ma anche in quello del Vangelo di Luca. Perchè occorre una speciale mancanza di riflessione per non vedere, che nell'Annunciazione sta detto: «Lo Spirito Santo scenderà sopra di te e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà, e per questo quello che nascerà di te sarà chiamato Figliuolo di Dio».

Perfino nel Vangelo di Luca viene indicato, che il padre di Gesù è lo Spirito Santo. Questo deve intendersi letteralmente, e quei teologi che non lo riconoscono, non sanno leggere il Vangelo. E così dobbiamo porre la nostra grande domanda: Come si conciliano con tutto ciò che abbiamo udito, le parole «Io e il Padre siamo uno»; – «Io e il Padre Abraham siamo uno»; – «Prima che fosse fatto Abraham, vi era l'«Io sono»? Come si concilia con tutto ciò il fatto innegabile, che i Vangeli vedono nello «Spirito Santo» il Principio-Padre? E nel senso del Vangelo di Giovanni, che dobbiamo pensare del Princi-

pio-Madre? Perchè possiate domani trovarvi già spiritualmente ben preparati a formulare queste domande, verrà anche indicato, che nel Vangelo di Luca viene data una specie di serie genealogica e che ci vien detto che Gesù fu battezzato da Giovanni, che cominciò a insegnare a 30 anni, e anche che egli era figlio di «Maria e di Giuseppe» che era un figlio di Heli, ecc. e poi segue l'intiera serie delle generazioni. Seguitela e vedrete che essa risale ad Adamo. E poi troverete qualcosa di molto peculiare, vi stanno le parole «il quale fu di Dio».

Proprio come nel Vangelo di Luca vengono fatte le indicazioni da figlio a padre, così vien fatta quella da Adamo a Dio. Un passo simile, noi lo dobbiamo prendere molto seriamente! Così abbiamo raccolto a un dipresso le domande, che ci dovranno condurre domani nel centro del Vangelo di Giovanni.

X - L'azione dell'Impulso-Cristo nell'umanità

Ci siamo occupati del complesso della legge che regola l'evoluzione postatlantea della nostra umanità e abbiamo cercato di comprendere perchè la fondazione del Cristianesimo abbia dovuto verificarsi proprio a uno speciale momento di questa evoluzione postatlantea. Ieri, alla fine della conferenza, abbiamo detto che, per la comprensione d'importanti problemi del Vangelo di Giovanni e dell'intiero Cristianesimo, occorre che si approfondisca bene, in senso esoterico cristiano, questa legge dell'evoluzione. Così soltanto potremo acquistare la completa comprensione del significato delle parole: «Spirito Santo», «Padre e Madre di Gesù». Ricordiamoci, prima di tutto, che nel corso delle ultime conferenze, ci siamo resi chiaramente conto, che l'umanità postatlantea, quell'umanità, dunque, alla quale in senso più stretto noi stessi apparteniamo, e che si è evoluta dopo il Diluvio atlanteo, si scinde in sette sotto-divisioni. Evito, a ragion veduta, il termine «sotto-razze», perchè veramente il concetto di «razze» non coincide completamente con ciò di cui qui s'intende parlare. Si tratta di periodi di evoluzione culturale e ciò, che nella nostra umanità attuale ancora sperimentiamo come legge delle razze, è veramente un'eco dell'evoluzione atlantea. Quell'evoluzione dell'umanità che ha preceduto il Diluvio atlanteo, che si è dunque svolta per la massima parte su quel continente che era situato fra l'Europa e l'America odierna, cioè l'antica Atlantide, viene pure da noi divisa in sette periodi successivi. Per questi sette periodi, però, vale ancora il termine «evoluzione di razze». Perchè questi sette consecutivi gradini dell'umanità sull'antica Atlantide erano fra loro molto diversi in fatto di corporeità, interiore ed esteriore – col corpo esteriore viene pure compreso l'interiore configurazione del cervello, del sangue e degli altri succhi; – mentre nei riguardi della prima umanità dell'epoca postatlantea, gli antichi indiani, non si può dire affatto che fosse da noi tanto diversa da giustificare una distinzione in «razze». Occorre sempre conservare la continuità nella teosofia e perciò è necessario di richiamarsi a questo antico concetto delle razze. Ma si destano

troppo facilmente delle rappresentazioni errate con la parola «razza», perchè si tralascia di osservare che il motivo su cui si basa la spartizione dell'umanità odierna è molto più interiore che non quello collegato all'espressione di razza. E a quella appunto che farà seguito alla nostra civiltà, cioè alla cultura della settima sotto-divisione, il termine razza non potrà essere applicato, perchè l'umanità si organizzerà allora secondo leggi fondamentali affatto diverse.

È da questo punto di vista che dovete considerare la divisione delle varie epoche postatlantee: 1) l'epoca paleo-indiana; 2) l'epoca paleo-persiana; 3) quella babilonese-assiro-caldeo-egizia; 4) l'epoca greco-latina; 5) l'epoca, in cui ora viviamo; la nostra si risolverà in una sesta e in una settima epoca di evoluzione. Ora ci troviamo nella quinta epoca di civiltà postatlantea, e diciamo: il cristianesimo è penetrato nella sua piena profondità e importanza nell'evoluzione dell'umanità nella quarta epoca. Per quel tanto che l'umanità della quinta epoca è stata capace di accoglierlo, il cristianesimo ha esercitato la sua azione, e preannunzieremo profeticamente, in quella misura che la scienza dello Spirito ce lo permette, come esso continuerà più oltre ad agire. Ieri già abbiamo detto, che la missione del Cristianesimo è stata preparata nella terza epoca di civiltà. La civiltà egizia appartiene alla terza epoca di cultura, e dal suo seno i seguaci dell'antico Testamento hanno guidato l'evoluzione della civiltà ebraica in modo, che, per così dire, il cristianesimo è nato dal grembo della terza epoca di cultura e comparve poi pienamente al mondo per la quarta epoca, con il Cristo-Gesù. Possiamo dunque dire: l'umanità dell'epoca postatlantea ha sperimentato un determinato influsso spirituale nella terza epoca di civiltà; questo influsso ha continuato ad agire nella quarta epoca; allora si concentrò nel Cristo-Gesù, agì più oltre nella quinta epoca di civiltà, nella nostra, e dalla nostra passerà ad agire ulteriormente nella sesta epoca, che alla nostra farà seguito. E ora dobbiamo comprendere precisamente, come questa azione si sia svolta.

Ricordiamoci esattamente che nel corso dell'evoluzione dell'umanità le diverse parti fondamentali dell'uomo sperimentano la loro evoluzione. Ri-

cordiamoci delle condizioni dell'ultima epoca atlantea. Abbiamo esposto, che la testa eterica si è immersa nel corpo fisico, che allora l'uomo ha ricevuto la prima disposizione a dire «Io sono» a sè stesso. Quando si verificò il Diluvio atlanteo, il corpo fisico dell'uomo era compenetrato dalla forza dell'«Io sono», vale a dire, l'uomo era allora arrivato a tanto, da aver preparato lo strumento fisico per la coscienza dell'Io o per la coscienza del Sè. Per intenderci completamente, sarà bene di ripetere, che se si tornasse indietro a metà dell'epoca atlantea, non vi si troverebbe nessun uomo capace di sviluppare un'autocoscienza tale, da poter dire di sè stesso «Io sono un Io!» o pure di enunciare «Io sono». Ciò poteva verificarsi soltanto in seguito al fatto, che quella parte della testa eterica, della quale abbiamo parlato, si unì con la parte fisica della testa. Da quel tempo, fino alla sommersione dell'Atlantide nel Diluvio, l'uomo formò ciò che per prima cosa doveva essere formata, perchè egli potesse divenire latore di questa autocoscienza; egli formò la disposizione fisica del cervello e tutto il resto della struttura del corpo. Il corpo fisico dunque, fino al Diluvio atlanteo, andò diventando maturo per essere portatore dell'Io. Possiamo ora domandare: quale era la missione dell'Atlantide? La missione dell'epoca atlantea fu di inoculare, d'imprimere l'Io nell'uomo; e questa missione va oltre il Diluvio atlanteo, che si chiama anche il Diluvio universale, e passa nella nostra epoca. Ma nella nostra epoca di civiltà postatlantea deve aggiungersi anche dell'altro; deve penetrare lentamente nell'uomo il Manas, o Sè spirituale. Col nostro tempo postatlanteo comincia l'influsso del Manas, o del Sè spirituale. Sappiamo dunque, che quando nella sesta e nella settima epoca avremo percorso parecchie incarnazioni, saremo adombrati, fino a un determinato grado, dal Manas, o Sè spirituale. Ma è occorsa all'uomo una lunga preparazione per divenire strumento adatto per questo Manas, o Sè spirituale. È occorso – si tratta di millenni – che prima egli divenisse, nel vero senso della parola, un portatore dell'Io. Egli doveva rendere, non soltanto il suo corpo fisico atto a essere strumento dell'Io, ma anche gli altri arti della sua entità.

Nella prima epoca di civiltà del tempo postatlanteo, l'uomo ha reso il suo corpo eterico portatore dell'Io, come prima aveva reso il suo corpo fisico

adatto a essere portatore dell'Io; ciò avvenne nell'antica civiltà indiana. Questo consiste essenzialmente nel fatto, che l'uomo acquista la capacità di avere, non soltanto uno strumento fisico per l'Io, ma anche un corpo eterico per esso adatto. Nella seguente tabella, perciò, alla prima epoca, all'antica cultura Indiana, sta segnato il «corpo eterico».

Corpo Fisico	Atlantide
Corpo eterico	1 Epoca di civiltà postatlantea
Corpo senziente	2 Epoca di civiltà
Anima senziente	3 Epoca di cultura
Anima ragionale	4 Epoca di civiltà
Anima cosciente	5 Epoca di civiltà
Sè spirituale	6 Epoca di civiltà
Spirito vitale	7 Epoca di cultura

Sè Spirituale
1 Giorno
2 Giorno
3 Giorno
Spirito vitale

Se vogliamo esaminare ora l'ulteriore evoluzione di queste epoche di cultura, nei riguardi dell'uomo, non dobbiamo soltanto considerare superficialmente l'elemento animico come corpo astrale, ma dobbiamo metterci all'opera con maggiore esattezza, e porre a base del nostro esame quella organizzazione dell'uomo che si trova nella mia «Teosofia». Da questo vedete, che non si deve fare soltanto la distinzione generale dei sette arti dell'uomo, ma che la parte centrale di quest'ultimo si divide in corpo senziente, in anima senziente, anima razionale e anima cosciente – e dopo abbiamo il Sè spirituale, lo Spirito vitale e l'Uomo-Spirito. Si distinguono generalmente soltanto sette arti; nel quarto, che si riassume con la parola «Io», occorre distinguere una ulteriore articolazione, perchè di fatto, nel corso dell'evoluzione umana, essa si è verificata. Ciò che viene elaborato durante l'epoca di cultura paleopersiana è il vero corpo astrale o corpo senziente; esso è il portatore delle effettive forze attive dell'uomo, perciò il passaggio dall'epoca

indiana a quella persiana è costituito dal fatto, che gli uomini si mettono a elaborare la materia.

Muovere le mani, e ciò che con questo si riconnette, mettersi al lavoro, ecco ciò che caratterizza questa epoca di civiltà. L'antico Indiano era disposto, molto più di quanto non si creda, a non muovere le mani, ma a elevarsi, per mezzo della contemplazione, al di sopra della materialità, nei mondi superiori. Occorreva immergersi profondamente in sè stessi, per ricordarsi della condizione passata. Questa Yoga indiana perciò consiste, in generale, in una speciale educazione ed elaborazione del corpo eterico.

Procediamo ora alla cultura dell'antica epoca persiana; in questa, l'Io veniva immerso nell'anima senziente. La cultura degli Assiri, Babilonesi, Caldei ed Egizi consisteva nell'ascesa dell'Io fino all'anima senziente. Che cosa è l'anima senziente? E ciò che nell'uomo senziente si dirige principalmente verso l'esteriore, ciò per mezzo di cui egli esplica la sua attività con gli occhi e con gli altri sensi e percepisce fuori nella natura lo Spirito che in essa domina. Durante quell'epoca perciò lo sguardo viene rivolto alle cose materiali squadernatesi nello spazio, alle stelle e al loro cammino. Agisce allora sull'anima senziente ciò che sta steso esteriormente nello spazio. Nell'epoca egizio-calde-assiro-babilonese poco esiste peranco nell'uomo di ciò, che si potrebbe chiamare cultura interiore della personalità e dell'intelletto. L'uomo attuale infatti non si forma una giusta rappresentazione della sapienza egizia di quell'epoca. Questa sapienza, veramente, non era affatto basata sul pensiero, o sulla speculazione, come lo fu più tardi; ma quando l'uomo volgeva esteriormente Io sguardo, sentiva la legge, che egli leggeva là fuori con i sensi. Era una lettura delle leggi, non era una scienza concettuale, una scienza di opinioni o di sentimenti. Se i nostri scienziati si fermassero a riflettere – questa è una dura verità – toccherebbero con mano, spiritualmente parlando, l'indicazione chiara di ciò che ora è stato detto. Perchè se a quel tempo gli uomini non riflettevano con le vere forze interiori dell'intelletto, ciò significa che non poteva allora esistere nemmeno una vera scienza intellettuale, una scienza logica. E difatti non esisteva. La storia vi indica, che il

vero fondatore della logica è Aristotile. Se prima vi fosse stata una logica, una scienza concettuale, questi uomini sarebbero bene stati capaci di riprodurla in un libro. Una logica, ciò che è riflessione che avviene nell'Io stesso, dove si collegano e si separano i concetti, in cui dunque si giudica logicamente e non si legge dalle cose, una logica siffatta si è affacciata soltanto nella quarta epoca di cultura; questa quarta epoca perciò viene chiamata l'epoca dell'anima razionale. E noi stessi stiamo nell'epoca – l'umanità è entrata in essa a un dipresso verso la metà del Medio Evo, a cominciare dal 10° 11° e 12° secolo – noi stessi siamo nell'epoca dell'entrata dell'Io nell'anima cosciente. Questa si è verificata con molto ritardo. L'Io è entrato nell'anima cosciente a un dipresso verso la metà del Medio Evo. – Questo fatto pure si potrebbe controllare storicamente e si potrebbe gittare luce su tutte le parti più oscure di esso, se vi fosse tempo di parlare di molte cose che entrano in quistione. A quel tempo si inoculò nell'uomo un concetto ben determinato – di libertà individuale, di idoneità individuale dell'Io. Se considerate il primo periodo del Medio Evo troverete ancora ovunque che l'uomo, in un determinato modo, vale per la posizione in cui si trova collocato nella società. Si ereditano dal padre e dai parenti posizione, classe e dignità, e mercè queste cose impersonali, che non sono coscientemente collegate coll'Io, si agisce e si opera nel mondo. Più tardi soltanto, quando si estese il commercio e cominciarono le invenzioni, le scoperte moderne, la coscienza dell'Io cominciò ad allargarsi, e possiamo vedere ovunque nel mondo europeo manifestarsi le riproduzioni esteriori di questa anima cosciente in modo ben determinato negli ordinamenti cittadini, nelle costituzioni cittadine. Dalla storia di Amburgo, per esempio, si può facilmente rilevare come queste cose si sieno sviluppate storicamente. Ciò che si chiama «città libera» nel Medio Evo, è l'impronta esteriore di questo affiorare nell'umanità dell'anima cosciente dell'Io. E se spingiamo lo sguardo nell'avvenire, diciamo: Ora stiamo proprio lavorando all'elaborazione di questa coscienza della personalità nell'anima cosciente. Tutte le esigenze dell'epoca moderna altro non sono, che l'incosciente manifestazione negli uomini, delle esigenze dell'anima cosciente. Se però spingiamo lo sguardo ancora più lontano, scorgiamo nello Spirito an-

che dell’altro. L’uomo salirà nella prossima epoca di cultura al Manas, o Sè spirituale. Quello sarà un tempo, in cui gli uomini godranno in molto maggior misura che non oggi, di una sapienza in comune, saranno, per così dire, immersi in una sapienza comune. Si comincerà allora a sentire che quello che più è proprio dell’uomo è al contempo ciò che ha un valore più universale. Ciò che nel senso odierno si concepisce come bene individuale dell’uomo, non è ancora un bene individuale di un grado elevato. Oggidì all’individualità, alla personalità dell’uomo, si accompagna ancora in forte misura il fatto, che gli uomini disputano fra di loro, hanno opinioni diverse e ritengono: «che se non fosse permesso avere opinioni diverse, non si potrebbe essere uomini indipendenti!» Proprio perchè vogliono essere uomini indipendenti, credono di dovere arrivare a opinioni differenti. Ma questo è un punto di vista di second’ordine. Gli uomini arriveranno a maggior pace e armonia, quando l’uomo singolo sarà più individualizzato. Fintanto che gli uomini non saranno completamente adombrati dal Sè spirituale, vi saranno opinioni diverse. Queste opinioni non sono ancora sentite nella vera interiorità dell’uomo. Oggidì non vi sono che pochi precursori per le cose sentite nella vera interiorità, e queste sono le verità matematiche e geometriche. Su di queste non ci può essere diversità di pareri. Se un milione di uomini vi dice che 2+2 fanno 5, e interiormente vedete che fanno 4, voi sapete che è così, e sapete pure che gli altri sono in errore; come se qualcuno credesse che la somma dei tre angoli di un triangolo non sia uguale a 180 gradi. – Questa è cultura del Manas, in cui si sente sempre più che le fonti della verità stanno nell’ormai fortificatosi elemento individuale e personale dell’uomo, e in cui contemporaneamente quanto viene sentito come verità superiore concorda da uomo a uomo, come le verità matematiche. Su queste gli uomini sono oggi già d’accordo, perchè sono le verità più superficiali. Nei riguardi delle altre verità gli uomini si combattono – non perché sulla medesima cosa vi possano essere due giuste opinioni diverse, ma perchè gli uomini non sono ancora arrivati a tanto, da riconoscere e da abbattere ciò che in fatto di simpatie e antipatie personali li separa. Se per le verità semplici matematiche dovesse tenersi conto anche dell’opinione personale,

molte massaie sarebbero d'accordo, per esempio, che 2+2 fanno 5 e non 4. Per colui, che spinge lo sguardo più profondamente nelle, cose, è punto impossibile di discutere sulla natura superiore delle cose: vi è solo la possibilità di evolversi fino ad esse. Allora la verità, che è stata trovata in un'anima, coincide esattamente con la verità nelle altre anime e non si discute più. E questa è la garanzia della vera pace, della vera fratellanza, perchè v'ha una sola verità e questa verità ha veramente a che fare col sole spirituale. Riflettete come le singole piante crescano ordinatamente; ogni pianta cresce verso il sole, e vi è un unico sole. Così, quando nel corso della sesta epoca di civiltà il Sè spirituale penetrerà nell'uomo, vi sarà effettivamente un sole spirituale, verso il quale tutti gli uomini s'inchineranno e nel quale si troveranno d'accordo. Questa è la grande prospettiva che ci si presenta per la sesta epoca. E nella settima epoca lo Spirito Vitale o Buddhi penetrerà in un determinato modo nella nostra evoluzione.

Questo è un lontano avvenire verso il quale possiamo gittare uno sguardo, in via di anticipazione. Ora però ci siamo intesi chiaramente: la sesta, sarà un'epoca di cultura molto importante; perchè attraverso una comune saggezza porterà pace e fratellanza, per il fatto, che non soltanto nei singoli uomini eletti, ma in tutta quella parte dell'umanità che si troverà in condizioni normali di evoluzione essa farà penetrare il Sè superiore, a tutta prima nella sua forma inferiore, come Sè spirituale o Manas. Si effettuerà una congiunzione fra l'Io umano, quale si è andato gradatamente evolvendo, e l'Io superiore, l'Io unificatore. Queste le possiamo chiamare: nozze spirituali; e così pure si chiamava sempre nell'esoterismo cristiano l'unione dell'Io umano col Manas o Sè spirituale. Ma le cose nel mondo sono profondamente collegate l'una con l'altra, e l'uomo non può, per così dire, stendere fuori la mano per trarre a sè questo Manas o Sè spirituale; ma dovrà conseguire un grado di evoluzione molto più alto per potersi aiutare da solo per queste cose. Perchè l'uomo, nell'epoca postatlantea, potesse unirsi con l'Io superiore occorreva che fosse dato un aiuto all'evoluzione dell'umanità. Qualsiasi cosa si debba conseguire, occorre prima prepararla. Se vogliamo che un bambino riesca a diventare qualcosa a quindici anni, occorre porsi al lavoro

fin dal sesto o settimo anno. Un'evoluzione deve ovunque sempre preparare i suoi impulsi. Ciò che deve succedere dell'umanità nella sesta epoca, ha avuto bisogno di una lenta preparazione. E dal di fuori sono dovute venire la potenza e la forza per ciò che deve avvenire dell'umanità nella sesta epoca. – Una prima preparazione operava dal di fuori, dalla spiritualità, senza essere ancora discesa nel mondo fisico. Di questo vediamo un segno nella grande missione del popolo ebraico. Quando Mosè, l'iniziato nei misteri egizi, ricevette dalla Direzione Cosmica spirituale la missione che abbiamo potuto caratterizzare con le parole: Quando dirai loro i miei comandamenti dirai il mio nome, io sono l'«Io sono», gli venne, con queste parole, dato l'incarico: «preparali, con l'accennare al Dio invisibile, che non ha forma. Insegna loro che – mentre il Dio-Padre opera ancora nel sangue – per coloro, che possono comprendere, viene preparato l'«Io sono», che poi dovrà scendere fino al piano fisico!» – Questa preparazione, per così dire, ebbe luogo entro la terza epoca di cultura. E dal popolo ebraico vediamo scaturire la missione di trasmettere all'umanità quel Dio, il quale poi discende e comparisce nella carne. Egli prima è stato annunziato, poi è comparso per l'occhio esteriore, nella carne. In questo modo è arrivato a esprimersi nel giusto senso ciò che era stato preparato da Mosè.

Consideriamo bene questo momento: l'annunzio spirituale per mezzo di Mosè e la realizzazione di questo annunzio, la comparsa del Messia annunziato, nel Cristo. Da questa epoca, che abbiamo potuto indicare come un primo periodo nella storia del cristianesimo, viene posto nell'evoluzione dell'umanità il vero impulso all'unità e alla fratellanza, che dovrà verificarsi nella sesta epoca. E come se in una cosa qualunque venisse immersa una forza, che continua ad agire più oltre, affinchè il frutto possa uscire a grado a grado, così questa forza continuò ad agire fino al nostro tempo, fino al tempo che abbiamo dovuto descrivere come quello, in cui l'umanità, con le sue forze intellettuali e spirituali, è discesa, completamente nella materia. Si potrebbe ora chiedere: perchè il Cristianesimo ha dovuto venire al mondo come immediato precursore dell'epoca più profondamente materiale?

Immaginatevi che l'umanità fosse penetrata in questa epoca profondamente materiale senza il Cristianesimo, le sarebbe stato in tal caso impossibile di ritrovare un impulso che la riconducesse in alto. Se non vi fosse stato l'impulso che è stato impiantato nell'umanità per mezzo del Cristo, l'intiera umanità avrebbe dovuto cadere in decadenza, avrebbe dovuto unirsi alla materia per l'eternità; essa sarebbe stata, Come si dice in occultismo, «presa dalla gravità della materia» e gittata fuori della sua evoluzione. Così dobbiamo rappresentarci, che l'umanità, nella cultura postatlantea, discende di un grado nella materia; e, prima che arrivasse all'ultimo gradino, penetrò nell'umanità l'altro impulso, che spinge di nuovo in alto, verso la direzione opposta. Questo fu l'impulso-Cristo; se esso avesse agito prima, l'umanità non sarebbe arrivata all'evoluzione materiale. Se fosse venuto durante l'epoca paleo-indiana, l'umanità sarebbe stata certo compenetrata dall'elemento spirituale del cristianesimo, ma non sarebbe mai discesa tanto in basso da poter produrre tutto ciò, che oggi chiamiamo la cultura esteriore fisica. Sembra strano; dire, che senza il cristianesimo non vi sarebbero oggi ferrovie, piroscafi o vapori ecc. ma per colui che riconosce il nesso delle cose, è proprio così. Non sarebbero mai scaturiti dall'antica epoca di civiltà indiana questi mezzi di civiltà. Esiste un segreto rapporto fra il cristianesimo e tutto ciò che forma oggi il cosiddetto vanto dell'umanità. Il fatto, che il cristianesimo abbia aspettato fino al momento giusto, ha reso possibile la civiltà esteriore. E il fatto di essere venuto al momento giusto ha dato la possibilità a coloro, i quali si uniscono al Principio-Cristo, di potersi nuovamente sollevare dalla materia. Ma poichè il cristianesimo è stato accolto con incomprensione, e stato molto materializzato. È stato talmente poco compreso, che è stato esso stesso inteso materialisticamente. E perciò, in un determinato modo, il cristianesimo ha assunto nel corso del tempo una forma distorta materialistica, che abbiamo seguita fino ai nostri giorni, e che possiamo designare come un secondo periodo. Invece di essere compresa, per esempio, nel suo senso più elevato spirituale, l'Eucaristia è stata materializzata, e rappresentata come una grossolana trasformazione della sostanza. E così potremmo citare esempi a centinaia, che il cristianesimo non è stato

compreso come fenomeno spirituale. Ora siamo arrivati a un dipresso al momento, in cui termina questo secondo periodo, e in cui l'umanità necessariamente deve ricollegarsi col cristianesimo spirituale, con ciò che il cristianesimo deve essere veramente, per attingerne il vero contenuto spirituale. E questo si verificherà per mezzo dell'approfondimento antroposofico del cristianesimo. In quanto applichiamo l'antroposofia al cristianesimo, seguiamo la necessità storica del mondo di preparare il terzo periodo cristiano, che muove incontro alla penetrazione del Manas nella sesta epoca di cultura. Questo sarà, per così dire, il terzo capitolo. – Il primo capitolo è il tempo del preannunzio del cristianesimo fino alla comparsa del Cristo-Gesù e a poco dopo. Il secondo capitolo è la più profonda penetrazione dello spirito umano nella materia, e la materializzazione del cristianesimo stesso; e il terzo capitolo deve essere la comprensione spirituale del cristianesimo, per mezzo di un approfondimento antroposofico di esso. È in corrispondenza con l'intiera evoluzione materialistica il fatto che un documento come il Vangelo di Giovanni non sia stato compreso fino al tempo nostro. Una cultura materialistica, quale si è andata a poco a poco formando, non poteva comprendere completamente il Vangelo di Giovanni. La cultura spirituale, che deve iniziarsi col movimento antroposofico, potrà intendere questo documento appunto nella sua vera forma spirituale, e preparare quanto deve condurre al passaggio alla sesta epoca di cultura.

Per colui che consegue un'iniziazione cristiana o rosicruciana – del resto anche per colui che consegue in genere un'iniziazione qualsiasi – si verifica un fenomeno del tutto speciale. Per lui le cose che succedono acquistano un doppio significato; di cui uno si esplica esteriormente nel mondo fisico, mentre per mezzo dell'altro le cose che si svolgono nel mondo fisico sono degl'indizi di vasti e grandiosi eventi spirituali. – E così mi comprenderete, se ora cercherò di descrivere un poco l'impressione che a una determinata occasione ha avuto colui, il quale ha scritto il Vangelo di Giovanni.

Vi fu un evento speciale nel corso della vita del Cristo Gesù; e questo evento si verificò sul piano fisico. Colui che lo descrive nel senso del Vangelo

di Giovanni lo espone però da iniziato. L'evento rappresenta perciò per lui al contempo anche le percezioni e le esperienze che si hanno durante un atto di iniziazione. Raffiguratevi dunque la conclusione ultima di un atto di iniziazione.

Per tre epoche e mezzo, che negli antichi tempi, come già abbiamo detto, erano rappresentate da tre giorni e mezzo, l'iniziando rimaneva in un sonno letargico. Ogni giorno egli sperimentava qualcosa di nuovo riguardo ai mondi spirituali. Il primo giorno aveva delle esperienze ben determinate, che gli si presentavano come eventi nel mondo spirituale; il secondo giorno ne aveva delle altre, il terzo delle altre ancora. Allora all'iniziando, nella località dove si trovava, si era palesato ciò che si palesa spiritualmente sempre alla capacità chiaroveggente: cioè, l'avvenire dell'umanità. Se conosciamo gl'impulsi dell'avvenire possiamo inocularli nel presente e per tale mezzo condurre il presente incontro all'avvenire.

Rappresentatevi il veggente di quell'epoca; egli sperimentava il significato spirituale del primo dei capitoli descritti, a cominciare dal punto dove risuona il grido: «dirai al tuo popolo: Io sono l'IO SONO», fino all'arrivo del Messia. Come secondo capitolo sperimentava la discesa del Cristo nella materia. Come terzo capitolo sperimentava come l'umanità venga gradatamente preparata ad accogliere lo Spirito o il Sè spirituale (Manas) nella sesta epoca. Ed egli sperimentava questo in una condizione di preveggenza astrale. Egli sperimentava le nozze dell'umanità con lo spirito. Questa è una esperienza importante, che l'umanità può portare a espressione esteriore soltanto per il fatto, che il Cristo è penetrato nel tempo, nella storia. Prima, l'umanità non è vissuta in una fratellanza che fosse frutto dello spirito dischiusosi nell'interiorità, e in cui vi è pace fra uomo e uomo. Prima, esisteva soltanto l'amore materialmente preparato per mezzo della consanguineità. Quest'amore si sviluppa a poco a poco in amore spirituale, e questo amore spirituale penetra nell'interiorità. Come risultato finale del terzo capitolo dell'iniziazione, diciamo dunque: l'umanità celebra le sue nozze con il Sè spirituale o Manas. Questo può verificarsi soltanto quando il tempo è diventato matu-

ro per la piena attuazione dell'impulso del Cristo. Fintanto che questa non si è verificata, vale il rapporto che si basa sulla parentela del sangue, e l'amore non è spirituale. – Ovunque negli antichi documenti viene parlato di numeri, si tratta del mistero del numero. E quando leggiamo: – «Tre giorni dopo vi fu uno sposalizio in Cana di Galilea...» ogni iniziato sa, che questo terzo giorno ha uno speciale significato. Che cosa significa? Lo scrittore del Vangelo di Giovanni indica qui, che non si tratta soltanto di una vera esperienza, ma al contempo di una grande, possente profezia. Questo sposalizio esprime le grandi nozze dell'umanità, che si verificano al terzo giorno nell'iniziazione. Il primo giorno si palesava ciò che si svolge nel primo periodo, nel passaggio dalla terza alla quarta epoca di civiltà; il secondo giorno, ciò che si svolge nel passaggio dalla quarta alla quinta epoca di civiltà; il terzo giorno, ciò che succede, quando l'umanità passerà dalla quinta alla sesta epoca di civiltà. Sono questi i tre giorni dell'iniziazione. E l'Impulso-Cristo ha dovuto aspettare fino al terzo momento, prima non vi era un tempo in cui potesse agire. Nel Vangelo di Giovanni viene indicato uno speciale rapporto di «me e te», di «noi due». Questo è, infatti, ciò che vi sta scritto e non la versione assurda: «Che cosa ho io da fare con te, o donna?» Allorchè la madre incita il Cristo a compiere il segno, egli dice: «Non è per anco venuta la mia ora», per operare in fatto di nozze, vale a dire, per radunare gli uomini. Il tempo ancora è di là da venire. Ora agisce ancora e continuerà ad agire ciò che è fondato sui vincoli del sangue; di qui l'accenno ai rapporti fra madre e figlio in occasione di nozze. Se consideriamo questi documenti a questo modo, tutto ciò che vi è di realmente esteriore emerge da uno sfondo importante spirituale. Noi guardiamo in una profondità abissale della vita spirituale quando penetriamo in ciò che un iniziato, come lo scrittore del Vangelo di Giovanni, ha donato all'umanità, in ciò che poteva donarle soltanto per il fatto, che il Cristo ha inoculato il suo impulso nell'evoluzione dell'umanità.

Così abbiamo visto che queste cose non devono essere interpretate per mezzo di vuota allegoria o simbolismo, ma per mezzo della realtà astrale, che l'iniziato sperimenta. Non si può trattare qui di una esposizione simbolica, ma di una narrazione di ciò che sperimenta l'iniziato. Se non s'interpre-

ta a questo modo, succede, e con ragione, che coloro che stanno fuori, dicono che la scienza dello Spirito non conduce ad altro che a delle esposizioni allegoriche. Se a questo passo applichiamo la spiegazione della scienza dello Spirito, quale ora l'abbiamo intesa, impariamo che attraverso tre giorni cosmici – dalla terza alla quarta, dalla quarta alla quinta, e dalla quinta alla sesta epoca di cultura, – l'impulso-Cristo opera nell'umanità. E consideriamo questa evoluzione, nel senso del Vangelo di Giovanni in modo, che diciamo: L'Impulso del Cristo era talmente grande, che l'umanità non ne ha oggi ancora compreso che una minima parte, e che soltanto in un tempo avvenire potrà comprenderlo appieno.

XI - L’iniziazione Cristiana

Se vogliamo far convergere tutte le osservazioni di questo corso verso la comprensione più profonda del Vangelo di Giovanni, verso le parole «Padre e Madre di Gesù», e per questa via, verso l’essere del cristianesimo nel senso, in genere, del Vangelo di Giovanni, dovremo ora raccogliere i materiali per comprendere il concetto di madre e di padre, tanto nel suo senso spirituale, quale è inteso nel Vangelo di Giovanni, quanto pure nel suo vero senso. Perchè non si tratta qui di interpretazioni allegoriche o simboliche.

Ora dobbiamo comprendere anzitutto ciò che significa unirsi con i mondi superiori spirituali, rendersi pronti ad accogliere i mondi superiori. Occorre, a tal fine, esaminare l’essenza dell’iniziazione, particolarmente dal punto di vista del Vangelo di Giovanni. Chi è un iniziato?

In tutti i tempi dell’evoluzione postatlantea dell’umanità, era un iniziato colui che si poteva elevare al di sopra del mondo esteriore fisico-sensibile, e che poteva avere delle esperienze proprie, delle vicende proprie nei mondi spirituali; che, dunque, sperimentava il mondo spirituale, come l’uomo attraverso i suoi sensi esteriori, occhi, orecchi, ecc. sperimenta il mondo fisico-sensibile. Un iniziato siffatto è anche un testimonio dei mondi spirituali e della loro verità. Ma oltre a questo vi è ancora qualcosa di essenziale, che ogni iniziato si acquista durante l’iniziazione come una capacità speciale; egli, cioè, si solleva pure al di sopra dei sentimenti e delle sensazioni, che nel mondo fisico sono, non soltanto giustificati, bensì anche profondamente necessari, ma non possono esistere allo stesso modo nel mondo spirituale.

Non fraintendete le mie parole e non interpretatele, come se l’iniziato, in condizione di sperimentare oltre al mondo fisico anche quello spirituale, dovesse spogliarsi di tutti gli altri sentimenti e sensazioni umani, che hanno valore qui nel mondo fisico, e sostituirli con altri sentimenti per i mondi superiori. Non è affatto così. Egli non cambia gli uni per gli altri, bensì si acquista gli uni oltre gli altri. Se da un canto l’uomo deve spiritualizzare i suoi

sentimenti, occorre dall'altro che in lui siano tanto più forti quei sentimenti, che sono utili per lavorare nel mondo fisico. Sono da interpretarsi in questo senso, quando si adoperano per l'iniziato, le parole: che egli deve, sotto un dato riguardo, essere un uomo senza patria. Non si tratta, che egli diventi menomamente estraneo alla sua patria e alla sua famiglia, finchè vive nel mondo fisico; quelle parole hanno tutt'al più il senso, che adottando i sentimenti che corrispondono al mondo spirituale, i sentimenti del mondo fisico ne diventeranno meglio e più finemente elaborati. Senza questa premessa nessuno, nel vero senso della parola, può conseguire l'iniziazione. Essere un «uomo senza patria» significa: che l'uomo non deve sviluppare speciali simpatie nel mondo spirituale, simili a quelle speciali simpatie che egli ha qui nel mondo fisico per singole speciali ragioni o rapporti speciali. – Il singolo uomo nel mondo fisico appartiene a questo o a quel popolo e famiglia, a questa o a quella comunità dello Stato – e sta bene. Non occorre che egli perda queste relazioni, che qui gli sono necessarie. Ma se egli volesse applicare questi sentimenti nel mondo spirituale, porterebbe seco un pessimo corredo in quel mondo, poichè in esso non si tratta di sviluppare una qualsiasi simpatia per qualche cosa, bensì di lasciare che tutto agisca su di noi obiettivamente, secondo il valore insito all'oggetto stesso. Si potrebbe anche dire, se tutti comprendessero: l'iniziato deve essere un uomo obiettivo nel pieno senso della parola.

Ora, per mezzo della sua evoluzione sulla nostra Terra, l'umanità è appunto uscita da una condizione collegata con l'antica coscienza crepuscolare chiaroveggente in cui si trovava senza patria. Abbiamo veduto che l'umanità discese dalle sfere spirituali nel mondo fisico. Nelle sfere spirituali originarie non esistevano patriottismo o sentimenti simili. Quando gli uomini scesero dalle sfere spirituali, popolarono qua e là varie parti della Terra; e in queste varie località i singoli gruppi umani nelle diverse regioni divennero un calco delle regioni stesse. Non crediate che il negro sia divenuto negro soltanto per ragioni interiori, ma è divenuto negro anche per adattamento alla regione della Terra, che egli abitava, e dei bianchi si può dire lo stesso. E come le grandi differenze nei riguardi del colore e della razza, così pure le

piccole differenze fra le varie individualità etniche sono nate, perchè l'uomo ha preso qualcosa dal suo rapporto col proprio ambiente. Questo si riconnette però pure con la specializzazione dell'amore sulla Terra. Per il fatto, che gli uomini sono diventati dissimili fra loro, l'amore venne a tutta prima a esistere nelle piccole comunità. Soltanto a poco a poco, dalle piccole comunità gli uomini si possono evolvere a una grande comunità di amore, quale si svilupperà appunto per mezzo dell'inoculazione del Sè spirituale. L'iniziato ha dovuto così, in certo modo, prevedere come l'evoluzione dell'umanità spinga nuovamente a superare tutti gli ostacoli, a gittar ponti su tutte le barriere, a formare la grande pace, la grande armonia e fratellanza. L'iniziato, nella sua mancanza di patria, deve a priori sempre accogliere germi da ogni parte in ugual modo per il grande amore fraterno. Questo veniva accennato simbolicamente negli antichi tempi con la descrizione delle numerose peregrinazioni degl'iniziati, per esempio, di Pitagora. Perchè venivano descritte quelle peregrinazioni? Perchè con i sentimenti, che venivano elaborati entro la comunità interiore, l'iniziato divenisse obiettivo di fronte a tutto. Ora la missione del cristianesimo è di estendere all'intiera umanità questo impulso alla fratellanza, che operava sempre come singolo impulso nell'iniziato. Consideriamo ora questa profondissima idea del cristianesimo, che il Cristo è lo Spirito della Terra, e che la Terra è il corpo o la veste del Cristo. E accettiamola letteralmente: perchè abbiamo detto, che di un documento, quale è il Vangelo di Giovanni, ogni singola parola deve essere pesata sulla bilancetta. Che cosa ci viene comunicato riguardo alla «veste» della Terra, quando osserviamo l'evoluzione? Ci vien detto che questa veste della Terra, vale a dire, le parti solide della Terra, vennero anzitutto spartite. Chi si impossessò di una parte, chi dell'altra, una cosa appartenne ad uno, l'altra all'altro. Col possesso, con l'allargamento della personalità, per mezzo dell'appropriazione della proprietà, è così che, sotto un certo riguardo, è stata spartita nel corso del tempo la veste che porta il Cristo, che porta lo Spirito della Terra. Una sola cosa non poteva essere spartita, ma apparteneva a tutti, ed è l'involucro aereo che sta attorno alla Terra. E da questo involucro di aria, come ci viene indicato nel mito del Paradiso, venne

inspirato nell'uomo il soffio di vita; con ciò abbiamo il primo germe dell'Io nel corpo fisico. L'aria non può essere ripartita. Vediamo ora se colui, che ci dà la descrizione più profonda del cristianesimo, accenni a questo in qualche modo: «Si divisero tra loro le sue vesti, ma la tonaca non la divisero».

Avete qui le parole, che vi dànno la spiegazione che la Terra, come un Tutto, col suo involucro aereo, è la veste e la tonaca del Cristo. La veste del Cristo è stata ripartita in continenti e in regioni; non così la tonaca. L'aria non è stata divisa, essa appartiene a tutti in comune. È il simbolo esteriore materiale per l'amore che circonda la sfera terrestre e che si realizzerà più tardi.

E sotto molti altri riguardi il cristianesimo dovrà condurre gli uomini, come umanità, ad accogliere alcunchè dell'antico principio dell'iniziazione. Se vogliamo comprendere questo, dovremo caratterizzare l'iniziazione. Per noi basterà considerare l'essenza dei tre principali tipi di iniziazione: l'antica iniziazione della Yoga, la vera specifica iniziazione cristiana, e quella, che veramente è assolutamente adatta all'uomo attuale, cioè, l'iniziazione cristiana rosicruciana. E ora vogliamo descrivere quale sia il principio dell'iniziazione, comune a tutte le tre forme di iniziazione; ciò che è, e ciò che rappresenta.

In quale modo diventa un uomo capace di guardare nei mondi spirituali? Orbene, per mezzo di che siete divenuti capaci di percepire il mondo fisico? Il corpo fisico ha per questo degli organi sensori appositi. Se risalite molto indietro nell'evoluzione dell'umanità, vedrete, che in tempi primordiali l'uomo non aveva ancora occhi per vedere, nè orecchie per udire nel mondo fisico, ma che tutti questi erano ancora «organi indifferenziati, generici», come dice Goethe. A prova di questo riflettete, come certi animali inferiori abbiano ancora questi organi non differenziati, In certi animali inferiori vi sono dei punti, per i quali possono distinguere soltanto la luce e l'oscurità. E da questi organi indifferenziati si sono andati a poco a poco plasmando e formando gli occhi e le orecchie attuali. Questa specificazione è stata impressa ed elaborata nella sostanza plastica del corpo fisico. E in quanto il vostro occhio è stato modellato, è sorto per voi il mondo fisico dei colori; in

quanto il vostro orecchio è stato modellato, è sorto il mondo fisico dei suoni. Nessuno ha diritto di dire, che un mondo non è reale; può dire soltanto: «io non lo percepisco». Perchè vedere il mondo fisico nel vero senso significa: «io ho organi, per percepirlo». Si può dire: «conosco soltanto questo o quel mondo», ma non è permesso dire: «non dò valore al mondo, che l'altro vede». Perchè colui, che parla così, pretende niente meno che anche gli altri non debbano percepire che ciò che percepisce lui; egli pretende autoritariamente che debba aver valore soltanto ciò che egli vede. Se qualcuno oggi si presenta e dice: «questa è una fantasticheria teosofica, non esiste ciò che i teosofi s'immaginano», questo dimostra soltanto, che egli e i suoi simili non percepiscono tali mondi. Ci poniamo dal punto di vista affermativo della cosa. Ma chi fa valere soltanto ciò che egli percepisce, non soltanto esige che si ammetta quello che egli sa, ma di autorità vuole giudicare di ciò che egli non sa. Non vi ha peggiore intolleranza di quella opposta oggidì dalla scienza ufficiale alla scienza dello Spirito, ed essa diventerà ancora peggiore di quel che prima non sia mai stata; si presenta sotto le più diverse forme. Gli uomini non sono punto coscienti di dire qualcosa, che non potrebbero affatto dire. In molte riunioni, costituite da buonissimi cristiani, si può sentir dire: «gli antroposofi discorrono di un insegnamento occulto cristiano, ma il cristianesimo non ha bisogno di nessun insegnamento occulto; perchè deve valere soltanto ciò che la mente semplice e ingenua può percepire e comprendere»; il che naturalmente significa soltanto ciò che egli, colui appunto che parla, può percepire e comprendere. Egli esige, dunque, che nessuno percepisca o comprenda qualcosa di diverso da lui. L'infallibilità del Papa non viene, e con ragione, ammessa in tali riunioni cristiane. Ma l'infallibilità della propria persona viene oggi (anche dai cristiani) largamente rivendicata. L'antroposofia viene combattuta dal punto di vista del Papato, mentre ognuno erige sè stesso a una specie di piccolo Papa. Se riflettiamo che il mondo fisico sensibile esiste per noi per il fatto che i singoli organi sono stati cesellati nel corpo fisico, non sembrerà neppure strano dire: la percezione in un mondo superiore dipende dal fatto, che negli arti superiori dell'entità umana, nel corpo eterico e nel corpo astrale, vengono costruiti siffatti orga-

ni superiori. Il corpo fisico è già provveduto oggi a quel modo dei suoi organi, il corpo eterico e quello astrale non ne sono ancora provveduti; gli organi devono essere in essi ancora scolpiti. Quando vi saranno scolpiti, sorgerà ciò che si chiama la percezione nei mondi superiori.

Parleremo ora del modo di costruire questi organi nel corpo eterico e in quello astrale. Abbiamo detto, che presso colui che aspira all'iniziazione e la consegue, gli organi superiori vengono modellati. Come si verifica questo? Si tratta di agire sul corpo astrale dell'uomo, là dove lo si può trovare nella sua purezza. Mentre il corpo astrale nello stato diurno di veglia sta immerso nel corpo fisico, le forze di quest'ultimo agiscono sul corpo astrale; esso perciò non è libero, ma segue ciò che vuole il corpo fisico e non è possibile agire su di lui. Si può esercitare un'azione sul corpo astrale, lo si può modellare soltanto durante il sonno, quando sta fuori del corpo fisico. Il corpo astrale di un uomo può conseguire l'elaborazione dei suoi organi sensori superiori, soltanto se questi si scolpiscono in esso, mentre, durante il sonno, sta fuori del corpo fisico. Ma non ci si può affaccendare attorno a un uomo dormiente; non sarebbe possibile con l'uomo odierno, se ciò che gli succede deve essere da lui percepito. Se lo avete in stato d'incoscienza, non può percepire. Sembra esservi qui una contraddizione, perchè il corpo astrale non è cosciente del suo rapporto con il corpo fisico, mentre l'uomo dorme. Ma indirettamente questa difficoltà viene superata, perchè durante la veglia diurna si agisce sul corpo fisico, di guisa che le impressioni che il corpo fisico riceve durante la veglia diurna permangono nel corpo astrale, quando questo si ritira dal corpo fisico. Proprio come di solito le impressioni che il corpo astrale riceve dal mondo fisico circostante s'imprimono in esso, così occorre determinare nel corpo fisico qualcosa di ben specifico, affinchè s'imprima nel corpo astrale e poi venga elaborato in modo adeguato. Questo succede quando l'uomo non s'immerge, come generalmente è il caso, completamente nella vita ordinaria, lasciandosi invadere dalle impressioni che vengono da ogni parte, ma per mezzo di una disciplina metodica prende in mano la propria vita interiore. Questo si chiama meditazione, concentrazione o contemplazione. Sono esercizi prescritti nelle diverse scuole, con altrettanta se-

verità come le indagini microscopiche ecc. nei laboratori. Se un uomo fa quegli esercizi, essi agiscono su di lui con tale intensità, che il corpo astrale, quando scivola fuori durante il sonno, si trasforma plasticamente. Proprio come la spugna: finchè la tengo in mano si adatta alla forma della mano, ma non appena la abbandono si forma di nuovo secondo le forze che in essa risiedono; ugualmente succede al corpo astrale; quando nel sonno esce dalla corporeità, segue le forze astrali che in esso stanno riposte. – Così durante la veglia di giorno occorre eseguire quelle pratiche spirituali, per mezzo delle quali il corpo astrale si plasma durante la notte in modo da formare gli organi per la percezione superiore.

Ora si può disporre questa meditazione in tre modi. Si può tenere in maggior conto il pensiero come materia prima, ciò che si chiama elementi di saggezza, elementi puri di pensiero. Questa è la disciplina della Yoga, che lavora principalmente con l'elemento del pensiero, con la contemplazione. Si può però anche agire soprattutto sul sentimento, per mezzo di una speciale elaborazione di esso; questa è la direzione specificamente cristiana. Si può agire anche con la combinazione del sentimento e della volontà; questo è il metodo cristiano-rosicruciano. Esaminare la Yoga ci condurrebbe troppo lontano; non avrebbe del resto nessun rapporto col Vangelo di Giovanni. In quanto alla iniziazione specificamente cristiana ci renderemo conto su che cosa è basata. Dovete considerare che un uomo, nella cerchia odierna della società, difficilmente potrebbe effettuare questa iniziazione. Essa richiede un temporaneo isolamento dell'uomo. Ma il metodo rosicruciano vi è appunto, perché l'uomo, senza trascurare i suoi doveri, possa elevarsi col suo lavoro nei mondi superiori. Possiamo però renderci completamente conto anche di ciò, che vale come principio informatore dell'iniziazione cristiana.

Questo metodo d'iniziazione lavora esclusivamente col sentimento e vi dovrò citare sette stadii di sentimento, sette gradi di sentimento, attraverso l'esperienza dei quali si esercita una influenza tale sul corpo astrale, che questo sviluppa durante la notte i suoi organi. Rendiamoci ora conto di come il discepolo cristiano debba vivere per poter percorrere questi stadii.

Il primo gradino è quello che si chiama «la lavanda dei piedi». Viene detto allora dal maestro al discepolo: «Guarda la pianta. Essa ha radici nel terreno, il terreno minerale è un essere inferiore alla pianta. Se la pianta potesse rappresentarsene l'essere, dovrebbe dire al terreno: «sono veramente un essere superiore a te, ma se tu non ci fossi, io non potrei esistere; perché da te, oh terreno, traggo per la maggior parte il mio nutrimento!» – E se la pianta potesse trasmutare questo in sentimenti, dovrebbe inchinarsi davanti alla pietra e dire: «m'inchino dinanzi a te, oh pietra, essere inferiore, perchè a te debbo la mia esistenza!» E se saliamo all'animale, questo dovrebbe comportarsi in egual modo verso la pianta, e dire: sono bensì superiore alla pianta, ma devo a questo regno inferiore la mia esistenza! E se in questo modo saliamo più in alto fino all'uomo, allora ognuno che è situato più in alto sulla scala sociale dovrebbe inchinarsi verso il gradino inferiore, e dire: Vado debitore al gradino inferiore della mia esistenza! – E così si può salire fino al Cristo-Gesù. I dodici che lo circondano, sono a un grado inferiore di lui, ma come la pianta si evolve dalla pietra, così il Cristo-Gesù cresce fuori dai dodici. Egli s'inchina ai dodici e dice: – devo a voi la mia esistenza! – Quando il maestro aveva spiegato questo al discepolo, gli diceva: «Devi dedicarti durante varie settimane a questo sentimento cosmico, che ciò che è superiore deve inchinarsi a ciò che è inferiore; e quando lo avrai formato in te completamente, sperimenterai un sintomo interiore e uno esteriore!» Questi non rappresentano ancora nulla di essenziale, ma mostrano soltanto, che il discepolo si è esercitato abbastanza.

Quando il corpo fisico aveva in tal modo sufficientemente subito l'influenza dell'anima, ciò gli si palesava, come sintomo esteriore, in un senso, come se dell'acqua lambisse i suoi piedi, Questo è un sentimento reale! E un altro sentimento reale è quello della poderosa visione che gli si palesa nell'astrale, la visione della lavanda dei piedi, del chinarsi del Sè superiore al Sè inferiore. In quella, l'uomo sperimenta nell'astrale ciò che si trova descritto come fatto storico nel Vangelo di Giovanni.

Il secondo gradino consiste nel dire al discepolo: «Devi sviluppare in te anche un altro sentimento. Devi rappresentarti come se ogni possibile dolore e sofferenza del mondo ti si avvicinasse, devi sentire, come se tu fossi esposto all'imperversare di ogni possibile ostacolo – e devi immedesimarti nel sentimento, che occorre tenerti saldo, quand'anche tutte le miserie del mondo ti piombassero addosso». Allora si verificano, se il discepolo si è esercitato abbastanza, altri due sintomi: primo: un sentimento, come se egli venisse colpito da tutte le parti; secondo: in una visione astrale gli appare «la Flagellazione». Io racconto qualcosa, che centinaia di uomini hanno sperimentato e per mezzo di cui hanno conseguito la capacità di salire nei mondi spirituali.

Al terzo gradino il discepolo deve rappresentarsi, che ciò che egli ha di più sacro, ciò che difenderebbe con tutto il suo Io, venga coperto di vituperi e di beffe. Egli deve dirsi: «Qualsiasi cosa avvenga, devo tenermi saldo e difendere ciò che mi è sacro». – Quando si è familiarizzato con quell'idea sente come delle punture nella testa e sperimenta la visione astrale della coronazione di spine. Occorre ripetere, che i sintomi non hanno importanza per sè stessi, ma essi si presentano come risultato degli esercizi. E viene anche provveduto, affinchè non vi possa essere quistione di suggestione e di autosuggestione.

Il quarto stadio è quello, in cui il discepolo diviene nel suo sentimento estraneo al proprio corpo come si trattasse di un oggetto esteriore, per esempio, di un pezzo di legno, e non dice più: «Io» del proprio corpo. Questo sentimento deve divenire talmente naturale, che egli dica: «Io porto meco in giro il mio corpo, come porto in giro la mia veste!» Egli non collega più il suo Io con il proprio corpo. Si verifica qualcosa allora, che si chiama la prova del sangue. Ciò che in molti casi può essere uno stato di malattia, in questo caso, poichè tutto ciò che è malaticcio viene eliminato, è un risultato della meditazione. Ai piedi, alle mani e al costato destro si palesano le cosidette stimmate: e come sintomo interiore il discepolo ha la visione astrale «della crocifissione».

Possiamo descrivere soltanto brevemente il quinto, il sesto e il settimo grado di sentimento. Il quinto consiste in ciò che si chiama «la morte mistica». Per mezzo dei sentimenti che si fanno sperimentare al discepolo a questo gradino, egli sperimenta qualcosa, che gli si presenta in modo, come se a un tratto si stendesse una tenda nera su tutto ciò che è fisicamente visibile, come se tutto sparisse. Questo momento è importante anche per qualche cosa d'altro, che bisogna aver sperimentato, se si vuol penetrare nella iniziazione cristiana nel vero senso della parola. Si sperimenta allora, che ci si può immergere nei sostrati del male, del dolore e della sofferenza. E tutto ciò che di malvagio vive nel fondo dell'anima umana, lo si può assaporare, se si discende nell'inferno. Questa è la «discesa nell'inferno». Quando questo è stato sperimentato, la tenda nera si squarcia – e si apre la vista nel mondo spirituale.

Il sesto grado è ciò che si chiama «la sepoltura e la risurrezione». Questo è il gradino, in cui il discepolo si sente tutt'uno con l'intiero corpo della Terra; si sente come posto dentro e facente parte dell'intiero pianeta terrestre. La sua vita si è allargata a vita planetaria. Il settimo sentimento non si può descrivere con parole; lo potrebbe descrivere soltanto chi fosse in condizione di pensare senza lo strumento del cervello fisico – e per questo non esiste nessun linguaggio, perchè il nostro non ha espressioni adatte che per il piano fisico. Si può pertanto soltanto accennare a questo gradino. Esso trascende tutto ciò di cui l'uomo possa in genere farsi un'idea. Lo si chiama «l'Ascensione celeste», la completa assunzione nel mondo spirituale. Qui termina la scala dei sentimenti, in cui il discepolo deve immergersi durante la veglia diurna in completo raccoglimento interiore. Quando il discepolo si è dedicato a queste esperienze, esse agiscono con tale forza sul corpo astrale, che si formano di notte gli organi sensori interiori, si formano plasticamente. Nell'iniziazione rosicruciana non viene percorsa questa scala settenaria di sentimenti, ma l'azione di cui appunto abbiamo parlato è la medesima.

Vedete così, che si tratta nell'iniziazione di esercitare un'influenza sul corpo astrale indirettamente, per mezzo delle esperienze diurne, e in modo, che quando, di notte, esso è completamente libero, dia a sè stesso una nuova figura plastica. – Quando, come essere astrale, l'uomo ha dato a sè stesso in quel modo una figura plastica, il corpo astrale è diventato veramente un nuovo arto essenziale dell'uomo. Esso è allora completamente compenetrato di Manas, o Sè spirituale.

Quando ora il corpo astrale è organizzato in questo modo, importa che ciò che plasticamente è stato così formato in esso, venga portato anche dentro al corpo eterico. Proprio allo stesso modo come, premendo con un sigillo sulla ceralacca, il nome inciso sul sigillo, oltre che su di esso, rimane impresso anche sulla ceralacca, così occorre che il corpo astrale s'immerga nel corpo eterico e imprima ciò che ormai possiede, in quest'ultimo. L'interiore processo, l'interiore elaborazione del corpo astrale è uguale in tutti i metodi d'iniziazione. È soltanto nel modo di dar l'impronta al corpo eterico, che si differenziano i singoli metodi. Di questa differenza parleremo domani, e mostreremo quale divario vi sia fra i tre metodi dell'iniziazione, che nel corso dell'epoca postatlantea sono risultati essere i più profondi impulsi di evoluzione – e quale sia in genere il valore dell'iniziazione per l'evoluzione dell'umanità. Allora ci diventeranno completamente chiare anche quelle parti del Vangelo di Giovanni, delle quali ancora non abbiamo potuto parlare.

XII - L'essere della Vergine Sofia e dello Spirito Santo

Ieri siamo giunti fino a parlare di quel mutamento che, con la meditazione, la concentrazione e gli altri esercizi prescritti dai diversi metodi d'iniziazione, si verifica nel corpo astrale dell'uomo. Abbiamo visto che, per virtù di questi esercizi, il corpo astrale viene elaborato in modo da acquistarsi gli organi, che ad esso occorrono per vedere nei mondi superiori; e abbiamo detto, che fino a questo punto – sebbene gli esercizi si adeguino completamente alle diverse rispettive epoche di civiltà – il principio su cui è basata l'iniziazione è tuttavia ovunque il medesimo. Una differenza fondamentale comincia a determinarsi soltanto, quando si rende necessaria la presenza di un elemento nuovo. Perchè, infatti, l'uomo possa veramente penetrare con lo sguardo nei mondi superiori, occorre che ciò, che in fatto di organi si è elaborato nella sua parte astrale, s'improntі, s'imprima nel corpo eterico, che venga insomma spinto dentro nel corpo eterico.

L'elaborazione del corpo astrale per via di meditazione e di concentrazione, viene, con espressione antica, chiamata «catarsi», purificazione. Questa catarsi o purificazione ha lo scopo di eliminare dal corpo astrale tutto quanto impedisce che esso sia organizzato armonicamente e regolarmente, così da consentire che acquisti organi più elevati, perchè esso ha la disposizione ad avere questi organi superiori, e occorre soltanto di mettere, per così dire, a nudo le forze, che in esso si trovano. Dicevamo, che si possono seguire i metodi più diversi, per determinare questa catarsi. In questa direzione, l'uomo può arrivare già molto lontano, se, per esempio, giunge a compenetrarsi e a sperimentare tanto intimamente tutto ciò che sta scritto nel mio libro: «Filosofia della Libertà», da avere il sentimento, che quel libro abbia avuto per lui un'azione suscitatrice, ma che egli può veramente riprodurre oramai da sè, e in modo fedele e preciso, i pensieri che in esso sono indicati. Se qualcuno si contiene nei riguardi di quel libro – perchè in questo senso esso è stato scritto – all'incirca come un virtuoso che suona il pianoforte rispetto al compositore di cui eseguisce la composizione, in modo, cioè, da ri-

produrre in sè tutta l'opera – naturalmente, in maniera adeguata – riesce possibile, per virtù della rigida concatenazione dei pensieri di quel libro, di portare la catarsi a un alto grado. Perchè in queste cose, come in quel libro, ciò che importa è che i pensieri sieno tutti collocati in modo, da diventare operanti. In molti altri libri dei nostri tempi, purchè se ne disponga in modo un po' diverso l'ordinamento, è in fondo possibile modificare l'ordine degli argomenti: non è invece così nella Filosofia della Libertà. Nel contenuto di quest'opera è altrettanto impossibile spostare di una cinquantina di pagine la pagina 150, quanto lo scambiare in un cane le gambe anteriori con le posteriori. Quel libro, infatti, è un organismo articolato, e il lavoro di ricostruirne il corso di pensieri agisce a un dipresso come un allenamento interiore. Vi sono dunque varii metodi per determinare la catarsi. Chi, dopo aver letto attentamente il libro, non l'ha determinata, non deve credere che sia errato ciò ch'io dico, ma piuttosto che è stato lui, che non ha lavorato su quel libro giustamente, o abbastanza energicamente e radicalmente.

Ora, però, c'è un altro punto da considerare: ed è, che quando la catarsi si è effettuata, quando nel corpo astrale si sono formati gli organi sensorii astrali, tutto questo complesso deve venir impresso nel corpo eterico. Nelle iniziazioni precristiane, questo processo si svolgeva così: si diceva al discepolo, dopo che aveva terminato gli esercizi preparatori, che spesso gli si erano fatti fare per varii anni: «È giunto adesso il momento, in cui il corpo astrale è tanto progredito, da avere organi di conoscenza proprii; questi ora possono dare la loro impronta nel corpo eterico». Il discepolo veniva allora sottoposto a un procedimento, che oggigiorno – almeno per l'epoca della nostra civiltà – non soltanto non è più necessario, ma non potrebbe nemmeno più eseguirsi seriamente. Veniva tenuto in condizione letargica per tre giorni e mezzo, durante i quali veniva curato in guisa, che non gli succedeva solamente quanto si verifica ogni notte durante il sonno, ossia l'uscita del corpo astrale dal corpo fisico e dall'eterico, ma gli si traeva fuori fino a un certo grado anche il corpo eterico, e si aveva cura inoltre, che il corpo fisico rimanesse intatto e che il discepolo stesso intanto non morisse. Così il corpo eterico era liberato dalle forze del corpo fisico, che operano su di esso. Si era

reso il corpo eterico, per così dire, elastico e plastico, e immergendo ora in esso ciò che in fatto di organi sensorii era stato formato nel corpo astrale, gli si faceva ricevere l'impronta dell'intiero corpo astrale. Quando poi il paziente veniva dall'ierofante ricondotto allo stato normale, quando il suo corpo astrale e l'Io tornavano a unirsi col suo corpo fisico e col suo corpo eterico (questo era un processo, del quale s'intendeva l'ierofante), non vi era per lui solamente la catarsi, ma anche quella che si chiama «illuminazione», «Fotismos». Il discepolo poteva ora nel mondo che lo circondava, non soltanto percepire tutte le cose fisico-sensibili, ma poteva anche avvalersi di organi di percezione spirituale, vale a dire che vedeva lo spirituale ed era in grado di percepirlo. L'iniziazione, in sostanza, constava di quei due processi, della purificazione o purgazione e dell'illuminazione.

Ora, nel corso dell'evoluzione dell'umanità, è subentrata per l'uomo una fase, per la quale a mano a mano gli è divenuto impossibile di staccar più il corpo eterico da quello fisico, senza determinare un vasto perturbamento di tutte le funzioni; tutta la evoluzione postatlantea, infatti, andò a finire in un consolidamento sempre maggiore del corpo eterico nel corpo fisico. Fu perciò necessario di adottare altri metodi, per i quali il corpo astrale, anche senza la separazione del corpo eterico da quello fisico, purché sufficientemente sviluppato nel corso della catarsi, nell'atto di rientrare da solo nel corpo eterico e nel fisico, non ostante l'impedimento di quest'ultimo, giungesse a imprimere i proprii organi nel corpo eterico. Quello che occorreva, dunque, era, che nella meditazione e nella concentrazione operassero forze più possenti affinchè si determinassero nel corpo astrale dei vigorosi impulsi, capaci di superare la forza di resistenza del corpo fisico. Per prima venne allora l'iniziazione veramente specificamente cristiana, la quale richiedeva che l'uomo si assoggettasse ai procedimenti, che sono stati ieri descritti come i sette gradini. Quando l'uomo ha traversato queste sensazioni e questi sentimenti, il suo corpo astrale ne rimane così lavorato, da formare plasticamente i suoi organi di percezione – talvolta v'impiega degli anni, ma può anche arrivarvi prima, o più tardi, – e da imprimerli poi nel corpo eterico, per fare così dell'uomo un illuminato. Potrei descrivere perfettamente

questo genere di iniziazione, che è specificamente cristiano, se invece di tenere delle conferenze ancora per qualche giorno, potessi tenervene una al giorno su tutti i dettagli per circa due settimane. Ma questo non importa. Importava ieri di indicarvi certi particolari dell'iniziazione cristiana. Vogliamo renderci edotti soltanto del principio, a cui essa s'informa. – Per il fatto di traversare un procedimento simile, l'uomo è effettivamente in condizione di conseguire l'iniziazione, senza i tre giorni e mezzo di sonno letargico; specialmente se il discepolo cristiano medita continuamente sui versetti del Vangelo di Giovanni. Se egli fa ogni giorno agire su di sè i primi versetti di quel Vangelo, dalle parole: «Nel principio era il Verbo...» fino alle altre «... pieno di grazia e di verità», egli fa una meditazione di enorme importanza. Questa forza i versetti l'hanno in sè. Perchè questo Vangelo di Giovanni, nella sua unità, non esiste affatto per essere solamente letto e compreso con l'intelligenza, ma al contrario deve essere vissuto e sentito interiormente. Allora è esso stesso una forza, che viene in aiuto all'iniziazione e lavora per essa; e allora si sperimentano la «lavanda dei piedi», la «flagellazione» e altri processi interiori, visioni astrali tutte, nel modo preciso come vengono descritti dal capitolo XIII in poi.

Ma l'iniziazione rosicruciana, quantunque fondata su basi cristiane, opera piuttosto con altre rappresentazioni simboliche che determinano la catarsi, e precisamente con immaginazioni figurate. Questa è una nuova modificazione, che si è dovuta introdurre, perchè l'umanità, da parte sua, aveva percorso un altro tratto della propria evoluzione, e il metodo nell'iniziazione deve adeguarsi ai progressi che l'umanità a mano a mano va compiendo. Dobbiamo ora comprendere, che l'uomo, quando conseguirà questa iniziazione, diverrà in fondo affatto diverso da quel che era prima. Mentre prima non era in rapporto altro che con le cose del mondo fisico, dopo, invece, acquista la possibilità di praticare ugualmente i processi e gli esseri del mondo spirituale. Questo implica, che l'uomo raggiunge la conoscenza in un senso molto più reale di quello astratto, timido, prosaico, con cui si parla ordinariamente della conoscenza. Per chi consegue la conoscenza spirituale, il processo cognitivo è anche tutt'altro; è una vera e propria realizzazione del

bel detto: «Conosci te stesso!» Ma è pericolosissima cosa, nella sfera della conoscenza, comprendere questo detto in modo errato, come oggidì succede anche troppo spesso. Molti si spiegano quel detto nel senso, che essi non debbono più guardare attorno nel mondo, ma soltanto curiosare nella propria interiorità o cercare in essa sola ogni spiritualità. Questa è una interpretazione molto errata di quel detto, che ha invece tutt'altro significato. L'uomo deve rendersi chiaramente conto, che una vera conoscenza superiore è anche un'evoluzione, che da un punto di vista, che l'uomo aveva già raggiunto, conduce a un altro, che prima non aveva raggiunto ancora. Se ci si esercita nell'autoconoscenza in modo, come se ci si covasse interiormente, si vede soltanto ciò che già prima si aveva; non si acquista nulla di nuovo, ma solamente una conoscenza, intesa nel senso che oggi è corrente, del proprio io inferiore. Questa interiorità non è che una parte di quanto si richiede per la conoscenza; l'altra parte, che le occorre, deve ancora aggiungersi. Senza entrambe le parti, non si conchiude nulla. Per mezzo dell'interiorità, l'uomo può arrivare a sviluppare in sè gli organi, coi quali esercita le sue facoltà cognitive. Ma come l'occhio, organo sensorio esteriore, non conoscerebbe il sole, se guardasse introspettivamente in sè stesso, invece di guardar fuori verso il sole stesso, così del pari anche l'organo cognitivo interiore deve guardar fuori, s'intende verso una esteriorità spirituale, per poter veramente conoscere. Il concetto di «conoscenza» aveva nei tempi, in cui s'intendevano le cose spirituali più realisticamente, un significato assai più profondo, più realistico di oggi. Leggete nella Bibbia, che cosa significa: «Abraham conobbe sua moglie!» oppure, che questo o quel patriarca «conobbe la propria moglie». Non dovete faticare molto a comprendere, che in quei passi s'intende parlare di fecondazione, e se si considera il detto: «conosci te stesso» in greco, non significa: «va a curiosare nella tua interiorità», bensì «feconda il tuo sè con ciò che fluisce a te dal mondo spirituale». Conosci te stesso! significa: Feconda te stesso col contenuto del mondo spirituale! – All'uopo occorrono due requisiti: che l'uomo si prepari con la catarsi e l'illuminazione, e poi che apra la sua interiorità liberamente al mondo spirituale. In questa connessione con la conoscenza, possiamo paragonare l'inte-

riorità dell'uomo all'elemento femminile, e l'esteriorità al maschile. L'interiorità bisogna renderla atta a ricevere il Sè superiore; quando a ciò sia resa atta, il Sè superiore dell'uomo, dal mondo superiore, fluisce e penetra nell'uomo stesso. Dove infatti è il Sè superiore dell'uomo? Sta forse là dentro, nella persona umana? No! Durante i periodi di Saturno, del sole e della luna, il Sè superiore era riversato sull'intiero Cosmo; l'Io del Cosmo fu allora riversato sull'uomo, e questo Io, l'uomo deve far lavorare su di sè, deve farlo lavorare sulla propria interiorità preparata in precedenza. Vale a dire, che deve essere purificata e purgata, nobilitata, assoggettata alla catarsi l'interiorità dell'uomo, in altre parole: il suo corpo astrale. Allora egli può aspettarsi che la spiritualità esteriore penetri in lui, a illuminarlo. E questo succede quando l'uomo è tanto bene preparato, da avere sottoposto il suo corpo astrale alla catarsi e da avere per tal mezzo formato i suoi organi interiori di conoscenza. Il corpo astrale, allora, è sotto ogni riguardo tanto progredito, quando s'immerge nel corpo eterico e in quello fisico, da far seguire l'illuminazione, il fotismo. Ciò che veramente si verifica è per l'appunto che il corpo astrale dà al corpo eterico l'impronta dei propri organi, con che si determina il fatto che l'uomo percepisce il mondo spirituale che gli sta d'attorno, ossia che la sua interiorità, il corpo astrale, accoglie ciò che gli può offrire il corpo eterico, ciò che il corpo eterico gli trae da tutto il Cosmo, dall'Io cosmico.

L'esoterismo cristiano chiamava questo corpo astrale purificato, purgato, che nel momento di sottoporsi all'illuminazione non contiene più nessuna delle impressioni impure del mondo fisico, ma solamente gli organi per la conoscenza del mondo spirituale: «la pura, casta, sapiente, vergine Sofia». Per mezzo di tutto ciò che accoglie nella catarsi, l'uomo purifica e monda il suo corpo astrale sino a farne la Vergine Sofia. E alla Vergine Sofia muove incontro l'Io cosmico, l'Io dei mondi, che opera l'illuminazione, che fa sì che l'uomo abbia luce, luce spirituale attorno a sè. Questo secondo elemento, che si aggiunge alla Vergine Sofia, l'esoterismo cristiano chiamava – e lo chiama ancor oggi – lo «Spirito Santo». Di guisa che, in senso cristiano esoterico, si dice cosa giustissima, quando si dice che il cristiano esoterico per

mezzo dei processi iniziatici ottiene la purificazione, la purgazione del suo corpo astrale; che egli fa di quest'ultimo la Vergine Sofia, e che viene illuminato – se volete, potete dire: adombrato – dallo «Spirito Santo», dall'Io cosmico dei mondi. E chi dunque è illuminato, chi, in altri termini, nel senso dell'esoterismo cristiano, ha ricevuto in sè lo «Spirito Santo», parla oramai in senso diverso da prima. Come parla egli? Parla in modo, che non esprime il suo parere, quando discorre di Saturno, del sole, della luna, delle varie membra dell'entità umana, dei processi dell'evoluzione cosmica. Dei suoi giudizi non fa neppure cenno. Quando un cotal uomo parla di Saturno, è Saturno stesso che parla attraverso di lui; quando parla del sole, è l'entità spirituale del sole che parla attraverso di lui. Egli è uno strumento; il suo io si è sommerso, vale a dire, che per dei momenti come quelli ora citati, è divenuto impersonale, ed è l'Io cosmico che si serve di lui come di uno strumento, per parlare attraverso di lui. Nei veri insegnamenti esoterici, perciò, che provengono dall'esoterismo cristiano, non si può parlare di punti di vista e di opinioni. Sarebbe un errore nel più alto senso della parola: non esistono. Chi, nel senso dell'esoterismo cristiano, parla con retto intendimento del mondo, dice a sè medesimo: «Non interessa, che io dica alla gente, che ho visto due cavalli, dei quali uno mi piace meno, e l'altro a parer mio deve esser pigro. Ciò che importa, è che io descriva agli altri quei cavalli, e dia loro dei fatti!» E si tratta precisamente di questo: che bisogna raccontare ciò che si è osservato nel mondo spirituale, prescindendo da ogni opinione personale. In ogni sistema d'insegnamento di scienza dello Spirito, occorre raccontare semplicemente la successione dei fatti, senza che ciò abbia nulla a che fare con le vedute di colui che li racconta.

Abbiamo così cominciato col conoscere due concetti, nel loro significato spirituale: cioè l'essere della Vergine Sofia, che è il corpo astrale purificato, e l'essere dello Spirito Santo, dell'Io cosmico dei Mondi, che viene accolto dalla Vergine Sofia e che può allora parlare dal corrispondente corpo astrale. Conviene però conseguire ancora dell'altro, conseguire un grado più alto: potere, cioè, aiutare il prossimo, potergli dare gl'impulsi per realizzare quei due concetti. Gli uomini del nostro periodo di evoluzione possono accogliere

nel modo suddescritto la Vergine Sofia (il corpo astrale purificato) e lo Spirito Santo (l'illuminazione). Soltanto Cristo Gesù poteva dare alla Terra, ciò che all'uomo era necessario. Egli ha inoculato nella parte spirituale della Terra le forze, che rendono possibile il verificarsi di ciò che si è descritto con l'iniziazione cristiana. Come è ciò avvenuto?

Per comprendere questo, ci conviene addurre due fatti: dobbiamo in primo luogo acquistare una cognizione di ordine puramente storico, dobbiamo cioè conoscere il modo, completamente diverso da oggi, come si davano i nomi al tempo, in cui furono scritti i Vangeli.

Coloro che interpretano oggigiorno i Vangeli, non comprendono nulla del principio col quale si assegnavano i nomi al tempo dei Vangeli stessi, e non discorrono perciò come dovrebbero. È straordinariamente difficile spiegare quale fosse a quel tempo la norma che regolava la scelta dei nomi; ma ce la possiamo tuttavia rendere comprensibile, sia pure in via molto sommaria. Figuratevi che vedendo un uomo che ci viene incontro, non ci fermassimo affatto al nome, punto adatto per lui, che gli è stato assegnato col sistema astratto che oggi; come si davano i nomi, al tempo in cui stessimo in ascolto, per avvertire quali sieno le sue qualità precipue, il più notevole segno del suo carattere, e fossimo in grado d'investigare chiaroveggentemente le sfere più profonde del suo essere, e gli dessimo poi il nome secondo le qualità più importanti, che credessimo di dovergli riconoscere.

Se si seguisse una volta questo criterio per la scelta dei nomi, si farebbe a un dipresso, in un ordine inferiore, più elementare, quel che facevano nell'imposizione dei nomi coloro che imponevano i nomi nel senso dello scrittore del Vangelo di Giovanni. Volendo esser molto chiaro nello spiegare il modo, come procedeva lo scrittore di quel Vangelo nella scelta dei nomi, dovrei ora dire:

Questo scrittore del Vangelo di Giovanni ha considerato quella che fu storicamente la madre esteriore di Gesù secondo le sue più spiccate qualità e si è domandato, dove avrebbe potuto trovare un nome, che nel modo più perfetto esprimesse il suo essere. E poichè per le precedenti incarnazioni, per

le quali era passata, ella era giunta all'elevatezza spirituale, in cui ora si trovava; poichè appariva nella sua personalità esteriore come un'impronta, come una manifestazione di ciò che nell'esoterismo cristiano si chiama la Vergine Sofia, egli chiamò la Madre di Gesù «Vergine Sofia». Così essa ha sempre avuto nome nei santuarii esoterici, dove il cristianesimo veniva insegnato esotericamente: la Vergine Sofia. Exotericamente egli non la nomina neppure – a differenza degli altri, che scelsero per lei il nome profano di Maria. Egli non poteva prendere il nome profano. Giovanni doveva esprimere nel nome di lei il senso della profonda evoluzione storica del mondo. E questo egli ha fatto, indicando che essa non poteva chiamarsi Maria, e per di più ponendole accanto sua sorella Maria, moglie di Cleofa, e chiamandola semplicemente la madre di Gesù. Con ciò egli mostra, di non voler nominare il nome di lei, e che esso non può essere reso di pubblica ragione. Nei circoli esoterici, la si chiamava sempre la «Vergine Sofia». Essa era colei, che come persona storica rappresenta la «Vergine Sofia».

Se ora vogliamo penetrare più oltre nell'essere del cristianesimo e del suo Fondatore, dobbiamo porci dinanzi all'anima ancora un altro mistero. Dobbiamo renderci chiaramente conto, che occorre distinguere fra ciò che nell'esoterismo cristiano si chiama «Gesù di Nazareth» e colui, che si chiama il «Cristo-Gesù», il Cristo nel Gesù di Nazareth. Che cosa significa questo? Significa quanto segue. Nella personalità storica del Gesù di Nazareth, abbiamo anzitutto a che fare con un uomo superiormente evoluto, che ha attraversato molte incarnazioni e si è rincarnato dopo un periodo superiore di evoluzione, e che perciò venne attirato verso una madre così pura, che lo scrittore del Vangelo di Giovanni ha potuto chiamarla la Vergine Sofia. Abbiamo dunque a che fare con un uomo elevatissimo, con Gesù di Nazareth, il quale nel corso della sua evoluzione era nella precedente sua incarnazione già molto progredito, e penetrò in questa incarnazione essendo già a un alto grado di spiritualità. Gli altri Evangelisti, al di fuori dello scrittore del Vangelo di Giovanni, non sono illuminati in così alta misura quanto lo scrittore di questo Vangelo. Ad essi è piuttosto aperto il vero mondo sensibile, in cui vedono aggirarsi il loro Maestro e Messia come Gesù di Nazareth. D'altra parte

rimangono per loro nascosti i rapporti spirituali più occulti, per lo meno in quelle altezze in cui lo scrittore del Vangelo di Giovanni spinge lo sguardo. Essi devono perciò dare speciale valore al fatto, che in Gesù di Nazareth si esplica ciò che ha sempre vissuto nel Giudaismo, che si è sempre perpetuato nel Giudaismo attraverso tutte le generazioni come Dio dei Giudei, il padre. E questo difatti essi lo esprimono, dicendo: «Se rintracciamo l'origine di Gesù di Nazareth attraverso le generazioni, possiamo indicare che veramente scorre in lui il sangue che è scorso attraverso le generazioni». Essi dànno perciò la tavola genealogica e la dànno in conformità del grado diverso di evoluzione a cui essi stessi si trovano. Matteo tiene anzitutto a mostrare: «Abbiamo in Gesù di Nazareth un uomo, nel quale vive il Padre Abraham: il sangue del Padre Abraham è scorso giù fino a lui!» Egli dà perciò la tavola genealogica fino ad Abraham. Egli sta a un punto di vista più materiale di Luca. A quest'ultimo importa di mostrare, che si può rintracciare l'origine, la successione, per via di sangue, ancor più indietro, fino ad Adamo, e che Adamo era un figlio della divinità stessa; vale a dire, che egli apparteneva al tempo, in cui l'uomo per la prima volta passò dalla spiritualità nella corporeità. Ad ambedue, Matteo e Luca, importa di mostrare, che questo provvisorio Gesù di Nazareth consta soltanto di ciò, che essi riconducono su fino alla forza divina del Padre. Allo scrittore del Vangelo di Giovanni che guardava nello Spirito, questo non importava; perché a lui non importavano le parole: «Io, e il Padre Abraham siamo uno», bensì egli voleva mostrare: «In ogni momento vi è nell'uomo un quid eterno, che era nell'uomo prima del Padre Abraham! Era nel primo principio, era il Logos, che si chiama «Io-sono». Prima che tutte le cose esteriori e le entità fossero, esso era, era nel primo principio». Per coloro, dunque, che volevano descrivere piuttosto il Gesù di Nazareth, e che potevano anche descrivere lui solo, si trattava di mostrare, come il sangue fosse scorso fin dal principio giù per le generazioni. Per loro, era importante mostrare, che in Giuseppe, padre del Gesù di Nazareth, viveva il sangue, che era scorso giù per le generazioni.

Se potessimo parlare del tutto esotericamente, sarebbe qui naturalmente necessario parlare dell'idea della cosiddetta «immacolata concezione», la

quale però non può essere discussa che nei circoli più ristretti. Essa però fa parte dei più profondi misteri, e i malintesi, che si riferiscono a questa idea, nascono dal fatto, che gli uomini non sanno che cosa si debba intendere per Conceptio immaculata. Gli uomini credono che significhi assenza di paternità. Non è questo. Dietro a essa si nasconde qualcosa di assai più profondo e più misterioso ed è per l'appunto con il mistero che le sta dietro, che si riconnette ciò che gli altri Evangelisti vogliono mostrare, essere cioè Giuseppe il padre. Se essi negassero questo, non avrebbe più alcun senso ciò che essi si sforzano di mostrare: vale a dire, che l'antico Dio vive in Gesù di Nazareth. Particolarmente Luca vuol mostrare ciò chiaramente; egli fa difatti risalire tutta la serie di generazioni fino ad Adamo, e poi fino a Dio. Come potrebbe egli giungere a questo risultato, se non volesse dire altro che questo: Io vi mostro, che esiste quest'albero genealogico, ma in realtà Giuseppe non ci entrava per nulla! Sarebbe assai strano, se la gente si sforzasse di presentare Giuseppe come un personaggio tanto importante – per poi tornare ad eliminarlo da tutto il processo.

Ma ora con l'evento di Palestina abbiamo a che fare, non soltanto con la personalità superiormente evoluta del Gesù di Nazareth, la quale aveva attraversato molte incarnazioni e si era così altamente evoluta da aver bisogno di una madre tanto eccezionale, bensì abbiamo ancora a che fare con un secondo mistero.

Allorchè il Gesù di Nazareth ebbe 30 anni, egli era arrivato a tanto, anche per mezzo di ciò che aveva sperimentato in quella sua attuale incarnazione, da poter compiere un processo, che non può essere compiuto, se non in casi eccezionali. Sappiamo che l'uomo è costituito di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io. Questo uomo a quattro arti è quello che vive fra noi. Quando l'uomo si trova a una certa altezza di evoluzione, gli è possibile, a un determinato momento, di trarre fuori il suo Io dai tre corpi e di lasciare indietro questi tre corpi in condizione intatta e completamente sana. Questo Io va allora nel mondo spirituale e i tre corpi rimangono indietro. S'incontra questo processo qualche volta nell'evoluzione del mondo. Presso un uomo

può avvenire che si presenti un momento specialmente elevato di rapimento – il quale in date circostanze può anche estendersi a un periodo più lungo – in cui l'Io vada via, vada nel mondo spirituale; i tre corpi, per essere così altamente evoluti per virtù dell'Io che era in loro, sono strumenti utilizzabili per una ancora più elevata entità, che ne prende possesso. Al 30.mo anno di Gesù di Nazareth, prende possesso del suo corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale quell'Essere, che abbiamo chiamato il Cristo. Questo Essere-Cristo non poteva incarnarsi in un comune corpo di bambino, bensì soltanto in un corpo, già all'uopo preparato da un Io altamente evoluto. Perchè questo Essere-Cristo non era mai stato prima incarnato in un corpo fisico. Dal 30.mo anno in poi abbiamo dunque a che fare col Cristo dentro al Gesù di Nazareth.

Che cosa era successo allora in verità? In verità, questa corporeità del Gesù di Nazareth, che egli aveva lasciata indietro, era così matura, così perfetta, che in essa potè penetrare il Logos solare, l'Essere dei sei Elohim, che noi abbiamo descritto come l'Essere spirituale del sole. Esso potè incarnarsi per tre anni in questa corporeità, e diventar carne. Vi penetrò il Logos solare, che per mezzo dell'illuminazione può risplendere nell'uomo, il Logos stesso, lo Spirito Santo; vi penetrò l'Io dei mondi, l'Io cosmico, e da allora per tre anni il Logos solare parla dal corpo di Gesù. Il Cristo, per questi tre anni, parla dal corpo di Gesù. Nel Vangelo di Giovanni e anche negli altri Vangeli, questo processo viene indicato – come la discesa della colomba, dello Spirito Santo, sul Gesù di Nazareth. Nel cristianesimo esoterico invece si dice che in quell'istante l'Io del Gesù di Nazareth abbandona il suo corpo e che da allora sta in quest'ultimo il Cristo, il quale da esso parla, per insegnare e per operare. – Questo è il primo avvenimento che succede secondo il Vangelo di Giovanni. Ora abbiamo il Cristo nel corpo astrale, nel corpo eterico e nel corpo fisico del Gesù di Nazareth. EGLI opera nel senso, che abbiamo descritto, fino al Mistero del Golgotha. Che succede sul Golgotha?

Succede quanto segue. Prendiamo in considerazione quell'istante che è veramente importante, in cui sgorga il sangue dalle ferite del Crocifisso. Pa-

ragonerò ora, perchè comprendiate meglio, quello che avvenne allora con un altro fatto.

Supponete di avere qui un recipiente con dell'acqua, e di avere in essa una soluzione di sale, in guisa che quest'acqua sia abbastanza trasparente. Per il fatto di avere riscaldato l'acqua avete ottenuto la soluzione del sale. Raffreddate ora l'acqua. Il sale precipita e voi potete vedere come dal basso il sale si vada condensando e facendo un deposito. Questo è il processo, quale appare a chi guarda soltanto con occhi fisici. Per chi però guarda con occhi spirituali, è qualcosa d'altro che succede! Mentre il sale si condensa in basso, lo spirito del sale scorre su attraverso l'acqua e la riempie. Il sale non può diventare più denso, se lo spirito suo non lo abbandona e si diffonde nell'acqua. Chi conosce queste cose, sa che dove avviene una condensazione, si verifica anche sempre una spiritualizzazione. Quel che si condensa dunque verso il basso, ha il suo corrispettivo nello spirituale in alto – precisamente allo stesso modo come succede che, quando il sale scende al fondo e vi si condensa, lo spirito del sale ne scorre fuori e si diffonde in alto. Non si verificò dunque solamente un processo fisico, quando sgorgò il sangue, ma lo accompagnava realmente un processo spirituale. Il quale processo spirituale consisteva in questo, che lo Spirito Santo, che era stato accolto col battesimo, si unì con la Terra, e che Cristo stesso si riversò nell'Essere della Terra. Da quel momento la Terra rimase trasformata. Perchè è questo, che sta a base di ciò che vi è stato detto nelle precedenti conferenze: se da una lontana stella si fosse guardato sulla Terra, si sarebbe potuto vedere che con l'evento del Golgotha tutto l'aspetto della Terra si trasformò. Il Logos solare doveva comunicarsi alla Terra, stringere un patto con la Terra, diventare lo Spirito della Terra.

E ora si tratta, che nel vero cristiano debba ritrovarsi l'effetto di questo evento; vi deve essere in lui qualcosa, per mezzo di cui egli consegue a poco a poco la disposizione a un corpo astrale purificato in senso cristiano. Doveva, per il cristiano, esservi qualcosa per mezzo di cui egli potesse rendere gradatamente il suo corpo astrale simile a una Vergine Sofia, per così acco-

gliere in sè lo Spirito Santo. Doveva esservi qualcosa, che contenesse in sè la forza di fare del corpo astrale umano una Vergine Sofia. Dove risiede questa forza? Questa forza risiede nel fatto, che il Cristo Gesù ha trasmesso al discepolo, che egli amava, dunque allo scrittore del Vangelo di Giovanni, la missione di trascrivere in modo vero e fedele, per virtù della sua illuminazione, gli eventi di Palestina, affinchè gli uomini li potessero fare agire su di loro. Se gli uomini lasciano agire sufficientemente su di loro ciò che sta scritto nel Vangelo di Giovanni, allora il loro corpo astrale sta sulla via di diventare una Vergine Sofia, e diventa perciò atto a ricevere lo Spirito Santo. Esso diventa gradatamente ricettivo, per virtù della forza degl'impulsi che emanano dal Vangelo di Giovanni, a sentire il vero Spirito e a riconoscerlo più tardi. Questa è la missione, il compito, che il Cristo Gesù ha dato allo scrittore del Vangelo di Giovanni. Basta che leggiate il Vangelo. Presso la croce sta la madre di Gesù (la Vergine Sofia, nel senso esoterico) e dalla croce il Cristo parla al discepolo, che egli amava: «D'ora innanzi questa è la madre tua. E da quell'ora il discepolo la prese con seco». Vale a dire: «Quella forza che era nel mio corpo astrale e lo ha reso capace di diventare portatore dello Spirito Santo, quella forza trasmetto a te, tu devi registrare ciò che questo corpo astrale ha potuto conseguire per mezzo della sua evoluzione!» «E il discepolo la prese con seco», vale a dire, scrisse il Vangelo di Giovanni. E questo Vangelo è quello, in cui lo scrittore ha occultato le forze per sviluppare la Vergine Sofia. Presso la croce gli viene conferita la missione di accoglierla come sua madre, di essere il vero, sincero interprete del Messia. Veramente ciò significa: Penetrate completamente nel senso del Vangelo di Giovanni, riconoscetelo spiritualmente – esso ha la forza di condurvi alla catarsi cristiana, esso ha la forza di darvi la Vergine Sofia, allora anche lo Spirito Santo che è legato alla Terra vi farà parte dell'illuminazione del fotismo nel senso cristiano! E questa esperienza che i discepoli più intimi ebbero allora in Palestina, fu così forte, che da allora in poi essi ebbero per lo meno la disposizione a vedere lo Spirito. I discepoli più intimi avevano accolto in sè questa disposizione. Perchè questo «vedere nello Spirito» nel senso cristiano consiste nel fatto, che l'uomo ha trasformato il suo corpo astrale per mezzo del-

la forza dell'evento di Palestina, in guisa da non aver bisogno che si trovi là esteriormente, in modo fisico-sensibile, ciò che l'uomo deve vedere. L'uomo allora ha ancora qualche cosa per mezzo di cui egli guarda nello Spirito. Vi erano dei discepoli intimi siffatti. Colei che ha unto il Cristo in Betania aveva ricevuto dall'evento di Palestina la forza intensa per la veggenza spirituale, ed essa è, per esempio, una di coloro, che furono i primi a intendere che ciò, che è vissuto in Gesù, esiste dopo la morte, è risuscitato. Essa aveva questa possibilità. – Da che cosa le proveniva questa possibilità? Dal fatto, che gli organi dei sensi interiori le si erano dischiusi. – Ci viene detto questo? Sì. Ci viene comunicato, che Maria di Magdala viene condotta alla tomba, che il cadavere non vi è più, e che essa vede due figure nella tomba. Si vedono sempre queste due figure presso un cadavere dopo qualche tempo. Si vede da una parte il corpo astrale, e dall'altra parte si vede ciò che a poco a poco si discioglie come corpo eterico e passa nell'etere cosmico. A prescindere dal corpo fisico, vi sono là due figure spirituali, che appartengono al mondo spirituale,

« Ritornarono adunque i discepoli a casa.

Maria, però, stava fuori del monumento piangendo. Mentre però ella piangeva, s'affacciò al monumento.

E vide due angeli vestiti di bianco a sedere».

Essa vide ciò, perchè era divenuta chiaroveggente per virtù della forza e della potenza dell'evento di Palestina. Ed essa vide anche di più: vide il Risorto. Per vedere questo era necessario che essa fosse chiaroveggente? Credereste voi, quando avete visto una persona un paio di giorni prima in figura fisica, e ve la ritrovate dinanzi due giorni dopo, che non sareste capace di riconoscerla?

«E detto questo, si voltò indietro, e vide Gesù in piedi; ma non conobbe che era Gesù.

Gesù le disse: Donna perchè piangi? chi cerchi tu? Ella pensando che fosse il giardiniere…».

E perchè questo ci sia narrato con la maggior possibile esattezza, non ci viene detto soltanto una volta, ma viene ripetuto anche nella successiva comparsa del Risorto, allorchè Gesù comparisce al lago di Genezareth.

«E fattosi giorno, Gesù si pose sul lido: i discepoli però non conobbero che fosse Gesù».

I discepoli esoterici lo trovano lì. Coloro che avevano accolto la piena forza dell'evento di Palestina, potevano orientarsi e vedere, essere egli Gesù risorto, che si poteva vedere nello Spirito. Ora che lo videro anche i discepoli e la Maria di Magdala, vi erano tuttavia alcuni fra di loro, meno adatti a sviluppare la forza chiaroveggente. Fra questi era, per esempio, Tommaso. Di Tommaso ci vien detto, che la prima volta non era presente, quando i discepoli videro il Signore; ed egli dice, che vuol prima porre le sue mani sulle ferite di Gesù, che deve aver prima un contatto corporeo col Risorto. Che cosa succede? Occorreva ora tentare di aiutarlo, perchè egli divenisse veggente nello Spirito. Come succede questo? Succede nel senso delle parole:

«Otto giorni dopo, di nuovo erano i discepoli in casa e Tommaso con essi. Viene Gesù, essendo chiuse le porte, e si pose in mezzo e disse loro Pace a voi! Quindi dice a Tommaso: Metti qua il tuo dito e osserva le mani mie, e accosta la tua mano, e mettila nel mio costato, e non essere incredulo, ma fedele... E tu vedrai qualcosa, se non ti affidi soltanto alla vista esteriore, ma ti compenetri di forza interiore!»

Questa forza interiore, che deve emanare dall'evento di Palestina, si chiama la «Fede». Questa non è una forza superficiale, ma è una forza interiore chiaroveggente. – Compènetrati di forza interiore e non ti occorrerà più ritener vero soltanto ciò, che vedi esteriormente; perchè beati sono coloro, che possono sapere di ciò che non vedono esteriormente!

Così viene mostrato, che abbiamo a che fare con la piena realtà e verità della Risurrezione, e che questa Risurrezione può essere conosciuta completamente soltanto da colui, che prima si provvede della forza interiore per guardare nello Spirito. Questo vi renderà comprensibile l'ultimo capitolo del Vangelo di Giovanni, in cui sempre più e più viene indicato come indubbia-

mente i discepoli più intimi del Cristo Gesù, per il fatto che l'evento si era compiuto dinanzi a loro, fossero arrivati alla Vergine Sofia. Ma quando per la prima volta dovettero tener fermo, e vedere veramente un evento spirituale, erano ancora abbagliati e avevano ancora bisogno di orientarsi. Essi non sapevano, che Egli era il medesimo, che prima era con loro. Qui c'è qualcosa che dobbiamo intendere con i concetti più sottili; perchè la mentalità grossolanamente materialistica direbbe: «Viene dunque meno l'idea della Risurrezione!» Il miracolo della risurrezione si deve prendere alla lettera e anzi proprio come Egli ha detto: «Io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli!»

Egli è là e ritornerà, non però con figura di carne – ma con una figura tale, per cui gli uomini, che si saranno fin allora evoluti per mezzo della forza del Vangelo di Giovanni, lo potranno vedere e veramente percepire, sicchè non saranno più increduli, se avranno la forza spirituale di vederlo. Questa è la missione del movimento per la scienza dello Spirito; di preparare, cioè, quella parte dell'umanità, che vuol essere pronta per il ritorno del Cristo sulla Terra. Questo è il significato della scienza dello Spirito nella storia del mondo; preparare l'umanità e tenerle aperti gli occhi, quando il Cristo comparirà nuovamente, nel sesto periodo di cultura, operoso fra gli uomini – di guisa che per una gran parte dell'umanità si possa compiere ciò che ci venne accennato nelle nozze di Cana.

Così la concezione del mondo, che si forma dalla scienza dello Spirito, appare come un'esecuzione testamentaria del cristianesimo. Per essere condotto al vero cristianesimo, l'uomo dovrà in avvenire adottare quegli insegnamenti, che sa dare la scienza dello Spirito. Sieno pure molti oggigiorno a dire : Ah, la scienza dello Spirito è qualcosa che contraddice al vero cristianesimo! Ma questi sono quei piccoli Papi, che vogliono sentenziare su cose che non sanno, e che vogliono stabilire come dogma, che ciò che essi non sanno, non esiste.

Questa intolleranza in avvenire diverrà sempre maggiore, e il cristianesimo correrà il più grave pericolo proprio da parte di coloro, che credono oggi

di potersi chiamare buoni cristiani. È da coloro che sono cristiani soltanto di nome, che il cristianesimo riceverà nella scienza dello Spirito i più gravi attacchi. Perchè, se dovrà stabilirsi una vera comprensione spirituale del cristianesimo, tutte le idee dovranno trasformarsi. Ed è sopratutto il retaggio lasciato dallo scrittore del Vangelo di Giovanni, la grande scuola della Vergine Sofia, il Vangelo di Giovanni stesso, che dovrà penetrare viventemente nelle anime e venir da esse compreso. Ma soltanto la scienza dello Spirito può condurre più addentro in quel Vangelo.

In queste conferenze si doveva dare soltanto un saggio di come la scienza dello Spirito possa condurre addentro nel Vangelo di Giovanni, perchè è impossibile di spiegare tutto quel Vangelo. Nel Vangelo stesso di Giovanni sta detto: «Sono molte altre cose fatte da Gesù; le quali se si scrivessero a una a una, credo che nemmen tutta la Terra capir potrebbe i libri che sarebber da scriverne».

E se lo stesso Vangelo di Giovanni non potè entrare in tutti i dettagli relativi all'evento di Palestina, altrettanto impossibile riuscirebbe esporre nel più lungo dei cicli di conferenze tutto ciò che di contenuto spirituale si trova in quel Vangelo. Contentiamoci dunque degli accenni che si possono dare questa volta. Contentiamoci però nel senso, che proprio per mezzo di questi accenni, verrà, nel corso dell'evoluzione dell'umanità, eseguito il vero testamento del cristianesimo. E facciamo che tutto questo agisca su di noi nel senso, che noi abbiamo la forza di restar fermi sul terreno di ciò che noi riconosciamo nel Vangelo di Giovanni, quando vengono altri a dire: «Voi esigete che si adottino troppe concezioni e troppo complicate, prima di poter comprendere il Vangelo; questo è fatto per i semplici e gl'ingenui, ai quali non ci si può presentare con molti concetti e rappresentazioni». Molti, oggigiorno, dicono così. Essi si richiamano forse a un altro detto: «Beati i poveri di spirito, perchè di questi è il Regno de' Cieli».

Si può far appello a un detto siffatto, solamente finchè non lo si sia rettamente compreso. Perchè effettivamente esso dice: «Beati sono i mendicanti di Spirito, perchè in sè stessi raggiungeranno i Regni del Cielo». Vale a dire:

coloro che fanno per lo spirito come i mendicanti, e vogliono accogliere in sè sempre più spirito, trovano in sè i Regni del Cielo!

Al giorno d'oggi è fin troppo diffusa l'opinione, che tutto ciò che è religioso sia identico con ciò che è primitivo e semplice. Si dice: Consentiamo che la scienza abbia molti concetti e complicati, ma non lo permettiamo alla fede e alla religione. Fede e religione – dicono molti «cristiani» – devono essere semplici e ingenue! Questo essi chiedono, e molti possono poggiare sopra una opinione di cui forse poco si parla, ma che si affaccia ora spesso in molte menti, e che è stata espressa da Voltaire, il grande maestro del materialismo: «Chi vuol essere un profeta deve trovare fede, perchè ciò che egli espone deve essere creduto, e soltanto ciò che è semplice e che sempre viene di nuovo ripetuto nella sua semplicità, trova la fede».

Così succede attualmente spesso per molti profeti, veri e falsi; essi si sforzano di dire qualche cosa e di ripeterla continuamente; e la gente impara a crederla, perchè sempre vien ripetuta. Il rappresentante della scienza dello Spirito non deve e non vuole essere un profeta di questo genere. Anzi non vuole affatto essere un profeta. E per quanto gli si possa dire: «Sì, non soltanto tu ripeti, ma illumini le cose sempre da nuovi aspetti, e parli delle cose sempre in modo diverso» – egli non si crede punto in colpa. Un profeta vuole che gli si creda, la scienza dello Spirito però non vuol condurre alla credenza, ma alla conoscenza. Adottiamo perciò il detto di Voltaire in altro senso; egli dice: «A ciò che è semplice si crede, e questo riguarda il profeta». La scienza dello Spirito aggiunge: «Il molteplice però si conosce». Cerchiamo di arrivare sempre più a conoscere, che la scienza dello Spirito è qualcosa di molteplice – non è una professione di fede, bensì una via alla conoscenza, e perciò sopporta la molteplicità. Per questa ragione non temiamo di raccogliere molto materiale per comprendere uno dei documenti più importanti del cristianesimo, il Vangelo di Giovanni. Abbiamo cercato perciò di riunire il materiale più diverso, che ci ha posti in condizione di comprendere sempre meglio le profonde verità del Vangelo di Giovanni: come, cioè, la madre corporea di Gesù fosse una manifestazione esteriore, una riproduzione della

Vergine Sofia; quale fosse il valore spirituale che il discepolo dei misteri, che era amato da Gesù, dà alla Vergine Sofia; come poi per gli altri Evangelisti, che considerano la discendenza corporea, entri in giuoco il padre corporeo, il quale ha il suo significato qui, dove si tratta della impronta esteriore del concetto di Dio nel sangue; quale significato avesse poi per Giovanni lo «Spirito Santo», per mezzo del quale il Cristo venne generato in Gesù durante i tre anni – lo Spirito che ci viene simbolicamente indicato col fatto, che al battesimo di Giovanni discese la colomba.

Se dunque comprendiamo che si deve chiamare «Spirito Santo» il Padre del Cristo Gesù, che ha generato il Cristo nel corpo di Gesù, troveremo facilmente, potendo considerare la cosa sotto tutti gli aspetti, che quei discepoli che meno erano iniziati, non potevano neppure darci degli avvenimenti di Palestina un quadro così profondo, come il discepolo che il Signore amava. E se la gente ai giorni nostri ci parla dei sinottici, dei quali soli riconoscono l'autorità, ciò dimostra soltanto, che essa non ha la volontà di elevarsi fino alla comprensione della vera figura del Vangelo di Giovanni. Perchè ogni uomo è pari allo spirito che egli arriva a comprendere! – Cerchiamo di trasformare in sentimento ciò che per mezzo della scienza dello Spirito possiamo conoscere del Vangelo di Giovanni e impareremo che questo Vangelo non è soltanto uno scritto dottrinario, ma è una forza che può operare nell'anima nostra.

Se queste brevi conferenze hanno suscitato in voi il sentimento, che il Vangelo di Giovanni non contiene soltanto ciò che qui abbiamo esposto, ma che indirettamente per via di parole contiene anche la forza che può portare l'anima stessa più innanzi, allora avete rettamente compreso la vera portata di queste conferenze. Perchè con esse non ho inteso soddisfare soltanto all'intelletto, alla capacità intellettuale di concepire, ma ho inteso anche dare ciò che indirettamente, attraverso la capacità intellettuale di concepire, deve condensarsi in sensazioni e sentimenti; sensazioni e sentimenti che debbono essere il frutto delle singole cose che vi ho esposte. Se comprendete questo in un certo senso giustamente, comprenderete anche che cosa significhi

dire, che il movimento per la scienza dello Spirito ha la missione di elevare il cristianesimo alla saggezza, di comprendere giustamente il cristianesimo per il tramite della sapienza spirituale. Comprenderete che il cristianesimo non è che all'inizio dell'opera sua, e che adempirà alla sua vera missione solamente quando verrà compreso nel suo vero, vale a dire, nel suo spirituale aspetto. Quanto più queste conferenze saranno considerate in questo senso, tanto più verranno comprese nel senso, che a esse intendevo dare.

ELENCO DELLE OPERE DI RUDOLF STEINER
TRADOTTE IN ITALIANO

La Scienza Occulta. Ed. Laterza.

Filosofia della Libertà. Ed. Laterza. (esaurito).

La Iniziazione. Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori. Ed. Laterza.

Teosofia. Ed. Aliprandi (2a Ediz.).

Il Cristianesimo conte fatto mistico. Ed. Bemporad. (esaur.)

Cronaca dell'Akasha. Ed. Bontempelli. (esaurito).

Problemi spirituali. Compito della Scienza dello spirito. L'educazione del fanciullo. Il Padre nostro. Ed. Giuseppe Carabba.

I punti essenziali della questione sociale. Ed. Bocca.

La concezione goethiana del mondo. Ed. Gino Carabba.

Natale, Pasqua, Pentecoste. Ed. Ars Regia.

Il Goetheanum nei suoi dieci anni di vita. Ed. Codara.

Verso i Mondi Spirituali. La Direzione. Una via. La Soglia. Ed. Laterza (2a Ediz.).

Rudolf Steiner e la Scuola. Scritti vari. Ed. A. Vallardi.

-Le opere finora tradotte in italiano si trovano anche presso la Signora Emmelina de Renzis (Via Gregoriana 5, Roma), la quale è in Italia la sola autorizzata a concedere la facoltà di traduzione delle opere antroposofiche steineriane.